Camera dei deputati

2 giugno 1946

75 ANNI DOPO

L'Assemblea costituente

Indice

INTRODUZIONE **4**

IL LAVORO PREPARATORIO **6**

- Il Ministero per la Costituente 7
- La legge elettorale del 1946 18

I CONGRESSI DEI PARTITI **24**

LA CAMPAGNA ELETTORALE E I RISULTATI **38**

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE **62**

DALLA COLLABORAZIONE NEL GOVERNO ALLA CONTRAPPOSIZIONE **110**

LO "SPIRITO DELLA COSTITUENTE" **132**

L'APPROVAZIONE DELLA COSTITUZIONE **168**

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

Introduzione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati prosegue la sua attività di promozione del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Dopo la serie di incontri sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919, questo nuovo ciclo di seminari è incentrato sul 2 giugno 1946 data crocevia di tutta la nostra storia repubblicana.

Tre avvenimenti segnano in particolare quella data: il referendum istituzionale per la scelta tra la Monarchia e la Repubblica; la partecipazione delle donne al voto (dopo l'esperienza per il voto amministrativo della primavera); l'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costituente.

Avvenimenti fondativi della nostra Repubblica e della nostra vita politica, civile e sociale.

Per un Paese uscito dalla guerra, dalla dittatura fascista e dall'occupazione tedesca, si tratta di riprendere il destino nelle proprie mani e di ricostruire una Nazione. Allora, come oggi, le scelte decisive passano attraverso la mobilitazione delle energie migliori e la grande partecipazione popolare dentro un contesto politico-istituzionale e internazionale che pone vincoli ma anche grandi opportunità.

A settantacinque anni da quegli avvenimenti la Camera dei deputati propone dunque una riflessione storica, politica ed istituzionale per rinnovare la memoria di quell'epoca ma anche per guardare al futuro del nostro Paese con rinnovata fiducia consapevoli delle grandi sfide che il nostro popolo ha saputo affrontare nel corso della propria storia.

La Camera si propone, quindi, ancora una volta, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico.

Negli incontri sul 2 giugno 1946, che coinvolgono studiosi particolarmente esperti del periodo, sono perciò i documenti parlamentari a "raccontare" i conflitti e le speranze dell'Italia, secondo una prospettiva istituzionale che si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Questo fascicolo offre quindi una sintesi ragionata di materiali di documentazione utili a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Ettore Rosato
Presidente del Comitato di vigilanza
sull'attività di documentazione
della Camera dei deputati

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

Il lavoro preparatorio

Il Ministero per la Costituente

Il Ministero per la Costituente viene istituito dal Governo guidato da Ferruccio Parri con il decreto luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 435, che gli affida il compito di preparare la convocazione dell'Assemblea costituente prevista dal decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151 e di predisporre gli elementi della nuova Costituzione. A capo del nuovo Ministero, la cui creazione è contrastata in particolare dai ministri democristiani e liberali, in quanto "atipico" (non ha infatti poteri amministrativi specifici) e potenzialmente in grado di condizionare i lavori della futura assemblea, è il Vicepresidente del Consiglio Pietro Nenni.

Pur avendo una struttura molto snella, senza una propria dotazione organica e senza portafoglio, il Ministero intraprende nel giro di poco più di un anno numerose iniziative, sia preparatorie e di studio sia di divulgazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, viene innanzitutto costituita il 31 agosto la Commissione per l'elaborazione della legge elettorale politica prevista dall'art. 5 del decreto 435/1945, che già il 27 ottobre presenta un progetto, approvato dal Consiglio dei ministri pochi giorni dopo e sottoposto al parere della Consulta. A questa seguono altre tre Commissioni di carattere tecnico, che non hanno, come chiarisce il Ministro, il compito di predisporre una bozza di costituzione ma solo quello di raccogliere elementi di studio: sono la Commissione economica e la Commissione per lo studio dei problemi del lavoro, presiedute da economisti (rispettivamente Giovanni de Maria e Antonio Pesenti) e la Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato, guidata da Ugo Forti, docente di diritto amministrativo e già presidente della Commissione per la riforma dell'Amministrazione, istituita nell'ottobre 1944 dall'allora Presidente del Consiglio Bonomi. In questa Commissione erano presenti non solo tecnici, ma anche esperti designati dai partiti. Pur lavorando intensamente, le Commissioni non riusciranno a presentare relazioni organiche alla Costituente, ma si limiteranno a trasmettere i materiali raccolti e le relazioni delle diverse Sottocommissioni in cui si erano organizzate, costituendo comunque un'imponente raccolta di documentazione.

La seconda importante attività svolta dal Ministero fu tesa ad informare e coinvolgere direttamente i cittadini, attraverso numerose pubblicazioni. Tra queste, in particolare, si segnalano le tre collane "Testi e documenti costituzionali", "Studi storici per la Costituente" e "Guide alla Costituente" (quest'ultima composta di testi molto agili, scritti in italiano semplice e distribuiti gratuitamente) e il "Bollettino di informazione e documentazione", che, oltre a fornire dettagliate informazioni soprattutto di carattere istituzionale, ospita le rubriche *Voti - Proposte - Opinioni* e *Dibattiti alla radio*, con la trascrizione delle conversazioni sulla Costituente tenute da eminenti studiosi.

Tutti i documenti pubblicati dal Ministero per la Costituente sono consultabili sul sito della Camera dedicato all'Assemblea costituente, nella sezione Documenti, *ad vocem*.

LEGGI E DECRETI

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 20 luglio 1945, n. 433.

Modificazione della denominazione dell'Ente Italiano per il Diritto di Autore (E.I.D.A.) in quella di « Società Italiana degli Autori ed Editori » (S.I.A.E.).

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 204 della legge 22 aprile 1941, n. 633, per la protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio;

Visto l'art. 4 del decreto legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con il Ministro Segretario di Stato per la grazia e giustizia;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

L'Ente Italiano per il Diritto d'Autore (E.I.D.A.) assume la denominazione di Società Italiana degli Autori ed Editori (S.I.A.E.).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 20 luglio 1945

UMBERTO DI SAVOIA

PARRI — TOGLIATTI

Visto, *il Guardasigilli*: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 8 agosto 1945
Atti del Governo, registro n. 5, foglio n. 93. — FRASCA

DECRETO LUOGOTENENZIALE 20 luglio 1945, n. 434.

Istituzione delle Corti straordinarie di Assise nei territori delle provincie di Ancona, Apuania, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca e Pisa.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Visto l'art. 1 del decreto legislativo Luogotenenziale 22 aprile 1945, n. 142, concernente la istituzione di Corti straordinarie di Assise per i reati di collaborazione con i tedeschi;

Considerata la necessità di istituire le Corti straordinarie di Assise previste dal citato decreto legislativo Luogotenenziale n. 142, nei territori delle provincie di Ancona, Apuania, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca e Pisa;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Nei territori delle provincie di Ancona, Apuania, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca e Pisa, sono istituite le Corti straordinarie di Assise previste dal decreto legislativo Luogotenenziale 22 aprile 1945, numero 142.

Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno; nei territori non trasferiti all'Amministrazione italiana entrerà in vigore il giorno in cui esso sarà reso esecutivo con ordinanza del Governo Militare Alleato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 luglio 1945

UMBERTO DI SAVOIA

PARRI

Visto, *il Guardasigilli*: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 8 agosto 1945
Atti del Governo, registro n. 5, foglio n. 92. — FRASCA

DECRETO LUOGOTENENZIALE 31 luglio 1945, n. 435.

Istituzione e attribuzioni del Ministero per la Costituente.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 1, n. 3, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con i Ministri per la grazia e giustizia e per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

E' istituito il Ministero per la Costituente.

Art. 2.

Il Ministero per la Costituente ha per compito di preparare la convocazione dell'Assemblea Costituente, prevelata dal decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, e di predisporre gli elementi per lo studio della nuova costituzione che dovrà determinare l'aspetto politico dello Stato e le linee direttive della sua azione economica e sociale.

Art. 3.

Nel Ministero per la Costituente sono costituiti un Ufficio legislativo e un Ufficio affari generali.

Art. 4.

L'Ufficio legislativo coordina i lavori delle Commissioni di cui all'articolo seguente.

L'Ufficio affari generali cura tutto ciò che concerne il personale e lo svolgimento dei servizi.

Art. 5.

Sono istituite presso il Ministero per la Costituente una Commissione per la elaborazione della legge elettorale politica, e Commissioni di studio per predisporre gli elementi di cui all'art. 2. Tali Commissioni saranno nominate con decreto del Ministro per la Costituente, sentito il Consiglio dei Ministri.

Art. 6.

Il Ministero per la Costituente provvede al funzionamento dei propri servizi con personale comandato da altre Amministrazioni dello Stato e con personale avventizio assunto secondo le norme del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni.

Al Gabinetto del Ministro per la Costituente si applicano le norme del decreto legislativo Luogotenenziale 17 novembre 1944, n. 335, e successive modificazioni.

Le tabelle del personale comandato e del personale avventizio sono approvate con decreto del Ministro per la Costituente, di concerto con quello per il tesoro.

Art. 7.

E' istituita la Ragioneria centrale per i servizi del Ministero per la Costituente.

Art. 8.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 31 luglio 1945

UMBERTO DI SAVOIA

PARRI — TOGLIATTI — RICCI

Visto, *il Guardasigilli*: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 10 agosto 1945
Atti del Governo, registro n. 5, foglio n. 96. — FRASCA

DECRETO MINISTERIALE 15 luglio 1945.

Attribuzione alla Sezione di credito agrario del Banco di Napoli, con sede in Napoli, della gestione patrimoniale delle Casse comunali di credito agrario di Petrella Tifernina e di Toro (Campobasso).

IL MINISTRO PER IL TESORO
DI CONCERTO CON
IL MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E FORESTE

Veduti i Regi decreti-legge 29 luglio 1927, n. 1509 e 29 luglio 1928, n. 2085, convertiti, rispettivamente, nelle leggi 5 luglio 1928, n. 1760 e 20 dicembre 1928, n. 3130, riguardanti l'ordinamento del credito agrario;

Veduto l'art. 31 del regolamento per l'esecuzione del suddetto R. decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, approvato con decreto del Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri, del 26 luglio 1937;

Veduto il R. decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, sulla difesa del risparmio e sulla disciplina della funzione creditizia, modificato con le leggi 7 marzo 1938, n. 141, 7 aprile 1938, n. 636, 10 giugno 1940, n. 933 e 3 dicembre 1942, n. 1752;

Veduto il decreto legislativo Luogotenenziale 14 settembre 1944, n. 226, concernente la soppressione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito ed il passaggio delle sue attribuzioni e facoltà al Ministero del tesoro;

Ritenuto che le Casse comunali di credito agrario di Petrella Tifernina (Campobasso) e di Toro (Campobasso) non possono utilmente funzionare;

Decreta:

La gestione del patrimonio delle Casse comunali di credito agrario di Petrella Tifernina (Campobasso) e di Toro (Campobasso) è affidata alla Sezione di credito agrario del Banco di Napoli, con sede in Napoli, che dovrà prendere in consegna, redigendone apposito verbale, le attività e gli atti degli Enti.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 15 luglio 1945

Il Ministro per il tesoro
SOLERI

Il Ministro per l'agricoltura e per le foreste
GULLO

(1183)

DECRETO MINISTERIALE 30 luglio 1945.

Nomina del presidente della Giunta della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Terni.

IL MINISTRO PER L'INDUSTRIA E COMMERCIO
DI CONCERTO CON
IL MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E FORESTE

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, concernente la soppressione dei Consigli e degli Uffici provinciali dell'economia e la ricostituzione delle Camere di commercio, industria ed agricoltura e degli Uffici provinciali del commercio e dell'industria;

Decreta:

Il dott. Adalberto Mattiangeli, è nominato, ai sensi dell'art. 9 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, presidente della Giunta della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Terni.

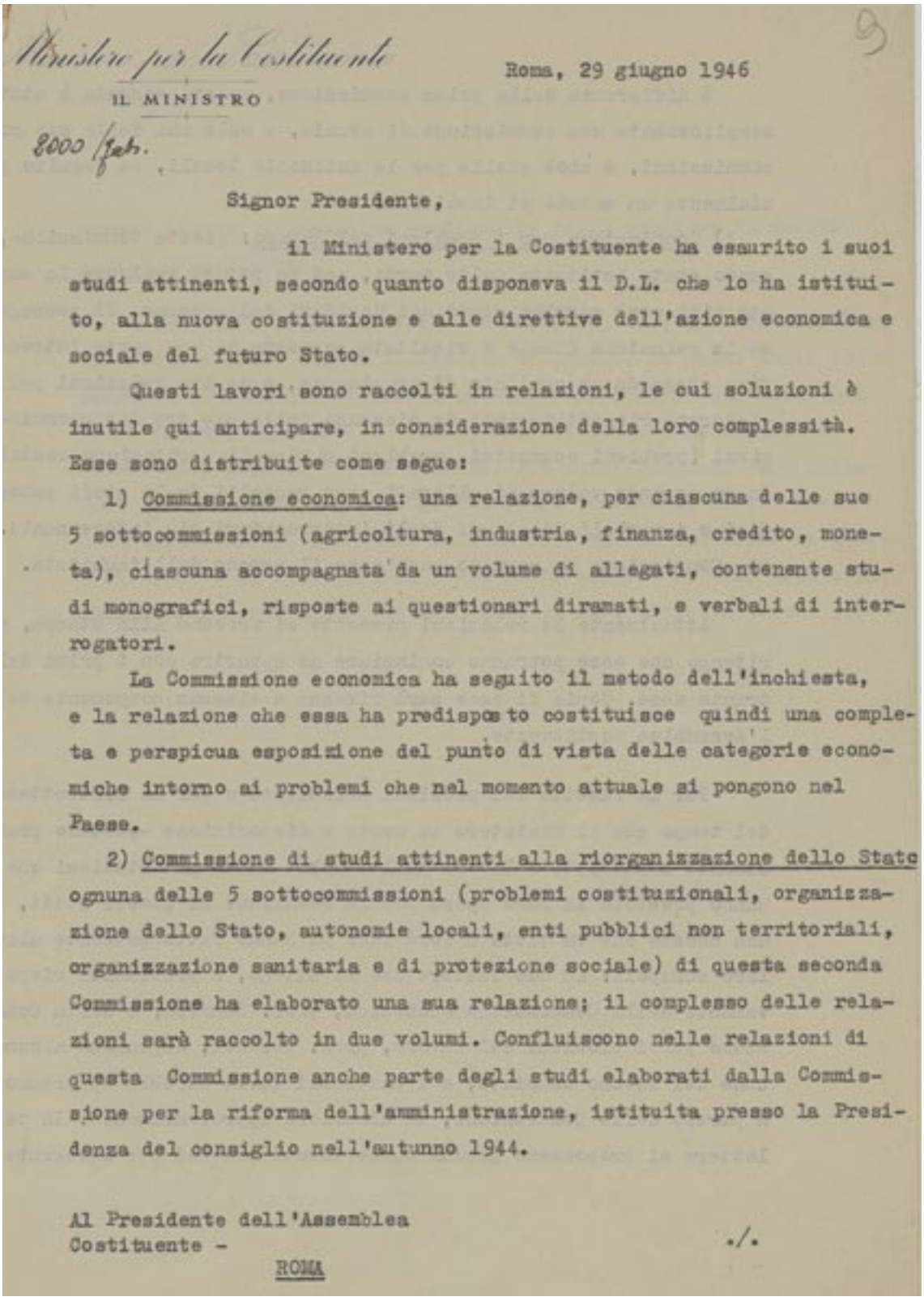
Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia.

Roma, addì 30 luglio 1945

Il Ministro per l'industria ed il commercio
GIOVICHI

Il Ministro per l'agricoltura e le foreste
GULLO

(1184)



Ministero per la Costituente

IL MINISTRO

8000 /gab.

Roma, 29 giugno 1946

Signor Presidente,

il Ministero per la Costituente ha esaurito i suoi studi attinenti, secondo quanto disponeva il D.L. che lo ha istituito, alla nuova costituzione e alle direttive dell'azione economica e sociale del futuro Stato.

Questi lavori sono raccolti in relazioni, le cui soluzioni è inutile qui anticipare, in considerazione della loro complessità. Esse sono distribuite come segue:

1) Commissione economica: una relazione, per ciascuna delle sue 5 sottocommissioni (agricoltura, industria, finanza, credito, moneta), ciascuna accompagnata da un volume di allegati, contenente studi monografici, risposte ai questionari diramati, e verbali di interrogatori.

La Commissione economica ha seguito il metodo dell'inchiesta, e la relazione che essa ha predisposto costituisce quindi una completa e perspicua esposizione del punto di vista delle categorie economiche intorno ai problemi che nel momento attuale si pongono nel Paese.

2) Commissione di studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato ognuna delle 5 sottocommissioni (problemi costituzionali, organizzazione dello Stato, autonomie locali, enti pubblici non territoriali, organizzazione sanitaria e di protezione sociale) di questa seconda Commissione ha elaborato una sua relazione; il complesso delle relazioni sarà raccolto in due volumi. Confluiscono nelle relazioni di questa Commissione anche parte degli studi elaborati dalla Commissione per la riforma dell'amministrazione, istituita presso la Presidenza del consiglio nell'autunno 1944.

Al Presidente dell'Assemblea
Costituente -
ROMA

./.

Lettera del Ministro per la Costituente, Pietro Nenni, al Presidente dell'Assemblea costituente, sull'attività di studio del Ministero, in particolare per quanto riguarda la Commissione economica, quella per la riorganizzazione dello Stato e la Commissione per i problemi del lavoro, 29 giugno 1946

A differenza della prima commissione, questa seconda è stata semplicemente una commissione di studio, e solo una delle sue sottocommissioni, e cioè quella per le autonomie locali, ha seguito parzialmente un metodo di inchiesta.

3) Commissione per i problemi del lavoro: questa Commissione, essendo stata istituita molto tardi, non ha potuto svolgere la sua attività come sarebbe stato nei desideri del governo. Di conseguenza la relazione finale è risultata composta di una parte introduttiva stesa da un comitato di presidenza, e da tre relazioni parziali, elaborate rispettivamente da ciascuna delle sue tre Sottocommissioni (problemi economici, problemi sindacali, protezione sociale). In un secondo volume di allegati sono raccolti degli studi monografici e i verbali di alcuni degli interrogatori più interessanti. Questa Commissione ha seguito anch'essa il metodo dell'inchiesta.

Attualmente le relazioni predette si trovano alla stampa, e ritengo che esse potranno cominciare ad apparire con i primi dell'entrante mese. Copia di esse sarà rimessa a ciascun componente dell'Assemblea costituente.

Per la vastità dei problemi affrontati e per la ristrettezza del tempo che il Ministero ha avuto a disposizione -essendo praticamente cominciati i lavori nell'ottobre 1945- gli studiosi che hanno prestato la loro opera per la redazione di questi studi, con una onestà che va tutta a loro lode mi hanno fatto presente alcuni loro scrupoli: in due lettere che Le allego, i presidenti rispettivamente della Commissione economica, prof. Demaria, e della Commissione per i problemi del lavoro, prof. Pesenti, espongono alcune lacune del lavoro compiuto, e i punti sui quali sarebbe opportuno, a parere delle Commissioni, un ulteriore approfondimento. In tali lettere si propongono alcuni suggerimenti pratici per integrare

10

Ministero per la Costituente

IL MINISTRO

- 2 -

queste lacune. L'Assemblea costituente vorrà decidere in merito a tali suggerimenti.

Ella vedrà tuttavia, signor Presidente, che, ad onta del tempo ristretto e delle enormi difficoltà di lavoro, la massa degli studi compiuti è veramente di grande entità: complessivamente sono infatti in istampa quattordici volumi, tra relazioni e allegati, per circa 5.000 pagine. Per la qualità, gli studi compiuti sono certamente notevoli. Talché ritengo che possa trivutarsi la più ampia lode agli studiosi che hanno dato la loro opera, lavorando in mezzo a difficoltà di ogni genere, e che debba essersi ad essi grati, per aver preposto gli interessi del Paese ad ogni altro interesse personale.

Cordialmente

suo

Pietro Nenni

BOLLETTINO
di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno I • N. 1 — ROMA 20 NOVEMBRE 1945 — 16 pagg. • L. 5

IN QUESTO NUMERO:

La legge elettorale politica per la Costituente

★ ★

Il dibattito sulla Costituente in Francia

★ ★

La Costituzione degli Stati Uniti d'America

★ ★

PANORAMA DEI SISTEMI ELETTORALI | TRE GRANDI ELEZIONI POLITICHE IN CIFRE

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI

QUESTO BOLLETTINO

LA soluzione dei nostri problemi costituzionali non dovrà trovarsi nell'acquisto da un rigattiere di una Magna Charta usata, nè in una cucitura di « pezzi » presi qua e là tra il mezzo centinaio di costituzioni esistenti, nè in un piano di assorti professori di diritto pubblico. In tutti e tre i casi avremmo una costituzione non vitale, un pezzo di carta con nastri e sigilli da conservare in malinconici musei storici. Per fare una costituzione che sia insieme moderna, organica, tecnicamente buona, ma sopratutto rispondente alle effettive esigenze di un paese così difficile e scaltrito com'è questo nostro, occorrono serie indagini, onerose rilevazioni delle istanze, attente disamine.

Occorre riconoscere che il Paese non è insensibile a questa preoccupazione. Al di sotto degli affanni della vita quotidiana, pullula una vita nascosta di attese e di speranze; e spesso negli ambienti meno edotti delle sottigliezze costituzionali e sociologiche, si incontra un lampeggiare di rilievi, un affiorare spontaneo di idee e di scorci, che colpisce, e non può non rallegrare.

Ciò che occorre ora fare è indicare delle vie, suggerire delle direttrici di guida, criticare e sopratutto accettare le critiche. Questa è un'opera che non può fare il Governo, nè tantomeno il Ministero per la Costituente: spetta ai Partiti, agli studiosi indipendenti, a tutti coloro insomma che hanno meditato questi problemi.

Il Ministero per la Costituente può però fare una cosa: far sì che i suggerimenti, le indicazioni di rotta, le proposte di via, vengano conosciuti dal maggior numero possibile di cittadini. Il che può sembrare poco: ma non è azzardato presumere che la maggioranza degli uomini ragionevoli scorgeranno subito che non lo è, oggi, in mezzo a questo disastro.

Questa è la prima ragione del bollettino che si pubblica oggi. Esso contiene, accanto agli atti ufficiali, larghe indicazioni degli studi che si compiono su sollecitazione del Ministero e larghe esposizioni di ciò che si viene pubblicando, in periodici o in volumi, attinente ai problemi del nostro futuro. Il bollettino vorrebbe, con questo, che ogni cittadino fosse posto in grado di conoscere come gli altri cittadini scrivono e come discutono precisano e criticano le tesi altrui. Vuol essere insomma, uno strumento di avvicinamento, delle idee e delle rilevazioni dei fatti compiute da altri.

Accanto a questa ragione, esso ne ha un'altra: nell'ultima sua parte, esso dà notizia delle proposte e dei suggerimenti che giungono al Ministero. La mole delle proposte e dei suggerimenti non ne permette che una pubblicazione limitata. E' un peccato!

Con queste pubblicazioni, il bollettino intende aprire un contatto diretto tra i cittadini e il Ministero. E' un esperimento nuovo per l'Italia, ma non è da escludere che esso possa essere destinato a durare anche in futuro. Quante volte, per mancanza di un contatto diretto, i cittadini credono che le amministrazioni si disinteressino dei loro problemi, e quante volte le amministrazioni non hanno il polso della situazione, ed errano nelle loro decisioni!

Con ciò non diciamo che si instaura un dialogo tra i cittadini e i pubblici poteri; ma certamente si stabilisce una circolazione di idee e di propositi che può ritenersi non infeconda.

I due fini che si propone il bollettino richiedono naturalmente la massima obbiettività. Ed infatti, come si vedrà, esso riferisce di tutte le voci che si levano, di tutte le idee che si manifestano, senza tener conto della loro origine o del loro colore politico.

In questo sforzo di imparzialità, esso accetta tutte le precisazioni e le notizie, da qualunque parte vengano, per integrare le proprie lacune o rettificare le proprie involontarie deformazioni.

Nelle sue varie parti, il bollettino vuol essere uno strumento di informazione, che si dirige specie a coloro che, lontani dai grandi centri, si preoccupano del nostro futuro; vuol essere una documentazione della preparazione del Paese alla imminente Assemblea Costituente.

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

24 PAGINE LIRE 12

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 8
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 20 marzo 1946

24 pagg. - L. 12
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

La legge per la Costituente

★ ★

Il movimento costituente in Francia nel periodo della Rivoluzione

★ ★

L'organizzazione giudiziaria dell'U.R.S.S.

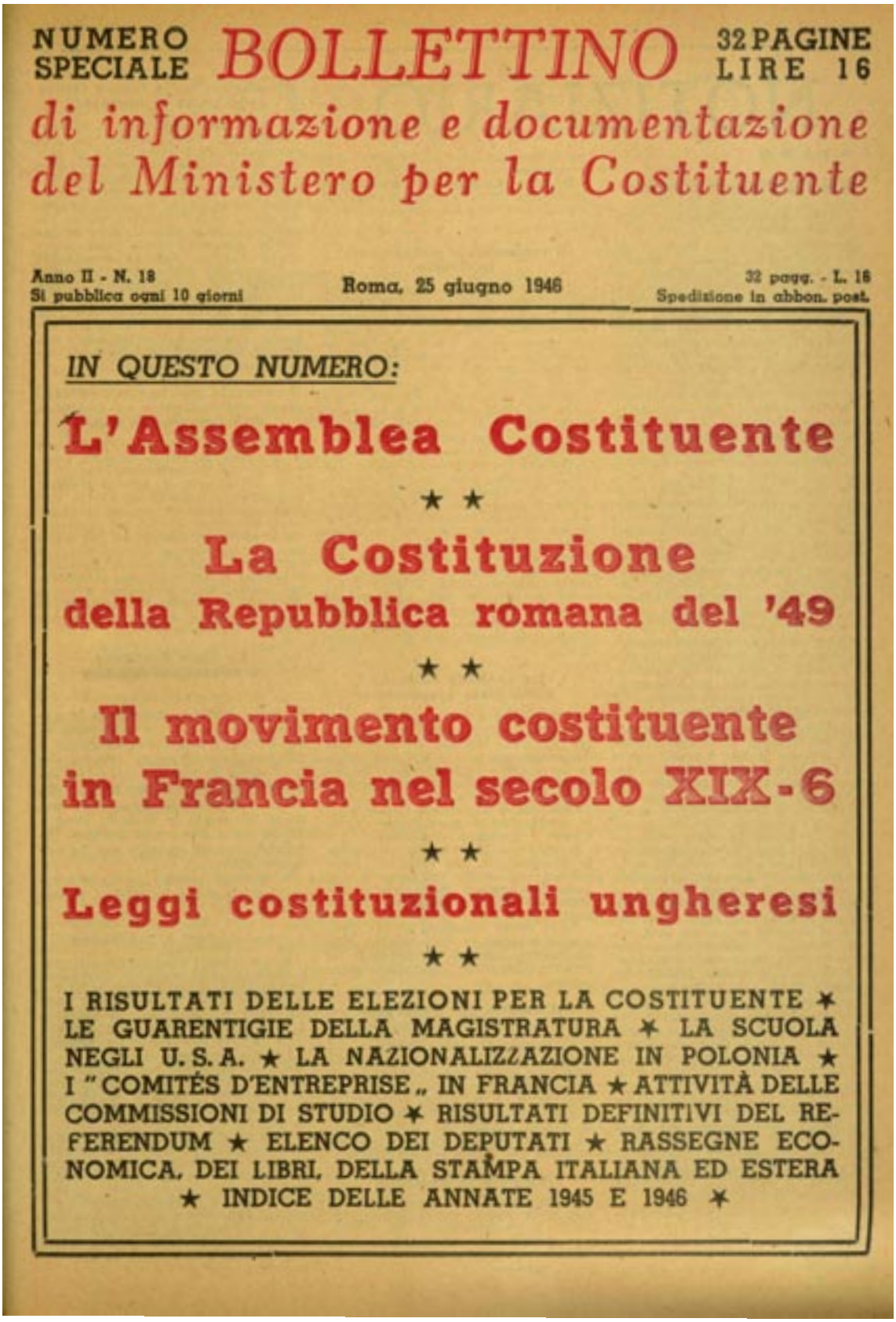
★ ★

Elettori e elezioni in America

★ ★

DIBATTITI SULLA COSTITUENTE E LA COSTITUZIONE IN FRANCIA ★ RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA ★ NOTIZIARIO

VOTI - PROPOSTE - OPINIONI



NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO

32 PAGINE LIRE 16

di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente

Anno II - N. 18
Si pubblica ogni 10 giorni

Roma, 25 giugno 1946

32 pagg. - L. 16
Spedizione in abbon. post.

IN QUESTO NUMERO:

L'Assemblea Costituente

★ ★

La Costituzione della Repubblica romana del '49

★ ★

Il movimento costituente in Francia nel secolo XIX-6

★ ★

Leggi costituzionali ungheresi

★ ★

I RISULTATI DELLE ELEZIONI PER LA COSTITUENTE ✶ LE GUARENTIGIE DELLA MAGISTRATURA ✶ LA SCUOLA NEGLI U. S. A. ★ LA NAZIONALIZZAZIONE IN POLONIA ★ I "COMITÉS D'ENTREPRISE" IN FRANCIA ★ ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI DI STUDIO ✶ RISULTATI DEFINITIVI DEL REFERENDUM ★ ELENCO DEI DEPUTATI ★ RASSEGNE ECONOMICA, DEI LIBRI, DELLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA ★ INDICE DELLE ANNATE 1945 E 1946 ✶

CONGEDO

Con questo ultimo numero, il Bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente, prende licenza dai suoi lettori.

Dal 20 novembre 1945, regolarmente esso è apparso ogni 10 giorni: 23 numeri usciti, più due supplementi, ne costituiscono l'attivo.

Il bilancio di questo Bollettino è nel complesso soddisfacente. Benchè quelle ragioni di imparzialità politica che hanno caratterizzato il governo della tregua istituzionale, gli abbiano imposto una forma dimessa e un titolo di sapore burocratico, il successo di questo Bollettino è stato superiore al previsto, come attesta il numero degli abbonamenti, che per un periodico di tempi disagiati come quelli che attraversiamo, è stato veramente notevole.

Sorto e vissuto in tempi nei quali, per ogni uomo ragionevole, il colore politico è stato una necessità di vita, prodotto in un ministero politicamente pronunciato, questo Bollettino poteva essere pericolosamente esposto all'insidia di soggiacere ad un ambiente. Esso si è invece voluto porre su un piano di assoluta onestà politica, e in questa ha teso ogni suo sforzo. E si lusinga di esserci riuscito, per l'equa distribuzione di provenienza delle poche critiche e dei molti elogi ricevuti.

Noi crediamo quindi di aver dato, in estrema analisi, con questo Bollettino, un saggio di autodisciplina democratica. E possiamo pur dire, dato che non siamo proprio noi a dover mendicare dei meriti, che le collaborazioni al Bollettino, non hanno quasi mai avuto bisogno di raddrizzamenti nel senso di una obiettività politica, poichè già di per se stesse esse arrivavano, si direbbe, per via naturale, improntate a quel senso di rispetto per l'idea altrui che è proprio delle più profonde forme di democrazia. Crediamo che non sia superfluo segnalare questo agli scoraggiati del nostro futuro.

Questo Bollettino ha avuto ancora un significato: ha mostrato la possibilità di una pubblicazione statale rivolta ad un vasto pubblico e capace di giungere, con i mezzi più penetranti che offre l'organizzazione dello Stato, là dove le varie iniziative culturali non potevano giungere. Sotto questo punto di vista da più parti, di colore politico differente, ci è giunta la speranza che le pubblicazioni non cessassero, ma proseguissero al di là della vita del Ministero per la Costituente, il cui destino è invece di essere inghiottito dalla sua creatura: l'Assemblea costituente. La varietà di provenienze di queste voci è il miglior conforto per chi ha voluto seguire unicamente una via di rigorosa obbiettività.

Vi è infine un ultimo motivo che va registrato all'attivo di questo Bollettino: ed è che esso, conforme allo scopo che era espresso nel suo primo numero del 20 novembre 1945, è riuscito a stabilire quella circolazione di idee e di proposte tra i pubblici poteri e i cittadini pensosi del futuro della patria, ed è riuscito, in momenti di estrema difficoltà di contatti, di estrema ansia per i problemi della vita quotidiana, di estrema tensione per i fondamentali problemi politici, non solo a tenere vivo, ma a incrementare quel rigoglio di vita nascosta di attese e di speranze che dovrà sboccare nella revisione di tutti gli istituti della nostra vita associata.

Noi ci auguriamo che altri, con mezzi maggiori dei nostri, con un'organizzazione più ampia di quella che, con criteri di lesina, è stata messa su dal Ministero per la Costituente, possa riprendere pubblicazioni del tipo di questo Bollettino e ci auguriamo pure che quella circolazione di idee tra i cittadini e i pubblici poteri possa trovare sbocchi più efficaci e manifestarsi con tutta quella ricchezza che noi, che le siamo stati vicini per tanti mesi, possiamo ben dire imponente, anche se altri, assorto da cure politiche o preso dagli affari della sua attività, non è disposto a riconoscere.

Ed è per queste ragioni e con questi auspici che, riguardando le pagine dei primi numeri di questo Bollettino, che già cominciano ad ingiallire nella loro carta di guerra, noi lo chiudiamo con la sicurezza di non avere compiuto un'opera inutile.

IL MINISTRO

La legge elettorale del 1946

L'elaborazione delle norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente inizia, come già accennato, con il lavoro dell'apposita Commissione istituita presso il Ministero per la Costituente, di cui fanno parte esperti designati dai partiti politici.

Il progetto elaborato, approvato dalla Commissione alleata di controllo e poi dal Consiglio dei ministri, viene trasmesso alla Consulta (atto n. 56), corredato dalla relazione della Commissione ministeriale (allegato 1), che sottolinea in apertura come il procedimento di elezione debba "corrispondere alle esigenze di una rappresentanza elettiva che sia espressione della volontà collettiva e delle forze politiche, organizzate in partiti o convergenti su programmi e direttive comuni".

L'atto viene approfonditamente esaminato prima dalla Commissione speciale (atto n. 56-A), presieduta dal democristiano Giuseppe Micheli, già relatore di maggioranza per la legge elettorale proporzionale del 1919 e oppositore della legge Acerbo del 1923. La discussione in Assemblea plenaria ha luogo tra l'11 e il 23 febbraio e si conclude con l'approvazione di un parere favorevole contenente alcune proposte di modifica. Il provvedimento definitivo viene emanato con il decreto legislativo luogotenenziale n. 74 del 10 marzo 1946.

La normativa elettorale, per quanto sostanzialmente ispirata a quella prefascista, si caratterizza per numerose novità: oltre al suffragio universale maschile e femminile, il voto obbligatorio (anche se sanzionato in maniera simbolica), la ripartizione dell'elettorato in 32 circoscrizioni composte da più province e di dimensioni molto diverse, e il sistema proporzionale per scrutinio di lista con preferenza (con l'eccezione della Valle d'Aosta in cui il seggio viene attribuito con sistema maggioritario uninominale). All'interno delle circoscrizioni i seggi sono attribuiti determinando un quoziente elettorale corretto, mentre i voti non utilizzati vengono recuperati in un collegio unico nazionale. In questo modo si dà spazio di rappresentanza alle formazioni minori sia a livello delle circoscrizioni sia nel collegio unico, mentre la lista rigida adottata in quest'ultimo risparmia a talune personalità la lotta per le preferenze.

2 *Supplemento ordinario alla* GAZZETTA UFFICIALE n. 60 del 12 marzo 1946

LEGGI E DECRETI

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 10 marzo 1946, n. 74.

Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'articolo 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Visto l'art. 1 del decreto legislativo Luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, e l'art. 28 del decreto legislativo Luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 539;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Udito il parere della Consulta Nazionale;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con tutti i Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1.

L'Assemblea Costituente è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

La rappresentanza è proporzionale.

L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese in un momento decisivo della vita nazionale.

L'elenco di coloro che si astengono dal voto nelle elezioni per la Costituente, senza giustificato motivo, sarà esposto per la durata di un mese nell'albo comunale.

Per il periodo di cinque anni la menzione « non ha votato » sarà iscritta nei certificati di buona condotta che vengano rilasciati a chi si sia astenuto dal voto senza giustificato motivo.

Art. 2.

Ogni elettore dispone di un voto di lista.

Egli ha facoltà di attribuire preferenze, per determinare l'ordine dei candidati compresi nella lista votata, nei limiti e con le modalità stabiliti dal presente decreto.

Art. 3.

I deputati all'Assemblea Costituente sono 573 suddivisi in collegi.

Ogni collegio è costituito in guisa da eleggere un minimo di 7 deputati, secondo le circoscrizioni stabilite nella tabella *A*, allegata al presente decreto.

Il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale, ai soli fini della utilizzazione dei voti residuali.

La elezione nel collegio « Val d'Aosta » è regolata da norme speciali.

TITOLO II

ELETTORATO.

CAPO I

Elettorato attivo.

Art. 4.

Sono elettori tutti i cittadini italiani che abbiano raggiunto la maggiore età entro il 31 dicembre 1945, eccettuati i casi d'indegnità previsti dai successivi articoli 5 e 6.

Art. 5.

Non sono elettori:

1) gl'interdetti e gl'inabilitati per infermità di mente;

2) i commercianti falliti, sinchè dura lo stato di fallimento, ma non oltre cinque anni dalla data della sentenza dichiarativa del fallimento;

3) coloro che sono stati sottoposti ai provvedimenti di polizia previsti dagli articoli 164 e 181 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, fino ad un anno dopo la data in cui la misura di sicurezza è stata eseguita o in altro modo estinta, purchè i provvedimenti stessi non siano stati determinati da motivi politici;

4) coloro che sono sottoposti a misure di sicurezza detentive e a libertà vigilata, sino ad un anno dopo la cessazione degli effetti dei provvedimenti;

5) i condannati a pena che importa la interdizione perpetua dai pubblici uffici;

6) coloro che sono sottoposti all'interdizione temporanea dai pubblici uffici, per tutto il tempo della sua durata;

7) i condannati per i reati previsti dall'art. 2, n. 10, del decreto Ministeriale 24 ottobre 1944, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 20 gennaio 1945, n. 9;

8) coloro che, in una sentenza di condanna, sono stati dichiarati ubriachi abituali, fino a cinque anni dopo la data in cui la pena è stata eseguita o si è in altro modo estinta.

Le disposizioni dei numeri 5, 6, 7 e 8 non si applicano, se la sentenza di condanna è stata annullata o dichiarata priva di effetti giuridici, in base a disposizioni legislative di carattere generale, o se il reato è estinto per effetto delle amnistie concesse dal Regio decreto 5 aprile 1944, n. 96, e dal decreto Luogotenenziale 17 novembre 1945, n. 719, o se i condannati sono stati riabilitati;

9) coloro che hanno l'esercizio dei locali indicati nel titolo VII del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773;

10) le donne indicate nell'art. 354 del regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 6 maggio 1940, n. 635;

11) i condannati per i reati previsti nel titolo I del decreto legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, sulle sanzioni contro il fascismo;

12) coloro che, in base alle pronuncie delle commissioni provinciali di cui all'art. 2 del decreto legislativo Luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 149, o all'art. 8 del decreto legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, sono privati dei diritti elettorali attivi e passivi.

[...]

[...]

TITOLO III

Delle liste elettorali.

Art. 12.

La formazione delle liste elettorali, la ripartizione dei comuni in sezioni elettorali e la scelta dei luoghi di riunione per la elezione sono regolate dalle disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, del decreto del Ministro per l'interno 24 ottobre 1944, e successive modificazioni ed aggiunte, nonchè del decreto legislativo Luogotenenziale 22 aprile 1945, n. 211, e del presente decreto.

TITOLO IV

Del procedimento elettorale preparatorio.

Art. 13.

I comizi elettorali sono convocati con decreto Luogotenenziale, su deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Qualora eccezionali circostanze inerenti all'attuale situazione in alcune zone di frontiera rendessero impossibile la convocazione in esse dei comizi elettorali, si potrà provvedere con successivo decreto alle elezioni suppletive. In tal caso, col decreto di cui al primo comma, saranno delimitate, anche nell'ambito di ciascun collegio, le circoscrizioni nelle quali l'elezione è rinviata e sarà stabilito il numero dei deputati da eleggere nei collegi in cui la convocazione dei comizi è fatta parzialmente.

Dal giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del decreto di convocazione al giorno stabilito per le elezioni devono decorrere almeno settanta giorni.

I sindaci di tutti i comuni del Regno daranno notizia al pubblico del decreto di convocazione dei comizi con speciali avvisi.

Art. 14.

Le liste dei candidati per ogni collegio devono essere presentate da non meno di 500 e non più di 1000 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio.

I nomi dei candidati devono essere elencati e contrassegnati con numeri arabi progressivi, secondo l'ordine di precedenza, agli effetti dell'art. 57, sesto comma.

La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata ed autenticata da un sindaco o da un notaio. Per i cittadini residenti all'estero, l'autenticazione della firma dev'essere richiesta ad un ufficio diplomatico o consolare.

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non minore di tre e non maggiore del numero dei deputati da eleggere nel collegio e deve indicare cognome, nome, paternità e luogo di nascita dei singoli candidati.

Art. 15.

Le liste dei candidati per il collegio unico nazionale devono essere presentate da non meno di dodici delegati effettivi di liste aventi lo stesso contrassegno che assumerà la lista per il collegio unico nazionale.

Ciascuna lista per il collegio unico nazionale deve comprendere un numero di candidati non superiore al numero delle circoscrizioni.

I candidati al collegio unico nazionale devono essere compresi in almeno una lista circoscrizionale.

Nessun candidato può essere compreso in liste del collegio unico nazionale e circoscrizionali portanti contrassegni diversi, nè in più di tre liste circoscrizionali, pena la nullità della sua elezione.

Art. 16.

Le liste dei candidati devono essere presentate, per ciascuna circoscrizione, alla cancelleria della Corte di appello o del Tribunale indicati nella tabella *A*, allegata al presente decreto, non più tardi delle ore 16 del quarantacinquesimo giorno anteriore a quello della votazione, insieme con gli atti di accettazione delle candidature, i certificati di nascita, o documento equipollente, dei candidati e la dichiarazione firmata, anche in atti separati, dal prescritto numero di elettori.

Tale dichiarazione deve essere corredata dei certificati, anche collettivi, dei sindaci dei singoli comuni, ai quali appartengono i sottoscrittori, che ne attestino l'iscrizione nelle liste elettorali della circoscrizione.

I sindaci devono, nel termine improrogabile di ventiquattro ore dalla richiesta, rilasciare tali certificati. Il sindaco inadempiente è punito con la reclusione da sei mesi ad un anno. Se l'inadempimento non sia doloso, la pena è diminuita della metà. Il procuratore del Regno procede a giudizio direttissimo.

La firma degli elettori, indicante il nome, cognome e paternità del sottoscrittore, deve essere autenticata da un notaio o da un cancelliere di pretura, con l'indicazione del comune, nelle cui liste l'elettore dichiara di essere iscritto. Per tale prestazione è dovuto al notaio o al cancelliere l'onorario di lire 1 per ogni sottoscrizione autenticata, ma non meno di lire 100.

Nessun elettore può sottoscrivere per più di una lista di candidati: il colpevole è punito con la reclusione sino a tre mesi o con la multa sino a lire 10.000.

Contro il colpevole il procuratore del Regno procede a giudizio direttissimo.

Insieme con la lista, dev'essere presentato un modello di contrassegno, anche figurato, e dev'essere dichiarato con quale contrassegno depositato presso il Ministero dell'interno la lista intenda distinguersi o collegarsi con il collegio unico nazionale.

La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati deve contenere anche l'indicazione di due delegati effettivi e di due supplenti, autorizzati a fare le designazioni previste dall'art. 29 e a presentare eventualmente la lista dei candidati al collegio unico nazionale per la utilizzazione dei voti residuali.

La cancelleria della Corte di appello o del Tribunale circoscrizionale deve rilasciare immediatamente ricevuta delle liste dei candidati presentate, delle designazioni dei delegati e, secondo l'ordine di presentazione, attribuisce a ciascuna lista un numero progressivo, facendone cenno nella ricevuta.

Art. 17.

Le liste dei candidati al collegio unico nazionale devono essere presentate alla cancelleria della Corte di cassazione, che è costituita in ufficio centrale nazionale, non più tardi delle ore 16 del trentesimo giorno anteriore a quello della votazione, con gli atti di accettazione delle candidature, i certificati di nascita o documento equipollente dei candidati, le dichiarazioni

[...]

[...]

previsto dal comma precedente, nonchè delle urne, dei plichi e degli altri documenti, di cui agli articoli 53 e 55.

L'altro esemplare del suddetto verbale e di quello redatto a norma dell'art. 52 è depositato, entro il secondo giorno susseguente a quello delle elezioni, nella segreteria del comune dove ha sede la sezione, ed ogni elettore della circoscrizione ha diritto di prenderne conoscenza.

Il plico delle schede spogliate, insieme con l'estratto del verbale relativo alla formazione e all'invio di esso nei modi prescritti dall'articolo precedente, viene subito portato, da due membri almeno dell'ufficio della sezione, al pretore, il quale, accertata l'integrità dei sigilli e delle firme, vi appone pure il sigillo della pretura e la propria firma e redige verbale della consegna.

Il pretore invita gli scrutatori ed i rappresentanti delle liste ad assistere, ove lo credano, entro il termine di giorni tre, all'apertura del plico contenente le liste, indicato nell'art. 50, n. 2, ed alla compilazione, a cura del cancelliere, di un estratto delle liste, da lui vistato in ciascun foglio, e in cui sono elencati separatamente gli elettori che hanno votato e quelli che non hanno votato.

Gli scrutatori ed i rappresentanti delle liste intervenuti possono apporre su ciascun foglio la loro firma.

L'estratto viene immediatamente rimesso al sindaco del comune, dove ha avuto sede la sezione, il quale ne cura il deposito per quindici giorni, nella segreteria, dandone pubblico avviso mediante manifesto. Ogni elettore della circoscrizione ha diritto di prendere conoscenza dell'estratto.

Qualora non siasi adempiuto a quanto prescritto nel 2°, 3° e 4° comma del presente articolo, il presidente della Corte di appello o del Tribunale può far sequestrare i verbali, le urne, le schede e le carte ovunque si trovino.

Le spese tutte per le operazioni indicate in questo e negli articoli precedenti sono corrisposte dal comune e rimborsate dallo Stato.

Art. 57.

La Corte di appello o il Tribunale costituiti in ufficio centrale circoscrizionale, ai termini dell'art. 18, procede, entro ventiquattro ore dal ricevimento degli atti, con l'assistenza del cancelliere, alle operazioni seguenti:

1) fa lo spoglio delle schede eventualmente inviate dalle sezioni in conformità dell'art. 55, osservando, in quanto siano applicabili, le disposizioni degli articoli 50, 52, 53, 54 e 56;

2) facendosi assistere, ove lo creda, da uno o più esperti scelti dal presidente, determina la cifra elettorale di ogni lista e la cifra individuale di ogni candidato.

La cifra elettorale di lista è data dalla somma dei voti validi ottenuti da ciascuna lista nelle singole sezioni del collegio.

La cifra individuale è data dalla somma dei voti validi di preferenza, riportati da ciascun candidato.

La cifra elettorale serve di base all'assegnazione del numero dei deputati a ciascuna lista. Per questo effetto, si divide il totale dei voti validi riportati da tutte le liste per il numero dei deputati da eleggere più uno, quando alla circoscrizione siano assegnati fino a venti deputati, o più due, quando alla circoscrizione siano assegnati oltre 20 deputati, ottenendo così il quoziente elettorale. Si attribuiranno quindi ad ogni lista tanti rappresentanti quante volte il quoziente elettorale risulterà contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista. I seggi che rimangono non assegnati verranno attribuiti al collegio unico nazionale.

Se, con il quoziente elettorale calcolato come sopra, il numero dei seggi da attribuire alle varie liste superi quello dei seggi assegnati al collegio, le operazioni si ripetono con un nuovo quoziente ottenuto diminuendo di un'unità il divisore.

Stabilito il numero dei deputati assegnati a ciascuna lista, l'ufficio centrale circoscrizionale determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, a seconda delle rispettive cifre individuali. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione nella lista.

L'ufficio centrale di ogni collegio circoscrizionale dovrà inoltre stabilire la somma esatta dei voti residuali di ogni lista che dovrà comunicare, insieme col numero dei seggi non potuti attribuire ad alcuna lista per insufficienza di quoziente o di candidati, all'ufficio centrale nazionale presso la Corte di cassazione, secondo quanto dispone l'art. 61. La determinazione della somma dei voti residuali deve essere fatta anche nel caso che tutti i seggi assegnati al collegio circoscrizionale vengano attribuiti.

Si considerano voti residuali anche quelli di liste che non abbiano raggiunto alcun quoziente ed i voti che, pur raggiungendo il quoziente, rimangano inefficienti per mancanza di candidati.

Art. 58.

Il presidente, in conformità dei risultati accertati dall'ufficio centrale circoscrizionale, proclama eletti, nei limiti dei posti ai quali la lista ha diritto, e seguendo la graduatoria prevista dal 6° comma del precedente articolo, quei candidati che hanno ottenuto le cifre individuali più elevate.

Art. 59.

L'ufficio centrale circoscrizionale pronunzia provvisoriamente sopra qualunque incidente relativo alle operazioni ad esso affidate, salvo il giudizio definitivo degli organi di verifica dei poteri.

E' vietato all'ufficio centrale circoscrizionale di deliberare, o anche di discutere, sulla valutazione dei voti, sui reclami, le proteste, gli incidenti avvenuti nelle sezioni; di variare i risultati dei verbali e di occuparsi di qualsiasi altro oggetto che non sia di sua competenza.

Non può essere ammesso nell'aula, dove siede l'ufficio centrale circoscrizionale, l'elettore che non presenti ogni volta il certificato d'iscrizione nelle liste del collegio. Nessun elettore può entrare armato: si applica la disposizione dell'art. 35, quinto comma.

L'aula dev'essere divisa in due compartimenti da un solido tramezzo: il compartimento in comunicazione immediata con la porta d'ingresso è riservato agli elettori; l'altro è esclusivamente riservato all'ufficio centrale circoscrizionale ed ai rappresentanti delle liste dei candidati.

Il presidente ha tutti i poteri spettanti ai presidenti delle sezioni. Per ragioni di ordine pubblico egli può, inoltre, disporre che si proceda a porte chiuse: anche in tal caso, fermo le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 20, hanno diritto di entrare e di rimanere nell'aula i rappresentanti delle liste dei candidati.

Art. 60.

Dell'avvenuta proclamazione il presidente dell'ufficio centrale invia attestato ai deputati proclamati e ne dà immediata notizia alla segreteria provvisoria dell'Assemblea Costituente, nonchè alle singole prefetture, che la portano a conoscenza del pubblico.

Art. 61.

Di tutte le operazioni dell'ufficio centrale circoscrizionale, si deve redigere in triplice esemplare il processo verbale che, seduta stante, dev'essere firmato in ciascun foglio e sottoscritto dal presidente, dagli altri magistrati, dai cancellieri e dai rappresentanti di lista presenti.

Nel verbale dovrà specificarsi il numero dei seggi non potuti attribuire ad alcuna lista per insufficienza di quoziente o di candidati, nonchè il numero dei voti residuali di ciascuna lista e l'indicazione della lista del collegio unico nazionale alla quale ogni singola lista ha dichiarato di collegarsi per la utilizzazione dei voti residuali.

Nel verbale debbono essere inoltre indicati, in appositi elenchi, i nomi dei candidati di ciascuna lista non eletti, nell'ordine determinato in conformità dell'articolo 57.

Uno degli esemplari del verbale, con i documenti annessi, nonchè tutti i verbali delle sezioni con i relativi atti e documenti ad essi allegati, devono essere inviati subito dal presidente dell'ufficio centrale alla segreteria provvisoria dell'Assemblea Costituente, la quale deve rilasciarne ricevuta.

L'organo di verifica dei poteri accerta anche, agli effetti dell'art. 64, l'ordine di precedenza dei candidati non eletti e pronuncia sui relativi reclami.

Il secondo esemplare del verbale è depositato nella cancelleria della Corte di appello o del Tribunale; il terzo sarà trasmesso in plico sigillato all'ufficio centrale nazionale presso la Corte di cassazione, mediante corriere speciale.

Art. 62.

L'ufficio centrale nazionale, costituito presso la Corte di cassazione, composto secondo l'art. 19, appena pervenuti i verbali di tutti gli uffici centrali circoscrizionali, procede alla somma dei seggi non attribuiti in tutte le circoscrizioni elettorali e alla somma dei voti residuati, in tutti i collegi circoscrizionali, a favore delle singole liste collegate con quelle del collegio unico nazionale. Divide la somma dei voti residuali di tutte le liste per il numero dei seggi da attribuire. Il risultato costituisce il quoziente elettorale per il collegio unico nazionale.

Divide poi la somma dei voti residuati riversati ad ogni lista del collegio unico nazionale per tale quoziente: il risultato rappresenta il numero dei seggi da assegnarsi a ciascuna lista del collegio unico nazionale.

I posti rimanenti verranno rispettivamente attribuiti alle liste per le quali queste ultime divisioni avranno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quella lista che abbia avuto riversati maggiori voti residuali nel collegio unico nazionale.

Proclama quindi eletti, in corrispondenza del numero dei seggi attribuiti nel collegio unico nazionale a ciascuna lista, i candidati secondo l'ordine che hanno nella lista stessa.

Si applica, infine, anche per questi eletti, il disposto dell'art. 60.

Art. 63.

Il deputato eletto in più collegi deve dichiarare alla presidenza dell'Assemblea Costituente, entro otto giorni dalla convalida delle elezioni, quale collegio prescelga. Mancando l'opzione, si procede a sorteggio.

Il deputato che sia eletto nel collegio unico nazionale ed in uno o più collegi circoscrizionali, appena convalidato, si intenderà eletto nel collegio unico nazionale e nella sua lista circoscrizionale prenderà il suo posto il primo dei non eletti.

Art. 64.

Il seggio che rimanga vacante per qualsiasi causa, anche se sopravvenuta, sarà attribuito al candidato che nella medesima lista segue immediatamente l'ultimo eletto nell'ordine accertato dall'organo di verifica dei poteri.

Art. 65.

All'Assemblea Costituente è riservata la convalida della elezione dei propri componenti. Essa pronunzierà giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e, in generale, su tutti i reclami presentati agli uffici delle singole sezioni elettorali o all'ufficio centrale durante la loro attività o posteriormente.

I voti delle sezioni, le cui operazioni siano annullate, non hanno effetto.

Le proteste, i reclami non presentati agli uffici delle sezioni o all'ufficio centrale devono essere trasmessi alla segreteria provvisoria dell'Assemblea Costituente entro il termine di venti giorni dalla proclamazione fatta dall'ufficio centrale. La segreteria ne rilascerà ricevuta.

Nessuna elezione può essere convalidata prima che siano trascorsi venti giorni dalla proclamazione.

TITOLO VII

DISPOSIZIONI SPECIALI PER IL COLLEGIO « VAL D'AOSTA ».

Art. 66.

L'elezione uninominale nel collegio « Val d'Aosta » agli effetti dell'art. 22 del decreto legislativo Luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545, è regolata dalle disposizioni dei precedenti articoli, in quanto applicabili, e con le modificazioni seguenti:

1) alla « Val d'Aosta » spetta un solo deputato, secondo il riparto stabilito nella tabella *A*, allegata al presente decreto;

2) la candidatura dev'essere proposta con dichiarazione sottoscritta, anche in atti separati, da non meno di 100 e non più di 200 elettori del collegio;

3) la dichiarazione di candidatura dev'essere depositata, non più tardi delle ore 16 del quarantacinquesimo giorno anteriore a quello dell'elezione, insieme con il contrassegno di ciascun candidato, presso la cancelleria del Tribunale di Aosta;

4) la votazione avverrà con scheda stampata a cura del Ministero dell'interno, la quale conterrà il solo contrassegno di ciascun candidato, secondo il modello risultante dalla tabella *F*, allegata al presente decreto.

L'elettore, per la scelta del candidato, traccerà un segno, con la matita copiativa, nell'apposita casella a fianco del contrassegno corrispondente.

Una scheda valida rappresenta un voto individuale.

[...]

[...]

Supplemento ordinario alla GAZZETTA UFFICIALE n. 60 del 12 marzo 1946 17

TABELLA *A*

CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI ED ASSEGNAZIONE DEI SEGGI

COLLEGIO	Popolazione	Quozienti interi	Resti	Seggi assegnati	Sedi degli uffici centrali circoscrizionali
I - Torino - Novara-Vercelli	2.074.305	27	49.305	29	*Torino*
II - Cuneo - Alessandria-Asti	1.348.374	17	73.374	18	*Cuneo*
III - Genova - Imperia-La Spezia-Savona	1.466.915	19	41.915	20	*Genova*
IV - Milano - Pavia	2.667.703	35	42.703	36	*Milano*
V - Como - Sondrio-Varese	1.040.903	13	65.903	14	*Como*
VI - Brescia - Bergamo	1.350.381	18	381	18	*Brescia*
VII - Mantova - Cremona	777.492	10	27.492	10	*Mantova*
VIII - Trento - Bolzano	669.029	8	69.029	9	*Trento*
IX - Verona - Padova-Vicenza-Rovigo	2.150.100	28	50.100	29	*Verona*
X - Venezia - Treviso	1.199.703	15	74.703	16	*Venezia*
XI - Udine - Belluno	938.003	12	38.003	12	*Udine*
XII - Trieste e Venezia Giulia-Zara	977.257	13	2.257	13	*Trieste*
XIII - Bologna - Ferrara-Ravenna-Forlì	1.819.659	24	19.659	24	*Bologna*
XIV - Parma - Modena-Piacenza-Reggio Emilia	1.519.662	20	19.662	20	*Parma*
XV - Firenze - Pistoia	1.064.182	14	14.182	14	*Firenze*
XVI - Pisa - Livorno-Lucca-Apuania	1.139.817	15	14.817	15	*Pisa*
XVII - Siena - Arezzo-Grosseto	774.014	10	24.014	10	*Siena*
XVIII - Ancona - Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno	1.278.071	17	3.071	17	*Ancona*
XIX - Perugia - Terni-Rieti	897.505	11	72.505	12	*Perugia*
XX - Roma - Viterbo-Latina-Frosinone	2.479.963	32	4.963	33	*Roma*
XXI - L'Aquila - Pescara-Chieti-Teramo	1.201.536	16	1.536	16	*L'Aquila*
XXII - Benevento - Campobasso	691.503	9	16.503	9	*Benevento*
XXIII - Napoli - Caserta	2.241.708	29	66.708	30	*Napoli*
XXIV - Salerno - Avellino	1.151.689	15	26.689	15	*Salerno*
XXV - Bari - Foggia	1.539.573	20	39.573	21	*Bari*
XXVI - Lecce - Brindisi-Taranto	1.102.503	14	52.503	15	*Lecce*
XXVII - Potenza - Matera	543.202	7	18.202	7	*Potenza*
XXVIII - Catanzaro - Cosenza-Reggio Calabria	1.771.651	23	46.651	24	*Catanzaro*
XXIX - Catania - Messina-Siracusa-Ragusa-Enna	2.039.205	27	34.205	27	*Catania*
XXX - Palermo - Trapani-Agrigento-Caltanissetta	1.940.873	25	65.873	26	*Palermo*
XXXI - Cagliari - Sassari-Nuoro	1.034.206	13	59.206	14	*Cagliari*
XXXII - Val d'Aosta	83.455	1	8.455	1	*Aosta*
TOTALE	42.993.602	558		573	

Visto: *Il Presidente del Consiglio dei Ministri*
DE GASPERI

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

I congressi dei partiti

Nei primi mesi del 1946, in vista della consultazione del 2 giugno, i partiti procedono nei rispettivi congressi a definire le proprie posizioni riguardo alla scelta della forma di Stato e all'attività della Costituente, in un processo di chiarificazione e di differenziazione ideologica e programmatica rivolto sia all'interno, tra le varie correnti, sia nei confronti delle altre formazioni. In alcuni casi gli obiettivi della nuova Carta costituzionale sono oggetto di specifiche relazioni - Scoccimarro (PCI), Belloni (PRI), Giannini (PSI) e Gonella (DC) - senza però dare luogo ad un puntuale dibattito.

Il Partito comunista si pronuncia per una repubblica democratica di lavoratori, retta da un sistema parlamentare rappresentativo, che garantisca le libertà fondamentali del cittadino ed elimini ogni residuo del regime fascista, consentendo il rinnovamento morale e culturale del Paese.

Nel Partito d'azione l'ala "massimalista" e filosocialista guidata da Emilio Lussu prevale su quella più moderata di Ferruccio Parri e Ugo La Malfa, che abbandonano il partito dando vita al Movimento della democrazia repubblicana.

Il Partito repubblicano conferma la sua condanna della Monarchia e del Governo luogotenenziale, proponendo la forma di Stato federale.

Il Consiglio nazionale del Partito democratico del lavoro, che riunisce, tra gli altri, Ivanoe Bonomi e Meuccio Ruini, nel ribadire i propri valori mazziniani e democratici, lascia ai singoli la scelta istituzionale, auspicando comunque una forma di governo parlamentare. Successivamente il partito entra a far parte della Unione democratica nazionale, un cartello elettorale creato per iniziativa di Bonomi, Croce e Orlando a cui partecipano anche il Partito liberale, l'Unione nazionale per la ricostruzione di Francesco Saverio Nitti e l'Alleanza democratica della libertà, di Arturo Labriola.

Il Fronte dell'uomo qualunque, sotto la guida del suo fondatore Guglielmo Giannini, si costituisce in partito, e insiste, più che sulla questione istituzionale, sulle scelte in merito alla futura Costituzione.

All'interno del Partito socialista d'unità proletaria la discussione si concentra sui rapporti con i comunisti: la mozione "di base" - che rivendica la piena autonomia del partito pur all'interno del patto di unità di azione con il PCI nella lotta per i diritti dei lavoratori - prevale di poco su quella "unificata".

La Democrazia cristiana evita le fratture interne approvando un ordine del giorno favorevole alla forma repubblicana, ma lasciando libertà di voto ai propri elettori.

Nel congresso del Partito liberale prevale invece la mozione per la Monarchia, seppure rinnovata, al fine di preservare la continuità istituzionale e meglio garantire le libertà e l'evoluzione democratica. Risale a poche settimane prima la fuoriuscita della minoranza di sinistra con la fondazione del Movimento liberale progressista, che confluirà poi nella Concentrazione democratica repubblicana insieme al Movimento della democrazia repubblicana.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 63-361
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre 550
Un trimestre 280
Sostenitore 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto il popolo italiano sotto la bandiera della democrazia, la grande maggioranza del popolo sotto la bandiera del Partito Comunista e degli altri partiti democratici avanzati

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 7 — MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 1946 — Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

IL PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA NELLA RISOLUZIONE FINALE DEL QUINTO CONGRESSO NAZIONALE

Tutto il popolo sotto la bandiera della democrazia

Il Comitato Centrale ha eletto ieri la nuova Direzione del Partito Comunista Italiano - Palmiro Togliatti Segretario Generale - Luigi Longo vice Segretario Generale

Il testo della risoluzione finale

Il V Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano al termine dei suoi lavori ha approvato la seguente risoluzione finale:

Il V Congresso del Partito comunista italiano, riunito in Roma nel momento in cui, vinta la guerra di liberazione, il popolo italiano sta per essere chiamato a decidere dei propri destini attraverso la libera espressione della sua volontà, constata che il partito stesso, uscito ritemprato, alla testa del popolo, da ventenni di persecuzioni e da due anni di resistenza e di lotta armata contro l'invasione straniera e il tradimento fascista, è oggi una forza politica nazionale, unitaria, saldamente organizzata, fondata su basi incrollabili nella classe operaia e tra i lavoratori, circondata di prestigio ed autorità indiscussi in tutti gli strati della popolazione. Questo permette al Partito Comunista, superato ogni residuo di settarismo e respinto qualsiasi atteggiamento esclusivistico nuovo alla causa della rinascita e ricostruzione nazionale, di collocarsi all'avanguardia della nuova lotta che il popolo italiano è oggi chiamato a combattere, e che è lotta per la definitiva distruzione del fascismo e per il rinnovamento profondo di tutta la vita economica, politica e sociale della nazione italiana.

Il fascismo ha rovinato l'Italia

Il Congresso addita a tutti gli italiani le conseguenze funeste della tirannide fascista: la temporanea perdita dell'indipendenza, la minaccia all'unità politica e morale della nazione, la rovina economica, la perdita delle [illegible] *le distruzioni, le devastazioni, la miseria dei lavoratori del braccio e della mente, la spaventosa* [illegible]

Il Congresso del Partito Comunista dà mandato al Comitato centrale di rafforzare l'azione dei comunisti nel governo, nella Consulta e nel paese, per ottenere che veramente siano garantite le libertà riconquistate, che tutto l'apparato dello Stato agisca con energia a tutela di queste libertà e per distruggere ogni velleità di squadrismo fascista o monarchico, per ottenere che si sollevino con misure efficaci le miserie dei lavoratori, dei reduci, dei disoccupati, dei sinistrati.

Per la Costituente

In pari tempo però il Congresso dichiara che da questa stessa situazione scaturisce l'esigenza che non si sia più nessun rinvio delle elezioni per l'Assemblea Costituente, e che vengano create ad opera di tutti le condizioni perchè queste elezioni si svolgano nell'ordine e nella libertà.

Il Partito comunista considera la Assemblea Costituente come l'inizio di un rinnovamento profondo e radicale di tutta la vita del paese. Con essa dovrà prendere nuovo slancio l'azione diretta a restituire all'Italia la piena indipendenza nazionale, la unità politica e morale, la libertà democratica, il benessere per le masse lavoratrici e il posto che le spetta tra i popoli liberi dell'Europa e del mondo. Attraverso la elaborazione di una nuova Costituzione e attraverso le attività dei governi che usciranno dalla Costituente e dalla successiva assemblea legislativa dovranno essere prese le misure necessarie per condurre a termine la distruzione di ogni residuo fascista, per dare fondamenta indistruttibili a un regime di democrazia, per gettare le basi di un'Italia nuova, nella quale non possa mai più risorgere un regime di reazione e tirannide, siano distrutte quelle che furono le radici del fascismo, siano aperte al popolo italiano le vie del progresso politico e sociale, le vie della rinascita e del rinnovamento della nazione.

Per la Repubblica

Il Partito comunista propone al popolo italiano che la Costituente sovrana dichiari decaduta la monarchia complice del fascismo e corresponsabile della nostra catastrofe e decida che lo Stato italiano sia una Repubblica democratica di lavoratori del braccio e della mente, retta con regime parlamentare rappresentativo, nel quale siano garantite e difese le libertà fondamentali del cittadino, la libertà di parola, di coscienza, di stampa, di culto, di associazione e propaganda politica, sindacale e religiosa, sia soppressa ogni forma di inferiorità politica e giuridica della donna, sia aperta la strada alla realizzazione del diritto di ogni cittadino al lavoro, al riposo, all'istruzione e alla assicurazione sociale.

Politica estera di pace e di indipendenza

Per la piena riconquista e per la difesa della indipendenza nazionale, il Partito comunista propone una politica este- [illegible]

democratizzazione dell'esercito e della polizia; l'introduzione nella scelta dei giudici del criterio della [illegible]

Ieri il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, nella sua prima riunione, ha proceduto alla elezione del Segretario Generale, del Vice-Segretario Generale e della Direzione del Partito.

All'unanimità sono stati eletti:

Segretario Generale: Palmiro TOGLIATTI
Vice Segretario Generale: Luigi LONGO

MEMBRI EFFETTIVI

AMENDOLA Giorgio	PAJETTA Giancarlo
COLOMBI Arturo	ROVEDA Giovanni
DI VITTORIO Giuseppe	SCOCCIMARRO Mauro
LI CAUSI Girolamo	SECCHIA Pietro
MASSOLA Umberto	SERENI Emilio
NEGARVILLE Celeste	SILVATI Paolo
NOVELLA Agostino	SPANO Velio

MEMBRI CANDIDATI

D'ONOFRIO Edoardo	NOCE Teresa
GRIECO Ruggero	PAJETTA Giuliano
MONTAGNANA Rita	TERRACINI Umberto

zione coordinate, le quali tendono a creare una economia industriale e agraria con bassi costi di produzione, alto rendimento del lavoro e alti salari.

Nel campo industriale il Partito comunista propone la nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici, delle grandi Banche e delle compagnie di assicurazione, un inizio di pianificazione nazionale e l'istituzione di un sistema di controllo nazionale della produzione, il cui primo passo sarà la estensione generale e il riconoscimento dei consigli di gestione.

Nel campo agricolo il Partito comunista propone la liquidazione della grande proprietà assenteista (latifondo), la limitazione della grande proprietà capitalistica, con l'avviamento e stimolo a forme di conduzione cooperativistica; una profonda riforma dei patti agrari, la difesa conseguente della piccola e media proprietà.

Rinnovamento morale

Unione delle forze democratiche

Per la realizzazione di questo programma di rinnovamento nazionale, il Partito comunista si rivolge a tutti gli italiani che vivono del loro lavoro, donne e uomini, vecchie e nuove generazioni, operai, intellettuali, artigiani, contadini, tecnici, organizzatori di aziende industriali e agricole. I comunisti lottano per realizzare la unità della nazione italiana liberata per sempre dal fascismo.

Essi rivolgono un particolare appello alle masse delle forze democratiche oggi unite nei Comitati di liberazione, per far fronte al grave pericolo di rinascita fascista, per fondare uno stabile regime di democrazia repubblicana e progressiva.

Unità della classe operaia e di tutti i lavoratori

L'unità di azione col Partito socialista resta la base della politica unitaria dei comunisti. La unione [illegible]

tutte le loro forze al rafforzamento dell'unità sindacale in seno alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Lo sviluppo dei sindacati unitari di massa e delle grandi organizzazioni democratiche femminili e giovanili è una delle garanzie della solidità del regime democratico.

Al Partito della Democrazia Cristiana il V Congresso del Partito comunista ripete l'invito a una più fattiva ed esplicita collaborazione politica, per la creazione di un'Italia democratica e repubblicana presidiata dalla unione fraterna di tutte le masse lavoratrici.

Per l'unità, per l'indipendenza, per la democrazia rafforzare il Partito Comunista

Pegno della soluzione dei compiti che la storia propone al popolo italiano è il continuo rafforzamento del Partito comunista come partito nuovo, capace di collegarsi con tutti gli strati di lavoratori e di operare con spirito di solidarietà e di giustizia alla soluzione di tutti i problemi della vita nazionale. Al rafforzamento e consolidamento del partito daranno opera, sotto la guida del Comitato Centrale eletto dal Congresso, tutti i comunisti d'Italia. Come obiettivo immediato di organizzazione il Congresso pone quello di creare una sezione o cellula comunista in ogni Comune e frazione di Comune. Come obiettivo di lavoro quello di rendere politicamente attivo il maggior numero di iscritti e di mobilitarli tutti in qualità di agitatori e organizzatori per la campagna elettorale. Come obiettivo politico quello di portare

tutto il popolo italiano sotto la bandiera della democrazia,

la grande maggioranza del popolo sotto la bandiera del Partito comunista e degli altri partiti democratici avanzati,

tutta la nazione, unita e libera, sulla via del progresso politico e sociale.

Palmiro Togliatti presiede i lavori nella giornata finale del V Congresso

FRA IL VIMINALE E MONTECITORIO

Sovranità della Costituente e voto obbligatorio

in discussione alla Consulta

Con l'apertura della discussione sulla legge elettorale politica e sulla politica del Governo all'Assemblea plenaria della Consulta, si inizia un intenso periodo di attività politica.

Per discutere la dichiarazione sulla politica governativa, che De Gasperi farà, probabilmente giovedì, alla Consulta Nazionale, si riunisce questa mattina il Consiglio dei Ministri. All'ordine del giorno della seduta sono iscritti anche numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione, ma l'esame di questi provvedimenti sarà probabilmente [illegible]

cialista Lussu, che è decaduto poche settimane dopo la nomina. I favori delle previsioni si indirizzano sul nome del compagno socialista Mancini, che fu Ministro senza portafoglio nell'ultimo Ministero Badoglio e Ministro dei Lavori pubblici nel primo Ministero Bonomi.

Domani sono attese alla Consulta le dichiarazioni di De Gasperi sulla politica interna ed estera: seguirà una discussione nella quale tutti i partiti dovrebbero precisare il loro punto di vista sulla situazione del paese. Si prevede che la discussione durerà a lungo, [illegible]

Anno IV N. 30 Quattro Lire

REDAZIONE
ROMA - Via Due Macelli n. 47, p. 4° - Telef. 63-816

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Martedì 5 Febbraio 1946

AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via Due Macelli n. 47, p. 4° - Telef. 64 864

LA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO NAZIONALE

Il Partito d'Azione e la guerra partigiana nel discorso di Ferruccio Parri

"Nessuna calunnia potrà cancellare dalla storia d'Italia una delle pagine più belle per generosità e chiarezza che il nostro popolo ha scritto, ed ha scritto da solo, senza dettatura,,

Il saluto della sezione romana

FERRUCCIO PARRI INAUGURA IL CONGRESSO

La lotta contro i tedeschi

Le tappe della guerra di liberazione

"In noi non si è spento lo spirito che ci ha spinti alla lotta partigiana,,

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"

Anno IV N. 34 Quattro Lire

REDAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 63-816

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Sabato 9 Febbraio 1946

AMMINISTRAZIONE
ROMA Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 64-864

ABBONAMENTI: [illegible] — PUBBLICITA': [illegible]

La chiusura del 1° Congresso del Partito e l'elezione della Direzione politica

"I compagni morti erano sicuri che saremmo rimasti uniti fino alla vittoria della Repubblica democratica„ afferma Valiani

La seduta notturna di giovedì

[illegible]

Il nuovo Comitato Centrale

SCHIAVETTI Fernando
COMANDINI Federico
CIANCA Alberto
FANCELLO Francesco
CALOGERO Guido
SCHIAVELLO Ernesto
BIANCO Livio
BATTAGLIA Roberto
CAVALLO Vincenzo
WODITZKA Nino
REALE Egidio
CAVAGNIN Armando
CALACE Vincenzo
SCHIANO Pasquale
VITTORELLI Paolo
BALDAZZI Vincenzo
BUTTICCI Giulio
LEVI Riccardo
MANZO Franco
BRACCI Mario
ARMINO Antonio
DE MARTINO Francesco
COMANDINI Giulio
FADDA Pasquale
ROSSI Ernesto
BRUNO Giuseppe
BIANUCCI Piero
DAL PRA Mario
ZANON DAL BO
LOMBARDI Riccardo
FOA Vittorio
ROSSI-DORIA Manlio
BOLIS Luciano
LUSSU EMILIO
LA MALFA Ugo
ANDREIS Mario
GAROSCI Aldo
LAZZERINI Leonello
Avv. RAMIREZ
CALOGERO Maria
GOBETTI Ada

SUPPLENTI

MARTINO Augusto

L'appello di Leo Valiani per l'unità del Partito

La seduta di ieri

[illegible]

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"

ANTICAMERA DELLA POSTA

ANTICAMERA DELLA POSTA

ANNO XXVI - N. 38 | Roma - Giovedì 14 Febbraio 1946 | Spedizione in abbonamento postale | Lire Quattro

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 550 - Un trimestre L. 290 — Le offerte per la Sottoscrizione PRO VOCE si ricevono all'Ufficio del Giornale — Un numero Lire 4 - Arretrato Lire 6

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 8 - Tel. 64.379

PUBBLICITÀ: [illegible] S.I.C.A.P. Agenzia di Roma [illegible] Tel. [illegible]

LA RELAZIONE PACCIARDI AL XVIII CONGRESSO REPUBBLICANO

Il Partito Repubblicano riafferma la sua posizione di intransigenza contro il Governo luogotenenziale

All'avanguardia di un fronte antimonarchico con tutte le tendenze repubblicane del Paese

Pacciardi esordisce trattando i problemi dell'organizzazione e rispondendo alle critiche di alcuni Congressisti.

Dice al Congresso quali sono stati i criteri con cui si è svolta la propaganda, e le insufficienze della nostra attrezzatura [illegible]

Poi continua:

Noi dobbiamo prepararci alla grande data storica della Costituente. [illegible]

[illegible]

Precisazione

[illegible]

Gli inglesi non hanno proposto l'abolizione delle coscrizioni militari

LONDRA, 13 (U. P.) — [illegible]

LA NUOVA DIREZIONE DEL PARTITO REPUBBLICANO

La commissione di verifica dei poteri e la commissione di scrutinio elette dal Congresso per lo spoglio della votazione, comunicano i seguenti dati:

Sezioni rappresentate al Congresso N. 1.200.

Sezioni che non hanno nominato delegati N. 275.

Sezioni costituite dal 1. gennaio 1946, non aventi diritto a essere rappresentate N. 218.

Totale delle sezioni del partito fino al 1. febbraio 1946 N. 1733.

I delegati delle 1.200 sezioni ammesse alla votazione rappresentavano iscritti 184.065.

Deleghe contestate dalla Commissione di verifica dei poteri per non ottemperanza alle disposizioni formali stabilite dalla Direzione, per voti 25.000.

* * *

La nuova Direzione del Partito Repubblicano Italiano risulta così composta:

RANDOLFO PACCIARDI con voti 178.084

GIULIO ANDREA BELLONI con voti 168.881

UGO DELLA SETA con voti 157.330

CIPRIANO FACCHINETTI con voti 159.832

OLIVIERO ZUCCARINI con voti 158.799

ARNALDO AZZI con voti 148.881

GEROLAMO GRISOLIA con voti 140.665

PREMESSA ALLA COSTITUENTE

Quale struttura sociale?

[illegible]

Altri popoli hanno risposto in modo diverso a questa domanda: la Russia ha creato una struttura sociale perfettamente adeguata alla propria anima [illegible]

Anche in Inghilterra, dopo questa tremenda crisi [illegible]

Il Governo americano è fermo per l'assegnazione di Trieste all'Italia e per l'internazionalizzazione del porto

Anno IV - N. 36 - Prezzo L. 4

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, Corso Umberto, 239
ROMA
Telefoni: 62.641 - 62.642 - 62.643
ABBONAMENTI
Anno L. 1000 — Sem. L. 550 — Trim. L. 290
Spedizione in abbonamento postale

I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti. È vietata la riproduzione anche parziale degli articoli e delle illustrazioni del giornale senza citarne la fonte

RICOSTRUZIONE

QUOTIDIANO DEL PARTITO DEMOCRATICO DEL LAVORO

Martedì 12 Febbraio 1946

PUBLITALIA — Per ogni millimetro di altezza larghezza d'una colonna: Cinquecento L. 20 - Cinquecentoquattro L. 20 - Sei settecento L. 20 - Ottocento L. 20 - Novecento L. 20 - Mille L. 20 - Fiscale, Banche, Legale L. 25 — Tutte maggiorate in più
Pagamenti anticipati

Redazione S.P.E.P.I.: Via dei Mancini 27, P.P. Tel. 60.203 - 60.602 - 60.603

Bonomi lancia l'appello per una concentrazione democratica in un discorso a chiusura del Consiglio Nazionale del P. D. L.

La preminenza dei diritti del lavoro nel campo della vita economica del Paese riaffermata nella mozione approvata dall'assemblea - L'on. Carlo Bassano acclamato segretario generale del Partito - I discorsi di Cevolotto, Persico, Manes, Paresce, Molè

L'UNITÀ DEL PARTITO NELLA DIFESA DELLA SUA TRADIZIONE E DEL PROGRAMMA LABURISTA

I lavori del 2. Consiglio Nazionale del P. D. del L. hanno proseguito serrati per tutto il sabato e l'intera domenica.

Il saluto di De Berti

Nella seduta antimeridiana di sabato un diffuso commosso commento hanno suscitato le parole di augurio e di solidarietà pronunciate dall'on. De Berti, per la sua città di Trieste: e grandi applausi, con grida di «Viva l'Alto Adige italiano!», sono scoppiati quando il consigliere Pietra ha presentato all'Assemblea il fraterno saluto delle sezioni triestine del Partito. Egli ha affermato lo spirito di italianità dei nostri iscritti nella zona, malgrado i continui appelli ad essi rivolti dai vari movimenti separatisti. Il Pietra ha concluso dicendo che sui muri di Bolzano si può leggere una scritta: «Viva l'Italia unita sino al Brennero». E questo è il grido vittorioso del nostro Partito.

L'avv. Manfredonia

L'avv. Enzo Manfredonia ha quindi ricordato la nobile figura del compianto Pietro Mancari che con Francesco Cerulesa già rappresentò il Partito al Congresso di Bari, e per primo fece sentire agli

perder, i contatti, sì da una parte, sì dall'altra, separatisti non perdere i contatti e sinistra. Noi abbiamo sempre parlato di un partito laburista, ma non l'abbiamo ancora formato, non l'abbiamo ancora creato sebbene vi siano dati precisi che dimostrino come esso vada rapidamente organizzandosi. Ma si sentirà formato. Non vogliamo chiuse le porte, alla formazione del grande partito laburista che dovrà sorgere. In Italia nei partiti si manifestano già delle scissioni; che potranno condurre la massa a convergere verso di noi. In altri partiti que ste crisi sono inevitabili, ma il processo di unione e di assestamento proseguirà, ora, se si accentuerà quella rottura sociale-comunista, una grande massa socialista verrà verso di noi, e noi non dobbiamo chiudere queste porte alla formazione del grande partito laburista, come non dobbiamo negare contatti con l'altra parte verso quelle forze democratiche che già aderiscono anche se sono più limitatamente progressiste della sinistra. Non dobbiamo dimenticare che la nostra è posizione di centro. Ho gentilmente, i contatti con non dalle parti correremo il pericolo di essere sorpassati, invece di

consulta con un forte discorso di importante impostazione politica del prof. Giuseppe Saragat. Egli sostiene che la unità del partito non deve rinnegare le origini e la ragione d'essere in senso laburista e quindi socialista. Il socialismo riformista — egli dice — sorse per un disinganno nei metodi che non valorizzava la sostanza ideologica del movimento ed è perciò che nella democrazia del lavoro i socialisti devono democratizzare gli ideali e devono permanere della loro fede tutto il Partito. L'oratore si dice sicuro che l'avvenire sia di un grande partito del lavoro.

Cilento, Rosetti e Grisolia

Alla ripresa, nella stessa seduta di ieri, si è svolta una tornata serie di discorsi degli on. Manes e Persico, e quindi del Cilento, del Rosetti, del Grisolia.

Il dott. Mario Grisolia a nome del gruppo di sinistra ritrovandosi agli interventi degli on. Gasparotto, Persico, Manes, del prof. Rosetti e dell'avv. Sotgiu rileva che, pur tenendo conto delle correnti e delle tradizioni confluite nella democrazia del lavoro, i giovani sono lasciati verso l'avvenire, e afferma che le forze del

L'on. Ivanoe Bonomi mentre pronuncia il suo discorso

vecchiume di riforma sociale che sono intendono attuare, perchè non bisogna dimenticare che nel secolo XIX le Inghilterra, per esempio, tutte le maggiori riforme sociali furono attuate dai partiti conservatori, che non perciò era, un partito di sinistra. La caratteristica vincente, deve essere data dal contenuto politico dei partiti, e così, per esempio, quando si tratta di libertà di stampa non c'è dubbio che è a sinistra quel partito che la vuole più estesa e non lo è quello che vorrebbe la vuole più limitata.

L'Italiano è un popolo di lavoratori che ha un unico patrimonio: il lavoro, il quale è rimasto a convivere già

tici sono passate il problema più grave che gli si presenta dalla sproporzione tra la massa demografica ed i beni disponibili. La risposta intellettualmente con l'emigrazione, mediante la quale portò all'estero il sempre lavoro fecondo rimasto nei ceti d'ora dalla rinuncia degli ani-

la Confederazione del Lavoro che ha ritolto le nuove sotto la bandiera di tre partiti soltanto. Allora che cosa farà? Bisogna fare insieme! Evidentemente no. Bisogna studiare altre unioni, ma quando definite vecchiume nell'azione politica e non sia progressisti politici, che debbono rimanere distinti, perchè ogni partito deve creare la sua Economia ed i suoi contatti.

Passa quindi ad esaminare le crisi dei partiti nel paese rilevando come la relativa indifferenza che la grande massa dei cittadini manifesta verso i partiti è sia fenomeno che va studiato ed approfondito. Bisogna che i partiti si rendano conto che essi debbono interpretare le esigenze profonde di queste grandi correnti della pubblica opinione, che finora erroneamente non sono riusciti ad interpretare. E qui tutta la sciagura del partito democratico del lavoro, in questa necessità di accontentare alle esigenze contrarie ed ai contrasti bisogni di questa grande massa democratica, della quale non si può farne a meno perchè non si trova da un regime democratico senza la democrazia.

Passa quindi ad esaminare l'azione politica svolta dal partito, al quale rivolge l'invito

la buona volontà alla spirito di sacrificio e di abnegazione ed al senso di disciplina che deve assicurare l'unità delle forze democratiche.

Il Consiglio che ha ripetutamente interrotto con applausi il discorso, alla fine applaude vivamente. Quest'ultimi i commenti si recano a congratularsi con l'oratore.

L'on. Persico

L'on. Persico inizia il suo dire proponendo la seduta la spaccia situazione attuale dell'Italia, della quale non può prescindersi nell'esame dei problemi politici contingenti.

Fissa in linea la tragica situazione del Paese sotto il triplice profilo della politica interna, economica ed estera.

Rinnova le vecchie tradizioni del partito radicale e della Democrazia Sociale, ma riaffermia che in questa concezione il P.D.L. deve perseguire mete ... già vecchie mete.

Afferma che il P.D.L., nella sua idealità, non rifiuta con i partiti classisti, e nemmeno con quella socialista che pure è a lui il più vicino. Il Partito del Lavoro deve essere difensore ed assertore dei bisogni ed esigenze delle classi operaie, ma non esponente esclusivo delle stesse, che trovano nei partiti marxisti la loro voce; deve essere bandiera

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"

Anno IV - N. 83 - Prezzo L. 4

RICOSTRUZIONE

QUOTIDIANO DEL PARTITO DEMOCRATICO DEL LAVORO

Domenica 7 Aprile 1946

POLITICA D'UNIONE

LA "DICHIARAZIONE,, AL POPOLO DELL'UNIONE DEMOCRATICA NAZIONALE

Il problema istituzionale non si esaurisce col "referendum,, ma si proietta nella struttura dello Stato - Le libertà politiche, di coscienza e di culto dovranno essere garantite - Enti periferici, iniziativa privata e Parlamento

LETTERE PARIGINE

IL RICORDO DELLA PUGNALATA E' PIU' VIVO CHE MAI

PICCOLA INCHIESTA FRA GLI UOMINI DELLA STRADA E FRA GLI INTELLETTUALI

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 6.

L'EPILOGO del dramma anglo-indiano

è il titolo DI UN IMPORTANTE ARTICOLO di

HAROLD J. LASKI

che Ricostruzione pubblicherà lunedì prossimo.

Gli elenchi dell'Ovra vagliati dal Governo

DISCUSSIONE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI SULLE NORME ESECUTIVE PER IL REFERENDUM ISTITUZIONALE

La questione delle tariffe telefoniche e delle Agenzie stampa

Il Ministro Cevolotto

LA GUARDIA SI IMPEGNA A DARE PANE AGLI ITALIANI

Il primo discorso del nuovo direttore dell'U. N. R. R. A. Particolari sull'importante colloquio di De Gasperi con Keeny

Il Ministro bulgaro degli Esteri a De Gasperi

L'esploratore Tucci

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"

L'Uomo qualunque

ANNO III - Roma, 20 Febbraio 1946 - N. 8 (Sped. abb. post. - Gruppo III) QUESTO NUMERO (a sei pagine) L. 15

Direzione, Redazione e Amministrazione Roma, via Vittoria Colonna 1, tel. 360.381

Un numero L. 15, arretr. L. 30 - Abbon.ti: ann. L. 750, sem. L. 400 cumulative col «Buonsenso»: annuale L. 1.700, semestrale L. 750

Pubblicità - Cono esclus. Società per la Pubblicità in Italia (S. P. I.) Roma: via del Parlamento 9 tel. 487.266 41.372 - Milano: P.za degli Affari tel. 13.451 e succurs. in Italia

Tutto l'importo della sottoscrizione volontaria per comprare la carta in borsa nera per l'***Uomo Qualunque,*** consistente nella somma di L. 2.300.000 (due milioni e trecentomila) è stato versato al ***Fronte dell'Uomo Qualunque*** per l'organizzazione del movimento e del partito. Nessuno degli avversari ha parlato di questo: certo per la vergogna di non poter dire altrettanto. Rimane comunque stabilito che ***noi abbiamo dato al nostro partito,*** e che molti altri hanno soltanto ***preso*** dal ***loro.***

Il Fronte dell'U.Q. si è costituito in partito politico durante i lavori del suo primo Congresso Nazionale

Guglielmo Giannini eletto Presidente del Fronte

La seduta inaugurale

Nell'Aula Magna dell'Università di Roma, gremita da ogni ordine di posti, alle ore 11,30 di sabato scorso è stato inaugurato il primo Congresso Nazionale del Fronte dell'Uomo Qualunque. Vi hanno partecipato, in numero di circa duemila, i delegati provinciali giunti da ogni parte d'Italia a rappresentare pubblico, parte dei quali, non trovando posto nella sala, dovette rassegnarsi a rimanere fuori, accontentandosi di seguire l'andamento attraverso i microfoni installati nel piazzale.

Erano presenti personalità del mondo politico e numerosi giornalisti italiani e stranieri, richiamati dall'interesse che l'annuncio del Congresso aveva suscitato non solo negli ambienti della Capitale e ribelli partitini s'è diviso in due tronconi, insieme dei quali si va successivamente spezzettando (Applausi, bene, fischi, rumori).

Ho già detto a Bari quali sono le ragioni di questo enorme successo politico che, per la rapidità con cui s'è delineato e affermato, non ha precedenti. Vi dirò adesso i mezzi che abbiamo impiegato per raggiungere lo scopo.

Il movimento dell'Uomo Qualunque che anzitutto si può ritenere incominciato il 27 dicembre 1944 con la pubblicazione del primo numero del settimanale, che politicamente si può credere nato il 20 febbraio 1945 con la violenta soppressione del giornale dopo appena due mesi di vita, si è praticamente iniziato 19 agosto 1945 con l'articolo: Grido di dolore.

Finanze indurendole a tassarci per milioni di valori presunti. (Si ride, si grida: «vi fanno un baffo»). Nessuno si è domandato se, per caso, la nostra decantata ricchezza sana, e soprattutto, di una onesta amministrazione, nella quale il capo partito non prelevasse un paio di milioni al mese per spese più o meno segrete, e la turba di segretari e segretaria, di federali e d'ispettori, non fosse stata assoluta da un'improvvisa e ardente gioia di vivere. (Si ride).

Noi milionari?

L'accusa di milionari c'è stata rivolta da chi ha comperato tipografie per milioni e notevoli contanti, da chi ha acquistato palazzi e li ammobilia col gusto gremolano e inglese tipico dei nuovi ricchi. Le prove della nostra milionarizzazione non l'hanno cercata in noi, che invece abbiamo offerto i nostri conti all'esame degli avversari, nient'altro chiedendo in cambio che

te a considerare che il partito socialista ha una lunga esperienza di governo e di realizzazioni politiche e sociali; che il Partito comunista, oltre alla sua totalitaria affermazione di Russia, era già vivo e forte e influente nel nostro paese ventisette anni fa, che la Democrazia Cristiana è la erede delle posizioni politiche del partito popolare sturziano con cui la Democrazia del Lavoro è l'erede delle posizioni politiche del partito radicale; che quasi tutti gli altri partiti più o meno grandi e importanti erano vivi e presenti prima del fascismo e della prima fase della nuova guerra dei trent'anni scoppiata in Europa nel 1914; se si mettono nei piatti d'una bilancia, i risultati concreti di tutti i loro sforzi in due anni di effettivo esercizio d'un potere sostanziale se non lecitimo, e i risultati concreti ottenuti in sei mesi e sette giorni dai politici non professionali, ma improvvisati e animati

Protestare contro le ingiustizie subite, ribellarvisi, ingiuriare chi ingiuria, contrattaccare chi attacca, sempre e solo con la penna, sono forse imprese degne di essere definite coraggiose? Non sono, invece, la realizzazione di un insegnamento del nostro maestro Benedetto Croce (approvazioni) il quale ci ha detto che la libertà bisogna innanzi tutto praticarla? Ben altro coraggio è occorso agli Amici che a Roma e nelle provincie non hanno scritto, ma fatto: e quasi sempre a contatto con l'avversario ignorante e ipnotizzato da infami centrali diffamatorie che diffondevano sulla nostra idea e sulla nostra persona le calunnie più stupide e pericolose.

Senza drammatizzare sib che hanno dovuto e saputo fare gli Amici di Puglia, di Calabria, di Basilicata, di Sicilia, di tutto lo ardente Mezzogiorno dove il sentimento politico aveva assunto perfino di essere [illegible]

prebi o eccezionali a cui la nazione disdiettata avrebbe potuto riferirsi nel suo smarrimento (bene, applausi).

(Qualcuno dice: «l'Epurazione la faremo dopo noi». Giannini risponde: «Speriamo di no, speriamo di essere tanto forti e tanto nobili da poter perdonare»).

Tutti vedevano questo e non avrebbero potuto non vederlo tanto' ellettata era la mercatura che si svolgeva all'ombra di quell'impuro pretesto di purità, sarcagato truffaldino di quell'epurazione che tutti avevano chiesta e aspettavano. A nessuno poteva sfuggire lo spettacolo di turpitudine, dovunque se ne parlava a bassa voce, così come si mormorava sotto il fascismo.

Su chi facemmo leva

Fu in quella sufficiente atmosfera che uscì il primo numero dell'UOMO QUALUNQUE. Im-

Mercoledì 17 aprile 1946

ABBONAMENTI PER L'INTERNO:
Anno L. 1.000 — Semestre L. 550 — Trimestre L. 300
Abbonamento annuo sostenitore L. 1.000
Un numero QUATTRO LIRE — Arretrato 8SU LIRE
Redazione: Abbonamenti, Rivendita: Roma — Via Gregoriana, 41 — Roma
Telefoni 61.008 - 61.042; notturni 61.121 - 61.122 - 60.194
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno L — Nuova serie — N. 91

TARIFFE PUBBLICITÀ
Commerciali, spettacoli, necrologie, atti di comune finanziari L. 40 per mill. di col. Oltre tasse governat.
ESCLUSIVISTA S.N.E.P.I. PUBBLICITÀ
Via Don Manelli, 37 p. p. - Tel. 60.282 60.097 60.300
Uffici raccolta annunzi: Galleria Colonna, 39 - Telefono 65-360 - Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (I. N. A.)

LA VOTAZIONE DOPO LA MOVIMENTATA DISCUSSIONE POLITICA

IL PARTITO SOCIALISTA PER LA SUA INDIPENDENZA

e per l'unità di azione con i comunisti

I risultati dello scrutinio: mozione genovese 14.252; mozione di Critica Sociale 83.761; mozione unificata 300.062; mozione base 338.346

DOPO IL VOTO

FIRENZE, 16 — *Il voto del Congresso socialista di Firenze ha una notevole importanza politica, da vari punti di vista.*

Esso è stato pronunciato alla fine di una lunga ed animata discussione, la cui vivacità può sorprendere solo i filistei abituati alla grigia uniformità delle assemblee totalitarie.

Il tema principale del dibattito non è d'altronde un fatto particolare del Partito socialista italiano, poichè esso si è posto e si pone con eguale urgenza anche ai Partiti socialisti degli altri paesi; e pertanto non è esatto affermare, come da taluni si è fatto, trattarsi di questioni artificiose o di questioni imposte dai giornali reazionari del nostro paese, la cui potenza sarebbe veramente smisurata e diabolica se fosse capace di suscitare discussioni o crisi politiche nei partiti proletari di paesi così lontani e diversi come l'Inghilterra, la Francia, la Norvegia, la Polonia, la Germania, i Balcani.

A questa prima constatazione un'altra possiamo aggiungerne con sicuro compiacimento, ed è che nel nostro paese la discussione che mette in causa la solidità di una indipendente organizzazione che da lui in gran parte dipende l'avvenire della democrazia nel nostro Paese.

Ed era veramente tempo che perdesse ogni complesso di inferiorità il partito che è stato di Matteotti e di Buozzi, il partito che nelle recenti elezioni, con pochi mezzi e scarsa organizzazione, in concorrenza con partiti ricchissimi e fortemente organizzati, ha raccolto suffragi a quelli non inferiori.

Nè sembrino queste affrettate parole una esaltazione del patriottismo di partito, che è sempre forma nociva e reazionaria dell'egoismo collettivo, sovrapposizione di interessi settari a quelli generali.

Esse vogliono soltanto significare riaffermazione di questo stato fondamentale: i partiti socialisti dell'Europa e tra essi quello italiano, non sono creazioni arbitrarie; nè la violenza, nè l'inganno può sopprimerli; essi sono un fatto storico necessario, e che solo la storia può risolvere in condizione politica nuova.

Non può esserci difficoltà ad apprezzare l'insoddisfazione e il rammarico di chi appena un rinnovamento radicale della politica italiana e europea, con la sparizione di tutti i vecchi partiti e la costituzione di organismi interamente nuovi; ma, ormai è chiaro, quello era un piano astratto, fondato su una conoscenza inesatta delle tendenze contrastanti che dominano la politica italiana e europea, da un centinaio di anni in qua, da quando esistono una Italia ed una Europa moderna. Da quelle scarto fra la realtà storica e l'immagine astratta che molti antifascisti, non soltanto socialisti, si erano formata di essa, sono scaturiti errori funesti e ne è derivata anche la scarsa efficacia costruttiva della nostra azione politica negli ultimi tempi.

Ora, una forma cosciente di sè dei propri doveri e delle proprie possibilità è condizione indispensabile sia per gli individui che per i partiti, se non vogliono perdersi in fantasticherie, ma comportarsi onestamente ed essere socialmente utili.

Per noi si tratterà, dopo questo congresso, di estrarre tutte le conseguenze di questa convinzione, che ora mi sembra che diceano: il partito socialista italiano non è una meteora passeggera nella costellazione politica italiana, ma una stella di prima grandezza che brilla di luce propria; poichè essa risponde ad un complesso di esigenze vitali, insopprimibili del proletariato e del popolo italiano.

IGNAZIO SILONE

Dal loggione del «Comunale» di Firenze, gli iscritti hanno seguito i lavori del Congresso con grandissimo interesse

La seduta conclusiva

La giornata del primo maggio sarà dedicata al cinquantesimo anniversario dell'"Avanti!,,

FIRENZE, 16. — Aperta la seduta di oggi alle ore 14,30, il presidente ha dato lettura dei telegrammi della votazione avvenuta nella mattinata. Si tratta di che vengano ritirate dine, chiede che vengano ritirate alcune parole ingiuriose rivolte a Nenni. A questo punto si levano nella sala grida di protesta, che la presidenza non riesce a calmare.

Dopo una breve sospensione, la seduta riprende con la commemorazione del cinquantesimo anniversario della sua gloriosa fondazione, che Italia ritiene «l'Avanti!», che fu fondata da Filippo Turati, che ha aspettato sul letto della sua vita». L'ordine del giorno

condizioni indispensabili per fare del patto di unità d'azione fra il partito socialista e il partito comunista — patto di cui si riconosce l'esigenza —, lo strumento dell'azione proletaria onde garantire l'applicazione del metodo democratico.

Quindi, a *conclusione* del dibattito sui rapporti fra i socialisti e i comunisti, riaffermia che non esiste una questione di fusione dei due partiti, ma esiste una questione di unità della classe lavoratrice.

L'unità di azione, pertanto, deve prendere un contenuto politico concreto per cui sarà compito della nuova direzione del partito di organizzare, sul piano della conquista e della difesa delle state repubblicane democratiche la coscienza attiva dei due partiti della classe lavoratrice e delle forze democratiche.

Nel campo internazionale, con-

crescente del paese nel partito socialista; nell'imminenza del referendum istituzionale e delle elezioni per la Costituente, chiama a raccolta le elettrici e gli elettori per la repubblica democratica e sul programma che oggi stesso il partito lancia a tutto il popolo italiano».

Federazioni socialiste di Verona, Bellune, Trento, Brescia, Taranto, le minoranze delle Federazioni di Ferrara, Mantova, Venezia, Firenze, Caltanissetta, Spoleto, Rieti, Torino, Pescara, Como, La Spezia, Treviso ed altre.

La "mozione unificata,,

«Il XXIV Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano d'unità proletaria, nella la rivoluzione del proletariato, contro la dittatura del capitale che il partito stesso è chiamato ad assolvere nell'attuale situazione politica;

constata però con soddisfazione quale segno di vitalità del partito che esso ha saputo trarre dalle sue stesse basi le proprie fibrate nel proprio compito storico e il senso delle necessità di una profonda caratterizzazione della propria funzione, conseguibile attraverso una decisa chiarificazione della propria politica basata sui seguenti punti:

1) in piena autonomia del partito socialista che è condizione essenziale per mantenere la continuità della vita democratica del paese indipendente l'indirizzo della classe operaia e facendo del partito il punto di convergenza di tutte le voci forze lavoratrici impegnate nella lotta per il rinnovamento della struttura sociale e la conquista di quei valori umani che sono dell'essenza stessa del socialismo;

2) il Partito Socialista democratico nei mezzi e nei fini, senza pregiudizi religiosi o antireligiosi, indipendente da ogni influenza straniera e come tale qualificato per affermarsi in Italia quale essenziale strumento rivoluzionario e guida per l'edificazione della democrazia socialista;

3) nello sforzo per l'attuazione dei propri fini, il Partito Socialista, fedele alla sua tradizione classista, resta oggi — come sempre — sull'azione di democrazia del proletariato; ma poichè la causa dei proletari, è ulteriormente diversale la causa di tutti i lavoratori, fa appello anche a tutte quelle forze lavoratrici e di qualsiasi categoria, che hanno compreso ormai, dopo la tragica esperienza della dittatura e della guerra imperialistica, come l'emancipazione dei lavoro dalla sfruttamento del capitale sia condizione

nelle, nella lotta contro la reazione capitalistica, nell'azione per la conquista del potere;

4) strumento per realizzare la unità d'azione politica dei lavoratori è il patto tra il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria e il Partito Comunista Italiano, da attuarsi in uno spirito di piena fiducia. Nella presente situazione tale patto deve principalmente consistere in due partiti il coordinamento della loro azione per il conseguimento di comuni concreti obiettivi;

5) sul piano internazionale, si fronte alla minaccia di una nuova

UMBERTO CALOSSO

frattura che potrebbe precipitare il mondo in un'altra guerra, la funzione del Partito Socialista è quella di rafforzare la coscienza internazionalista dei lavoratori; di promuovere un'azione comune dei socialisti per impedire l'affermarsi di politiche nazionalistiche, per salvaguardare ogni tentativo di libertà di pensiero e in particolare quelle

ANNO III N. 101 Quattro lire

SPEDIZIONE — Roma Corso Umberto, num. 330 (Palazzo Sciarra) — Telefoni centro, n.ri 61.041 — 61.042 — 61.043
AMMINISTRAZIONE — Corso Umberto I, num. 327, p. II
Telefoni n. 64.505 — 683.480 — Conto cor. postale 1/25833

IL POPOLO

Roma · Martedì 30 Aprile 1946

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . . L. 1000
Per un semestre . . . . » 550
Per un trimestre . . . . » 290
In spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITA': Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. Manzoni e C., Roma, S. Carlo al Corso 429-A Milano: Via Agnello, 12 e Succursali. La Direzione de «Il Popolo» si riserva il diritto di rifiutare quella pubblicità della quale a suo giudizio [illegible] per qualsiasi motivo consentire la pubblicazione

TARIFFE PUBBLICITA': Commerciali L. 40; Necrologie L. 40; Finanz. L. 50; Legali Cronaca L. 60 per ogni millimetro di colonna, oltre tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla Concessionaria A. MANZONI e C. Roma, Largo San Carlo al Corso, n. 429-A; telef. 64.031 — Alla sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali

I COLLABORATORI sono avvertiti che i manoscritti degli articoli presentati a questo giornale per la pubblicazione non vengono restituiti, anche se non dovessero venir pubblicati. E' vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di questi articoli, fotografie o disegni stampati in questo giornale senza citarne la fonte.

DALLA CITTÀ UNIVERSITARIA A PIAZZA DEL GESÙ

IL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA CONCLUSO IN UNITA' DI SPIRITI E DI AZIONE

Sono stati eletti gli organi direttivi centrali del Partito

Ieri alle 18 si è riunito nella sede di piazza del Gesù il nuovo Consiglio Nazionale nominato dal Congresso.

A presiedere la riunione è stato chiamato il dott. Giorgio Jaus di Trieste in omaggio di solidarietà coi nostri fratelli della Venezia Giulia.

Dichiarazioni di De Gasperi

De Gasperi, al principio della seduta, in un'ampia relazione si è fatto eco delle inquietudini dell'opinione pubblica italiana per le notizie che provengono da Parigi.

Egli ha fatto osservare che è più che mai necessario di mantenere i nervi a posto.

Alcune manifestazioni, limitate nel tempo e nel luogo, deformate ed amplificate negli echi che hanno avuto nella stampa offrono il pretesto agli avversari di altri paesi per giustificare un atteggiamento ostile e lanciare accuse e sospetti di neo fascismo contro il popolo italiano al quale non si vogliono riconoscere i meriti della cobelligeranza ed i sacrifici affrontati nella guerra di liberazione.

Il partito dovrà dimostrare, con tutti i suoi organi, il nostro senso di responsabilità rimanendo fermissimo nella difesa dei nostri giusti diritti che sono stati rigorosamente rivendicati dagli ordini del giorno della Commissione di politica estera del partito e che hanno pure avuto una eco in seno al Congresso Nazionale ove sono stati salutati con entusiasmo i rappresentanti della Venezia Giulia.

La nuova Direzione

Dopo l'applaudita relazione di De Gasperi, si è passati alla nomina della nuova Direzione, fissando il principio che non vi siano più tre Vice-Segretari, ma uno solo.

Segretario del Partito è stato acclamato ALCIDE DE GASPERI.

L'elezione della nuova Direzione ha dato i seguenti risultati:

Vice-Segretario del Partito: ATTILIO PICCIONI.

Membri della nuova Direzione: BERTAGNO, PASTORE, DOSSETTI, JERVOLINO MARIA, BECCARIA, MATTARELLA, VANONI, LAZZATI, PETRONE, FUSCHINI e FANFANI.

Sono stati riconfermati: BERTAGNO, *Segretario amministrativo*; GONELLA, *direttore de «Il Popolo» organo ufficiale del Partito*.

Fanno inoltre parte di diritto della direzione, a [illegible]

[illegible] ne del giorno, a nome di «Tradenza» e di «Politica d'oggi» che propugna la integrale democratizzazione della struttura del Partito: la partecipazione agli organi direttivi del Partito di rappresentanti dei gruppi parlamentari, di categoria, giovanili e femminili; la [illegible] di candidati alle assemblee rappresentative locali e nazionali mediante assemblee di primo, secondo e terzo grado; una rigorosa separazione fra le cariche del Partito e quelle politiche più rappresentative. DELLE FAVE propone l'abolizione della carica di vice Segretario del Partito e gli inconvenienti che derivano dalla pluralità dei vice Segretari propone che venga nominato un solo vice Segretario del Partito che sia però persona di grande rilievo.

MAGGIO, SULLO, GUIZZARDO, CANONICI, DONA', avanzano proposte circa lo statuto e il Consiglio Nazionale. ROMAGNOLI volontario della libertà parla a nome dei partigiani, degli ex combattenti e dei reduci; ritiene che il Partito abbia sottovalutato la loro causa. Essi debbono essere difesi ed aiutati a difendere il loro patrimonio morale che è [illegible] Hanno chiesto solo l'indispensabile, sono tornati per primi alla normalità, [illegible]

Nel pomeriggio l'assemblea appare piuttosto distratta [illegible] PELLIZZARI [illegible] CHELI [illegible]

[illegible] ria garanzia didattica e morale. Nel campo dell'ordinamento dello scuola, [illegible] si attuino il più ampio decentramento regionale. Il Congresso impegna il Partito a far sì che l'accesso agli studi anche ai più alti sia effettivamente reso possibile a tutti i giovani meritevoli, anche meno abbienti, con l'eliminazione degli attuali ingiustificati privilegi.

Laura BIANCHINI sal[e] sulla pedana fra gli applausi generali; [illegible] cavalleria nella manifestazione [illegible] prevalentemente maschile. La prima congressista che prende la parola su un problema concreto ed urgente: l'istruzione. Gli applausi però, che accolsero la fine del discorso dimostrano che il senso di cavalleria è superato dal convincimento che il problema è stato

trattato con efficacia e con competenza: «è diritto, e con maturità politica» giacché è su questa che [illegible] tanto al diritto nei riguardi delle donne.

Due oratrici

L'oratrice prospetta il problema della istruzione come un punto base di tutto il rinnovamento politico e sociale del Paese, afferma la necessità di sviluppare la scuola professionale, di cui traccia un breve schema, la quale [illegible] la più adatta ad assicurare la libertà dalla ignoranza e dal vizio [illegible] per le classi lavoratrici, ancora oggi afflitte dalla piaga dell'analfabetismo, nell'Italia centro-meridionale in particolar modo; conclude che la Democrazia Cristiana deve bandire questa specie di crociata per la vera rinascita della società italiana, poiché nella D. C. sono contenuti tutti gli elementi per una graduale riforma della società.

Chiude la trattazione pomeridiana la signora JERVOLINO, parlando sulle misure da adottare per la garanzia della integrità familiare. Anche l'ultima degli «oratori» ufficiali del congresso riscuote plauso e generali consensi.

Prima che la commissione termini la compilazione delle liste per la formazione del nuovo Consiglio Nazionale, che poi i congressisti eleggeranno con votazione segreta, il professore RIVERA, dell'Università di Roma, fa alcune considerazioni di ordine agrario e specificatamente sul latifondo.

Alle 23,30 si iniziano le votazioni che si protraggono fino a tarda notte. Solo al mattino di lunedì si comincia a conoscere i risultati.

NAZIONALCOMUNISMO DI THOREZ E DELL' «HUMANITÉ»

Trieste alla Jugoslavia e noi come i tedeschi

Nel "Populaire" invece parla la voce della moderazione

NIZZA, 29.

(E. P.) — In un discorso elettorale, il Segretario del Partito Comunista francese, Thorez, ha affermato il diritto e l'intenzione della Francia di ottenere adeguate riparazioni per i danni subiti a causa dell'occupazione italiana. «La Francia — egli ha detto — ha sofferto, per causa dell'occupazione italiana, 65 miliardi di danni. Noi dobbiamo ottenere che ci venga restituito quanto ci è stato asportato. Portante la Francia chiede al[tresì] una rettifica di confini, nonché la restituzione dei comuni situati al di là della cresta alpina, che votarono per la propria annessione alla Francia nel 1860. Noi chiediamo anche una parte della flotta italiana, perché non possiamo ammettere che l'Italia, nazione vinta, detenga una flotta più forte della nostra. Per tutto quanto riguarda, inoltre, le richieste a carico dell'Italia da parte dei popoli che si furono alleati nella guerra in cui l'Italia è stata nostra nemica, io penso che la Francia debba considerare come legittime tali richieste».

Sulla stessa linea di Thorez, naturalmente, l'organo comunista, l'«Humanité», il quale conferma e sostiene che la Francia deve appoggiare la Jugoslavia nella questione della Venezia Giulia. Non è possibile, aggiunge il giornale, aver oggi fiducia dell'Italia nella quale i gravi avvenimenti di Milano provano che il fascismo è ancora vivente.

«La Francia deve difendere la giustizia: Trieste e la Marca Giuliana alla Jugoslavia, nonché tutti i diritti della Francia verso l'Italia come verso la Germania, i due paesi vinti dell'Asse sanguinoso».

Altro è il linguaggio, e altro le tesi dell'organo socialista. L'editoriale del «Populaire» sostiene che è interesse della Francia appoggiare l'Italia almeno su due punti: italianità di Trieste e amministrazione fiduciaria dell'Italia sulle colonie.

«Sola politica realista è quella dell'amicizia e dell'intesa con la Nazione che ci è vicina per molti legami e che attende molto da noi ma che ha anche molto da darci. Noi avremo bisogno di braccia italiane per la ricostruzione della Francia e il vasto apporto demografico che l'Italia può offrire è per noi una indispensabile sorgente di rinascita. Non sarà per qualche striscia di frontiera che comprometteremo tale possibilità.

Una terza voce — realistica — è quella dell'organo della resistenza, «Combat» : «Togliere la Tripolitania all'Italia significa lasciare via libera al panarabismo sulla Tunisia».

Gli ambienti responsabili italiani ritengono che Thorez abbia parlato a Nizza non come personalità di governo ma come esponente del partito comunista francese, il quale [illegible]

conservare quel minimo di forze necessario alla sua modesta difesa che è prevista dallo statuto dell'ONU.

Si spera che le gravi affermazioni di Thorez di infliggere all'Italia una pace punitiva non corrispondano al pensiero della maggioranza dei francesi, i quali, hanno mostrato in varie occasioni — ultimamente anche per la bocca del gruppo dei giornalisti francesi che sono venuti a visitare l'Italia — di valutare debitamente sia il nostro sforzo nella guerra di liberazione, sia la necessità vitale dell'Italia per la sua rinascita ad una vita libera e democratica.

Continuano i soprusi nella Venezia Giulia

TRIESTE, 29.

(ORBIS) — La mattina del 25 corr. si presentavano al parroco di Materada di Umago il commissario del popolo Ceranica Giovanni e i tre noti [illegible] locali Ottavio e Giorgio [illegible] e Giovanni [illegible], [illegible] la consegna di tutti gli archivi [illegible] parrocchiali. Il parroco da prima oppose un netto rifiuto, ma poi al vile minacce per le minacce formulate contro di lui a consegnare gli importantissimi documenti, testimonianze della italianità del paese.

Si è pure appreso che militari titini del distaccamento di Oppidanello hanno il compito di distribuire le cartoline precetto nel territorio e che le reclute vengono in buona parte prese in forza dalla 7. Divisione Jugoslava.

Azione Cattolica e questione istituzionale

Il Quotidiano di ieri ha pubblicato quanto segue:

«Circa orientamenti, propositi monarchici della maggio[ranza] [illegible]

QUALE PACE CI SI PREPARA A PARIGI?

De Gasperi telegrafa ai Quattro

"Il Governo italiano esita a credere..." · Ridda di percentuali sulla divisione della flotta · Anche tutte le nostre colonie sarebbero spartite fra i ricchi

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ha ieri diretto ai quattro Ministri degli Esteri attualmente riuniti a Parigi il seguente telegramma:

«Notizie stampa che [illegible]

flotta, il Governo italiano domanda che esperti finanziari e navali italiani possano essere uditi dai Comitati stessi, in modo che anche la voce della principale interessata, l'Italia, possa essere udita e le sue ragioni valutate, sia pure in

amichevoli e formali accettazioni dateci nel corso di questi ultimi mesi. Due anni di guerra combattuta, con estrema lealtà, a fianco con le Nazioni Unite, legittimano e giustificano la nostra attesa». De Gasperi.

Da allora, sono rimaste sotto una efficiente amministrazione militare britannica. Quindi, dopo aver sottolineato che tali colonie si trovano lungo linee di comunicazioni essenziali per il Commonwealth britannico, egli ha fatto la rivoluzionaria proposta di considerare immediatamente l'indipendenza alla [illegible]

I liberali di sinistra escono dal partito

La decisione presa in seguito all'atteggiamento filomonarchico della giunta esecutiva centrale

Roma 3 aprile, notte.

I liberali di sinistra hanno oggi presentato le dimissioni dal partito liberale italiano.

Nella seduta di domenica della giunta del partito, la frazione di sinistra aveva precisato, in otto punti, le condizioni alle quali subordinava la permanenza nelle file del partito. Gli otto punti comprendevano, fra l'altro, la richiesta di scioglimento delle sezioni, compresa quella di Roma, ritenute colpevoli di indulgenza verso i movimenti monarchici e qualunquisti; una dichiarazione di preservazione dello spirito laico nella politica liberale; la subordinazione dell'adesione al blocco Bonomi a una dichiarazione repubblicana di quest'ultimo; l'allargamento della giunta esecutiva del partito liberale con elementi della frazione di sinistra. Tali condizioni, non essendo state ritenute accettabili, i rappresentanti della frazione di sinistra hanno rassegnato le dimissioni.

Si sa già che i liberali di sinistra entreranno a far parte del movimento democratico repubblicano di Parri e La Malfa, con i quali sono state già prese, nella giornata di oggi, le opportune intese. Non sembra, però, che il loro esempio sia seguito dalla frazione sinistra della democrazia del lavoro che, nonostante la sfavorevole impressione avuta dal manifesto ieri pubblicato, rimarrebbe fedele all'unione nazionale democratica.

La lettera di dimissioni lamenta il continuo rinvio del congresso nazionale ed aggiunge che, fra la maggioranza del partito, rappresentata dalla giunta, e la sinistra liberale non vi è più un linguaggio comune.

« La vostra posizione conservatrice — continua la lettera — vi conduceva logicamente alla difesa dell'istituto accentratore e autoritario della monarchia; la nostra, al vagheggiamento di una repubblica, che vorremmo libera e democratica ».

Dopo aver affermato che l'unione democratica nazionale, presentata al Paese come una alleanza delle forze di centro, « non trasforma, con il prestigio di quattro nomi, sia pur diversamente illustri, quelle cause che sono le forze effettive che lo compongono, poichè il nuovo raggruppamento rimane improntato di quello spirito decisamente di destra che le caratterizza senza alcun equivoco », i firmatari della lettera concludono dichiarando che, nell'attuale momento, credono di compiere un dovere di fronte al partito ed al Paese.

La lettera reca le firme dei seguenti rappresentanti delle varie regioni: Franco Antonio Antonicelli, Antonio Calvi, Ernesto Cattaneo, Marcello Falconi, Giorgio Granata, Paolo Greco, Felice Ippolito, Fernando Isabella, Fausto Lanzillo, Enrico Martino, Vincenzo Massabò, Eugenio Morandi, Gabriele Pepe, Claudio Salmoni, Enrico Scialoja, Mario Tanci, Vittorio Santoli, Gabriele Lavaggi.

Corriere d'informazione, 4 aprile 1946, p. 1

I problemi della nuova costituzione

NELLA RELAZIONE DI GUIDO ASTUTI

Diamo oggi un largo punto della relazione che il professor Guido Astuti ha letto nel corso della prima seduta del Comprensorio e che registrò di seguito si hanno impedito di pubblicare nel numero di ieri.

L'oratore inizia esprimendo una esigenza di concretezza di fronte alla tendenza oggi dominante verso un banale astrattismo e razionalismo. E' necessario avere idee chiare su ciò che la Costituente dovrà fare: la Costituzione è un sistema di effettive garanzie che debbono assicurare un libero e pieno svolgimento della vita civile e politica. I grandi movimenti di pensiero dell'89 non si proponevano che questo fine. Oggi invece si tende a considerare la costituzione come espressione di un tipo di società. A questa tendenza l'oratore religioso, asserendo che il Partito liberale non vuole un regime di Partito, ma un regime costituzionale; alla democrazia progressiva e alla democrazia confessionale, contrapponendo la democrazia, senza aggettivi.

Libertà concrete

Il relatore parla della dichiarazione dei diritti ed afferma che non della libertà, in senso filosofico, dovrà occuparsi la Costituente, ma dei diritti di libertà, delle storiche, concrete, singole libertà che si affermano tradizionalmente come diritti dell'uomo e del cittadino. La dichiarazione dei diritti dovrà contenere precise norme giuridiche, facendo tesoro delle esperienze contemporanee. Precise garanzie dovranno assicurare la libertà di riunione e di associazione e dovrà essere affermato il principio della libertà sindacale. Nel campo della libertà di pensiero e di espressione dovrà avere infine speciale rilevanza costituzionale il regime della stampa quotidiana e periodica, che dovrà escludere ogni forma abusiva di censura e sequestro.

L'oratore tratta quindi della libertà religiosa, nei suoi due momenti fondamentali: libertà di coscienza e di culto. Afferma che i liberali non concepiscono questa libertà nel senso teologico della adesione ad una verità rivelata, e neppure in quello dei così detti liberi pensatori d'altri tempi, che in questa libertà scorgevano solo uno strumento per il trionfo di concezioni anti-religiose della vita. «Clericalismo e anticlericalismo — egli dice — sono il prodotto psicologico di una medesima deformità morale: l'intolleranza».

Ispirandosi agli insegnamenti di un grande maestro del liberalismo italiano, Francesco Ruffini, afferma che i liberali sono per una perfetta tolleranza, per la libertà di credere e di non credere e si propongono l'intento pratico di creare e mantenere un ordine giuridico in cui ogni individuo possa determinarsi secondo coscienza. Al problema della libertà religiosa s'innesta quello dei rapporti fra Stato e Chiesa: problema drammatico specialmente per i credenti, problema di eccezionale gravità in Italia, ove non si tratta solo di stabilire un regime dei rapporti con le chiese, ma di risolvere le questioni connesse alla presenza in Roma del papato e della Santa Sede.

In questa materia l'oratore crede sia necessario rifuggire da schemi o formule astratte: vano sarebbe proporsi di instaurare un regime di separatismo o di giurisdizionalismo integrale. Queste stesse parole del resto, corrispondono alle realtà storiche più diverse.

E' necessario ricordare un fatto certo: che la libertà religiosa è indipendente dall'uno o dall'altro sistema; anche la tradizionale politica della vecchia Italia democratica, tanto della destra, quanto della sinistra, rifuggì sempre da radicalismi, cercando di realizzare quella che da Dante a Cavour è stata una tradizionale aspirazione: una giusta coordinazione fra società civile e società ecclesiastica. La Costituente dovrà affermare l'autonomia e sovranità dello Stato, la sua incompetenza e il suo non intervento in materia religiosa, e riconoscere la realtà storica della situazione italiana.

I pubblici poteri

Astuti tratta quindi delle libertà economico-sociali, rilevando come accanto ai motivi giuridico-politici si debbano affermare nuovi motivi etico-economici: quelle grandi promesse di redenzione e giustizia sociale cui il mondo contemporaneo anela.

L'oratore inizia quindi la seconda parte della sua relazione sull'ordinamento costituzionale dei pubblici poteri. Riafferma la necessità di una instaurazione del principio della divisione dei poteri, come unica garanzia di un effettivo regime di sicurezza della libertà. Alla Costituente non sarà dato decidere sulla forma istituzionale dello Stato, su cui tutto il popolo è chiamato a pronunciarsi mediante il referendum. Questo primo, grande esperimento di democrazia diretta è di buon auspicio.

Le istituzioni

L'oratore afferma che nel caso di una eventuale monarchia, i liberali ritengono che la responsabilità del Re debba essere temperata dall'istituzione di un Consiglio della corona con precise funzioni di consulenza, di responsabilità e di competenza. Nel caso di una soluzione repubblicana si deve riconoscere la necessità di una precisa distinzione tra il Capo dello Stato e il Capo del Governo, escludendo una repubblica presidenziale, fermo che il Relatore consiglierà, periodicamente, non la quasi repubblicana ma la quasi «presidenziale».

Passando a trattare dei tre poteri, il Relatore esprime la esigenza che il potere legislativo venga organizzato mediante un sistema bicamerale, che si ritiene necessaria garanzia di stabilità e continuità della legislazione. Quanto al potere esecutivo rileva che esso dovrà essere in grado di governare: ad esso spetta non solo di eseguire, ma di svolgere tutte le funzioni di Governo con piena autonomia e facoltà di iniziativa. Il Governo dovrà essere responsabile di fronte alle due Camere, ma al riparo dai colpi di testa di mutevoli, effimere maggioranze parlamentari.

La costituzione dovrà sancire con somma precisa l'autonomia e indipendenza del potere giudiziario di fronte al legislativo e al esecutivo, ed instaurare il principio della unità della giurisdizione, abolendo ogni forma di giurisdizione straordinaria o speciale. Una certa di controllo sulla costituzionalità delle leggi dovrà essere costituita, come organo giurisdizionale e non politico, imparziale e sottratto al giuoco degli interessi.

L'oratore illustra ancora due aspetti fondamentali dello Stato contemporaneo: l'espressione tanto diffusa ad un regime di autonomia che consenta lo sviluppo spontaneo della vita locale nell'auto-governo, e la situazione derivante, in ogni Stato democratico, dalla presenza di grandi partiti organizzati che svolgono oggi una vera funzione pubblica, quali intermediari fra il corpo elettorale e gli organi rappresentativi.

I partiti politici

A questo proposito rileva che i partiti tendono oggi a formarsi — ed è necessario che si formino — come grandi organizzazioni elettorali. Si propone oggi in Italia, da altre parti, un regime costituzionale e partiti politici, con riconoscimento di essi da parte non esclusa all'estero, né proibita, né utile, né possibile per ora, e diretto solo a creare una situazione di privilegio per alcune organizzazioni esistenti.

Astuti conclude affermando che spetta ai liberali non solo di indicare la via verso un regime costituzionale, ma di contribuire alla formazione di quella opinione pubblica, che potrà essere l'ultima e suprema garanzia della libertà. Poichè questo è il vero problema della democrazia: non si stabilisce la libertà se non formando uomini liberi.

Risorgimento liberale, 1 maggio 1946, p. 2

RISORGIMENTO LIBERALE

ANNO IV · NUMERO 104 ★ *ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO* SABATO 4 MAGGIO 1946

Il mito delle corti costituzionali

DI LUIGI EINAUDI

OGGI, come ieri, noi siamo minacciati dai miti, dalle formule, dalle parole d'ordine, dalle frasi fatte. Taluno vorrebbe esaltare quei miti trattandoli da slogans; ma la parola forestiera, brutta in bocca italiana, da loro invece un'autorevolezza che non avrebbero se apertamente si dicesse che si tratta di frasi fatte, accolte dai più per rispetto umano, per non parer da meno della grande maggioranza dei propri simili. Uno dei miti più popolari nel momento presente è quello di una corte suprema detta anche «alta» — durante il passato regime s'era anche inventata una «alta» scienza, come se ne potesse esistere una «bassa» — la quale dovrebbe impedire e punire le violazioni che legislatori e governanti commettessero dei principii sanciti in quella che sarà la carta fondamentale, la legge costituzionale dello stato.

Nessuno discute la premessa: nella legge costituzionale fondamentale dovranno essere fissate dalla costituente le norme essenziali relative alla struttura dello stato, ai poteri del parlamento, del governo, degli enti locali, della magistratura; e dovranno essere elencati i diritti inviolabili dell'uomo e del cittadino.

I legislatori della costituente discuteranno a lungo e forse acerbamente intorno al contenuto delle norme costituzionali. Le tendenze saranno varie, ed andranno da quelle giacobine, sostanzialmente transitorie e conservatrici della volontà dominante nel momento fuggevole del domani, a quelle liberali, disposte a riconoscere ai legislatori futuri larghe facoltà di mutazione nell'applicazione dei supremi principi sanciti nella costituzione. Alla fine, per via [illegible]

guerre mondiali, in Germania, in Spagna, in Turchia o vigenti in questa o quella contrada sudamericana. Quel che non vedo ricordata mai è la storia, quasi sempre miseranda, dell'operare di quelle mitiche corti supreme. Non la vedo ricordata perchè i politici stentano a ricordare la verità che vedo invece affermata da un magistrato, Giovanni Celli, in una memoria su «La riforma dell'ordinamento della giustizia» (Roma, pubblicazioni del partito liberale italiano), secondo cui il sindacato costituzionale delle leggi «deve essere, se si vuole che funzioni con imparziale serenità quale elemento regolatore e non perturbatore, nel modo più assoluto indipendente, sia dagli altri poteri dello Stato, sia dalle forze politiche che alle modificazioni costituzionali sono principalmente interessate».

Al dilemma non si sfugge: o la Corte suprema costituzionale è in tutto od in parte eletta, scelta, composta, direttamente od indirettamente, ad opera delle assemblee legislative o del corpo elettorale o del go[illegible]

(Continua in 2ª pagina)

La "lineaWilson,, indicata da De Gasperi come il confine più equo

La seduta al Lussemburgo - Kardelj insoddisfatto anche delle proposte formulate dall'URSS - Il dibattito continua oggi

PARIGI, 3.

(U. P.) — Non ostante il parere di Molotov, De Gasperi e Kardelj sono comparsi [illegible] nel pomeriggio di oggi nella sala «Victor Hugo» del Lussemburgo [illegible]

[illegible]

L'ULTIMA SEDUTA DEL CONGRESSO LIBERALE

Benedetto Croce acclamato presidente, Carandini e De Caro vicepresidenti - Approvato a maggioranza l'o. d. g. Sogno sull'orientamento politico, il congresso riafferma unanime l'unità del Partito

Nelle prime ore della mattina di ieri si è avuta la votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno cosiddetto agnostico. Alle 3.30 il presidente on. De Caro ha dato notizia che la mozione stessa era stata respinta con 308 voti contro 309.

[illegible]

La mozione approvata

«Il III Congresso del P. L. I. ricorda che durante il ventennio e i venti mesi della resistenza i liberali della tendenza monarchica e quelli della tendenza repubblicana hanno lottato fianco a fianco per il risorgere di una Italia liberale e democratica; impegna sin da ora tutti i liberali ad accettare lealmente il responso della consultazione popolare, qualunque ne sia l'esito, con esplicita rinuncia ad ogni atteggiamento legittimistico e pregiudiziale di parte repubblicana, e ad opporsi, nel caso di soluzione repubblicana, ad ogni eventuale tentativo di restaurazione monarchica contro la volontà popolare;

riconosciuta la necessità di un rinnovamento dell'istituto monarchico, esprime il convincimento che il mantenimento della continuità istituzionale offra nel difficile momento politico attuale le maggiori garanzie sia per la tutela delle pubbliche libertà, sia per la progressiva evoluzione dell'assetto democratico, dell'ordine giuridico e del progresso sociale, lasciando ai propri aderenti piena libertà di propaganda e di voto».

[illegible]

DOMANI domenica 5 maggio

inizieremo la pubblicazione delle pagine più emozionanti e sensazionali delle

MEMORIE DI BADOGLIO

E' un testo del più avvincente ed eccezionale interesse: [illegible]

VITA SGRADEVOLE DELLA GRANDE CITTA'

Alzarsi, lavorare, mangiare e divertirsi tutti alla stessa ora, coi minuti contati ed uguali per tutti

[illegible]

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

La campagna elettorale e i risultati

L'approvazione della legge elettorale, con il suo impianto proporzionale, e la convocazione dei comizi elettorali danno il via alla competizione tra i partiti, anche se la campagna si concentra principalmente sulla scelta tra Monarchia e Repubblica.

La Repubblica rappresenta per i comunisti, i socialisti, i repubblicani e gli azionisti il presupposto per la realizzazione di riforme radicali e l'instaurazione di un ordine politico, sociale ed economico nuovo, mentre la Democrazia cristiana pone l'accento sulle libertà, il mantenimento dell'ordine e la gradualità. Papa Pio XII, nella sua allocuzione a ridosso della consultazione - che si tiene nello stesso giorno anche in Francia - esorta gli elettori ad "appoggiarsi alla salda rocca del cristianesimo", scongiurando il pericolo di uno stato materialista ed assolutista. Il Blocco nazionale della libertà - che riunisce il Partito democratico italiano, la Concentrazione nazionale democratica liberale e il Centro democratico - sostiene con decisione la Monarchia e la continuità istituzionale, ritenendo la forma repubblicana non ancora matura nel sentimento popolare e nell'elaborazione dei partiti. L'Unione democratica nazionale si pronuncia per il mantenimento dell'iniziativa privata alla base del sistema economico e per un moderato decentramento, mentre il Partito liberale fa appello "agli uomini liberi", "che non sono disposti a prendere ordini né dalle cellule né dalle parrocchie". Il Fronte dell'uomo qualunque, infine, si rivolge alla vasta area di malcontento presente nel Paese propugnando uno Stato "amministrativo" che serva i cittadini senza sfruttarli.

All'indomani delle elezioni, il pacifico svolgimento della consultazione e la grande affluenza vengono celebrati come prova di maturità e di democrazia. È netta l'affermazione dei grandi partiti di massa: prima la Democrazia cristiana (207 seggi) poi il Partito socialista (115) e il Partito comunista (104). L'Unione democratica nazionale elegge 41 deputati, il Fronte dell'uomo qualunque 30, il Partito repubblicano 23, il Blocco nazionale delle libertà 16. Il Partito d'azione ottiene 7 seggi, la Concentrazione democratica repubblicana 2; altri 11 deputati sono eletti in liste minori.

Dalle statistiche sulla composizione emerge un'Assemblea in cui solo 92 membri su 556 sono stati presenti in almeno una legislatura precedente; le professioni più rappresentate sono quelle degli avvocati e dei docenti, mentre l'età media sfiora i 51 anni.

ANNO III - Roma, 20 Marzo 1946 - N. 12 (Sped. abb. post. - Gruppo II)

QUESTO NUMERO (a sei pagine) L. 15

L'Uomo qualunque

Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via Vittoria Colonna 1, tel. 300.90

Un numero L. 15, arretr. L. 20 - Abbon.ti: anno L. 750, sem. L. 400 cumulativo col «Buonsenso»: annuale L. 1.700, semestrale L. 750

Pubblicità - Unione società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.). Roma: via del Parlamento 9, tel. 687.294 - 61.372 - Milano: P.za degli Affari tel. 12.451 e succursali in Italia

• • Vedere, per credere, I PRIMI VERI RISULTATI delle elezioni amministrative che pubblichiamo in questo numero. La percentuale dei qualunquisti eletti in liste dichiarate U. Q., oppure dichiarate «indipendenti» o altro, è grandissima. Le alleanze con i demo-cristiani, i liberali, i demo-laburisti sono numerosissime, ed hanno fruttato centinaia di seggi al nostro Fronte, che così controlla praticamente moltissimi Comuni e altri molti ne controllerà a elezioni amministrative ultimate.

• • Questa, e l'altezza al ministro Togliatti nel BUONSENSO, sono le ragioni che hanno consigliato l'AVANTI! ad additare alla PERSONALE VENDETTA dei partigiani, con una criminale ISTIGAZIONE ALL'ASSASSINIO che autorizza e giustifica tutte le nostre legittime preoccupazioni e le eventuali reazioni dei nostri Amici.

• • Abbiamo dunque la prova che la Italia domina una associazione a delinquere, la quale intende valersi di tutti i mezzi per prevalere, non escluso l'assassinio politico conseguente delle tragiche ripercussioni che tale assassinio potrebbe avere. E' possibile fare le elezioni in questo clima e con simili malfattori liberi d'agire impunemente? Lo chiediamo al governo, al capo dello Stato, e, in ultima istanza, all'Ammiraglio Stone, il quale sta è in Italia per assistere impassibile a quanto di delittuoso vi si commette.

La Questione Costituzionale

La «questione istituzionale» di cui tutti chiacchierano è molto meno grave e urgente della «questione costituzionale» di cui nessuno fiata. La sterile disputa su CHI deve governarci distrae l'attenzione degli italiani dal vero problema: che consiste nel COME intendiamo esser governati.

L'atteggiamento del FRONTE DELL' UOMO QUALUNQUE nella cosiddetta questione istituzionale non è «agnostico», come tanti nostri gratuiti e non autorizzati interpreti vanno dicendo. Non sprechiamo le nostre forze, nè, peggio ancora, vogliamo dividerle, per una questione di simboli; la quale è indifferente se lo Stato non è quello che noi chiediamo: ossia uno Stato che ci amministri, e quindi ci serva; senza sfruttarci, mandarci in guerra senza il nostro consenso, pianificarci contro la nostra volontà ecc.

Supponiamo che dal «referendum» riuscisse vittoriosa una monarchia, ma che questa monarchia fosse assoluta come quella di Luigi XIV o di Stalin: noi saremmo CONTRO QUESTA MONARCHIA, e ci opporremmo con tutti i mezzi al suo instaurarsi e consolidarsi. Ne questo pericolo è campato in aria, poichè, interpretando com'è possibile interpretare l'articolo 2 della legge sulla famosa Costituente, l'Assemblea dei Costituenti può, praticamente, modificare l'esito del «referendum» e instaurare non la monarchia attuale, ma UNA MONARCHIA ...

di alcuni grandi esponenti della grande industria italiana ci sembra il più preoccupante. Anche per i grandi industriali e grandi monopolizzatori del commercio la «questione istituzionale», che li riguarda, ha un valore relativo. Che importa a un Pirelli, a un Frè, a un Rocca, a un De Micheli, a un Costa, ed altri altissimi esponenti della parassitaria grande industria del Nord, della «forma» monarchica o repubblicana dello Stato, se essi potranno continuare a fare i loro affari così come li fanno i grandi accaparratori d'affari dell'Unione Sovietica?

La grande industria parassitaria «ricatta» lo Stato sotto qualsiasi regime, e lo Stato (cioè coloro che esercitano la professione di governare) per stare tranquillo fa pagare a tutti i cittadini il «deficit» della grande industria. Sappiamo, per esempio, che Valletta ha avuto un miliardo e mezzo per la rinascente «Fiat», e che ne ha chiesti tre: che importa a lui che sia repubblicano o monarchico il ministro del Tesoro che, aprendo e sacrificando tutti i cittadini, gli darà i tre (per ora) miliardi che gli occorrono per fabbricare automobili peggiori delle «Ford», che costeranno più delle «Ford», ma la cui produzione consentirà di pagare gli operai che sia Valletta che il Governo vogliono tener buoni anche a costo d'immiserire il paese?

Altro motivo di preoccupazione ...

grande industrialismo, il grande affarismo, si comportano con una leggerezza che se non è incoscienza non può essere che complicità. I soli veramente ingenui e candidi sono i puri bastardi del partito repubblicano storico, che s'illudono ancora e sempre di poter fare la repubblica con il testamento di Giuseppe Mazzini, e non vogliono imparare che al mondo del 1946 ci sono banche, borse, mercati e una religione finanziaria i cui rigidi e frigidi sacerdoti sono incapaci di pietà e di sentimento, disposti a tutto sacrificare per la maggior gloria di Moloch.

Senonchè noi, che abbiamo rinunziato a tutte le possibili gioie d'una maturità che mai avremmo prevista solitaria e infelice, vogliamo continuare a difendere questo illustre e avventurato popolo italiano. NOI VOGLIAMO SAPERE QUALE COSTITUZIONE DEVE DARCI LA COSTITUENTE: perchè il problema è là, non nel copricapo di cui si ornerà il monarca o il presidente sotto la cui giurisdizione dovremo vivere da liberi cittadini o da schiavi. E' su questa Costituzione che noi puntiamo tutta la vita che ci rimane: Costituzione che deve darci LA LIBERTA' E NON IL SERVAGGIO, monarchico o repubblicano che sia per essere lo Stato italiano di domani.

Noi, insomma, respingeremo e combatteremo con tutte le armi, sia una monarchia totalitaria che una repubblica totalitaria. L'esperienza c'insegna che il totalitarismo può ottimamente convivere con la repubblica e con la monarchia: lo hanno provato il sanguinante martirio degli italiani dal 1922 al 1943 sotto la monarchia fascista, lo strazio degli italiani del Nord dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 sotto la repubblica fascista. Lo prova la lunghissima agnostica - antifascistica - staliniana, sotto il cui giogo l'intero popolo italiano è tenuto da un pugno d'uomini, che non ancora puniscono, quasi ne fossero complici e mandanti, l'inaudita ISTIGAZIONE ALL'ASSASSINIO compiuta dall'organo ufficiale del partito socialista contro un giornalista colpevole di volere la libertà del popolo italiano.

I partiti politici, gli uomini politici più in vista e maggiormente responsabili, hanno il dovere di dire al paese QUALE COSTITUZIONE INTENDONO DARCI, smettendo di prenderci in giro con l'ISTITUZIONE di cui ad essi non importa assolutamente nulla; preoccupati, come sono, unicamente dal danaro che aspettano in elemosina più o meno grassa «per fare» le loro personali elezioni.

Fino ad oggi il solo partito politico che abbia pubblicato un programma chiaro ed esplicito è il nostro: nessun altro partito, nessun uomo politico superiore alla miserrima media, hanno ancora detto al paese CHE COSA EFFETTIVAMENTE ESSI VOGLIONO. E' dovere imprescindibile di chi si presenta alle elezioni per la Costituente dare agli elettori QUALE COSTITUZIONE intende proporre e difendere. Gl'italiani sono un popolo, non una massa d'incoscienti o una camerata di bimbi: hanno il diritto di sapere per quale Costituzione votano votando per la Costituente: e nessuno deve pensare di poter offrir chiacchiere vaghe e promesse imprecise in cambio di suffragi che possono rendere liberi o schiavi quarantacinque milioni d'esseri umani.

Si sappia in Italia e fuori, che il FRONTE DELL'UOMO QUALUNQUE non permetterà che il popolo italiano sia ingannato e truffato. Gli Amici si preparino a fare le elezioni nelle condizioni più difficili, sapendo che molto probabilmente ci saranno negati il danaro, i mezzi di trasporto, di propaganda redazionale, sappiano che bisogna contare solo sulla nostra intelligenza, sul nostro coraggio, sulla nostra onestà e indomabile passione per la Libertà.

NOI STIAMO FACENDO QUANTO E' UMANAMENTE POSSIBILE PER POTER COMPIERE IL NOSTRO DOVERE, E CON L'AIUTO DI DIO LO COMPIREMO.

SALVATE LA MADRE NOSTRA!

L'UQ.

Priorità

• • La pubblicazione dell'Avanti! di Roma, con ... a bella fotografia di Giannini insultatore dei partigiani in ... pagina, è stata fatta al chiaro scopo di eccitare qualcuno ad aggredire il Presidente del Fronte. Se ciò accadesse, e se, ... ne deriverebbe all'aggressore, che ... potrebbe accadere all'Avanti? Caro cav. Silone perchè non continua a tenersi in quei limiti di cortesia che, almeno negli articoli di fondo, ella tiene a far vedere che rispetta? Perchè vuol correre il rischio di guastare le nostre corrette relazioni?

• • E' chiaro, del resto, che più dei mai offesi VERI partigiani si preoccupa l'Avanti, ma del VERO esito delle elezioni amministrative, che hanno provato ai comunistoidi quale forza c'è nell'U. Q. con i cui voti i demo-cristiani hanno conquistato tanti Comuni. E' la paura che fa sragionare l'Avanti, e lo porta ad attribuirci «offese ai reduci» come a Ruvo di Puglia, «offese ai partigiani» come nell'ultima falsificazione. Sono le elezioni amministrative che bruciano: e ancor più bruceranno quelle politiche!

• • Senza dire che, l'ottimo cav. Silone corre un altro gravissimo pericolo, autorizzando le consigliate che sofistica: il pericolo che noi ci compriamo i suoi romanzi e ce li leggiamo. Ci pensa il cav. Silone, a Fontamara e ad altri autodefiniti capolavori, letti e commentati da chi sa il mestiere?

• • Su, lasciamo correre, per questa volta e parliamo delle elezioni amministrative. Si ricorda innanzi tutto, che nelle elezioni del 10 marzo si sono votate le liste presentate in gennaio: quando cioè il nostro Fronte non era ancora costituito in partito e non aveva il tempo d'occuparsi del nostro povero teatro. Quando c'eravamo noi s'affrontavano anche i prepotenti del Minculpop, e, avversandoli apertamente, e prendendoli per il bavero, si riusciva a tenere bene o male il teatro in piedi. Oh! Avere il tempo di fare una bella compagnia di prosa e andarsene a Milano a mettere a posto i quattro ... del nobile Inverizio e degli ex fascisti comunistiggianti!

• • Dire ci mandano a fischiare, poi ci attaccano, non c'è niente da fare se non piegarsi! Bene, s'è perduta la tradizione dei cazzi nel sedere, degli schiaffoni, dei bastoni, lacrimosi, sputi in faccia e altri mezzi d'onesta ribellione teatrale contro il bagarinaggio, la cinque e simili camorre teatrali? Quando c'eravamo noi in teatro nessuno s'è mai permesso scherzi del genere e anche qui a Roma qualcuno che l'ha tentato ha dovuto ricorrere dal dentista a farsi rimettere in asse le mascelle!

• • E poi, perchè non si risponde con i manifesti alla critica settaria e ricattatoria? Perchè non si dice, dalla ribalta: il tal critico ha attaccato questo spettacolo perchè è stata rifiutata una sua commedia, perchè non gli si è concessa una parte, perchè non s'è scritturata un'attrice se un attore amante del suddetto critico? ...

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

REDAZIONE: Via Due Macelli, 47 - Tel. 63.816 - Notturno 61.593 | Anno IV - N. 82 - Lire 4 - Domenica 7 aprile 1946 | AMMINISTRAZIONE: Via Due Macelli, 47 - Tel. 64.804

Il PARTITO D'AZIONE dichiara che, abolita la monarchia e con essa espulsi i peggiori responsabili della rovina dell'Italia da ogni gangli della vita nazionale, deve essere realizzata una sicura e durevole riconciliazione degli italiani, volta a costruire la nuova democrazia

GLI OBBIETTIVI DELLA NOSTRA BATTAGLIA SOTTO IL SEGNO DELLA SPADA FIAMMEGGIANTE

Repubblica presidenziale, autonomie locali economia di popolo, governo democratico di sinistra

Il partito d'azione, primo a porre la pregiudiziale repubblicana, propugna il rinnovamento radicale dello Stato e della società italiana, la difesa dei diseredati, la rigenerazione del Mezzogiorno, una politica estera federalistica, un nuovo schieramento delle forze popolari

Ecco il testo del programma che il partito d'azione sosterrà alla Costituente, approvato dal Comitato Centrale allargato, con la partecipazione dei ministri, sottosegretari e dei consultori del partito.

IL PARTITO D'AZIONE è sempre stato alla testa della lotta per la repubblica democratica italiana. Fin dalla sua fondazione, nel 1929, il movimento di «Giustizia e Libertà» (dal quale derivò per tanta parte il partito d'azione) affermò chiaramente che avrebbe condotto la lotta contro il fascismo fino all'abbattimento della monarchia e fino ad una profonda riforma strutturale dello Stato e della società italiana. In quel momento, quasi tutti gli altri partiti antifascisti si trincieravano su prudenti posizioni agnostiche e non escludevano compromessi con la monarchia, che pure aveva dato il potere al fascismo. Nel 1942, costituendosi formalmente, il partito d'azione fu il primo a porre la pregiudiziale repubblicana come condizione per la reale estirpazione del fascismo.

Furono «Giustizia e Libertà» e il partito d'azione a dare alla lotta antifascista il carattere di una vera e propria rivoluzione democratica, radicalmente diversa, sia dalle posizioni di compromesso degli uni sia dal massimalismo classista degli altri.

Le esigenze primordiali di rinnovamento della vita italiana sono state accettate, oggi, in larga misura, dai principali partiti democratici. Questo fatto ha significato un concentramento dell'interesse della pubblica opinione sui partiti di massa, chiamati a tradurre in opera di governo le idee innovatrici, che in buona parte si debbono alla nostra opera di intransigente avanguardia.

Il partito d'azione conserva, tuttavia, e anzi accentua la sua funzione poiché solo, fra tutti i partiti, non esitante si pronuncia per la repubblica democratica, ma precisa anche senza equivoci quale tipo di repubblica e quali riforme politiche e sociali vuole. Esso non lascia sussistere dubbi od incertezze sulle sue finalità immediate e remote. Di tale chiarezza e precisione di posizioni, la vita italiana, fin troppo impaniata di trasformismo, di spirito di opportunità e di furberia, ha estremo bisogno.

Il partito d'azione presenta perciò agli italiani il programma politico, sociale e di governo che esso propugnerà all'assemblea costituente.

I - Rinnovamento radicale dello Stato

Rinnoviamo qui sotto i punti fondamentali del programma che il Partito presenterà alla Costituente.

IL PARTITO D'AZIONE è sempre stato sin dalla fondazione di «Giustizia e Libertà», nel 1929, alla testa della lotta per l'abbattimento del fascismo e della monarchia, dando alla lotta antifascista il carattere di una vera e propria rivoluzione democratica, radicalmente diversa, sia dalle posizioni di compromesso degli uni, sia dal massimalismo classista degli altri.

Le esigenze primordiali di rinnovamento della vita italiana da esso poste sono state accettate oggi, in larga misura, dai principali partiti democratici.

dalle leggi costituenti. Il subentro della gestione pubblica (nazionale, regionale, municipale) a quella privata, nei casi in cui ciò frenasse nell'interesse della produzione e rispondesse a profonde esigenze di giustizia sociale.

L'intervento dello Stato deve essere volto, in prima linea, alla nazionalizzazione, mediante enti pubblici autonomi e non burocratici di quei complessi monopolistici che diano ai loro detentori una potenza politica pericolosa per la democrazia.

Va istituito egualmente il controllo dei lavoratori sulla produzione, esercitato nell'interesse nazionale, attraverso il doppio sistema di una rete di consigli di fabbrica, liberamente eletti, senza criteri di partito, dagli operai, dagli impiegati e dai tecnici, con compiti di controllo, e dell'erezione di un bilancio nazionale per la revisione dei bilanci aziendali, volta all'accertamento dell'onestà dell'impresa davanti al fisco, dell'adeguamento dei salari all'accrescimento dei profitti e al perseguimento di una politica di massima occupazione di mano d'opera compatibile con la vitalità dell'impresa medesima.

Lo Stato ha il compito di controllare la situazione del credito e di dirigerla, in modo da farne lo strumento centrale di una pianificazione elastica, aliena da ogni corporativismo, ma aliena pure da ogni passività davanti al fenomeno delle crisi.

La ricostruzione dell'economia italiana, che è il compito immediato che sta davanti a noi, può avvenire nell'interesse della collettività, solo grazie a tale pianificazione elastica, che dovrà trovare la sua espressione in organismi nazionali adeguati, moderni.

4. — Politica finanziaria democratica.

Il partito d'azione è per una politica finanziaria forte, diretta a mantenere il futuro equilibrio del bilancio dello Stato e il valore della moneta, attraverso una coraggiosa fiscalità progressiva, attraverso rigorose imposte patrimoniali, forti tasse sulle sovraimposte dei grandi beni, la confisca dei profitti di regime, di autarchia e di guerra.

5. — Riforma agraria.

Il partito d'azione esige una riforma agraria fondata sull'esproprio del latifondo e sulla progressiva eliminazione della grande proprietà capitalistica, anche per mezzo di un'imposta fiscale, con la conseguente instaurazione di forme di conduzione individuali e collettive, a seconda delle esigenze produttive generali e delle realtà locali.

Il partito d'azione si pronuncia recisamente, d'altra parte, per la difesa e la valorizzazione della piccola proprietà coltivatrice.

Deve dirsi recisamente alla gestione cooperativa dei servizi di utilità collettiva e deve essere elevato il tenore di vita dei braccianti, e, in generale, dei lavoratori della terra, con provvedimenti sociali assistenziali e con la creazione di istituti che ne garantiscano la compartecipazione dell'azienda agricola.

La riforma agraria deve essere immediata iniziale e, per poter essere seriamente avviata, deve avere un carattere di gradualità di equità e di economicità, tenendo sempre presenti le diverse esigenze e tradizioni delle economie locali.

6. — Riforma scolastica.

Il partito d'azione persiste nell'ampliamento e miglioramento dell'organismo scolastico uno degli strumenti fondamentali per elevare il livello delle classi popolari e per avviarle ad una più piena vita democratica.

La politica scolastica dovrà essere orientata secondo le esigenze sociali dalla parità nelle condizioni di partenza e della rigorosa selezione delle capacità.

Deve essere attuato un piano pluriennale della scuola, diretto alla scopo di tradurre in effettiva possibilità pratica l'adempimento dell'obbligo scolastico. Finora per gran parte sancito soltanto sulla carta. Aiuto ai più poveri dev'essere dato il modo di seguire gli studi, e agli insegnanti quello di svolgere il proprio compito in più elevate condizioni di vita.

A tutti i giovani va impartito un comune insegnamento almeno

Il contenuto e i metodi dell'insegnamento dovranno adeguarsi a una spiritale di umanesimo moderno, che dia larga parte al mondo della tecnica e della specializzazione, e adotti nella fase della minore l'attenzione

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"

Punti programmatici del manifesto di Bonomi per l'Unione Democratica

CREMONA, 10

«Democrazia Liberale», pubblica il manifesto dell'Unione Democratica Nazionale dettato dall'on. Ivanoe Bonomi. Eccone i punti programmatici:

1) Formazione di uno stato democratico posto al riparo da ogni tentativo dittatoriale sia di partito che di classe. Le libertà fondamentali siano presidiate da appositi istituti e garantiscano la difesa della costituzione. La possibilità di ricorrere direttamente al popolo, nel caso di risoluzione di problemi fondamentali, completerà questo sistema di garanzia utile alla sovranità popolare;

2) Il Governo deve trarre la sua autorità e i suoi poteri dal Parlamento, di cui deve ottenere la fiducia. Il Capo dello Stato sceglierà il Capo del Governo tenendo conto del voto delle camere. Il sistema rappresentativo sarà bicamerale. Le due camere elette con sistemi elettorali diversi saranno costituite in modo da essere emanazione delle correnti politiche e degli interessi economici e culturali del Paese. I trattati di alleanza e di pace, le dichiarazioni di guerra, dovranno essere deliberati dal Parlamento. Tutte le forze armate saranno agli ordini della Nazione;

3) Saranno garantite tutte le libertà ai cittadini, dalle libertà politiche alle libertà di coscienza e di culto. Lo Stato e la Chiesa continueranno liberamente a convivere nella pace religiosa;

4) Lo Stato decentrerà molte delle sue funzioni che saranno deferite ad enti locali di appropriata grandezza ma senza indebolire il sentimento dell'unità della Patria, conquista indistruttibile delle nostre ideologie nazionali;

5) I principi di una nuova politica sociale ispirati all'ascesa della classe lavoratrice, la tutela fisica e morale, il rafforzamento culturale ed economico saranno iscritti nella costituzione formando il nuovo statuto del lavoro finalmente libero e consapevole dei suoi destini;

6) I principi di nuove trasformazioni economiche sia nel campo industriale che nel campo agrario dirette a superare monopoli nocivi e inerzie colpevoli, saranno proclamati insieme alla riaffermazione dell'iniziativa privata che rimarrà a base dell'attività economica nazionale.

Risorgimento liberale, 11 aprile 1946, p. 1

Anno IV N. 39 Una copia L. 4

DIREZIONE e REDAZIONE: ROMA Piazza Montecitorio, 121 - Tel. 61182 - 681333
CRONACA: via Milano 70 - Tel. 45141
AMMINISTRAZIONE: via de' Portoghesi 18 - Telefono 564747

ABBONAMENTI
Anno L. 1000 — 6 mesi L. 550 — 3 mesi L. 290
In conto corrente postale 1/29843
Spedizione in abbonamento postale gruppo I

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Domenica 14 aprile 1946

PUBBLICITÀ: Commerciale L. 30 — Cronaca L. 30 — Necrologie L. 25 — Finanziaria L. 60 — Echi spett. L. 30 — Cronaca L. 25 (per mm. di col.) — Pagamento anticipato. Si accettano rubriche (altre tasse comprese)

Rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), via del Parlamento n. 9 — Roma — Tel. 61372 - 63561 e sue succursali.

I manoscritti non si restituiscono

Il Manifesto del Blocco Nazionale della Libertà

Uomini liberi ed italiani ansiosi e partecipi del travaglio di questa ora fatale, ci siamo riuniti sotto la bandiera della libertà. Questa non solo interpreta e riassume i più alti ideali morali e civili del mondo moderno, ma rappresenta l'antitesi radicale di quel totalitarismo di cui il mondo contemporaneo ha fatto così tragica e sanguinosa esperienza. Essa, inoltre, rappresenta per noi il ponte che ci congiunge alla tradizione del nostro Risorgimento, a quegli ideali che ispirarono e sorressero l'opera di coloro che crearono il nuovo Stato unitario italiano.

Nel prendere il nostro posto e nell'assumere le nostre responsabilità in questa lotta che impegna il destino del Paese, noi non possiamo fare a meno di elevare le più ampie riserve sui modi e sulle condizioni di questa consultazione elettorale che praticamente esclude almeno tre milioni di cittadini. Il territorio nazionale non ancora tutto liberato; i nostri prigionieri non ancora tutti tornati; la situazione sociale del Paese duramente provata e sconvolta; le condizioni materiali e morali dell'ordine pubblico ancora fluide ed incerte. E a queste condizioni obiettive si aggiunge l'azione faziosa dei partiti dell'esarchia e del governo da essi costituito, che, monopolizzando da due anni il potere, si sono create condizioni di intollerabile privilegio, a danno di tutte quelle forze politiche ad essi estranee e della stessa libertà morale degli italiani.

Alla difesa della libertà degli italiani nell'unità storica dell'Italia, noi associamo la difesa dell'istituto monarchico. La monarchia rappresenta per noi, di fronte a forme repubblicane non sufficientemente mature nello spirito pubblico e non chiaramente definite nemmeno nelle dottrine dei partiti, la continuità storica dello Stato unitario e la garanzia di liberi ordinamenti.

Su questa questione, sciaguratamente aperta nell'animo del Paese, nel generale disorientamento degli spiriti e che il più elementare patriottismo doveva sconsigliare dal sollevare, hanno confluito sentimenti e risentimenti, ma soprattutto calcoli sovversivi ormai palesi.

E' oggi evidente che le forze politiche più interessate alla instaurazione della repubblica e più capaci di dominarla, sono quelle che più puntano su di un radicale sovvertimento. La esperienza già avvenuta in altri Paesi, in taluni tragica come in Russia ed in Spagna, dimostra non infondata tale prospettiva.

L'istituto monarchico, intimamente rinnovato e ridefinito nei suoi compiti, rappresenta un ordine ed un metodo politico a cui tutte le forze sinceramente democratiche sono oggi interessate.

Noi intendiamo che in tutto il complesso dell'ordinamento costituzionale siano riaffermate, consacrate e realizzate quelle garanzie di libertà dell'uomo e del cittadino che sono il patrimonio sacro del mondo moderno. Noi vogliamo affermati e sanciti i diritti della famiglia. Vogliamo dichiarati e realizzati i diritti dei Comuni e delle altre amministrazioni locali.

Il contrassegno

Noi riteniamo che il carattere decisamente liberale e democratico della nuova Costituzione, debba contenere il riconoscimento, con tutte le necessarie conseguenze e garanzie, della particolare posizione che la religione cattolica ha nella vita morale e sociale del popolo italiano, quale già risulta dall'attuale regime concordatario.

Noi vogliamo un sistema rappresentativo fondato sulla distinzione e l'equilibrio dei poteri; un potere legislativo, rappresentativo della libera volontà popolare, alla cui competenza nulla sia sottratto; un potere esecutivo espresso e controllato dal Parlamento, ma con sufficienti garanzie di stabilità; un potere giudiziario effettivamente indipendente; una Corte Suprema delle garanzie costituzionali.

Per quanto riguarda i problemi economico-sociali, noi dichiariamo che non vi è piena e vera libertà se non si realizza insieme la libertà dal bisogno e non si rispettano i principi fondamentali della proprietà e del risparmio. La coscienza morale e politica del mondo contemporaneo non tollera più privilegi e monopoli; non tollera più, soprattutto, che a chiunque abbia dignità di uomo e responsabilità di cittadino, vengano meno le condizioni essenziali di esistenza materiale.

Noi pertanto appoggeremo e favoriremo qualsiasi riforma strutturale dell'organizzazione economica, anche le più audaci, che abbiano come scopo unico ed accertato l'elevamento delle condizioni morali e materiali dei lavoratori e l'accrescimento del benessere generale con la condizione che rispondano alle esigenze tecniche della produzione ed all'interesse generale dei consumatori e che siano raggiunte attraverso il vaglio e la critica del normale metodo democratico.

Una Nazione unificata, riconciliata, pacificata, sicura nei suoi giusti e naturali confini; uno Stato libero e democratico; una vita politica guidata dalla maestà della legge; una società civile in cui l'energico senso della libertà individuale si integri col senso della solidarietà umana; un costume civile tollerante, ordinato e fattivo; un sentimento nazionale di dignità senza arroganza; un progressivo avanzare sulle vie del lavoro, del benessere, della civiltà: questa è l'immagine che noi abbiamo dell'Italia che rinasce.

Al servizio di questa Italia noi poniamo tutte le nostre forze. Per questa Italia chiamiamo intorno a noi tutti gli italiani di buona volontà, che sentano ancora di potere e di volere vivere con dignità di uomini liberi, in una stabile ordine civile e politico.

VIVA L'ITALIA UNA, LIBERA E INDIPENDENTE!
VIVA LA LIBERTA'!

ALBERTO BERGAMINI
ROBERTO BENCIVENGA
TULLIO BENEDETTI
ENZO SELVAGGI

LA GUARDIA PROMETTE NAVI per trasportare grano in Italia

Da Washington si ha che Fiorello La Guardia si è incontrato, subito dopo la conversazione telefonica con il Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi, con l'Incaricato d'Affari italiano a Washington, e gli ha confermato che farà ogni sforzo perchè le razioni italiane siano mantenute al livello attuale. L'Incaricato d'Affari italiano gli ha prospettato la possibilità di ottenere dall'Argentina 65 mila tonnellate di grano entro il corrente mese ed altre 30 mila tonnellate successivamente, ma che per effettuare il trasporto è necessario avere le navi disponibili. Fiorello La Guardia ha dichiarato in proposito che, prescindendo dalle trafile burocratiche, egli potrà ottenere direttamente il tonnellaggio ed ha promesso di agire direttamente.

Si apprende che Fiorello La Guardia ha difeso la causa italiana al «Combined Food Board» ove ha fatto presente la necessità italiana in una maniera energica. Da parte americana è stato richiesto il dirottamento per l'Italia di alcune navi cariche di grano che sono in viaggio per l'Europa del nord.

RESPONSABILITÀ DELLA CRISI ALIMENTARE

La produzione inaridita dai comunisti per piegarci ai voleri di Mosca

Per prestarci il grano, la Russia esige la nostra arrendevolezza sulla Venezia Giulia, la Tripolitania, l'Egeo e la flotta
Spiegazione della strana politica agricola del ministro Gullo

Il problema dell'aggravamento della situazione alimentare italiana presenta parecchi elementi oscuri e tali da autorizzare i peggiori sospetti.

Abbiamo già accennato giorni fa ad alcune voci che erano corse negli ambienti politici circa dichiarazioni che il Ministro Togliatti avrebbe fatto a suoi colleghi di Governo in merito alla possibilità di ottenere in prestito dalla Russia il quantitativo di grano occorrente sino al prossimo raccolto. Secondo le suddette voci, la Russia avrebbe richiesto come contropartita un atteggiamento arrendevole da parte dell'Italia nei confronti della questione della Venezia Giulia, della Tripolitania, della nostra flotta, e dell'Egeo.

Per alcuni giorni, dopo la nostra pubblicazione, la stampa governativa ha completamente taciuto al riguardo. Ma stamattina, dopo l'eco suscitato dal melodrammatico messaggio del Presidente De Gasperi, l'organo del partito comunista, conferma che trattative sono in corso a Mosca per ottenere dalla Russia, in prestito, il grano occorrente per salvare dalla fame il nostro popolo.

Viene fatto ora di domandarsi anche dai più ostinatamente [illegible], quale parte abbia interpretato non solo da oggi il Ministro comunista dell'agricoltura in tutta questa manovra. Ad ogni osservatore imparziale, l'attività che il comunista Gullo ha svolto dal suo posto di Governo contro l'economia agricola della Nazione è nota e documentata da tempo. Con una serie di decreti e di regolamenti, da quelli sugli ammassi a quelli sulle riforme rivoluzionarie dei rapporti di mezzadria e delle affittanze agrarie, egli è riuscito a creare il caos nell'unico settore dell'attività produttiva italiana che avrebbe potuto per primo riprendere la sua efficienza. [illegible]

Era in buona fede Gullo quando nel momento più delicato dei lavorazioni agricole, [illegible]

[illegible]

Prossimo arrivo di viveri

Il grano dall'Argentina - Il baccalà e derrate dalla Norvegia - Caffè e cacao - Il sale in libera vendita?

[illegible]

14.000 ex prigionieri italiani si trovano in Jugoslavia

[illegible]

A cominciare da

Martedì 7 maggio 1946

ABBONAMENTI PER L'INTERNO:
Anno L. 1.000 — Semestre L. 550 — Trimestre L. 280
Abbonamento annuo sostenitore L. 3.000

Un numero QUATTRO LIRE — Arretrato SEI LIRE

Redazione, Abbonamenti, Rivendita: Roma — Via Gregoriana, 41 — Roma
Telefoni [illegible]

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno L. — Nuova serie — N. 106

TARIFFE PUBBLICITA'
Commerciali, spettacoli, necrologie, echi di cronaca finanziari L. 40 per mill. di col. Oltre tassa governat.

ESCLUSIVISTA S.N.E.P.I. PUBBLICITA'
Via Due Macelli, 97 p. p. - Tel. [illegible]

Uffici raccolta annunci: Galleria Colonna, 59 - Telefono [illegible] - Agenzia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (I. N. A.)

PIETRO NENNI APRE LA CAMPAGNA PER LA COSTITUENTE

LOTTIAMO PER TRE VITTORIE

LA REPUBBLICA

"Non siamo alla fine di un regno, siamo alla fine dell'istituto monarchico„

I LAVORATORI

"Ad essi spetta di iniziare e portare a termine la costruzione del nuovo stato democratico„

IL SOCIALISMO

"È passata la tempesta, e noi gettiamo sulla terra ancora sconvolta la semente della rinascita„

Ordine nuovo

La prima domenica romana dedicata alla campagna elettorale [illegible]

[illegible]

Risposta a De Gasperi

[illegible]

La conferenza di Parigi

[illegible]

La questione meridionale

[illegible]

Dopo un anno

Compagni,

[illegible]

I REAZIONARI DI ROMA SI CONSOLANO A PARIGI

Tutto da rifare in Francia

Il progetto di costituzione proposto dall'Assemblea è stato respinto dal referendum con 10.632.430 voti contro 9.450.570 - Il due giugno la Francia dovrà eleggere una nuova Costituente

PARIGI, 6 (A.P.) — [illegible]

ANNO III N. 110

QUATTRO PAGINE · 5 LIRE

Roma · Domenica 12 Maggio 1946

Democrazia e Cristianesimo sono le due leve che rialzeranno insieme l'Italia dall'abisso.

IL POPOLO

Per la libertà dello spirito e l'attuazione sociale dei più alti ideali cristiani, contro ogni assolutismo.

DIREZIONE E REDAZIONE — Roma, Corso Umberto, n. 239 (Palazzo Sciarra) — Telefoni: 62.041 — 62.042 — 62.043
AMMINISTRAZIONE — Corso Umberto, num. 337, p. II. Telefoni: 64.306 — 654.480 — Conto corr. postale 1/29653

PUBBLICITA' — Rivolgersi esclusivamente alla Consociata A. Manzoni e C., Sede di Roma, Largo San Carlo al Corso 419-A (telefono 64-001), Sede di Milano, Via Agnello 12 e Succursali. — TARIFFE: Commerciali L. 40. Necrologie L. 40. Finanziarie L. 50. Legali e Cronaca L. 60 per ogni millimetro di colonna, oltre le tasse governative. Pagamento anticipato. La Direzione de «Il Popolo» si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni di cui a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter consentire la pubblicazione

ABBONAMENTI — Per un anno L. 1000 — Per un semestre L. 550 — Per un trimestre L. 290 — Si spedisce in abbonamento postale — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. E' vietata la riproduzione degli articoli.

DE GASPERI HA APERTO LA CAMPAGNA ELETTORALE

La Democrazia Cristiana guida il popolo nella battaglia per le libertà fondamentali

L'imponente manifestazione di ieri alla Basilica di Massenzio

Per ascoltare il discorso di Alcide De Gasperi sono convenuti in Roma migliaia di democratici cristiani delle Circoscrizioni e da diversi centri della nostra provincia. Alle 16 è giunta a Porta Maggiore l'autoscuola di Frosinone alla testa di circa mille sacerdoti, provenienti anche da altre zone del Paliolino.

La Basilica di Massenzio già prima delle 18 era gremitissima. Nutriti «cordoni» partivano dagli accessi verso i lati di Ritti, di Vittorio e di Latina. Molta gente non riusciva a trovar posto nell'interno e si accampava nelle vie adiacenti, gremite erano anche le alture del Palatino.

De Gasperi è giunto alle 18 e 30 accolto da grandi manifestazioni di affetto. Intorno a lui prendevano posto i candidati delle circoscrizioni oltre ai membri della direzione del partito ed il Sindaco di Frosinone Ferrazzi.

L'avv. Moscato, segretario del Comitato interprovinciale romano, ha aperto il comizio porgendo il saluto di Roma agli amici venuti dai centri del Lazio. Ha poi ricordato come la grandiosità della manifestazione dimostra una visibile prova della forza e dell'efficienza del nostro partito. Un partito che ha accolto come De Gasperi e come Sturzo (applausi vivissimi) si presenta al Paese con una credenziale più forte ancora dello stesso programma. Alle 19 Alcide De Gasperi inizia a parlare.

IL DISCORSO

Amici, forse aspettavate che io vi dicessi una parola sulla mia opera a Parigi anche di politica estera, ma un problema si accavalla sull'altro e quando la mente è rivolta ad una difficoltosa l'altra si ripresenta nella sua vivezza, ma senza ancora forza. Il ricordo delle giornate che ho passate, giornate che hanno rinsaldato in me la speranza che nonostante l'immenso disastro nazionale, si celebreranno con la Democrazia Cristiana, che voterà i nuovi ordinamenti una maggioranza che attorno alla Democrazia Cristiana abbia quello spirito, questo impegno assoluto, che sia schietto e provato perchè derivato dalle sue tradizioni e convinzioni, dalla sua fede e dalla sua esperienza.

La civiltà romana

Ecco perchè la Democrazia Cristiana nel suo Congresso si è proclamata pronta a mettere a disposizione della Costituente tutte le forze spirituali e morali dei suoi rappresentanti. Ma la premessa indispensabile, la condizione basilare è la vostra riposta personale al referendum. La repubblica libera e popolare non nasce da una statistica, nasce e matura nella coscienza di ciascuno.

Se non c'è la convinzione personale, se non c'è il vostro impegno di assicurare la parte nuova di responsabilità che vi tocca, se non c'è la vostra personale maturata collaborazione, inaggiata per l'avvenire, la repubblica non diventa o se ottiene, basti una imposta per suggestione o calcoli di partito che non hanno nessun vero interesse per la forma dello Stato.

Se voterete tutte queste fa Repubblica dovete inviare all'assemblea, che voterà i nuovi ordinamenti una maggioranza che attorno alla Democrazia Cristiana abbia quello spirito, questo impegno assoluto, che sia schietto e provato perchè derivato dalle sue tradizioni e convinzioni, dalla sua fede e dalla sua esperienza.

La civiltà romana

Ecco perchè la Democrazia Cristiana nel suo Congresso si è proclamata pronta a mettere a disposizione della Costituente tutte le forze spirituali e morali dei suoi rappresentanti. Ma la premessa indispensabile, la condizione basilare è la vostra riposta personale al referendum. La repubblica libera e popolare non nasce da una statistica, nasce e matura nella coscienza di ciascuno.

Se non c'è la convinzione personale, se non c'è il vostro impegno di assicurare la parte nuova di responsabilità che vi tocca, se non c'è la vostra personale maturata collaborazione, inaggiata per l'avvenire, la repubblica non diventa o se ottiene, basti una imposta per suggestione o calcoli di partito che non hanno nessun vero interesse per la forma dello Stato.

ostacolo e non affrettato. (Applausi).

Come gli antichi rimasero antichi, i liberti liberti, i cittadini cittadini nello Stato romano, fosse questo retto a Repubblica o a Impero.

Tutta la storia romana è come i suoi monumenti, costituita da frammenti di Roma repubblicana e di Roma imperiale.

Forze spirituali

Questo Foro mi ricorda un episodio accennatole di quella immensa e pur tragica vicenda, quella della penultima repubblica, la repubblica tiberina, al tempo della rivoluzione francese.

Il generale Berthier attendeva acquartierato a Ponte Molle che si proclamasse la repubblica e allora qui, nel Campo Vaccino si rizzò l'albero della libertà e volle a poche centinaia di persone qualcuno gridò: popolo romano volete essere liberi? — Si lo vogliamo, — rispose e questo fu il cosiddetto «atto del popolo romano».

Qui ancora vi rammenterei Cicerone e Bruto come gli martiri di Cesare; ma, pochissimi anni dopo, all'avvento di Napoleone, si celebrarono con

La missione a Parigi

Amici, forse aspettavate che io vi dicessi una parola sulla mia opera a Parigi anche di politica estera, ma un problema si accavalla sull'altro e quando la mente è rivolta ad una difficoltosa l'altra si ripresenta nella sua vivezza, ma senza ancora forza. Il ricordo delle giornate che ho passate, giornate che hanno rinsaldato in me la speranza che nonostante l'immenso disastro nazionale, si celebrarono con Londra. E aggiungo ancora questo: già nel discorso ho deprecato ogni forma di violenza e di non fascismo e tutti, tutti siamo d'accordo nell'impedire qualsiasi velleità di ritorno. Però uno smaglianno piccoli e modesti incidenti, la notte che all'entrata ossi bolscevismo la nostra posizione e si venga così detto: «a voi, in Italia, non possiamo fare nessun sommosso, per sì, ma è sempre tutto una immensa delusione per il mondo intero, perchè, se dopo tanta speranza di cooperazione internazionale di fraternità fra i popoli quella che vale deve essere ancora il diritto di guerra, il diritto di conquista, allora nessuna speranza è lecita per l'avvenire. (Applausi, commenti della folla).

Ma noi abbiamo la fortuna che i nostri diritti e le nostre

Per la libertà dello spirito e l'attuazione sociale dei più alti ideali cristiani, contro ogni assolutismo.

AGLI UOMINI LIBERI

È cessato il frastuono dei comizi e la polemica elettorale si tranquillizza per poche ore — ma sono quelle decisive — nella intimità della coscienza dei singoli, che è il solo luogo dove gli argomenti astratti possono diventare convinzioni concrete. Discorsi più o meno astoriasti, contradditori più o meno pacifici, manifesti più o meno riclamistici appartengono alla massa in senso: la realtà anzi la verità della democrazia si concreta tutta, invece, nella decisione individuale che non potrebbe mai sorgere se non animata dalla fede nel significato e nell'importanza della scelta in cui la decisione consiste, e quindi dalla persuasione che una parte sia pur minima della responsabilità per le decisioni collettive ricade su ciascuno di coloro che decidono individualmente. Noi ci rivolgiamo a tutti coloro che sentono questa responsabilità, che hanno quella fede e sono perciò uomini liberi, a qualunque partito aderiscano. Si mettano — ora che hanno letto e sentito tutto ciò di cui la propaganda li ha fatti bersaglio — a tu per tu con la propria coscienza, e ricordino che la democrazia conta su loro come persone capaci e responsabili, conta su loro e non sui partiti, sulle loro personali convinzioni e non sui programmi: la democrazia vera, quella che non sopporta aggettivi perchè significa una cosa sola: libertà.

Non pretendiamo di rivolgere utilmente le nostre parole ai componenti dei partiti di massa, che son quelli per i quali, appunto, la democrazia deve avere un aggettivo. Vi sono anche tra essi degli uomini che posti davanti alla necessità di una scelta politica hanno quella fede in se stessi, nella loro volontà e nella loro personale decisione, che coincide col senso della libertà; ma se tali fossero tutti i componenti dei partiti di massa, questi non sarebbero più quel che sono. Noi vorremmo che tra i milioni di elettori che domani andranno alle urne, la grande maggioranza fosse formata da coloro che qualunque sia la loro fede politica, l'hanno nutrita della loro fede morale, di coloro che, qualunque sarà la loro scelta, l'avranno [illegible] nella loro coscienza [illegible] ch'aderisse, [illegible] rappresentasse più della [illegible]. Ma per questo le [illegible] frammentaria degli elettori votanti a comando non contano nulla o contano soltanto come un pericolo, e le democrazie aggettivate che di esse si compiacciono sono democrazie soltanto apparenti, perchè illiberali.

E' necessario che tra i due grandi blocchi che polarizzeranno tanta parte delle forze politiche alla Costituente, tra i socialcomunisti e i democristiani, s'inserisca i rappresentanti di quei molti, moltissimi italiani che non sono disposti a prendere ordini nè dalle cellule nè dalle parrocchie. Qui non si tratta di sinistre, di destre o di centri, ma di una distinzione assai più profonda, che riassume in sè tutto il significato storico di quest'ora in cui il popolo italiano decide del proprio avvenire. Si tratta di realizzare o meno la democrazia, reagendo alla paura del passato e andando incontro fiduciosamente a una nuova vita. Perciò è necessario il blocco degli uomini liberi, pronti a difendere, con la loro libertà, quella di tutti, anche quella di coloro che s'illudono di poterne far senza.

Bisogna reagire alla paura del passato fascista che è diventata il più demagogico degli espedienti elettorali dei partiti di sinistra, i quali tuttavia non esiterebbero, domani, a strozzare anch'essi la libera democrazia. Facemmo già da tempo la facile previsione che quei partiti avrebbero cercato di costringere il popolo italiano a decidere delle sue sorti sopra una piattaforma da romanzo giallo, com'è infatti accaduto con l'identificare

(Continua in 2ª pagina)

(Continua dalla 1ª pagina)

il problema della libertà con quello istituzionale. Così i veri grandi problemi italiani, che sono altrettanti aspetti del primo e non del secondo, sono rimasti nell'ombra. Chè grandi masse di elettori, che militano sotto le bandiere rosse o sotto le bianche, sono stati costretti a credere che la scelta tra repubblica e monarchia sia quella che unicamente importa. Ma coloro che domani sapranno non votare a comando, pensino invece che il vero senso del loro voto nel referendum sarà dato dal loro voto di partito, perchè i grandi problemi della ricostruzione dovranno essere risolti o avviati a soluzione dalla Costituente, ed è necessario perciò che in questa non prevalgano gli uomini che marciano sotto le insegne della democrazia «progressiva». Conosciamo la mèta del loro «progresso»: il totalitarismo. La violenza frenetica dell'antifascismo socialcomunista non inganni gli uomini liberi: i socialcomunisti sono i fascisti di rimpetto.

Ma alla Costituente non bisogna neanche che prevalga il blocco «bianco». Il blocco della democrazia non progressiva ma medievale. Esso amalgama gruppi di schiave non sulla base di un comune interesse classista, bensì con la forza di sentimenti tradizionalistici — quelli religiosi — che possono esser degni del più alto rispetto ma che, fatti valere sul piano politico, diventano una forza politicamente e culturalmente retrograda, anche se vi s'innesti un programma di civili riforme sociali. La democrazia dei democristiani è quella medievale, quella dei Comuni di sette secoli fa, non quella moderna inseparabile dalla libertà della ragione e della coscienza, nel cui nome, perciò, è impossibile irreggimentare le masse. La libertà dei democristiani è quella di cui disserta, in una famosa enciclica che la reca nel titolo, papa Leone XIII. Vorremmo un cattolico democristiano che fosse pronto a respingere quel documento, in cui sono negati tutti i valori e le conquiste della civiltà moderna. La crisi di questa civiltà, di cui oggi il mondo sconta le terribili conseguenze, è stata causata non dalla libertà, non dal riconoscimento dei diritti della ragione, ma, al contrario, dall'irrompere delle forze brute e tirannic[illegible] irrazionale, forze [illegible] le masse sono fa[illegible] credia. Neanche la democrazia dei democristiani ingannerà gli uomini liberi.

Sono, costoro, gli uomini che per la loro partecipazione al lavoro sociale in alto e in basso e allo sviluppo della cultura in ogni grado hanno più vivo il senso della loro personalità e quindi della loro individuale responsabilità verso il popolo e verso lo Stato. Rispettano e non di rado condividono la religione del popolo, ma per essi anche lo Stato, e non solo l'individuo, dev'essere spiritualmente libero. Sentono profondamente che non vi è libertà nell'ingiustizia, ma si rifiutano di credere che la libertà sia causa dell'ingiustizia, e vogliono risolvere i problemi che questa impone, con la ragione e l'esperienza, in concreto e non in astratto, ricollegandoli ai problemi della rinascita, per la cui soluzione politica ed economica tutte le forze sociali sono necessarie, tutte le classi e tutti i ceti debbono dare il loro contributo. E il principio della ricostruzione e della rinascita e del progresso è l'individuo come libera coscienza e volontà responsabile. In nome di queste idee i liberali chiamano a raccolta tutti coloro la cui fede si chiama libertà.

Risorgimento liberale, 1 giugno 1946, pp. 1 e 2

L'allocuzione del Sommo Pontefice

circa l'attività animatrice della Chiesa nelle condizioni presenti del mondo

Sabato 1° giugno, vigilia della festività di Sant'Eugenio I, Papa, il Sommo Pontefice Pio XII ha ricevuto in speciale Udienza gli Emi Cardinali presenti in Roma. I quali Gli hanno umiliato i fervidi voti del Sacro Collegio, in occasione dell'Onomastico di Sua santità.

Interprete efficacissimo di tutti gli Emi Porporati, il venerando Decano del Sacro Collegio, Sua Em. il Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Vescovo di Ostia e di Albano, ha letto un indirizzo di devoto ed augurale omaggio a Sua Santità.

L'Augusto Pontefice si è compiaciuto di rispondere con la seguente Allocuzione, che è stata radiodiffusa dalla Stazione Radio Vaticana — alla quale erano collegate le Stazioni della R. A. I.

I

Festiva ricorrenza

Ancora una volta la festa del santo Pontefice Eugenio I, figlio come lui della Città eterna, Ci procura, Venerabili Fratelli, la gioia di trovarCi in mezzo a voi, nell'intima cerchia dei Nostri più diretti e assidui collaboratori.

Mentre il Nostro santo Patrono già da circa tredici secoli gode nella gloria del Signore la ricompensa delle sue virtù e delle sue opere, è di vivo conforto per Noi, che portiamo quaggiù il peso del supremo ministero Apostolico, il sentirCi assistiti e sorretti dal suo potente patrocinio, ma Ci riesce anche di grande sollievo, in mezzo a circostanze così dolorose e a così ardui doveri, il superCi secondati dalla vostra inflessibile cooperazione e inalterabile fedeltà, delle quali il venerando vostro Decano, la cui vigorosa freschezza smentisce il numero degli anni, Ci ha dato una nuova testimonianza con la consueta sua nobiltà di forma e delicatezza di sentimento.

Instabilità e incertezze dell'ora presente

Il Nostro pensiero Ci riporta a un anno indietro. Su tutta la superficie dell'Europa erano state alfine deposte le armi; il turbine della guerra si era calmato; un senso di sollievo inondava tutti i cuori, che, dopo una così lunga e tremenda angoscia, salutavano già l'avvento della pace; una pace, che, sebbene ancora insufficiente a colmare tutte le legittime speranze, bastasse almeno a creare sopportabili condizioni di vita.

Un anno è trascorso. Oggi si vede chiaramente che avevamo allora per troppo ragione di lasciar trapelare dalle Nostre parole l'inquietudine del Nostro animo paterno, la trepidazione che oscurava la Nostra letizia: « Dalla tregua delle armi (dicevamo in questa stessa ricorrenza) alla pace vera e sincera il cammino sarà arduo e lungo, troppo lungo per le ansiose aspirazioni di una umanità affamata di ordine e di calma ».

Da quel tempo si sono moltiplicati gli sforzi, le discussioni, gli scambi di vedute, i contatti anche diretti fra gli Uomini di Stato, che hanno nelle loro mani i destini del mondo; ma si ha non di rado l'impressione che la pace vera, una pace la quale corrisponda alle esigenze e alle brame della coscienza umana e cristiana, piuttosto che avvicinarsi, si allontani, piuttosto che assodarsi e prendere consistenza in una realtà che ispiri fiducia, quasi si dileguì e svanisca.

Quanto più le carte si accumulano sulle tavole delle conferenze internazionali, tanto più crescono le difficoltà e gli ostacoli che si oppongono al conseguimento di soluzioni moralmente giustificabili.

Come prematura (per non dire illusoria) ci apparisce oggidì la speranza che tutti, senza eccezione, gli uomini responsabili, istruiti alla scuola sanguinosa della guerra, si mostrino veramente compresi da un supremo orrore contro ogni idea di dispotismo, contro ogni tentativo di dominazione su altri popoli imposta con la forza!

Nel retto ed equo contegno dei potenti verso i deboli si manifesta il sincero abbandono dello spirito di imperialismo e di dominio, la certa adesione ai principii della giustizia. Ma finchè la più o meno palese minaccia del ricorso alla violenza o le pressioni politiche od economiche opprimono la voce del diritto, bisogna ben riconoscere che il primo passo certo e risoluto verso una giusta pace non è stato ancor fatto.

Come potremmo quindi meravigliarci, se la mancanza di sicurezza, lo stato di precarietà e di dubbio pesa gravemente sull'anima dei popoli? se un senso generale di malessere, di malcontento, di sfiducia, inquina l'aria, turba le alti ai nobili sentimenti, intorpidisce le buone volontà, soffoca lo spirito di generosità e di dedizione necessario per una reale restaurazione? se, turbando le relazioni internazionali, come le condizioni interne dei popoli, quella stessa instabilità e incertezza suscitano le lotte dei partiti e i conflitti d'interessi, se aumenta l'asprezza, esacerba le passioni, fino a preparare e provocare in un oscuro domani la loro violenta esplosione?

L'ardua opera della Chiesa

L'ufficio, sempre grave, spettante alla Chiesa d'inculcare a tutti la coscienziosità, la rettitudine, la moderazione, il rispetto della verità e del diritto, è più che mai arduo e ingrato in tempi di agitazione e di crisi, ma è per ciò stesso anche doppiamente importante ed urgente.

Quando infetti sale minaccioso, come un maremoto, il flutto delle competizioni e delle rivalità terrene; quando nel calore della lotta l'effimera comunanza dettata unicamente dagli interessi economici e politici rischia di far perdere il senso della vera fraternità cristiana, quando le forze del sovvertimento e dell'ateismo si adoperano a condurre, come greggi insensate, le masse illuse, nascondendo loro sotto false sembianze il termine a cui esse le menano, particolarmente nel campo morale e religioso, è tanto più necessario che dall'alto faro della Chiesa s'irradi potente la luce di Cristo, per illuminare il cammino e indicare sicuramente i limiti, al di là dei quali, a destra e a sinistra, gli scogli e i cortici sono in agguato per ferificare e inghiottire la nave.

Senza dubbio, le amare esperienze della guerra, le delusioni del dopoguerra, le previsioni di un avvenire così povero di speranze mettono la Chiesa, nello svolgimento dell'opera sua, dinanzi a moltitudini sempre crescenti di uomini, a cui la miseria ha esaurito le forze, smaltito il vigore, fiaccato le energie di una volta.

Esortazione alla fiducia e al coraggio

Non è questa però una ragione per lasciarsi sgomentare ed abbattere, o per perdere la veduta complessiva dell'intera realtà. Perciò Noi non Ci stancheremo di ripetere ai Nostri figli e figlie, e a quanti nutrono sentimenti simili ai loro: Abbiate fiducia. Non cedete di animo. Voi siete numerosi, più numerosi, di quel che le apparenze sembrerebbero indicare, mentre altri con le loro brusche e le loro imposizioni cercano di ingrandire fallacemente l'efficienza delle loro schiere. Voi siete forti, più forti dei vostri avversari, perchè le vostre intime convinzioni — e queste valgono sopra tutto — sono vere, sincere, solide, fondate sui principi eterni, e non su falsi concetti, su erronee costruzioni, su massime impensierite, su impressioni od opportunità del momento. Dio è con voi!

Con profonda umiltà, ma al tempo stesso con la più viva riconoscenza verso Dio, Noi possiamo ben parlare della protezione con cui il Signore non ha cessato di difendere la sua Chiesa per sostenere vittoriosamente le raffiche degli ultimi anni, particolarmente del tempo di guerra, su tutta la superficie del globo. Noi abbiamo sotto gli occhi i rapporti che Ci giungono dal mondo intero, e ad onta di tutte le contraddizioni, e nonostante i mancamenti che han potuto manifestarsi, Ci è permesso di affermare: La Chiesa in tutto il suo complesso sta unita e salda così interiormente come esteriormente. Dovunque — o a cagione di coscienti e sistematiche persecuzioni, o per effetto delle brutali distruzioni della guerra — si è trovata priva di ogni appoggio visibile e spogliata dei suoi legittimi beni, essa ha veduto stringersi sempre più intima l'unione dei fedeli, accendersi di un ardore sempre più vivo il loro zelo. E, se non dappertutto, almeno nella maggior parte dei casi, è uscita dalla tormenta col vigore di una rinnovellata giovinezza. Si direbbe che, alla luce dei terribili avvenimenti degli scorsi anni, che evocavano allo spirito l'immagine dell'ultimo giudizio, i figli della Chiesa, — non meno nei Paesi di missione che nelle antiche regioni cattoliche, — abbiano quasi sensibilmente sperimentato la verità della loro fede, il valore imprescrittibile del pensiero cristiano. Quanto alle opere di carità, al coraggio e all'eroismo fino all'effusione del sangue per la fede, non esitiamo a dichiarare che la Chiesa di oggi può ben sostenere il paragone col passato.

E' perciò un punto di capitale importanza, nell'ora presente, che i cattolici e quanti riconoscono e adorano un Dio personale e osservano il suo Decalogo, non si lascino per nulla al mondo intimorire, ma abbiano coscienza della propria forza.

La Chiesa assertrice e tutrice della vera libertà

Siano dunque consapevoli di quanto essi, ed essi soltanto, possono realmente ed efficacemente contribuire all'opera di ricostruzione, permessi ad un tempo che questa piammai non sarà per venire a felice compimento, se non si fonderà sul diritto, sull'ordine e sulla libertà. Sulla libertà, vogliamo dire, di tendere a ciò che è vero e buono, una libertà la quale sia in armonia col benessere di ogni popolo in particolare e di tutta la grande famiglia dei popoli. Di questa libertà la Chiesa è stata sempre assertrice, tutrice e vindice.

Ecco, già più di sessant'anni or sono, il Nostro grande Predecessore Leone XIII invocava la testimonianza della storia per mostrare la Chiesa incessantemente sollecita nel proteggere i popoli contro il dispotismo di principi non curanti del bene comune, nel difendere i municipi e le famiglie contro le ingiuste intromissioni dello Stato, nel sostenere la dignità della persona umana e i diritti dei singoli cittadini (cfr. Enc. « Immortale Dei », 19 Novembr. 1885 - Leonis XIII Acta, vol. V, pag. 142).

Non hanno forse gli ultimi decenni dato a queste asserzioni una nuova e convincente conferma?

Considerazioni sulla giornata di domani

Domani stesso i cittadini di due grandi nazioni accorreranno in folle compatte alle urne elettorali. Di che cosa in fondo si tratta? Si tratta di sapere se l'una e l'altra di queste due nazioni, di queste due sorelle latine, di ultramillenaria civiltà cristiana, continueranno ad appoggiarsi sulla salda rocca del cristianesimo, sul riconoscimento di un Dio personale, sulla credenza nella dignità spirituale e nell'eterno destino dell'uomo, o se invece vorranno rimettere le sorti del loro avvenire all'impassibile onnipotenza di uno Stato materialista, senza ideale ultraterreno, senza religione e senza Dio.

Di questi due casi si avvererà l'uno o l'altro, secondo che dalle urne usciranno vittoriosi i nomi dei campioni ovvero dei distruttori della civiltà cristiana. La risposta è nelle mani degli elettori; essi ne portano l'augusta, ma pur quanto grave responsabilità!

Da una parte, infatti, è lo spirito di dominazione, l'assolutismo di Stato che pretende di tenere nelle sue mani tutte le « leve di comando » della macchina politica, sociale, economica, di cui gli uomini, queste creature viventi, fatte ad immagine di Dio e partecipi per adozione della vita stessa di Dio, non sarebbero che ruote inanimate. Da parte sua la Chiesa, invece, si erge serena e calma, ma risoluta e pronta a respingere ogni attacco. Essa, madre buona, tenera e caritatevole, non cerca, no! la lotta; ma appunto perchè madre, è più ferma, indomita, irremovibile, con le sole forze morali del suo amore, che non tutte le forze materiali, quando si tratta di difendere la dignità, l'integrità, la vita, la libertà, l'onore, la salute eterna dei suoi figli.

Per i prigionieri e gli espatriati

Ed ora, Venerabili Fratelli, dopo di aver guardato con voi in lontananza di questa ricorrenza festiva, come potremmo lasciare senza rivolgere il Nostro pensiero a tanti e tanti altri Nostri figli, che la guerra e il dopoguerra privano già da lunghi anni di ogni gioia familiare? A loro i giorni di festa, gli anniversari domestici fanno sentire, anche più dolorosamente che negli altri dì, l'amarezza dell'esilio intendiamo di parlare dei prigionieri di guerra e internati civili, poi di coloro che, dopo di essere stati spogliati, talvolta fino all'ultimo centesimo, del loro risparmi, sono stati scacciati dalla casa e dalla terra natìa, e di quelli infine, soli o in gruppi randagi, a cui non basta l'animo di far ritorno alle loro antiche dimore (in verità, nelle circostanze presenti, non più tali per loro), e che cercano ansiosamente di crearsi altrove un nuovo focolare.

Noi abbiamo già anche recentemente parlato di loro nel Nostro ultimo Messaggio natalizio e nel discorso al Corpo diplomatico riunito intorno a Noi nel passato Febbraio. Ben volentieri certamente riconosciamo che, nei mesi testè trascorsi, importanti contingenti di prigionieri di guerra sono stati rimpatriati. Se dunque oggi nuovamente discorriamo di queste centinaia di migliaia di uomini, trattenuti ancora in prigionia, e degli infelici senza patria nè tetto, è perchè Ci sentiamo a ciò spinti dalle innumerevoli suppliche che implorano il Nostro intervento e perchè un tale stato di cose richiede imperiosamente un soccorso urgente ed efficace.

Per i prigionieri di guerra quelle molteplici e pressanti invocazioni Ci pervengono da ogni classe sociale. Sono madri che anelano di rivedere il figlio lontano; sono spose che non possono più oltre sostenere il peso delle necessità familiari gravante sulle loro deboli e ormai consunte forze; sono figli che invano attendono il confortante sorriso e il saldo aiuto del padre, che li formi e li prepari alle aspre esigenze della vita. Comunità di cittadini e autorità pubbliche domandano il ritorno della gioventù, che è la forza migliore per poter iniziare e sviluppare quell'opera di ricostruzione dei propri Paesi, alla quale è connessa la generale restaurazione della società delle genti.

Fra quei prigionieri alcuni, giovanissimi, arruolati in massa immediatamente prima della fine della guerra, si son visti, senza aver mai maneggiato un fucile, gettati in un campo di concentramento. Degli altri, ancora assai numerosi, non pochi, da ben sette anni lontani dal loro paese, ne hanno passati forse già cinque o sei languendo in cattività o trascinando miseramente la vita nelle squadre di lavoro. Noi non ignoriamo che i freddi testi del diritto internazionale non obbligano il vincitore a liberare i prigionieri che dopo la conclusione della pace. Ma i bisogni spirituali e morali dei prigionieri stessi e dei loro congiunti, che si vanno aggravando di giorno in giorno, i diritti sacri del matrimonio e della famiglia, gridano al cielo più altamente e fortemente che tutti i testi giuridici, ed esigono che si ponga alfine un termine al regime dei campi di prigionia e di concentramento. Che se l'uno o l'altro degli Stati vincitori, per motivi di ordine economico, stimasse di non poter rinunziare alle braccia di quei lavoratori, sarebbe ben da considerarsi se un tale vantaggio non verrebbe equamente o anche meglio assicurato, impiegando uomini liberi del paese stesso dei prigionieri a condizioni giuste e umane di disciplina e di lavoro.

Non Ci è nemmeno ignota un'altra difficoltà più volte addotta per giustificare i dolorosi indugi dei ritorni in patria, vale a dire la scarsezza di naviglio e le impellenti necessità di altri trasporti; Noi non possiamo tuttavia non auspicare che la pietà umana e la saggezza civile, per cui i rimpatri devono a tutti stare a cuore, abbiano a primeggiare sopra altri calcoli di interessi, anche legittimi, e sappiano suggerire gli opportuni espedienti, per combinare la restituzione dei prigionieri, dislocati oltremare, ai loro focolari con le esigenze dei traffici postbellici.

Quanto poi alle altre due categorie di espatriati o altrimenti costretti a dimorare lungi dalla loro terra, talvolta in regioni che hanno già una popolazione superiore a quella che in tempi normali la loro agricoltura e la loro industria potrebbero nutrire, sarebbe necessario di provvedere alla collocazione di quegli infelici nei paesi d'oltremare, e Noi abbiamo ferma fiducia che gli Stati e i continenti capaci di accoglierli non mancheranno di aprir loro le porte e di compiere così un'opera di tanto alta e cristiana carità.

Per la festa del Cuore di Gesù

Oggi, in questo primo giorno del mese dedicato in modo speciale alla devozione del Cuore sacratissimo di Gesù, Noi proviamo, anche più sensibilmente che d'ordinario, un immenso dolore nel mirare la società umana più che mai allontanatasi da Cristo, e al tempo stesso una indicibile compassione alle spettacolo delle calamità senza precedenti, con cui essa è afflitta a cagione della sua apostasia. Perciò Ci sentiamo mossi ad elevare di nuovo la Nostra voce per ricordare ai Nostri figli e alle Nostre figlie del mondo cattolico l'ammonimento che il Salvatore divino non ha cessato di inculcare attraverso i secoli nelle sue rivelazioni ad anime privilegiate che si è degnato di scegliere per sue messaggiere: Disarmate la giustizia punitrice del Signore con una crociata di espiazione nel mondo intero, opposte alla schiera di coloro, che bestemmiano il nome di Dio e trasgrediscono la sua legge, una lega mondiale di tutti quelli che Gli rendono l'onore dovuto e offrono alla sua Maestà offesa il tributo di omaggio, di sacrificio e di riparazione, che tanti altri Gli negano.

E' dunque Nostro ardente desiderio, Nostra espressa intenzione che il mese, che oggi si inizia e che quest'anno volgerà al suo termine nella celebrazione della solenne festività del Sacro Cuore di Gesù, ne sia tutto intero una devota e fervorosa preparazione, soprattutto dando pratica esecuzione, con atti di pietà, di carità e di penitenza, a quella grande opera di espiazione e di riparazione. Noi confidiamo nello zelo dei Nostri Venerabili Fratelli nell'episcopato, dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei membri dell'Azione cattolica, specialmente della gioventù, per far scaturire dai cuori dei fedeli figli della Chiesa universale il Confiteor della umiltà, del pentimento, del fiducioso ricorso alla misericordia divina, con tanta sincerità, con tanto ardore, con tanta intensità di spirito, da forzare, per così dire, Colui che « multus est ad ignoscendum » (Is. 55, 7), che « è largo nel perdonare », ad adempire a favore del popolo delle nuove Alleanze le promesse fatte già per bocca del Profeta al popolo d'Israele: « Revertere, aversatrix Israel, ait Dominus, et non avertam faciem meam a vobis; quia sanctus ego sum, dicit Dominus, et non irascar in perpetuum » (Jer. 3, 12): « Ritorna, o ribelle Israele, e io non volgerò più contro di voi la mia faccia, perchè io sono santo, e non sarò adirato per sempre ».

Con l'intima speranza che questa confessione e professione del mondo intero, presentate al Padre celeste dal Cuore di Gesù, che è « propitiatio pro peccatis nostris », « pax et reconciliatio nostra » (Lit. de sacr. Corde Jesu), ne placheranno la giustizia e attireranno su tutta la umana famiglia la larghezza delle sue grazie, impartiamo a voi, Venerabili Fratelli, e quanti son vostri nel Signore, a tutti coloro che sono con voi in comunione di pensiero e di sentimento, la Nostra Apostolica Benedizione.

Anno XXVI - N. 126 | Roma - Domenica 2 Giugno 1946 | Spedizione in abbonamento postale | Lire 6 [illegible]

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1250 - Un semestre L. 650 - Un trimestre L. 460
Le offerte per la Sottoscrizione PRO VOCE si ricevono all'ufficio del Giornale
Un numero Lire 5 - Arretrato Lire 8

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 8 - Tel. 64.379

PUBBLICITÀ: [illegible]

VERSO LA NUOVA STORIA NAZIONALE

Il Popolo italiano rinascerà nella libertà e nella giustizia rovesciando la monarchia, edificando la sua Repubblica

Alle urne

Il giorno della grande consultazione è venuto. Domani 28 milioni d'Italiani, uomini e donne, si presenteranno alle urne per deporre il responso della loro volontà circa il futuro aspetto politico del Paese. Diranno nel segreto dell'urna, ciascuno a tu per tu con la propria coscienza, se intendono ancora affidare i loro destini, i loro interessi e l'interesse della Nazione nelle mani di una monarchia prima responsabile del presente disastro e in parte responsabile del disastro del mondo civile, o verranno prendere tali destini e tali interessi nelle loro mani, darsi nuove istituzioni libere e progressive, e riscattarsi di fronte agli altri popoli dell'accusa di avere creato, col fascismo, il movimento retrogrado e tirannico più pericoloso e più oscuro dei tempi moderni. Perchè gli italiani debbono sapere che questa accusa storica è il primo elemento della sfiducia che li circonda nel mondo intero, ed è il più duro ostacolo alla loro resurrezione.

Ogni mezzo è stato tentato in queste ultime settimane per rimandare questa data. La reazione monarchica e le coperte manovre dei finanziatori delle squadre d'azione, tutte le forze retrograde del Paese, i residui [illegible] drammo alle urne per seppellire un passato vergognoso e creare un nuovo avvenire.

Bisogna prima di tutto sommergere con una valanga di schede la fedifraga monarchia, che è il più pericoloso e più attivo nemico che abbia oggi il paese, e intorno al quale si aggruppano i massimi responsabili del disastro.

Basta guardare chi sono coloro che ancora sostengono questo istituto squalificato e deriso dall'intero mondo civile. Sono i grandi profittatori della autarchia, i baroni delle terre incolte del Mezzogiorno, i giornalisti della perpetua prostituzione, i qualunquisti, che portano in finale il segno del littorio, e i disperati delle brigate nere che vorrebbero uscire dal brigantaggio illegale in cui vivono oggi per ritornare al brigantaggio legale in cui vissero per vent'anni. L'ultimo rampollo della dinastia borgognona che vede vacillare le sue fortune ha tentato in questi giorni un giro di propaganda nelle infelici terre meridionali, quelle stesse infelici terre meridionali che, dopo ottantasei anni di regime unitario, vivono in un abbandono quasi coloniale, che i governi monarchici hanno sempre ignorate, e dove hanno sempre reclutato le [illegible]

1200 miliardi di danni di guerra - 500 miliardi pagati dall'Italia agli Alleati per am-lire e prestazioni - 2.500.000 sinistrati senza tetto - 460.000 profughi - 360.000 italiani ancora prigionieri 300.000 morti - 100.000 mutilati

Trieste aspramente contesa

Fiume - Zara - Libia e Cirenaica - Eritrea e Somalia - L'Impero

TUTTO PERDUTO

Ecco il bilancio della guerra voluta dalla monarchia e dalle caste aristocratiche e militaresche che ancora la sostengono.

E si ha il coraggio di dire che la Repubblica è un salto nel buio?

IL MESSAGGIO NOTTURNO

L'inutile parola del luogotenente contro il sentimento della Nazione

Alle ore 2 di stamane l'Ansa ha distribuito alla stampa un messaggio agli italiani di Umberto il quale dice fra l'altro:

«Come ho già più volte dichiarato, io accetterò il responso del popolo liberamente espresso, ed aggiungo che chiederò ai fedeli sostenitori della Monarchia di rispettare anche essi senza alcuna riserva la decisione della maggioranza. [illegible]

[illegible] la Costituente avrà assolto il suo compito, possa essere ancora una volta sottoposta agli italiani, nella forma che le rappresentanze popolari vorranno proporre, la domanda con cui saranno chiamati a rispondere il 2 giugno».

Il luogotenente (per noi, per i giuristi, per il popolo il [illegible]

[illegible] reale, in occasione di quelle supplementari.

Comunque l'assemblea Costituente è sovrana e deciderà anche in merito a tale problema.

Non è la prima volta che il Savoia interloquisce sui problemi che riguardano soltanto il popolo [illegible]

Di fronte a noi stessi e agli altri

Ultimi dubbi degli agnostici - Ultimi appelli patetici dei monarchici
L'unità morale degli italiani sarà più salda con la Repubblica

Siamo agli ultimi appelli patetici dei monarchici, dei timorosi di chi sa quali cataclismi nel caso che la maggioranza votasse per la repubblica. Se ne è fatto portavoce il Tempo di ieri.

I sentimenti di dubbio concludono sempre per la politica conformista. La verità è che tutti questi allarmisti, nutriti di debole cultura storica e politica, sempre pronti ad offrire la propria testa pensante ad un ceppo quasi sempre senza testa nel piatto d'argento della più untuosa cortigianeria, non fanno che suicidarsi moralmente ed intellettualmente ogni giorno, rinunciando ad essere e a diventare cittadini.

Rileva, dunque, il Tempo che la legge elettorale costringe gli elettori a scegliere dei partiti piuttosto che degli uomini, mentre nella Costituente quel che conta sono gli uomini, non i partiti.

La proporzionale non è un sistema elettorale perfetto, ma è perfettibile. L'esperienza consiglierà gli eventuali ritocchi e perfezionamenti. Ma noi domandiamo ai dubbiosi: esistono forse uomini di valore che non siano nei partiti? E se esistono, perchè non scrivono un partito? [illegible]

[illegible] programmi ben definiti, impostati sui problemi concreti.

Conviene — si domanda il Tempo — ad un paese che ha la composizione psicologica, geografica, e storica, aggiungiamo noi, senza un capo ereditario, o elettivo? Per tutte le ragioni della storia, della geografia, e della psicologia di questo mondo la preferenza non può non essere per il capo elettivo. Prima di tutto perchè nell'Italia unitaria, essere [illegible] di monarchie. Storia di casa nostra, storia veramente nazionale, autoctona, italiana al cento per cento. Laddove hanno regnato le monarchie, come nel Mezzogiorno (l'angioina, la normanna, l'aragonese) le hanno fatte per diritto di conquista, ma venendo sempre straniere; e l'una ha scacciato l'altra. E questa è stata una disgrazia per quelle popolazioni, non una fortuna. Gli italiani la qual sempre hanno servito, non hanno comandato come hanno potuto fare con le repubbliche.

Ma — rileva sempre il Tempo — noi (noi monarchici sottintesi) siamo sempre agnostici, perplessi, dubbiosi, timorosi, e viviamo ete di passioni torbide e fuligginose, che ci impediscono di scorgere i contorni delle cose. E perchè? Sono più di due anni che disputiamo pacatamente, positivamente, di programmi, di idee, di cose e di persone. Abbiamo dimostrato le colpe della monarchia per le sciagure nazionali, abbiamo dimostrato come la monarchia avrebbe potuto fare diversamente per non rovinarci; non sono state portate prove in contrario. Che cosa si vuo[illegible]

Una dichiarazione del P.R.I.

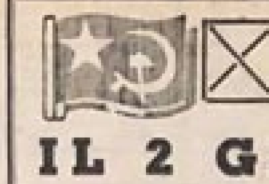
Il Partito Repubblicano Italiano - costantemente fedele ai principii supremi della democrazia - dichiara di impegnarsi a chiedere all'Assemblea Costituente che la costituzione approvata dai rappresentanti della nazione sia sottoposta, per una ulteriore approvazione, al REFERENDUM del giudizio popolare.

Il Comitato Esecutivo

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 483-365
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . . » 550
Un trimestre . . . . » 290
Sostenitore . . . . » 2000
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
[illegible]

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



VOTA COSI' IL 2 GIUGNO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 107 — MERCOLEDI 8 MAGGIO 1946 — Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

IL REFERENDUM FRANCESE

E' curioso il rilievo che la stampa democristiana e la stampa conservatrice e reazionaria italiana hanno dato al risultato del «referendum» svoltosi domenica scorsa in Francia pro o contro il progetto di costituzione sostenuto dai socialisti e comunisti; e curioso, soprattutto, l'evidente proposito di volerne trarre chissà quali deduzioni in merito alla lotta politica che è in corso in Italia.

Cominciamo col dire che è per lo meno azzardato parlare, a proposito dei risultati del «referendum», d'una «sconfitta» dei socialisti e comunisti francesi. Non erano «sconfitti» da una consultazione popolare due partiti che hanno raccolto intorno a sé, da soli, circa 9 milioni 350 mila voti, contro i 10 milioni 500 mila voti raccolti da un blocco di opposizione che raccoglieva tutte le altre forze politiche organizzate della Francia, le quali hanno finito col prendere una posizione identica muovendo da interessi e orientamenti ben differenti. I cattolici del M.R.P. erano contrari al sistema unicamerale e alla scuola laica, i massoni del radical-socialismo erano contrari al sistema unicamerale ma favorevoli alla scuola laica e la destra reazionaria se ne infischiava e delle camere e della scuola, e ha votato contro le riforme apportate alla struttura economica e sociale del Paese. Tutte queste forze si sono, in occasione del 5 maggio, strette la mano: ma per quanto tempo sarà possibile un simile connubio?

Tanto più che è evidente, dal risultato stesso delle votazioni, come il colore e lo schieramento delle forze all'interno della nuova Assemblea Costituente, la quale verrà eletta anche in Francia il 2 giugno, non solo non subirà grandi spostamenti rispetto alla prima Assemblea, ma semmai li subirà a vantaggio delle sinistre. Avremo dunque di nuovo un forte, forse prevalente blocco socialista-comunista a sinistra, avvantaggiato dalle esperienze negative sortite dalle incertezze che si sono precedentemente verificate nello sviluppo della unità di azione, e poi un centro e una destra che torneranno fatalmente a dividersi sulle vere questioni di fondo, a meno che il M.R.P. non si voglia [illegible]

Il programma del Partito Comunista per una Repubblica democratica di lavoratori

E' arrivata per l'Italia l'ora delle grandi decisioni: il 2 giugno il popolo italiano eleggerà la Costituente. Per la prima volta nella sua storia esso potrà liberamente giudicare uomini e istituti del passato e decidere la sorte del paese per l'avvenire. Il passato è il fascismo, la monarchia, la guerra infame contro la libertà dei popoli e contro gli interessi della Nazione, la disfatta militare, la rovina, il disastro nazionale. Dall'abisso in cui è precipitato il popolo italiano si ergerà dinnanzi ai responsabili della sua sciagura e, giudice implacabile dei loro misfatti, pronuncerà il verdetto definitivo. La monarchia, complice del fascismo e di tutti i suoi crimini, già condannata nella coscienza degli italiani, sarà definitivamente eliminata dalla vita nazionale. Spetterà agli elettori, donne e uomini, gettare le basi di una Italia nuova, libera, indipendente, democratica, progressiva, nella quale non sia mai più possibile che il fascismo rinasca, e siano aperte al popolo tutte le vie del progresso politico e sociale.

Le libertà dei cittadini e i diritti dei lavoratori

A tutti i cittadini italiani il Partito comunista presenta il suo programma, che è programma di rinnovamento democratico e ricostruzione del paese nell'interesse dei lavoratori.

Per assicurare la libertà del popolo e garantirla contro ogni minaccia di rinascita reazionaria e fascista, i comunisti rivendicano prima di tutto:

la soppressione dell'istituto monarchico, complice del fascismo, riparo e centro di organizzazione di tutte le forze reazionarie ancora in agguato,

e la proclamazione della Repubblica democratica dei lavoratori.

Nella Costituzione repubblicana devono essere garantite tutte le libertà del cittadino:

la libertà di parola, di domicilio, di riunione, di organizzazione sindacale e politica, di stampa;

la libertà di coscienza, di culto, di propaganda e di organizzazione religiosa;

parità di diritti economici e politici agli uomini, alle donne, ai giovani, a tutti i cittadini, qualunque [illegible]

la istituzione di Consigli di gestione con rappresentanza di tutti i fattori che contribuiscono alla produzione;

la difesa dell'artigianato e della piccola e media industria.

una profonda riforma agraria che tenda a eliminare la grande proprietà latifondista, ad avviare la grande azienda verso forme di conduzione cooperativa, a rinnovare i contratti agrari a favore dei coltivatori, e, comunque, proteggere e aiutare la piccola e media proprietà, a far sparire la disoccupazione cronica, a elevare la produttività generale dell'agricoltura italiana.

Pace e indipendenza per l'Italia

Per garantire all'Italia una pace giusta e ridare alla nazione italiana liberata dal fascismo il posto che le spetta nel consesso degli Stati democratici e nella organizzazione delle Nazioni Unite, il Partito Comunista propugna una politica estera che ripudi decisamente e per sempre ogni tendenza nazionalistica e ogni velleità di militarismo e di imperialismo. I comunisti considerano esiziale al paese e respingono una politica estera che speculando su dissensi tra le grandi potenze democratiche tenda a fare dell'Italia lo strumento di gruppi imperialistici stranieri e denunciano la campagna di provocazione antisovietica e di calunnie contro l'Unione Sovietica le quali, ostacolano i nostri rapporti con questo grande paese, aggravano ancora di più la già difficile situazione d'Italia.

L'Italia deve fare una politica di amicizia e intesa con l'Unione Sovietica come con le altre grandi potenze democratiche, di comprensione e collaborazione con le nazioni confinanti a occidente e oriente, rifiutando di aderire a qualsiasi blocco di potenze rivali.

Scopi concreti di questa politica estera devono essere innanzi a tutto:

la fine dell'occupazione alleata e del controllo alleato e il ritiro da ogni regione italiana di qualsiasi forza militare straniera;

una pace giusta che non umili il popolo italiano, lasci all'Italia la città italiana di Trieste, e in tutti i campi tenga conto dello sforzo fatto dal popolo italiano per l'annientamento del fascismo, e dei sacrifici da esso sopportati nella guerra di liberazione;

la riconquista della piena indipendenza nazionale;

la garanzia al popolo italiano della pace che è indispensabile per la ricostruzione economica e politica e per il rinnovamento sociale del Paese.

Contro la miseria e la fame

L'opera della Costituente sarebbe vana se il governo che uscirà da questa assemblea non adotterà immediatamente un programma di misure economiche di emergenza allo scopo di far fronte subito alle miserie dei lavoratori, dei senza tetto, dei reduci, alla disoccupazione, alla insufficienza dei salari e degli stipendi, al pauroso aumento della tubercolosi e della mortalità infantile. Per questo il Partito comunista propugna:

un vastissimo programma di lavori pubblici nelle città e nelle campagne e in prima linea la sistemazione e ricostruzione delle case, con l'intervento dello Stato e dei Comuni per stimolare la iniziativa privata e sostituirsi ad essa se indispensabile per il bene della Nazione;

un miglioramento dei salari e degli stipendi reali e l'istituzione di un efficace sussidio di disoccupazione;

l'aumento delle pensioni ai vecchi lavoratori;

la rapida liquidazione delle pensioni alle famiglie dei caduti e ai mutilati ed invalidi sia per causa della guerra di liberazione nazionale, sia per causa della guerra imposta dal fascismo al popolo italiano;

il risarcimento dei danni ai sinistrati di guerra e vittime di rappresaglie tedesche, escludendo invece dal risarcimento coloro che dalla guerra e dal fascismo hanno tratto profitto e che hanno collaborato con l'invasore;

la riorganizzazione dell'assistenza sanitaria ai lavoratori e una vasta campagna nazionale di solidarietà per la salvezza dell'infanzia;

e, allo scopo di avere i mezzi necessari alla realizzazione di questo minore senza compromettere la stabilità della moneta:

la confisca effettiva e rapida dei profitti fascisti e di guerra;

l'appello al risparmio mediante un grande prestito per la ricostruzione;

una imposta straordinaria sui grandi patrimoni;

la riorganizzazione di tutto il sistema tributario in modo che le imposte, semplificate, siano pagate dagli abbienti e non pesino in modo intollerabile sui lavoratori e sui produttori piccoli e medi.

Per l'unità della Nazione italiana

Per la realizzazione di questo programma di profondo rinnovamento democratico e sociale il Partito comunista auspica la unità dei lavoratori e di tutte le forze sinceramente democratiche e progressive. Qualunque sia l'esito elettorale il Partito comunista sosterrà in seno alla Costituente la necessità di una particolare collaborazione di quei partiti che hanno più largo seguito nelle masse lavoratrici.

I comunisti lavorano e lottano per l'unità materiale e morale del popolo italiano. Essi invitano a votare per loro tutti i cittadini i quali vogliono che attraverso una politica costruttiva di unità nazionale l'Italia abbia garantito un governo stabile, che la guidi con fermezza sulla via della ricostruzione.

Repubblica, pace e lavoro.

Unità del popolo attorno al- [illegible]

SIAMO CON LA C.G.I.L. NELLA GUERRA CONTRO LA MISERIA

Provvedimenti d'emergenza per i disoccupati chiesti dalla C. G. I. L. al Governo

I COMUNISTI BULGARI SALUTANO I SUCCESSI DEL P.C.I. NELLA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA

Il Partito Operaio Bulgaro (comunista) che sotto la guida di Giorgio Dimitrov è all'avanguardia nell'edificazione di un saldo regime democratico in Bulgaria, in occasione della Festa dei Lavoratori ha inviato al P.C.I. il seguente telegramma:

Il Comitato Centrale del Partito Operaio Bulgaro (Comunista) invia al Partito Comunista Italiano i suoi calorosi saluti per il 1. maggio. I popoli italiano e bulgaro hanno sopravvissuto agli orrori del barbaro regime fascista, durante più di 20 anni essi hanno lottato coraggiosamente contro la tirannia fascista e nel corso di questa sopportarono enormi sacrifici. E' con gioia sincera che noi segnaliamo i grandiosi successi del Partito Comunista Italiano come pure di tutti gli altri movimenti politici antifascisti in Italia nella loro lotta per il completo sradicamento del fascismo e di ogni altra reazione, per una vera democrazia politica ed economica del paese. Viva la grande festa del lavoro e della solidarietà internazionale!

Viva il P.C.I.!

Viva la fratellanza tra tutti i popoli democratici!

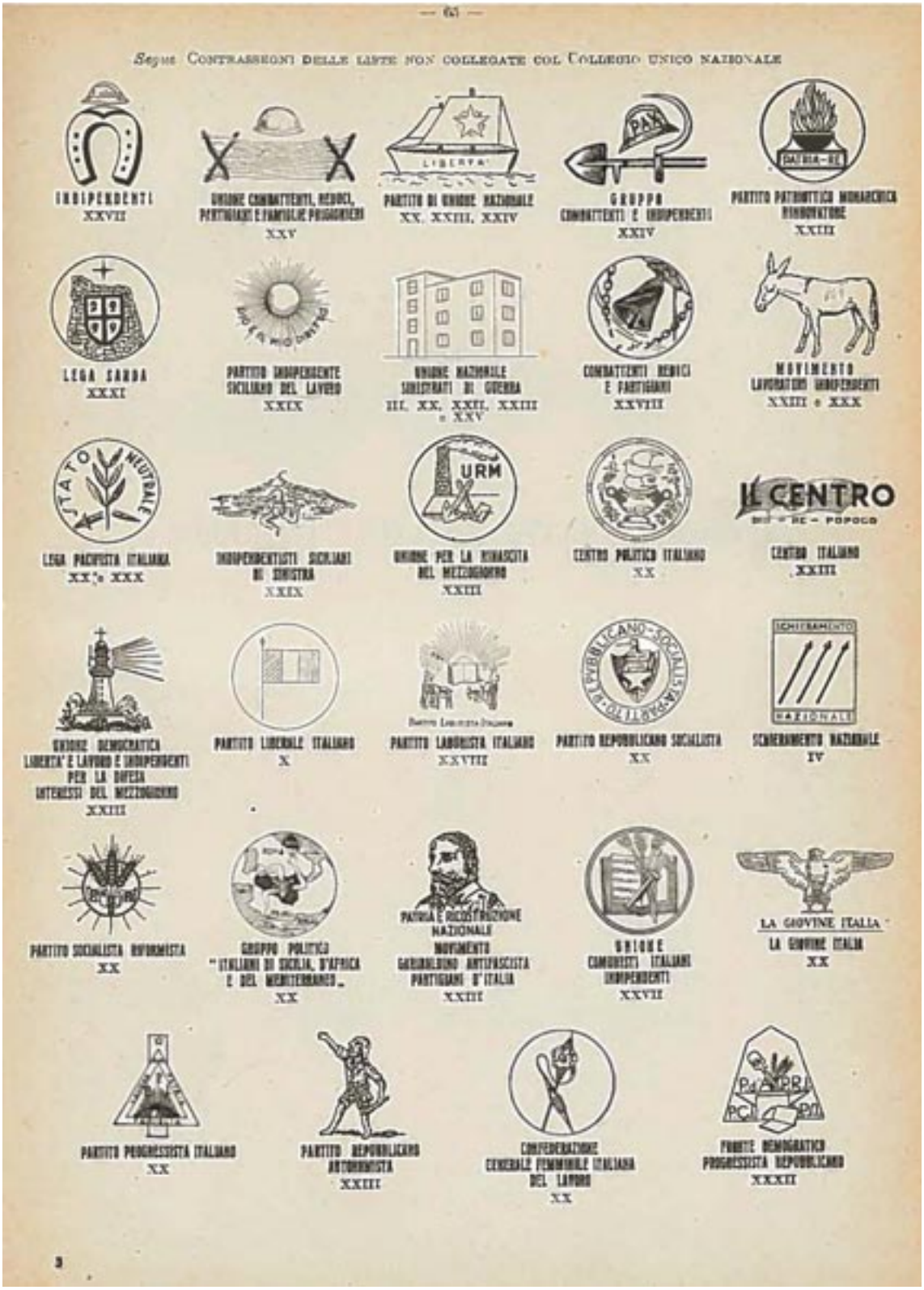
IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO BULGARO

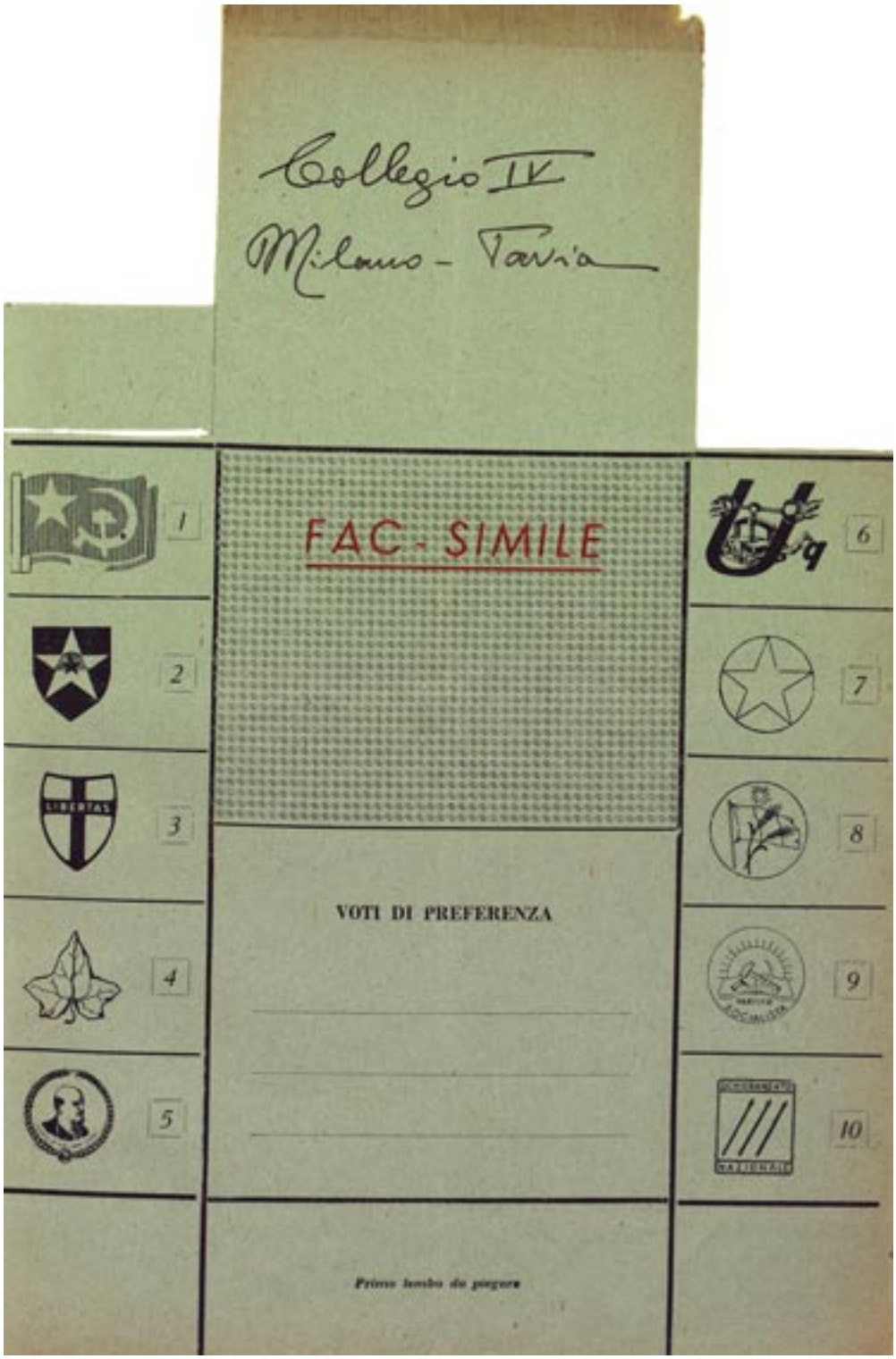
Il P.C.I. ha così risposto al telegramma augurale inviatogli dal Partito Operaio Bulgaro:

AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO BULGARO - SOFIA

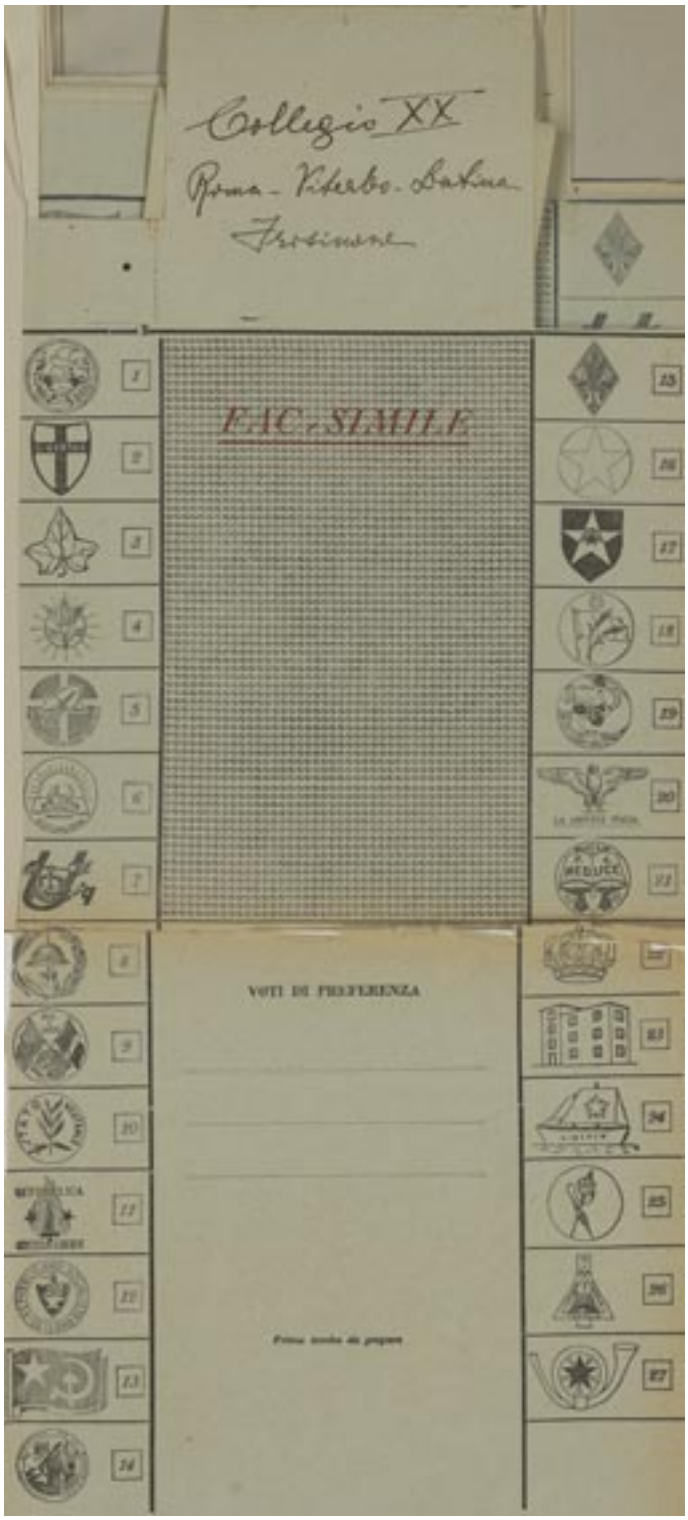
Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano vi ringrazia per gli auguri inviati al nostro Partito e al nostro Popolo in occasione del primo maggio e li ricambia cordialmente. Nella difficile situazione del nostro Paese condotto alla catastrofe dalle vecchie caste reazionarie e fasciste il Partito Comunista è stato al centro del movimento di rinnovamento della lotta per salvare l'indipendenza nazionale per ristabilire la democrazia [illegible]

Istituto centrale di statistica - Ministero dell'interno, *Elezioni per l'assemblea costituente e referendum istituzionale: 2 giugno 1946: note illustrative e documentazione statistica*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1948, pp. 64-65


— 63 —
Segue CONTRASSEGNI DELLE LISTE NON COLLEGATE COL COLLEGIO UNICO NAZIONALE
INDIPENDENTI
XXVII
UNIONE COMBATTENTI, REDUCI, PARTIGIANI E FAMIGLIE PRIGIONIERI
XXV
PARTITO DI UNIONE NAZIONALE
XX, XXIII, XXIV
GRUPPO COMBATTENTI E INDIPENDENTI
XXIV
PARTITO PATRIOTTICO MONARCHICO RINNOVATORE
XXIII
LEGA SARDA
XXXI
PARTITO INDIPENDENTE SICILIANO DEL LAVORO
XXIX
UNIONE NAZIONALE SINISTRATI DI GUERRA
III, XX, XXII, XXIII e XXV
COMBATTENTI REDUCI E PARTIGIANI
XXVIII
MOVIMENTO LAVORATORI INDIPENDENTI
XXIII e XXX
LEGA PACIFISTA ITALIANA
XX e XXX
INDIPENDENTISTI SICILIANI DI SINISTRA
XXIX
UNIONE PER LA RINASCITA DEL MEZZOGIORNO
XXIII
CENTRO POLITICO ITALIANO
XX
IL CENTRO
CENTRO ITALIANO
XXIII
UNIONE DEMOCRATICA LIBERTA' E LAVORO E INDIPENDENTI PER LA DIFESA INTERESSI DEL MEZZOGIORNO
XXIII
PARTITO LIBERALE ITALIANO
X
PARTITO LABURISTA ITALIANO
XXVIII
PARTITO REPUBBLICANO SOCIALISTA
XX
SCHIERAMENTO NAZIONALE
IV
PARTITO SOCIALISTA RIFORMISTA
XX
GRUPPO POLITICO "ITALIANI DI SICILIA, D'AFRICA E DEL MEDITERRANEO"
XX
PATRIA E RICOSTRUZIONE NAZIONALE
MOVIMENTO GARIBALDINO ANTIFASCISTA PARTIGIANI D'ITALIA
XXIII
UNIONE COMUNISTI ITALIANI INDIPENDENTI
XXVII
LA GIOVINE ITALIA
LA GIOVINE ITALIA
XX
PARTITO PROGRESSISTA ITALIANO
XX
PARTITO REPUBBLICANO AUTONOMISTA
XXIII
CONFEDERAZIONE GENERALE FEMMINILE ITALIANA DEL LAVORO
XX
PARTITO DEMOCRATICO PROGRESSISTA REPUBBLICANO
XXXII



Scheda elettorale con i simboli delle liste presentate nel collegio di Milano-Pavia



Scheda elettorale con i simboli delle liste presentate nel collegio Roma – Viterbo – Latina – Frosinone

Scheda elettorale con i simboli delle liste presentate nel collegio di Napoli – Caserta

Anno IV N. 129 - Lire 5

RICOSTRUZIONE

QUOTIDIANO DEL PARTITO DEMOCRATICO DEL LAVORO

Martedì 4 Giugno 1946

La maturità democratica degli italiani emerge dalla serena votazione del 2 giugno

Come si sono svolte le elezioni - Larghissima partecipazione di elettori alle urne e massima tranquillità ovunque - Tutte le personalità politiche ed ecclesiastiche tra la folla - Chiusura a mezzogiorno: in serata si conosceranno i primi risultati

LEALISMO

Una prima confortante constatazione: la grande giornata di ieri è passata senza alcun incidente apprezzabile. E questo è molto importante per noi e per gli altri, soprattutto messo in rapporto all'arroventato clima in cui si è svolta la campagna elettorale e al fatto che il 2 giugno ha chiuso una crisi politica che per necessità di eventi si trascinava da due anni.

Mentre molti all'estero e anche in Italia si dichiaravano piuttosto scettici sulla maturità politica del popolo italiano, le votazioni di ieri hanno smentito coi fatti codeste voci pessimistiche e dimostrato che il nostro Paese meglio di altri può e sa darsi un regime democratico dopo e non ostante tanti anni di lutti e di amarezze. Giorno perciò della democrazia può definirsi quello di ieri, primo giorno di concreta libertà. Ciascuno di noi ha avuto ieri una duplice soddisfazione: quella di vedere riconosciuta la propria dignità di cittadino, e quella di aver compiuto un proprio dovere verso se stesso e verso la società.

Una sola amarezza ha offuscato il nostro animo: il pensiero di quei fratelli che non hanno potuto partecipare, anch'essi, alla nostra

Si vota in tutti i modi: anche in barella gli elettori invalidi si appressano alle urne

L'ottanta per cento degli elettori alle urne

I VOTANTI DI ROMA

Le percentuali di tutte le sezioni

Un accaparratore di certificati

MODENA, 3.

La Democrazia Cristiana per il referendum costituzionale

Oggi la Democrazia Cristiana ha ufficialmente comunicato di aver aderito pienamente alla iniziativa del comitato per il referendum sulla costituzione che sarà approvata dalla Assemblea costituente.

Analoga decisione, era già stata presa dal Partito Repubblicano Italiano.

I CATTOLICI PREVALGONO NELLE ELEZIONI FRANCESI

Passo indietro del socialcomunismo - L'aspetto della nuova A...

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"

Anno III — N. 130 — Lire cinque

DIREZIONE E REDAZIONE — Roma, Corso Umberto, n. 239 (Palazzo Sciarra) — Tel. 62.041 - 62.042 - 62.043

IL POPOLO

Roma — Mercoledì 5 Giugno 1946

AMMINISTRAZIONE — Corso Umberto, n. 237, p. II. Telefono 64.604 - 685.697 — Conto corr. postale 1/29833

PUBBLICITA' — Cerone, A. Manzoni e C. — Roma, Largo II Carlo al Corso 630-A (tel. 64.001); Milano, V. Agnello 12 e Bono.

TARIFFE PUBBLICITA' — Commerciali L. 40. Necrologie L. 40. Finanziari L. 50. Legali e Cronaca L. 70 per ogni millimetro di colonna, oltre le tasse governative. Pagamento anticipato. — Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. Manzoni e C.

ABBONAMENTI — Per un anno L. 1.050 - Per un semestre L. 650 - Per un trim. L. 350 — Si spedisce in abbon. postale

I DATI PER DICIOTTO MILIONI DI VOTI

ABBIAMO VINTO

Democrazia Cristiana 6.801.767 - Partito Socialista 4.209.908
Partito Comunista 3.853.206 - Unione Democratica 1.147.126

Alle ore 2,45 di questa notte, l'Ufficio elettorale del Ministero dell'Interno ha comunicato i seguenti risultati relativi a 29.405 su 35.236.

Democrazia Cristiana	**6.801.767**	**Blocco Libertà**	**445.699**
Socialisti	**4.209.908**	**Azione**	**280.630**
Comunisti	**3.853.206**	**Concentr. Dem.**	**79.517**
Unione Dem. Naz.	**1.147.126**	**Movimento Un.**	**55.319**
Uomo Qualunque	**924.167**	**Cristiano-Sociali**	**46.406**
Repubblicani	**829.089**	**Altri partiti**	**618.280**

TOTALE 19.291.114

Le cifre nei trentadue collegi

COLLEGIO DI TORINO, NOVARA, VERCELLI (Sez. 1779 su 1852): D. C. 897.832; Soc. 259.362; Com. 209.893; U.D.N. 61.979; U.Q. 28.321; Ar. 20.991; Bl. Lib. 16.061; Cont. 12.361; Parri 7741; Rep. 6597.

COLLEGIO DI CUNEO, ALESSANDRIA, ASTI (Sez. 1218 su 1400): D. C. 295.262; Soc. 181.122; Com. 128.629; Cont. 61.300; U.D.N. 44.708; Ar. 17.603; U.Q. 12.890; Parri 9450; Rep. 4725.

COLLEGIO DI GENOVA, IMPERIA, LA SPEZIA, SAVONA (Sez. 1397 su 1469): D. C. 286.250; Com. 255.633; 6907; Cr. Soc. 7206; Ar. 6791; Bl. Lib. 2714.

COLLEGIO DI ANCONA, PESARO, MACERATA, ASCOLI (Sez. 1120 su 1121): D. C. 214.146; Com. 152.815; Soc. 133.851; Rep. 115.070; U.Q. 26.[illegible] 714; U.D.N. 21.320; Ar. 18.788; Lav. e Lib. 9955.

COLLEGIO DI PERUGIA, TERNI, RIETI (Sez. 739 su 801): D. C. 233.225; Com. 120.[illegible] 922; Soc. 98.962; Rep. 51.910; U.Q. 27.618; U.D.N. 12.[illegible] 108; Cr. Soc. 10.685; Bl. Lib. 8894; Ar. 5266; Ricostr. 4257.

COLLEGIO DI ROMA, VITERBO, LATINA, FROSINONE (Sez. 1[illegible] su 1[illegible]): D. C. [illegible]; Soc. [illegible]; Com. [illegible]; U.D.N. [illegible]; U.Q. [illegible]; Ar. 8.511; Parif. 3.539; Lavlad. 2.818.

COLLEGIO DI CAGLIARI, NUORO, SASSARI (Sez. 745 su 809): D. C. 190.353; Sardisti 69.252; Com. 57.977; U.Q. 39.788; Soc. 43.625; U.D.N. 28.326.

COLLEGIO DELLA VAL D'AOSTA (Sez. 60 su 80): [illegible] 21.861.

LUCERA	54.[illegible]	9.152
ANCONA	86.[illegible]	14.[illegible]
PESCARA	7.[illegible]	15.[illegible]
AQUILA	16.[illegible]	12.757
NAPOLI	187.[illegible]	446.[illegible]
BARI	8.[illegible]	33.[illegible]
MESSINA	5.[illegible]	31.[illegible]
PALERMO	124.[illegible]	11.[illegible]
ROMA	171.[illegible]	207.[illegible]

Schede manomesse a Reggio Emilia

Ogni regola ha le sue eccezioni. Così non c'è da scandalizzarsi se, dopo le generali congratulazioni delle nazioni e della legalità della consultazione popolare, si segnalano qua e là degli incidenti.

Si apprende per esempio da

Il Referendum nei Capoluoghi

Capoluoghi	Rep.	Mon.
GENOVA	[illegible]	[illegible]

E' passata la rovina

Al Viminale *senza tessera gialla*

Calma e serenità - Nenni rompe la consegna - Colloqui di De Gasperi - Alti e bassi elettorali - Mantova senza Bonomi

L'on. De Gasperi ha da 48 ore una espressione inconsueta di soddisfazione. Aver condotto il Paese alle elezioni in perfetta calma e con una svolgimento della consultazione degno delle Nazioni più progredite negli istituti democratici è motivo di legittima orgoglio per il Presidente del Consiglio, il cui sorriso sottile non è davvero indice di sottovalutazione dei gravi problemi che ancora incombono sulla sorte d'Italia.

Per minute preoccupazioni era stata proposta un decreto d'amnistia al Viminale per tutti coloro che non fossero inviti di un opposto tenentato [illegible] della Repubblica Sociale; la calma generale [illegible] tazioni a affidata ai più alti magistrati della Cassazione che ne fanno autorevole [illegible] mentre gremente le [illegible] sia dell'una che dell'altra consultazione.

Da due giorni si è spenta ufficialmente la Consulta e gli [illegible] provinciali, sono stati invitati a pubblicare le [illegible] della nuova legislatura.

Le discussioni negli ambienti politici romani verteva [illegible] su questi punti: [illegible] della netta prevalenza dei democristiani [illegible] attribuiva la partenza 200 mandati, oltre che essi hanno più o meno conquistato [illegible] parecchi risultati dei sondaggi che potrebbe far [illegible] quanto sopra: [illegible] dei vantaggio [illegible] dal socialisti nei confronti del [illegible] [illegible] inaugurazione della Costituente, in quanto accade che i [illegible] stato emersi da [illegible] ufficialmente qualificata.

Briga e Tenda hanno votato

TORINO, 4

(Avvi. — Particolare significato, subito sta a dimostrare l'interessamento e l'attaccamento della popolazione dell'Alta Valle del Roja alla Patria italiana, espresso la votazione nei comuni di Tenda e di Briga, dove i votanti hanno raggiunto la percentuale del 78 per cento.

Gli alleati

[illegible]

L'Uomo qualunque

ANNO III - Roma, 26 Giugno 1946 - N. 26 (Sped. abb. post. - Gruppo II)

NUMERO A QUATTRO PAGINE

In Roma lire DIECI - Fuori Roma lire DODICI

** L'ordine del giorno votato all'unanimità dal Gruppo Parlamentare dell'U. Q. nella sua prima riunione è la prima sincera manifestazione di quella «politica nuova» che dopo il 2 giugno si deve fare in Italia sotto pena di portare il Paese ad un più grave disastro. Con esso il Fronte dell'Uomo Qualunque riafferma la sua assoluta indifferenza per le miserevoli preoccupazioni opportunistiche del professionismo politico, e ricorda ai deputati di tutti i partiti che essi non sono stati eletti per diventare ministri, sottosegretari, ambasciatori, commissari ed altro, ma per dare una Nuova Costituzione all'Italia.

** Principalmente, e ripetutamente, il Gruppo Parlamentare qualunquista afferma il concetto della SOVRANITA' DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE, già strombazzato sui giornali e nei comizi da molti partiti prima delle elezioni ma che oggi si vorrebbe mettere nel dimenticatoio, per consentire, ai soliti gerarchi della politica italiana, di continuare a fare il proprio comodo, lasciando al Parlamento il solo compito di mettere lo spolverino sui decreti del potere esecutivo.

** Questo Parlamento è diverso dagli altri che si sono seguiti nel nostro paese per un quarto di secolo: è il primo Parlamento legittimo dopo quello eletto nel 1921, ed ha, per questo, il diritto e il potere d'invalidare tutta la legislazione precedente, da chiunque fatta. Nessuno s'illuda di potergli imporre dall'alto direttive e disconoscerne la funzione sovrana.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via Vittoria Colonna 1, tel. 360.381 | Un numero L. 10 arretr. L. 20 - Abbonam.: ann. L. 500, sem. L. 260 Cumulativo col «Buonsenso»: annuale L. 1500, semestrale L. 750 | PUBBLICITA': Conc. esclus. Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.): Roma: Via del Parlamento 9, tel. 63.884 - 61.372; Milano: P.za degli Affari, tel. 12.451 e succurs. in Italia

Due milioni di voti per l'U.Q.

Quando dicevamo agli intervistatori dei grandi giornali europei e americani che il numero dei nostri aderenti si poteva calcolare moltiplicando 4 o 5 volte quello della tiratura media dell'UOMO QUALUNQUE molti di quegli intervistatori sorridevano, e sui loro giornali leggevamo poi le loro considerazioni più o meno felicemente ironiche sulla nostra sbruffoneria. Oggi abbiamo la indiscutibile prova della verità, e, per meglio dire, della fondatezza di quanto affermavamo. Il calcolo è presto fatto: ci sono stati riconosciuti e attribuiti un milione e trecentomila voti nelle elezioni politiche del 2 giugno, alle quali ci siamo presentati in 23 circoscrizioni, mancando quella di Como dove la nostra lista fu presentata con mezz'ora di ritardo e inesorabilmente respinta, quella di Taranto-Lecce-Brindisi dove ci associammo al Blocco della Libertà dando a quell'aggruppamento politico il solo forte successo elettorale da esso registrato, altre tre circoscrizioni nelle quali non potemmo, per varie ragioni, presentarci. A Taranto-Lecce e Brindisi furono eletti tre candidati, dei quali due nostri che portano così la forza del gruppo parlamentare qualunquista da 30 a 32. Sommando i voti mancati di queste cinque circoscrizioni, i voti contestati e dichiarati nulli che per noi furono abbondantissimi in tutte ...

ancora hanno promesso la SOCIALIZZAZIONE DELLE INDUSTRIE e la loro STATIZZAZIONE e NAZIONALIZZAZIONE: mentre, se pure riusciremo a difendere le nostre industrie da chi vuole sbullonarle e portarsele via, è chiaro che socializzandole, statizzandole o nazionalizzandole non si farà che ADDEBITARE A TUTTO IL PAESE IL LORO ENORME PASSIVO. Come faranno, i folli promettitori, a giustificare il loro insuccesso? Agli elettori non potranno più raccontare che la colpa è della Monarchia che non c'è più o del fascismo che non esiste; non potranno prendersela col qualunquismo che, con 32 deputati, non avrà potuto, anche in dannata ipotesi volendolo, impedire ai folli promettitori di realizzare i loro pazzi programmi. Logicamente tutti questi delusi, tutti i disingannati, i nauseati, i truffati, aderiranno all'unico partito che promettendo e volendo LO STATO AMMINISTRATIVO A POTERI DIVISI E AUTONOMI, LA SUPREMA CORTE COSTITUZIONALE, promette e vuole cose e fatti realizzabili, riforme positive e non campate in aria, riforme in cui tutti gli angosciosi problemi della tremenda QUESTIONE SOCIALE — l'unica vera questione che per un ventennio dovrà interessarci — possono trovare, e troveranno, le più felici soluzioni. I due milioni di voti riportati oggi dovranno raddoppiarsi ...

socialista, come i capi di quegli altri partiti che hanno tenuto i rispettivi Congressi DOPO il deposito delle liste elettorali o non li hanno tenuti affatto. Noi siamo, invece del parere che i due milioni di Amici e di Amiche che oggi contiamo in Italia, e che domani saranno molti di più, hanno tutti il democratico diritto di far sentire e pesare il loro parere. NEL FRONTE DELL'UOMO QUALUNQUE NON C'E' SANSEPOLCRISMO, e, finchè la responsabilità del partito graverà sulle nostre spalle, NON CE NE SARA'. Si potrà, com'è inevitabile, sbagliare nelle valutazioni, ma il criterio nella scelta degli uomini da proporre ai voti dei qualunquisti sarà sempre quello della capacità e del merito: mai quello dell'anzianità d'iscrizione, pur conferendo, a questa anzianità, tutto il dovuto onore.

Questo ANTISANSEPOLCRISMO del Fronte è indispensabile per dare all'Italia, che per tutti noi viene prima del nostro stesso partito, gli uomini nuovi, la nuova classe dirigente di cui l'Italia ha bisogno: e non è certo impantanandoci a spettegolare sull'anzianità delle iscrizioni che troveremo e formeremo i nuovi elementi indispensabili alla nostra azione futura, e senza i quali il Fronte non potrà mai diventare partito di governo. Quando si pensi che non solo in Alta Italia, ma anche al Sud, abbiamo dovuto superare gravi difficoltà per la formazione delle liste elettorali — che in qualche circoscrizione del Nord non abbiamo potuto presentare per mancanza di candidati — il problema degli elementi nuovi si presenta in tutta la sua drammatica urgenza. L'esperienza, spesso dura ed amara, fatta in questa prima battaglia, ci dà, comunque, un primo e preciso orientamento in base al quale sono da considerarsi UOMINI NUOVI non soltanto quelli nuovi del Fronte (dato anche che la maggiore e migliore parte dei «vecchi del Fronte» sarà utilizzata pur senza criterio sansepolcristico) ma quelli NUOVI DELLA POLITICA: per cui NESSUNO DEGLI UOMINI CHE EBBERO RESPONSABILITA' POLITICHE DAL 1915 al 25 LUGLIO 1943 POTRA' ESSERE DA NOI CONSIDERATO COME ELEMENTO NUOVO.

Gli Amici e le Amiche che hanno opinioni da esporre, consigli da darci, ci scrivano subito e direttamente. Abbiamo tutti il dovere di collaborare perchè al più presto e nel miglior modo l'Italia abbia lo STATO AMMINISTRATIVO A POTERI DIVISI E AUTONOMI, LA SUPREMA CORTE COSTITUZIONALE, LA MASSIMA LIBERTA' E LA MASSIMA SICUREZZA DEL CITTADINO NELLA GIUSTA NECESSARIA E DEFINITA AUTORITA' DEL POTERE ESECUTIVO. Dobbiamo provare all'Italia e al mondo che siamo IL PARTITO PIU' SERIO DEL DOPOGUERRA MONDIALE: lo proveremo continuando a lavorare come abbiamo fino ad oggi lavorato.

— L'UQ —

L'ULTIMA TROVATA. — *E' quella del partito socialista o, meglio, del dinamismo romagnolo, che non può ammettere ci sia in Italia un uomo che occupi un seggio più alto del suo, e propone non più un Presidente per la Repubblica ma un Collegio di Presidenza. Il ragionamento di Nenni è questo: la Costituente è una, la Repubblica è una, uno è il Governo. Dunque niente in Italia emerga, sia pur solo formalmente, su di me. La sua logica di tenacia gli dà ragione. E' quello che non si comprende è come gli diano ragione i moderati ma non compagni ... membri della direzione del partito socialista. (Ma ... forse seguono anche su questa strada il fenomeno per quella smania che impedisce loro di decidere un progetto per la Repubblica italiana tanto simile all'organizzazione del Soviet Supremo. Hanno cioè paura di dispiacere ai comunisti, come tutti i borghesi conservatori.*

— I UQ —

LIBERTA' — E' stato sufficiente che in un articolo pubblicato sul giornale «Narodno Zemedelsko Zname» il giornalista bulgaro Trifon Kunev accennasse a un movimento di opposizione al governo paracomunista, perchè venisse subito gettato in un carcere di Sofia. Pare che Palmiro Togliatti, ricevendone notizia a titolo di incitamento, si sentisse la bocca colma di compiacente bava.

** Quella miniera di fesserie che è l'Avanti potrebbe, da sola, fornirci tutta la materia prima per la fabbricazione delle Vespe che, come si sa, non sono altro che distillato, sublimato, essenza di fesseria. Nella sua edizione toscana il giornale nenniano, esprimendo il delirio di due uomini mentre la stragrande maggioranza del partito socialista italiano, c'informa che a Lucca è stata abbondantemente pernacchiata la delegazione giovanile sovietica.

** Ecco i termini precisi della notizia: da un gruppetto esiguo nel numero e nella qualità, che già durante la manifestazione aveva tentato disturbare con insulsi (avrà voluto dire «insensati») rumoreggiamenti, qualcuno pose alcune domande al Delegato sovietico che, benchè assai dubbie sulla scopo ed a sproposito il contenuto, furono presentate con l'assenza assoluta di quel minimo d'educazione comune anche ad individui meno formalisti. Mancanza assai grave, questa, che può condurre ad un errato giudizio di chi osserva, e per colpa di pochi, sulla cavalleria sul senso di ospitalità d'un intero popolo.

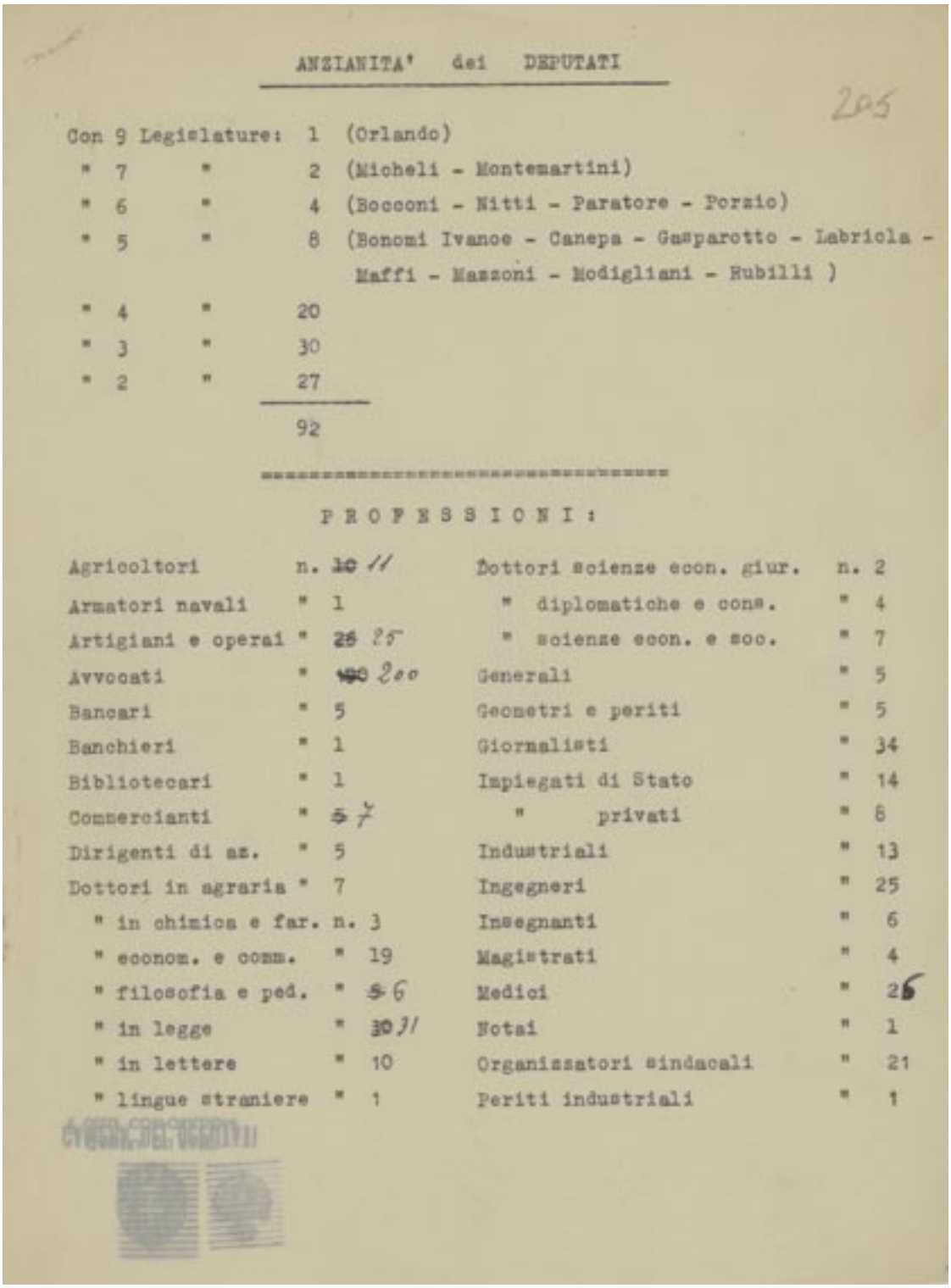
** E' superfluo ogni osservazione sulla grammatica, la sintassi, lo stile, in genere, del pezzullo. Riferiamo, sempre dal medesimo Avanti, che la delegazione giovanile russa fu ricevuta nel salone della sede dell'Associazione Goliardica lucchese. Dato lo premura con cui i partiti marxisti, e, fra essi, il socialista e il comunista, si sono impadroniti di tutte le sedi, associazioni, enti, eccetera del cessato regime fascista, è da presumere che anche l'Associazione Goliardica lucchese sia in ditattoriali mani socialcomuniste e che tutti i gerarchi, gerarchini ... Bianchi e di Enrico Ferri! Ma considerato, il partito socialista, per dare esecuzione al voto del Congresso di Firenze? Perchè Saragat non prende un po' di Simpatol?

** Naturalmente l'esiguo gruppetto goliardico lucchese è qualificato «residuo di fascismo». Vediamo: e residui: ci pensate? E tutto questo è affermato da sessantenni con un piede nella tomba, e con gli altri tre calzanti in aria. Niente di più buffo di questo «residuo di fascismo» che si trova solo fra gli avversari, i perseguitatori dell'altra parte, gli squadristi altrui.

** La manovra per far apparire fascista il trionfo elettorale dell'U.Q. si sta sviluppando in pieno. In certi centri gli sbalorditi ex sconfitti hanno affisso dei manifesti indicando riunioni politiche e invitando «coloro che hanno votato per l'Uomo Qualunque a non intervenire». Poveri cretini. Se i fascisti avessero votato per l'U.Q. avremmo avuto sei milioni di voti. Senza contare che chi ha votato aveva evidentemente il diritto di votare: un certificato in regola, rilasciato dalle autorità esarchiali, padrone dei municipi, delle questure eccetera. E allora?

** La verità è questa: che l'elettorato italiano ha meravigliosamente risposto all'invito di quello illustre giornale. Noi scrivemmo non abbiamo denari, automobili, manifesti, oppure ... Dunque ...

Per il benessere dell'Italia



ANZIANITA' dei DEPUTATI

205

Con 9 Legislature:		1	(Orlando)
" 7	"	2	(Micheli - Montemartini)
" 6	"	4	(Bocconi - Nitti - Paratore - Porzio)
" 5	"	8	(Bonomi Ivanoe - Canepa - Gasparotto - Labriola - Maffi - Mazzoni - Modigliani - Rubilli)
" 4	"	20	
" 3	"	30	
" 2	"	27	
		92	

PROFESSIONI:

Agricoltori	n.	~~10~~ 11	Dottori scienze econ. giur.	n.	2
Armatori navali	"	1	" diplomatiche e cons.	"	4
Artigiani e operai	"	~~26~~ 25	" scienze econ. e soc.	"	7
Avvocati	"	~~180~~ 200	Generali	"	5
Bancari	"	5	Geometri e periti	"	5
Banchieri	"	1	Giornalisti	"	34
Bibliotecari	"	1	Impiegati di Stato	"	14
Commercianti	"	~~5~~ 7	" privati	"	8
Dirigenti di az.	"	5	Industriali	"	13
Dottori in agraria	"	7	Ingegneri	"	25
" in chimica e far.	n.	3	Insegnanti	"	6
" econom. e comm.	"	19	Magistrati	"	4
" filosofia e ped.	"	~~5~~ 6	Medici	"	26
" in legge	"	~~30~~ 31	Notai	"	1
" in lettere	"	10	Organizzatori sindacali	"	21
" lingue straniere	"	1	Periti industriali	"	1

Statistiche sul profilo sociale e professionale dei deputati e delle deputate della Costituente elaborate dagli uffici della Camera. Agricoltori, operai ed artigiani insieme ai sindacalisti sono 57, 205 sono avvocati, notai e magistrati; gli appartenenti alle professioni del ceto medio sono 69. Tra le donne prevalgono le insegnanti, due sono operaie e due impiegate

- 2 -

206

Professori universitari	n. 62	Ragionieri	n. 12
" scuole medie	" 46	Professioni varie	" 7
Pubblicisti	" 25		

==========

D O N N E :

Bei Adele	- comun.	- operaia
Bianchi Bianca	- soc.	- insegnante di pedag. e filosofia
Bianchini Laura	- dem.cr.	- dott. filosofia - pubblicista
Conci Elisabetta	- dem.cr.	- " in lettere
Delli Castelli Filomena	- dem.cr.	- " "
De Unterritcher Maria	- dem.cr.	- " "
Federici Maria	- dem.cr.	- professoressa in lettere
Gallico Spano Nadia	- comun.	----------
Gotelli Angela	- dem.cr.	- insegnante in lettere
Guidi Angela	- dem.cr.	- Ispettrice Min. Lavoro
Iotti Leonilde	- comun.	- insegnante in lettere
Mattei Teresa	- comun.	- dottoressa in filosofia
Merlin Angelina	- soc.	- professoressa
Minella Angiola	- comun.	- dottoressa in lettere
Montagnana Rita	- comun.	----------
Nicotra Fiorini Maria	- dem. cris.	- ----------
Noce Teresa	- comun.	- operaia
Penna Ottavia	- U.q.	----------
Pollastrini Elettra	- comun.	- impiegata
Rossi Maria Maddalena	- comun.	- dottoressa chimica
Titomanlio Vittoria	- dem.cr.	- insegnante

Dem.crist.	9
Comun.	9
Soc.	2
U.q.	1
	21

DEPUTATI ELETTI

Seggi Attribuiti - Voti

	Nelle circoscriz. elettorali	nel Col. Unico Nazionale	in complesso	Voti	%
Democrazia Cristiana	195	12	207	8.083.208	37 2
Part. Socialista Ital.	106	9	115	4.744.749	20.7
Part. Comunista Ital.	91	13	104	4.342.722	18.7
Un. Democratica Naz.	30	11	41	1.559.417	7.4
Uomo Qualunque	20	10	30	1.209.918	5.4
Part.-Repubbl. Ital.	14	9	23	997 670	4 1
Blocco Naz. Libertà	11	5	16	636.493	2.9
Partito D'Azione	—	7	7	333.758	1 3
Concentr. Dem. Repub'ic.	—	2	2	97.260	0 3
Movim. Unionista	—	1	1	70.957	0 2
Part. Cristiano Sociale	—	1	1	50 220	0.2
Altre liste	9	—	9	826 488	1.6
	476	80	556	22 952 880	100.0

GRUPPI PARLAMENTARI

	Deputati
Autonomista	N. 10
Blocco Nazionale della Libertà	» 10
Comunista	» 104
Democratico Cristiano	» 207
Democratico del Lavoro	» 10
Repubblicano	» 25
Socialista	» 115
Unione Democratica Nazionale	» 29
Uomo Qualunque	» 32
Misto	» 14
Totale	N. 556

I 556 deputati alla Costituente,
Roma, La Navicella, 1946, p. 587

— LXI —

PROSPETTO 50. — **Deputati distinti secondo le cariche ricoperte il 2 giugno 1946.**

CARICHE RICOPERTE	
CARICHE POLITICHE	
Ministro	11
Sottosegretario di Stato	19
Presidente e vicepresidente Direzione centrale	13
Segretario della Direzione centrale	14
Consigliere e membro di Direzione centrale	74
Presidente e vicepresidente di Comitati periferici	7
Segretario di Comitati periferici	72
Consigliere o membro di Comitati periferici	48
Altre cariche politiche	27
Nessuna carica politica	271
CARICHE AMMINISTRATIVE	
Sindaci e vicesindaci	46
Assessore comunale	21
Consiglieri comunali	100
Presidenti e membri deputazione provinciale	13
Componenti Giunta comunale	3
Presidenti di Enti vari comunali-provinciali regionali	8
Presidente Ospedali riuniti civili	2
Preside Commissione provinciale delle imposte	1
Altre cariche amministrative	32
Nessuna carica amministrativa	330
CARICHE SINDACALI	
Presidente o vicepresidente Camera del lavoro	—
Segretario Camera del Lavoro	2
Membro Camera del Lavoro	1
Presidente e vicepresidente Camera regionale provinciale	1
Segretario Camera regionale provinciale del lavoro	11
Membro Camera regionale provinciale del lavoro	3
Presidente altri organi di carattere sindacale	20
Segretario altri organi di carattere sindacale	8
Membro altri organi di carattere sindacale	14
Altre cariche sindacali	9
Nessuna carica sindacale	487
CARICHE PROFESSIONALI	
Presidente Consiglio Ordine avvocati	15
Segretario Consiglio Ordine avvocati	1
Membro Consiglio Ordine avvocati	29
Consigliere Consiglio Ordine avvocati	9
Presidente altri Consigli ordine professionale	5
Segretario altri Consigli ordine professionale	1
Membro altri Consigli ordine professionale	1
Consigliere altri Consigli ordine professionale	—
Altre cariche professionali	20
Nessuna carica professionale	475
CARICHE ACCADEMICHE	
Rettori di Università	5
Membri di Accademie	14
Presidenti d'Istituti culturali, artistici, ecc.	6
Presidenti Comitati Enti di carattere di diritto pubblico	—
Altre cariche accademiche	12
Nessuna carica accademica	519
CARICHE FINANZIARIE	
Presidente di Società e Banche	22
Consigliere amministrativo di Società e Banche	12
Sindaco di Società e Banche	9
Commissario liquidatore	2
Altre cariche finanziarie	6
Nessuna carica finanziaria	506

PROSPETTO N. 51. — **Distribuzione dei deputati secondo i partiti e le classi di età.**

CLASSI DI ETÀ	Democrazia Cristiana	Partito Socialista Italiano di U. P.	Partito Comunista Italiano	Unione Democratica Nazionale	Fronte dell'Uomo Qualunque	Partito Repubblicano Italiano	Blocco Nazionale della Libertà	Altri Partiti	TOTALE
25 - 29	7	3	7	—	—	—	1	—	18
30 - 34	13	4	8	1	—	2	2	2	32
35 - 39	20	6	10	4	6	1	—	3	50
40 - 44	37	8	17	1	5	4	1	2	75
45 - 49	38	20	25	6	7	1	3	2	102
50 - 54	31	14	22	3	6	—	2	3	81
55 - 59	31	24	7	4	2	6	1	5	80
60 - 64	14	10	4	7	3	7	3	2	50
65 - 69	12	11	3	4	1	1	—	1	33
70 - 74	3	13	—	8	—	1	2	—	27
75 - 79	1	1	1	1	—	—	1	—	5
80 - 84	—	1	—	1	—	—	—	—	2
85 - 89	—	—	—	1	—	—	—	—	1
TOTALE	237	115	104	41	30	23	16	20	556
Età media	48,9	54,9	46,4	59,3	48,5	54,1	53,2	49,5	50,8

Istituto centrale di statistica - Ministero dell'interno,
Elezioni per l'assemblea costituente e referendum istituzionale: 2 giugno 1946: note illustrative e documentazione statistica,
Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1948, p. LXI

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

L'organizzazione dell'Assemblea costituente

La prima assemblea rappresentativa dell'Italia repubblicana si riunisce nell'Aula di Montecitorio il 25 giugno 1946. Presidente provvisorio è, secondo la prassi, il deputato più anziano, Vittorio Emanuele Orlando, che nel suo saluto rivolge un augurio alla nuova generazione politica e un appello solenne all'unione e alla concordia nazionale e all'equa composizione del negoziato di pace, in corso a Parigi. Anche il Presidente del Consiglio De Gasperi celebra "il più grande rivolgimento della storia politica moderna d'Italia", realizzato legalmente e pacificamente, sottolineando la confluenza nella Repubblica delle tradizioni cristiana, operaia e mazziniana, sempre vive nella nazione, nonché la missione internazionale che la nuova democrazia è chiamata a compiere. Con l'elezione del Presidente Giuseppe Saragat, e degli altri componenti dell'Ufficio di Presidenza, l'Assemblea si costituisce.

Nel suo discorso di insediamento Saragat invita i neoletti rappresentanti della Nazione a conferire un "volto umano" alla Repubblica, accogliendo le rivendicazioni dei diseredati e realizzando nelle leggi fondamentali dello Stato, accanto alla libertà politica, la giustizia sociale; è compito dei Costituenti offrire al Paese un esempio di concordia e di coscienza morale, vigilare sul Governo, delegato all'ordinaria attività legislativa, e dimostrare la libertà e la democraticità del nuovo ordinamento.

Il primo atto della nuova Assemblea è l'elezione del Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, che nel suo messaggio invita i partiti a "marciare divisi per combattere uniti". Nella seduta del 15 luglio si discutono inoltre le proposte della Giunta del Regolamento concernenti i modi e gli organi per la formazione del progetto di Costituzione e l'istituzione della Commissione per i trattati internazionali (doc II, n. 1). In questo ambito si sviluppa, per iniziativa di Piero Calamandrei, un dibattito preliminare sul problema dei rapporti tra potere costituente e potere del Governo, che viene però rinviato ad una sede più opportuna. L'Assemblea istituisce dunque una commissione incaricata di elaborare e proporre il progetto di Costituzione, composta da 75 deputati con la rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi, la cosiddetta "Commissione dei 75", che si costituisce il 20 luglio eleggendo a Presidente Meuccio Ruini. Nei giorni successivi la Commissione delibera di suddividersi in tre Sottocommissioni: per i diritti e doveri dei cittadini (presieduta da Umberto Tupini), per l'organizzazione costituzionale dello Stato (presieduta da Umberto Terracini) e per i rapporti economici e sociali (presieduta da Gustavo Ghidini). Le Sottocommissioni e la stessa Commissione in adunanza plenaria delegano poi singoli membri o comitati *ad hoc* per la risoluzione di concrete problematiche che via via emergono nella elaborazione del testo costituzionale, dando luogo a specifiche relazioni (consultabili sul sito della Camera dedicato all'Assemblea costituente, nella sezione Documenti/Progetto di Costituzione). A novembre viene istituito un Comitato composto da 18 membri della Commissione dei 75 incaricato di redigere il testo del progetto di Costituzione a mano a mano che le Sottocommissioni procedono nella loro attività ("Comitato di redazione" o "Comitato di coordinamento" o "Comitato dei 18").

Il progetto di Costituzione, accompagnato dalla relazione della Commissione dei 75, viene esaminato dall'Assemblea a partire dal 4 marzo 1947. Alla Presidenza siede Umberto Terracini, succeduto a Saragat che si è dimesso a gennaio, a seguito della scissione intervenuta nel Partito socialista.

Martedì 25 giugno 1946

ABBONAMENTI PER L'INTERNO:
Anno L. 1.200 — Semestre L. 650 — Trimestre L. 350
Abbonamento estivo bimestrale L. 2.000
Un numero CINQUE LIRE — Arretrato OTTO LIRE
Redazione, Abbonamenti, Rivendita: Roma — Via Gregoriana, 41 — Roma
Telefoni [illegible]
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno L — Nuova serie — N. 147

TARIFFE PUBBLICITA'
Comm., spettacoli, necrologie, atti di cronaca L. 40; finanziari L. 70 per mill. di col. Oltre tasse govt.
ESCLUSIVITÀ S.P.I. PUBBLICITÀ
Via Due Macelli, 37 p. p. - Tel. [illegible]
Uffici raccolta annunci: Galleria Colonna, 38 - Telefono 65-269 - Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (I. N. A.)

LA COSTITUENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA INIZIA I LAVORI

OGGI RITORNANO A MONTECITORIO i deputati liberamente eletti dal popolo

VITA NUOVA

Nella persona dei deputati liberamente eletti, rientra oggi a Montecitorio la sovranità popolare. Rientra nella sua forma più solenne, come Assemblea cui è commesso il compito di gettare le fondamenta del nuovo Stato, e dare una fisionomia nuova al nostro paese. Dopo vent'anni di silenzio, e per la prima volta nella storia d'Italia, il popolo deciderà attraverso i suoi rappresentanti sull'intera struttura della propria compagine nazionale, celebrando la rinascita della sua coscienza politica.

Gravi sofferenze ed una lunga lotta sono dietro la conquista di questo diritto democratico. Occorre oggi che l'opera non sia inferiore all'attesa. Il popolo italiano sa che il paese stremato non potrà rifiorire improvviso come un albero a primavera. Nessuno ha in tasca la bacchetta dei miracoli. Ma dalla Costituente, il popolo aspetta che la strada della ripresa venga tracciata con mano sicura, con l'insegnamento che viene dall'esperienza e dalla fede agli impegni presi.

La nostra tragedia cominciò quando la democrazia offrì ai suoi avversari l'arma polemica della propria inefficienza. Irrigidimenti su posizioni sorpassate, incapacità di adeguarsi alle nuove realtà sociali, limitatezza di prospettive e di sensibilità tolsero alle istituzioni autorità e prestigio. Il difetto di funzionalità fu tra le cause prime della loro rovina.

La nuova democrazia deve [illegible] mai chiamati ad incarnarli debbono ora corrispondere a questa precisa volontà di rinnovamento.

Fondare la repubblica su basi sicure è il primo compito della Costituente. Le porte di Montecitorio devono rimanere chiuse alla nostalgia del passato. Lo sdoppiamento delle elezioni può essere stato voluto per sincera fede nella democrazia diretta o per calcolo elettorale e fuga dalle responsabilità. Comunque, da parte di tutte le forze politiche esso importava l'impegno di considerare il problema risolto con l'appello al popolo. La Costituente deve prendere atto della sua risposta, e agire in conformità del suo voto. La repubblica è nata, essa la deve consolidare.

Questo consolidamento si avrà nella misura in cui i partiti che hanno riscosso la fiducia degli italiani sapranno interpretarne le aspirazioni e le esigenze. La decisione repubblicana non è che l'apice della volontà di rinnovamento. Il nostro paese è ancora oppresso da una vecchia struttura, che ne comprime i movimenti e ostacola la rinascita. Ha bisogno di modernizzarsi, di acquistare una fisionomia che lo ponga alla pari coi tempi. Dobbiamo risolvere una vecchia tragedia, liberarci da un'antica paura, mostrarci aperti al soffio vivo della nostra epoca.

Volti nuovi siederanno oggi fra i banchi di Montecitorio. Dietro di loro, c'è lo sforzo collettivo di un popolo che tende [illegible]

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Riduzioni fiscali per i meno abbienti

Elevazione dei minimi imponibili per la complementare e la R. M. Riduzione delle aliquote ed esenzione dal tributo dei redditi di lavoro inferiori a 50.000 lire annue - Premio di presenza per i dipendenti statali

Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il provvedimento per la concessione di compensi per il lavoro straordinario e del premio di presenza per i dipendenti statali.

Il Consiglio ha quindi affrontato un complesso di provvedimenti proposti dal Ministro delle Finanze Scoccimarro i quali completano la opera già iniziata di diminuzione della pressione fiscale, che in conseguenza della svalutazione monetaria gravava sui più larghi strati popolari e aveva creato gravi sperequazioni ed ingiustizie, specialmente nel campo dei piccoli produttori.

Fra questi provvedimenti particolare importanza assumono: un decreto che eleva da L. 12 mila a L. 40 mila il minimo imponibile dell'imposta complementare sul reddito, riduce alla metà circa la misura della metà per i redditi più bassi ed a poco più della metà per quelli più alti le relative aliquote, eleva il limite di detrazione per ogni persona a carico da L. 6 mila a L. 10.000 e da circa L. 12 mila a L. 30 mila ove il contribuente possa beneficiare della detrazione del secondo ventesimo. Il minimo imponibile dell'imposta di R.M. viene elevato da L. 3 mila a L. 24 mila e ad essa va aggiunta la detrazione fissa di L. 12 mila per cui i redditi [illegible]

IL MINISTERO BIDAULT

I tre partiti di massa al governo della Francia

La vice presidenza e 6 dicasteri ai socialisti

PARIGI, 24 — (REUTER) — Nelle prime ore di questa mattina è stata annunciata la costituzione del nuovo Governo francese, sotto la presidenza di Georges Bidault. Il Governo è così composto:

Presidenza ed Esteri: Georges Bidault (MRP); Vice-Presidenti: Maurice Thorez (comunista) e Félix Gouin (socialista); Ministri di Stato: Francisque Gay (MRP) ed Alexandre Varenne (Unione socialista-democratica della Resistenza); Interni: Edouard Depreux (socialista); Finanze: Robert Schuman (MRP); Giustizia: Pierre Henri Teitgen (MRP); Armamenti: Charles Tillon (comunista); Agricoltura: Tanguy Prigent (socialista); Produzione Industriale: Marcel Paul (comunista); Educazione Nazionale: Edmond Naegelen (socialista); Lavori Pubblici e dei Trasporti: Jules Moch (socialista); Colonie: Marius Moutet (socialista); Popolazione: Robert Prigent (MRP); Poste: Jean Letourneau (MRP); Lavoro: Ambroise Croizat (comunista); Igiene: René Arthaud (comunista); Reduci e vittime di guerra: Laurent Casanova (comunista); Forze Armate: Edmond Michelet (MRP); Economia Nazionale: François de Menthon (MRP); Ricostruzione: François Billoux (comunista); Segretario di Stato addetto alla Presidenza (sottosegretario per le informazioni): André Colin (MRP).

Bidault terrà, oltre alla Presidenza e il Ministero degli Esteri [illegible]

[illegible] consegnare nello scorso maggio 300 mila tonnellate di carbone, specialmente dagli Stati Uniti e 204 mila tonnellate ne dovrebbero venir consegnate in giugno, provenienti dall'Inghilterra, dall'Unione Sudafricana, dalla zona del Golfo Persico e dalla Ruhr. Egli ha detto inoltre che gli Stati Uniti prevedono di spedire 440 mila tonnellate di carbone in luglio.

Fra gli altri materiali che verranno inviati al più presto in Italia, sono: gomma per pneumatici, stagno, rame, pelli e gomme per valigeria. La Guardia ha soggiunto: «Pur essendo già soddisfatto dell'andamento della ricostruzione in Italia ed in altri paesi, confido che nelle prossime settimane potremo ancor più intensificare le nostre spedizioni di materiali per l'industria».

Capo dello Stato un uomo comune?

Brutta parola, capo dello stato. Ma tant'è, la legge per la Costituente dice così, e bisogna votare un capo dello stato entro quarantotto ore o poco più. A nessuno viene in mente che si possa vivere qualche tempo anche senza un capo dello stato, la parola «capo», dopo tanto fascismo, determina ancora un senso di riverenza, e la stessa parola stato, stiamo a dire, gode d'una buona stampa, anche a sinistra, e persino presso i nostri filosofi che periodicamente la arricchiscono con la massoneria, benché Marx dica nel modo più esplicito che lo stato, come le classi, dovrà un giorno essere abolito, il che dimostra che fin da oggi deve essere in una naturale misura sospetto ai socialisti.

La nomina provvisoria d'un collegio presidenziale della Repubblica, secondo la proposta fatta dal compagno Olivetti sull'Avanti! di Roma, e da noi sul Sempre Avanti! nonché nella campagna elettorale, è da escludersi perché la legge dice «capo» al singolare, e si pensa che un collegio presidenziale di quattro o cinque persone non sia singolare.

Lo stato e la legge sono cose fortissime nei paesi latini, e specialmente a Roma, che è la capitale dell'Italia meridionale e il luogo di convegno di quasi tutti gli avvocati e giuristi di Napoli. Anche il nostro partito, tende a fare dei regolamenti, e ieri i deputati socialisti hanno passato ore parecchie a criticare e respingere circolari proposte di regolamento per il gruppo parlamentare, che la direzione aveva diligentemente preparato con le migliori intenzioni, ritenendo che dei regolamenti siano una cosa bella in sé, come un'opera d'arte.

Comunque sia, la Costituente dovrà eleggere un Capo provvisorio dello stato. Chi sarà questo capo? Sembrerebbe naturale che esso debba essere un ardente repubblicano; ma, per una stranissima aberrazione del senso della logica [illegible] come gli avversari di ieri, finora non si è parlato che di una quaterna di ex monarchici. Tra i deputati socialisti questa impostazione, [illegible] da tutti i partiti, ha trovato non poche critiche, specialmente tra i deputati meridionali, i quali hanno dichiarato che non sorride loro l'idea di un monarchico meridionale, e preferirebbero un repubblicano, sia pure del nord. La soluzione migliore sarebbe quella di un repubblicano meridionale, ma la difficoltà consiste nel trovarne uno al di fuori dei tre partiti di massa, per evitare antagonismi e raggiungere quella maggioranza dei due terzi che è necessaria, anch'essa per legge. Perché non si nominerebbe un uomo comune, un lavoratore di buon senso, un uomo sincero quale al gran pubblico? Dopo la dura esperienza che l'Italia ha fatto dei grandi capi tipo duce e degli uomini tipo Bonomi, Nitti, Orlando e altri presidenti del Consiglio dei vecchi tempi, dovremmo esser guariti della mania dei nomi sonanti e preferire l'uomo comune, il semplice lavoratore, che ha sempre sbagliato meno degli altri e che in sostanza è il trionfatore delle ultime elezioni. Questa proposta è stata fatta in seno al gruppo parlamentare socialista da parecchi membri, [illegible] ma la sua accettazione sembra pregiudicata dall'impostazione politica anteriore fatta dalla stampa e dai corridoi, cioè la [illegible] dei vecchi uomini e degli stessi Bonomi, Orlando e compagni.

Dentro i quattro o cinque uomini monarchici di destra, a cui finora sembra limitata la scelta, i socialisti [illegible] nel modo più risoluto Bonomi, [illegible]

LA CONFERENZA DI PARIGI

L'Alto Adige rimane all'Italia

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri, su proposta di Molotov, ha nettamente respinta la richiesta austriaca per l'annessione della Val Pusteria e del Brennero — La linea di frontiera rimane immutata

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.323, 683.365, 63.323, 61.409, 67.843

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/5700

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Industriali L. 40 - Cinema L. 40 - Necrologie L. 20 - Finanziarie diverse tariffe L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI (PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA) S. P. A. Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 709 - 63 094

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva l'Assemblea Costituente della Repubblica italiana!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 147 | MARTEDÌ 25 GIUGNO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

UN AVVENIMENTO STORICO: UNA GRANDE CONQUISTA POPOLARE

L'Assemblea Costituente inizia oggi i suoi lavori per l'edificazione del nuovo Stato Repubblicano

Intensa attività politica alla vigilia della prima seduta dell'Assemblea - Costituzione del gruppo parlamentare Comunista - Riunioni dei deputati socialisti, democristiani, repubblicani e demolaburisti - Giuseppe Saragat proposto dai socialisti per la Presidenza della Costituente - Crisi in seno al Partito Liberale

Il rinnovamento del patto di unità d'azione deciso dalle delegazioni dei partiti socialista e comunista

VERSO L'AVVENIRE

La prima Costituente nazionale del popolo italiano inizia oggi i suoi lavori. Per la prima volta nella storia del nostro Paese, i rappresentanti liberamente eletti dal popolo si accingono a fissare in una Carta fondamentale i diritti, dando così sostanza di legge alla Repubblica nata dal *referendum* istituzionale del 2 giugno.

E' questa un'ora solenne per tutta la Nazione italiana che, durante il Risorgimento, vide soffocato in germe dalle vecchie caste dirigenti reazionarie e dalla monarchia savoyarda, il suo sviluppo democratico di paese moderno e civile, e che vide poi calpestate per anni e anni tutte le sue libertà dalla più feroce delle tirannidi. Di fronte alla vecchia Italia dello Statuto elettivo dall'alto per

Oggi a Montecitorio

Oggi alle 18 l'Assemblea Costituente terrà a Montecitorio la sua prima seduta, presieduta dal decano dei deputati: l'on. Vittorio Emanuele Orlando. Da segretario fungerà il più giovane deputato, che è la compagna Teresa Mattei.

Alla prima riunione non potranno assistere più di 300 deputati, perchè circa 50 di essi, i subentranti, dovranno attendere, prima di entrare a Montecitorio, che siano che li precedono in lista e che sono stati eletti nel collegio nazionale, parlamentino l'opinione per il collegio nazionale.

Alle 18 precise l'on. Orlando dichiarerà aperta la seduta e pronuncerà il discorso inaugurale. Subito dopo avrà luogo l'elezione dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea. I deputati dovranno eleggere il Presidente, quattro vice presidenti, otto segretari e tre questori. Il presidente, non appena eletto, procederà alla convalida della Giunta delle elezioni che dovrà convalidare l'elezione di ogni singolo deputato.

Fervida vigilia

La prima riunione dell'Assemblea Costituente che avrà luogo oggi è stata preceduta da una intensa attività politica.

Alle 18 di domenica ha avuto luogo la riunione della delegazione della direzione del P. C. I. e di quella del P. S. I.

Il Partito comunista era rappresentato dai compagni Togliatti, Longo, Pajetta, Pertini, Lombardo, Cacciatore, Silone, per i socialisti: Pieraccini, Gonella, Tupini, Bruscaglia, Dossetti, Pastore per i democristiani. Al termine della riunione, durante la quale i socialisti hanno rinnovato la loro richiesta di una presidenza socialista dell'Assemblea, è stato diramato il seguente comunicato: «Le due delegazioni hanno esaminato i problemi che sono all'ordine del giorno con la comune volontà di cercare delle soluzioni conformi agli interessi della Nazione e della democrazia».

Pieralli e Bendini caduti l'uno nella battaglia di Spagna, l'altro in Francia nelle file della resistenza: Serbaio, immolatosi nella lotta di liberazione: Gennari, spentosi in cella.

I deputati comunisti, mentre ringraziano gli elettori e le elettrici che hanno accresciuto con la loro C.

Un comunicato del Gruppo demo-cristiano

Il gruppo della D. C. si riunisce contemporaneamente a quello dei socialisti. Il candidato socialista. La commissione è stata composta da D'Aragona, Targetti, Mazzoni, Giua.

Alle 16 si è riunita la Direzione del Partito Socialista che ha interrotto però subito i suoi lavori essendole pervenuta da parte della D. C. l'offerta per un incontro fra una delegazione dei due partiti per un esame della situazione politica. L'incontro tra le due delegazioni ha avuto luogo a Montecitorio. Erano presenti i compagni Nenni, Pertini, Lombardo, Cacciatore, Silone, per i socialisti; Pieraccini, Gonella, Tupini, Bruscaglia, Dossetti, Pastore per i democristiani. Al termine della riunione, durante la quale i socialisti hanno rinnovato la loro richiesta di una presidenza socialista dell'Assemblea, è stato diramato il seguente comunicato: «Le due delegazioni hanno esaminato i problemi che sono all'ordine del giorno con la comune volontà di cercare delle soluzioni conformi agli interessi della Nazione e della democrazia».

Un comunicato del Gruppo demo-cristiano

Il gruppo della D. C. si riunisce contemporaneamente a quello dei socialisti. Il candidato socialista. La commissione è stata composta da D'Aragona, Targetti, Mazzoni, Giua.

Alle 16 si è riunita la Direzione del Partito Socialista che ha interrotto però subito i suoi lavori essendole pervenuta da parte della D. C. l'offerta per un incontro fra una delegazione dei due partiti per un esame della situazione politica. L'incontro tra le due delegazioni ha avuto luogo a Montecitorio. Erano presenti i compagni Nenni, Pertini, Lombardo, Cacciatore, Silone, per i socialisti; Pieraccini, Gonella, Tupini, Bruscaglia, Dossetti, Pastore per i democristiani. Al termine della riunione, durante la quale i socialisti hanno rinnovato la loro richiesta di una presidenza socialista dell'Assemblea, è stato diramato il seguente comunicato: «Le due delegazioni hanno esaminato i problemi che sono all'ordine del giorno con la comune volontà di cercare delle soluzioni conformi agli interessi della Nazione e della democrazia».

Le designazioni di Saragat

Il gruppo Parlamentare socialista, che si riunisce nuovamente verso le 19, udita la relazione della Commissione, procedeva alla designazione di Giuseppe Saragat quale candidato socialista alla Presidenza della Costituente. Della avvenuta designazione venivano immediatamente informati gli altri gruppi parlamentari.

Fino a Montecitorio si riunivano i gruppi parlamentari della Democrazia del Lavoro e del Partito Repubblicano. I deputati del P.R.I. hanno stabilito di appoggiare sulla candidatura di un repubblicano per la carica di Capo provvisorio dello Stato. Altrettanto ha fatto il Comitato Centrale del P. d'A.. I demolaburisti hanno riaffermato l'autonomia del loro partito e hanno deciso di sostenere all'ovvia per la creazione di una rappresentanza parlamentare repubblicana.

Crisi nel P. L. I.

Il Comitato Nazionale del P.L.I. ha avuto termine l'altra notte. Erano in discussione due ordini del giorno, uno, di Giovannini, nel quale si dichiarava che il P.L.I. prende atto dei risultati del referendum, senza nessuna dichiarazione impegnativa nei riguardi della Repubblica e contrario ad una partecipazione al Governo. Il secondo, di Manlio Brosio, nel quale si impegnava il partito liberale a lottare per difendere la Repubblica. Il primo ordine del giorno ha riportato la maggioranza. E' stata questa, secondo quanto ha dichiarato Brosio, una seconda battaglia tra repubblicani e monarchici nel P.L.I.

Carnelio, Brosio, Medici, Torraquinci e Costa si sono dimessi dalla Direzione del Partito, riservandosi di decidere in maggio alla loro permanenza o meno in seno al P.L.I.

Il Ministro Manlio Brosio, interrogato dall'ANSA se si rende necessaria l'uscita dei liberali di sinistra dal P.L.I. ha dichiarato di volersi consigliare in merito con gli amici di tendenza.

Secondo quanto si affermava nel Ministro Corbino avrebbe indirizzato al P.L.I. una lettera di dimissioni dal Partito.

ALLA CONFERENZA DEI QUATTRO MINISTRI DEGLI ESTERI

L'Alto Adige rimarrà all'Italia

Le pretese austriache irrevocabilmente bocciate per il deciso intervento di Molotov in nostro favore - Il Ministro degli Esteri sovietico fa aggiornare la discussione sul confine italo-fran-

ASSEMBLEA COSTITUENTE

I.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GIUGNO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PROVVISORIO **ORLANDO**

INDICE

	Pag.
Costituzione dell'Ufficio provvisorio di Presidenza:	
PRESIDENTE	1
Saluto all'Assemblea Costituente:	
PRESIDENTE	1
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*	3
Elezione del Presidente:	
PRESIDENTE	3
ANDREOTTI, *Segretario*	3
Votazione per la nomina di quattro Vicepresidenti, di otto Segretari e di tre Questori:	
PRESIDENTE	5
ANDREOTTI, *Segretario*	5
Risultato della votazione per l'elezione di quattro Vicepresidenti, di otto Segretari e di tre Questori:	
PRESIDENTE	5

La seduta comincia alle 16.

(*Quando il Presidente sale al suo seggio, l'Assemblea applaude a lungo calorosamente — Si grida*: Viva la Repubblica! Viva l'Italia! — *Ripetute e prolungate acclamazioni*).

Costituzione dell'Ufficio provvisorio di Presidenza.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Giulio Andreotti, Bianca Bianchi, Vincenzo Cicerone, Giancarlo Matteotti, Teresa Mattei, Fiorentino Sullo, che risultano fra i più giovani Deputati, a prender posto al banco della Presidenza per esercitare le funzioni di Segretari dell'Ufficio provvisorio di Presidenza.

Saluto all'Assemblea Costituente.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi — Vivissimi applausi*). Onorevoli colleghi! Una regola costantemente osservata di diritto parlamentare vuole che un'Assemblea che proviene da un'elezione non possa iniziare alcuna sua funzione se non dopo essersi costituita. Eppure, anche rifuggendo da ogni enfasi, questa adunanza ha una solennità storica che supera quella regola e consente, se non anche richiede, che chi ha il compito di procedere alla semplice formalità rituale, esprima un suo saluto inaugurale. Poiché, intanto, il vecchio, anzi il più vecchio cui il compito fu riservato, può questa volta, per il ciclo stesso degli anni della sua troppo lunga vita, oltre che per gli eventi di essa, rappresentare tutto il passato di una storia che si è chiusa, nel saluto che egli vi rivolge si comprende, nel tempo stesso, un congedo commosso e un augurio fervente. È l'augurio di quel passato verso di voi, cui è affidato l'avvenire della Patria nostra in quest'ora tragica di essa, di quest'Italia che, pur fra errori e colpe che abbiamo potuto commettere, noi abbiamo amato d'immenso amore e servito con devozione assoluta. (*Vivi applausi*).

Ed è, questo saluto, rivolto ad un'Assemblea nella quale il popolo italiano, per la prima volta nella sua storia, si può dire rappresentato nella sua totalità perfetta, senza distinzione né di sesso, né di classi, né di regioni o di genti, se anche, sotto quest'ultimo aspetto, si rinnovelli nel ricordo il dolore disperato di quest'ora, nella tragedia delle genti nostre di Trieste, di Gorizia, di Pola, di Fiume, di Zara, di tutta la Venezia Giulia. (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi prolungati applausi — Grida di* Viva

1.

Trieste italiana! e di Viva Trieste repubblicana!), le quali però, se non han votato, sono tuttavia presenti, poiché nessuna forza materiale e nessun mercimonio immorale potrà impedire che siano sempre presenti dove è presente l'Italia. (*Vivissimi prolungati applausi*). In quest'Assemblea, dunque, il popolo italiano è sovrano, ma, anche, il solo sovrano, l'arbitro assoluto della decisione del proprio destino. Sarebbe vana la ricerca se meglio convenga per il progresso politico e civile di un popolo il processo di evoluzione o di rivoluzione. Questa indagine suppone una facoltà di scelta che, purtroppo spesso, la storia non consente ai popoli. Nel caso infatti dell'Italia, quell'ordinamento che dal 1848 aveva retto lo Stato per tre quarti di secolo, e che aveva dimostrato una flessibilità ed una capacità di progresso veramente prodigiose, era stato metodicamente distrutto con un procedimento in cui la frode si sommava con la violenza, di guisa che nell'anno che seguì il colpo di Stato del 1925 si può dire che nessuna, dico nessuna delle istituzioni dello Stato libero era più rimasta vigente. Compito formidabile, dissi, di ricostruzione *ab imis* cui codesta Assemblea dovrà accingersi, in un momento in cui nella eterna battaglia fra la libertà e la tirannide sembra che i popoli cerchino un *ubi consistam* fra il tramonto del Governo parlamentare e il delinearsi di un ordine nuovo in cui i partiti da semplici forze politiche verrebbero assumendo figura e caratteri di natura giuridica costituzionale, come organizzazioni delle masse sociali rappresentative del lavoro, considerando quest'ultimo come il fattore ormai assolutamente prevalente nella produzione e nella distribuzione della ricchezza. (*Approvazioni*). Che questa sia la tendenza, si può affermare; ma i modelli mancano e il travaglio continua.

Questo è il compito a voi affidato, e che dovrete adempiere con piena libertà di scelta e di decisione, la quale però ha un limite che fu fissato direttamente dalla stessa volontà popolare, con un atto che può qualificarsi di democrazia diretta. E questo limite consiste in ciò: la forma di governo, per quanto riguarda la qualità del Capo dello Stato, è la Repubblica. L'istituto che vi corrisponde è dunque diventato il simbolo dell'unità dello Stato; è attraverso di esso che la Nazione d'Italia si personifica come organica unità indissolubile. Vi corrisponde una radicale trasformazione del dovere civico essenziale, che è di onorare questo simbolo, di servirlo con assoluta fedeltà e lealtà, come rappresentativo della Patria stessa, al di sopra e malgrado qualsiasi altra opinione o sentimento o ideale che si sia professato o che possa ancora essere professato. (*Vivi applausi*).

Questo dovere non nasce soltanto da disciplina verso una legalità formale, verso quello che si suole chiamare l'ordine costituito.

Poiché esso si confonde coi doveri verso la Patria, importa quella devozione appassionata che arriva sino al sacrificio della vita, ogni qual volta contro quel simbolo si addensi un pericolo o sovrasti una minaccia.

Bisogna con storica lealtà dichiarare che l'esempio di questa virtù di sacrificio, che supera le pregiudiziali ideologiche, è stato dato quando un'inversa situazione dell'ordine costituito pose i repubblicani di fronte all'adempimento di quel dovere: servire la Patria, anche se ordinata in una forma di governo contrastante coi propri ideali. Io personalmente ho un debito a questo riguardo, su penso quale fervida collaborazione abbiano prestato, durante l'altra guerra e specialmente dopo Caporetto, uomini politici che si chiamavano Eugenio Chiesa, Ubaldo Comandini, Leonida Bissolati, e sotto un altro aspetto, cioè come solidarietà piena nelle speranze e nell'angoscia patriottica, Filippo Turati ed i suoi compagni del partito socialista. (*Vivissimi applausi*). Ma in quest'aula parlamentare gioverà ancor meglio un ricordo dell'ordine puramente parlamentare. Aurelio Saffi, il più puro fratello spirituale di Giuseppe Mazzini, eletto alla Camera dei Deputati per le legislature VIII e IX, vi prese parte e prestò giuramento; eletto in due legislature successive, egli invece rifiutò di giurare e non assunse l'ufficio. L'apparente contraddizione egli giustificò con due lettere nobilissime, per ciò che, egli diceva, « sono oggi cessate le cause per le quali in altri tempi era debito di ogni Italiano di subordinare le proprie opinioni politiche alla suprema questione dell'esistenza nazionale ».

Orbene, è oggi dovere di onore di seguir quest'esempio, oggi che la situazione rispettiva delle due fedi si è rovesciata. E questi ricordi di abnegazione patriottica al di sopra dei partiti hanno una gravità solenne, in quest'ora, mentre — per usare l'espressione di Saffi — una minaccia contro l'esistenza stessa della Patria appare con una terribilità che supera quella delle ore più fosche della nostra storia, di questi ultimi anni intendo, se si concretassero e diventassero definitive le notizie che ci pervengono circa i patti e le condizioni di una pace che sarebbe orribile. Essa ci umilia con l'offesa sanguinosa ai marinai, ai sol-

dati, agli aviatori, ai partigiani che han combattuto e son morti a diecine di migliaia, trasformandoli in mercenari poiché si sarebbero battuti per uno straniero che ci considerava e continua a considerarci come nemici. (*Vivissimi applausi*). Essa ci mutila, separandoci da genti che sono carne della nostra carne e sangue del nostro sangue; ci toglie l'indipendenza mettendoci a discrezione di chiunque voglia aggredirci, disarmati entro i confini indifesi; essa ci spoglia con le riparazioni, mentre siamo nella più catastrofica indigenza; essa ci sottrae le colonie, il cui valore è tutto costituito dal nostro lavoro. Se ciò avvenisse, un'ombra resterebbe gettata nei secoli sull'onore di chi ci avrebbe chiamato a combattere per una causa, la quale ora ci si dice che non era la nostra. Qui non si tratta di fare ricerche da legulei sulla diversa portata delle formule usate; sè, avuto riguardo alla qualità delle persone che parlavano o per il contenuto preciso delle parole usate, si sia trattato di impegni, o di affidamenti, o di promesse; che importano le parole, che importano le qualità ufficiali di chi le pronunziava, quando vi è il fatto, generatore del più sacro degli impegni: il fatto che ci fu chiesto e fu accettato un contributo di sangue? Non diventava per ciò solo comune la causa per cui si combatteva? Ed è possibile rinnegare quest'obbligo e imporci una pace non solo punitiva, ma crudelmente punitiva? Noi confidiamo ancora che questo scempio della giustizia sia risparmiato, ma riaffermiamo che non intendiamo cadere nell'abisso di questa pace.

L'Italia non ha ancora finito di essere l'Italia: e come italiani noi abbiamo ancora qualche compito assegnato a noi nella storia del mondo. (*Vivi applausi*). Noi aspetteremo la nostra rivincita non in forma di una guerra, che ferventemente deprechiamo in nome della civiltà in pericolo; ma poiché ci si vuole distruggere, la nostra rivincita consisterà nella nostra risurrezione, nella quale abbiamo una fede fermissima. (*Vivi applausi*).

Frattanto, in questo pericolo mortale che ci minaccia dall'estero, un imperativo categorico si pone verso l'interno: l'unione, la pacificazione, la concordia. Un appello solenne ne segue, perché ogni italiano, a qualunque partito, a qualunque classe appartenga, ogni risentimento, ogni dissenso, ogni rancore, ogni interesse, ogni pensiero insomma, subordini alla maestà di questo comando: la concordia nazionale perché si salvi l'Italia, perché viva l'Italia. Vorrei ardentemente che queste fossero le ultime mie parole, affinché esse restassero impresse con l'autorità austera dell'al di là: Viva l'Italia! (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi prolungati generali applausi*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. (*Si leva in piedi — Vivissimi applausi*). Il Governo saluta nell'Assemblea l'espressione della sovranità popolare.

Eletto il Capo provvisorio dello Stato, il Governo rimetterà nelle sue mani i poteri di cui era investito durante il periodo di transizione.

Si compie così legalmente e pacificamente il più grande rivolgimento della storia politica moderna d'Italia.

Con ardimento, con tenacia, con sforzo disciplinato abbiamo gettato un ponte sull'abisso fra due epoche, riuscendo a compir l'opera lunga e difficilissima senza perdita di uomini e di materiali.

Qual popolo può richiamarsi a simile esempio di verace democrazia?

Altrove furono il terrore, i massacri, la guerra civile.

Operano nella Repubblica italiana le tendenze universalistiche del Cristianesimo, quelle umanitarie di Giuseppe Mazzini, quelle di solidarietà del lavoro, propugnate dalle organizzazioni operaie.

Questa democrazia sarebbe chiamata ad un'utilissima funzione nella ricostruzione internazionale.

Come non sentire che colpirci in questo momento nella nostra vitalità nazionale, significa anche indebolire la missione internazionale che storia e natura ci hanno affidato?

Conosco ed apprezzo gli uomini che negoziano e deliberano, in nostra assenza, a Parigi; essi sanno, per averglielo io detto e ripetuto occhi negli occhi: la comunità nazionale italiana, colla migliore buona volontà non può, fisiologicamente, non può sopportare certe mutilazioni e certe perdite di sangue. (*Vivi applausi*).

Se proprio fosse vero che la mano è alzata per colpirci, fermatela; offuschereste, e rischiereste anzi di spegnere una luce nuova e antica, in un momento in cui il mondo già minaccia di declinare verso le tenebre del passato. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Elezione del Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina del Presidente.

ANDREOTTI. Segretario, fa la chiama.

Segue la votazione.

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Anno IV - N. 147 - Lire 5 - Mercoledì 26 giugno 1946

Alla Costituente è affidato un grande compito: gli uomini, cui il popolo ha dato la sua fiducia, non disperdano nel compromesso e nella manovra l'ansia rinnovatrice degli italiani.

Al grido unanime di Viva la Repubblica l'Assemblea Costituente ha iniziato i suoi lavori

Saragat eletto alla quasi unanimità Presidente dell'Assemblea - "L'istituto repubblicano - afferma l'on. Orlando - è divenuto il simbolo dell'unità dello Stato: dovere civico essenziale è di onorarlo e di servirlo con assoluta fedeltà e lealtà" - La nomina dei vicepresidenti

ROTTURA con il PASSATO

L'INSEDIAMENTO dell'Assemblea Costituente apre un periodo nuovo nella vita del popolo italiano.

PAOLO VITTORELLI

Il decreto d'amnistia pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale

13 mila postali scioperano a Napoli

I settori di sinistra alla Costituente, dove siedono i compagni del Partito d'Azione e i deputati comunisti e socialisti.

IERI A MONTECITORIO

Note alla seduta

Un problema difficile - Un presidente giovane, finalmente - Novità nell'aula

Navi da guerra in rotta per Trieste

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"

Seduta inaugurale dell'Assemblea costituente, discorso del Presidente provvisorio dell'Assemblea Vittorio Emanuele Orlando, 25 giugno 1946

3

ASSEMBLEA COSTITUENTE

II.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PROVVISORIO **ORLANDO**

INDI

DEL PRESIDENTE **SARAGAT**

INDICE

Pag.

Congedi:

PRESIDENTE 9

Insediamento e discorso del Presidente:

PRESIDENTE 9

Insediamento dell'Ufficio di Presidenza:

PRESIDENTE 12

Comunicazione del risultato del referendum istituzionale:

PRESIDENTE 12

Nomina della Giunta delle elezioni e della Giunta del Regolamento:

PRESIDENTE 12

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 12

La seduta comincia alle 16.

MATTEI TERESA, *Segretaria*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli Deputati Bettiol e Costantini.

(*Sono concessi*).

Insediamento e discorso del Presidente.

PRESIDENTE. Essendo presente nell'aula l'onorevole Saragat, eletto ieri Presidente dell'Assemblea, lo invito ad assumere il suo posto.

(*Quando il Presidente Saragat sale al banco della Presidenza e scambia l'abbraccio con il Presidente provvisorio, l'Assemblea, in piedi, applaude a lungo calorosamente — All'applauso si associano le tribune dei giornalisti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SARAGAT

PRESIDENTE. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi! Nel memorabile discorso pronunciato il 9 marzo di quest'anno alla Consulta Nazionale, a chiusura della discussione della legge sull'Assemblea Costituente, il Presidente Vittorio Emanuele Orlando, ringraziando l'Assemblea per le espressioni di affetto da cui si sentiva circondato, le interpretava come un omaggio rivolto non alla sua persona, ma al rappresentante di una generazione che aveva contribuito a creare la storia dello Stato d'Italia dal principio del secolo sino al 1922.

E il Presidente Orlando, commentando il distacco tra quella generazione e la giovane classe politica che sorge, lamentava giustamente la mancanza di quei gradi intermedi che rendono impossibile una recisa contrapposizione tra giovani e vecchi.

Nell'ostacolo posto alla continuazione della classe politica il Presidente Orlando ravvi-

2.

sava il più irreparabile forse fra i delitti del fascismo.

Nella manifestazione di fiducia dell'Assemblea Costituente verso la mia persona sia permesso a me di ravvisare un omaggio a quella generazione intermedia la cui assenza, come classe politica, si fa duramente sentire nella vita del Paese. È un omaggio verso coloro che, giovani nel 1922, hanno raccolto con le loro deboli forze, ma con una fede stimolata dall'esempio dei loro padri, la fiaccola della libertà e della giustizia. Molti di questi giovani ne sono stati arsi ed è per questo che pochi sono i superstiti: tutti ne sono stati illuminati.

Ma voi, onorevoli colleghi, avete anche voluto onorare il rappresentante modesto di un movimento politico che alla difesa dei diritti delle libere assemblee ha offerto l'anima ardente di Filippo Turati e il sangue generoso di Giacomo Matteotti. (*Vivi applausi*).

Infine, col vostro voto avete voluto sottolineare l'apporto decisivo che le classi lavoratrici hanno dato alla sacra causa della libertà della Patria. (*Applausi*).

Se attorno a me si sono raccolti i vostri suffragi e se ho quindi l'immeritato onore di presiedere questa Assemblea, penso anche che ciò si debba al fatto che gli uomini vengono giudicati più per quello che si attende da loro che per quello che sono, più per quello che si crede potranno fare che per quello che già hanno fatto e fanno.

Non so se la vostra attesa sarà giustificata; so però che osserverò in modo assoluto la più scrupolosa obiettività ed imparzialità. Tutore dei diritti di ognuno, richiederò egualmente da ognuno l'adempimento dei suoi doveri.

Altissimi sono i vostri diritti.

Voi rappresentate il popolo italiano in virtù di un responso democratico, che è la consacrazione di un quarto di secolo di lotte per la difesa della libertà umana. Le formule giuridiche, in virtù delle quali i liberi comizi sono stati convocati, non sono che la traduzione, nel solenne linguaggio del diritto, di quel più alto diritto umano che ha la muta eloquenza delle sofferenze soffocate delle generazioni, che si scrive col sangue versato per la buona causa, e che la storia, giudice lento perché ha di fronte a sé l'eterno, nel giorno segnato dal destino corona con una sentenza irrevocabile.

Il 2 giugno è stato il grande giorno del nostro destino.

La vittoria della Repubblica è la sanzione di un passato funesto, è la certezza di un avvenire migliore. Ma questa vittoria ha un significato ancora più alto. Essa rappresenta il patto solenne stretto da tutti gli italiani di rispettare la legalità democratica. In questo patto, che vincola tutte le donne e tutti gli uomini della nostra terra, è il segreto dell'avvenire della Nazione. Senza l'adesione di tutto il popolo ai principi della democrazia politica, non soltanto non è possibile alcun progresso umano, ma le stesse conquiste legateci da secoli di storia sono insidiate e minacciate di rovina.

Voi, eletti dal popolo, riuniti in questa Assemblea sovrana, dovete sentire l'immensa dignità della vostra missione. A voi tocca dare un volto alla Repubblica, un'anima alla democrazia, una voce eloquente alla libertà.

Dietro a voi sono le sofferenze di milioni di italiani; dinanzi a voi le speranze di tutta la Nazione.

Fate che il volto di questa Repubblica sia un volto umano. Ricordatevi che la democrazia non è soltanto un rapporto fra maggioranza e minoranza, non è soltanto un armonico equilibrio di poteri sotto il presidio di quello sovrano della Nazione, ma è soprattutto un problema di rapporti fra uomo e uomo. Dove questi rapporti sono umani, la democrazia esiste; dove sono inumani, essa non è che la maschera di una nuova tirannide. (*Applausi*).

Ecco perché, oltre che sui problemi della struttura politica dello Stato repubblicano, voi vi piegherete su quello della struttura sociale del Paese. Nel grande moto che spinge le classi diseredate a rivendicare un destino meno iniquo voi non vedrete una minaccia per la libertà, ma, al contrario, la forza motrice del progresso, solo che venga disciplinato dalla saggezza dei legislatori e non venga ostacolato dall'egoismo dei ceti privilegiati. (*Vivi applausi*).

Nella Repubblica democratica la libertà politica e la giustizia sociale trovano il terreno su cui possono integrarsi in una sintesi armoniosa. Tutta la vostra saggezza di legislatori sarà quindi orientata alla ricerca della formulazione più efficace, atta a tradurre in termini concreti queste esigenze fondamentali di ogni consorzio civile ed a favorirne la pratica realizzazione.

Se vi porrete su questo piano, le divergenze ideologiche che possono sussistere tra di voi si concilieranno nell'ambito dei diritti imprescrittibili della persona umana e delle società naturali in cui essa vive.

Egualmente la concretezza di questi diritti riceverà possente rilievo dalla loro correlazione con le norme che voi elaborerete intorno ai fondamenti strutturali dello Stato repub-

blicano, avendo presente che la democrazia si crea nella misura in cui la separazione fra il popolo e l'apparato dei pubblici poteri progressivamente scompare.

Ma, oltre all'elaborazione delle leggi fondamentali dello Stato repubblicano, altri doveri vi sovrastano. In primo luogo quello di offrire al Paese, pur nelle necessarie e feconde divergenze, l'esempio della concordia e del più alto civismo. Poiché, più che dalle leggi scritte nei testi fondamentali, la democrazia diviene una realtà vivente ad opera del costume che si stabilisce fra gli uomini. E se è vero che questo costume è condizionato dalla situazione economica e sociale di un'epoca determinata, non è men vero che la coscienza reagisce per trasformarlo portandolo ad un livello più alto.

Alla volontà di potenza, scaturente dall'egoismo sfrenato dei singoli e dei gruppi politici ottusi al senso della libertà, voi opporrete la potenza della volontà libera, imponendo a voi stessi i limiti invalicabili segnati dalla coscienza morale.

Voi renderete in tal modo un incalcolabile servizio alla causa dell'evoluzione sociale e politica di un popolo che ha gli occhi fissi su questa Assemblea, dalla cui condotta trarrà norma per la propria condotta.

Accennando ai vostri compiti, converrà soffermarci un istante su quelli che scaturiscono dai rapporti di questa Assemblea sóvrana col Governo.

Come vi è noto, è stato accolto con saggio accorgimento il criterio di mantenere al Governo la delega per quelle che saranno le attività normali di carattere legislativo. Si tratta, come è stato giustamente osservato dal Ministro per la Costituente onorevole Pietro Nenni, non già di una limitazione dei poteri dell'Assemblea, ma piuttosto di una divisione di lavoro tra l'Assemblea e il Governo, la cui responsabilità di fronte alla Costituente permane inalterata.

E questa sovranità dell'Assemblea è sottolineata nel modo più forte dalla responsabilità di cui essa è investita in materia di leggi di approvazione dei trattati internazionali.

Onorevoli colleghi, nonostante il prezioso contributo di sangue dato dalle Forze armate del Corpo di Liberazione, dai nostri soldati, dai nostri marinai, dai nostri aviatori, dai nostri partigiani, alla causa solidale della libertà della Patria e del mondo, l'Italia non riesce a sottrarsi, a cagione di un giudizio che riteniamo non equo, alla pesante ipoteca di un regime funesto.

Se il testo di una legge scritta su una vecchia pergamena definisce la costituzione di uno Stato, l'immagine della Patria è scolpita nella natura a caratteri giganteschi, come le vallate e le montagne che ne delimitano i sacri confini.

L'intangibilità di una giusta frontiera è quindi parte integrante della costituzione di uno Stato libero, allo stesso titolo delle sue leggi fondamentali. (*Vivi applausi*). E noi risentiremmo l'offesa, che potrebbe sfigurare e deformare il volto della Patria repubblicana, come un'offesa ai più sacri principî della libertà e della democrazia. (*Approvazioni*).

In ultima analisi, si tratta di sapere se al tavolo della pace si vorrà ferire, attraverso l'Italia libera e repubblicana, quei principî di libertà e di democrazia che per la loro universalità sono garanzia di civiltà e di pace per tutti i popoli, oppure se, rispettando i sacri diritti del nostro Paese, si asseconderà il trionfo della giustizia internazionale. (*Applausi*).

Non so se e quando noi ci troveremo di fronte ad un trattato di pace. Ma se il fervore di civismo democratico del Paese può contribuire a scongiurare la jattura di una pace ingiusta, eguale fervore da parte di questa Assemblea può proteggere l'Italia. Poiché, quanto più l'Italia si presenterà alla coscienza del mondo col suo volto di nazione veramente libera e democratica, tanto più la mano levata per colpire esiterà a compiere il gesto funesto. E questo, onorevoli colleghi, fissa in termini di fattivo patriottismo il vostro compito di legislatori democratici.

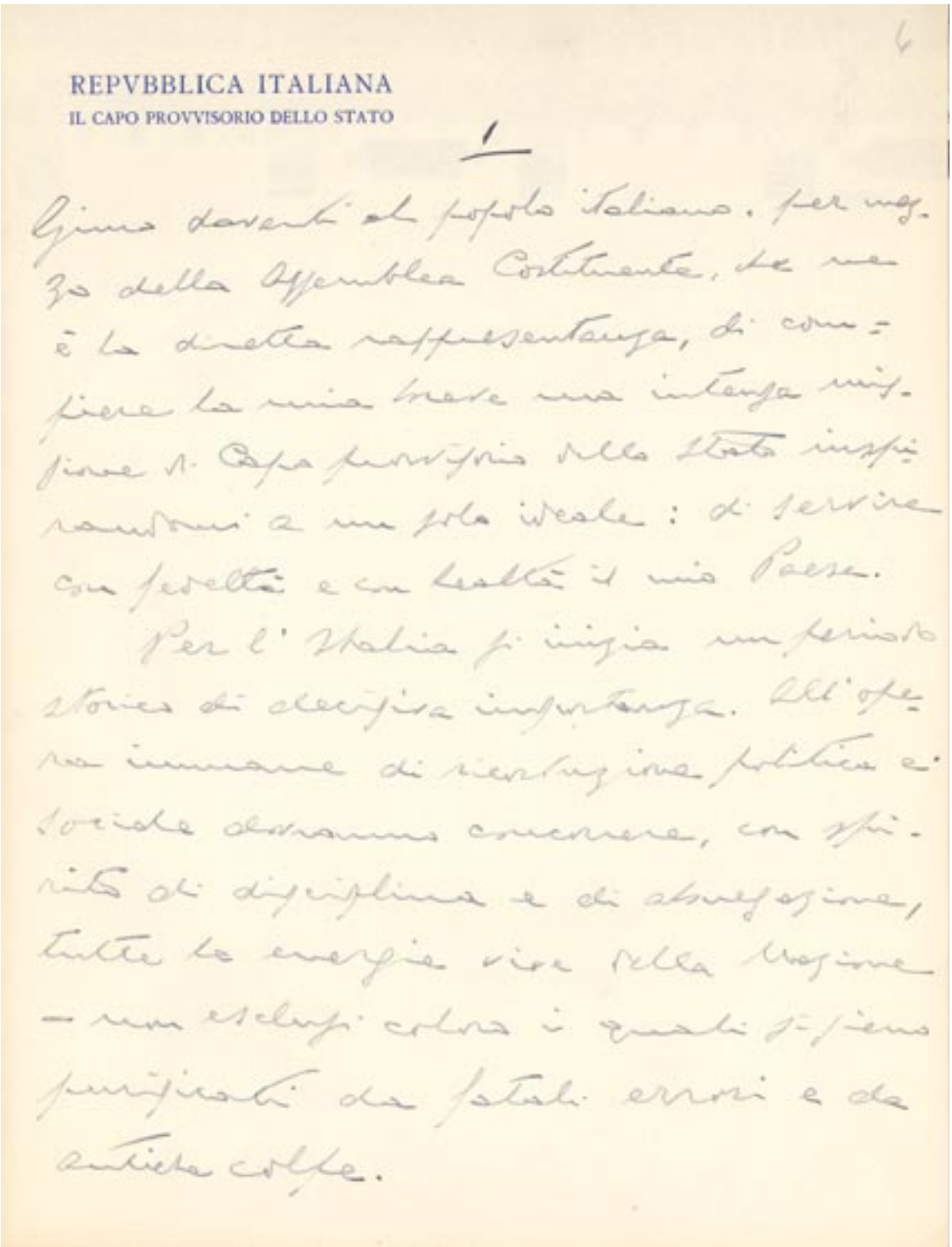
Onorevoli colleghi, con l'instaurazione della Repubblica italiana si inizia un periodo nuovo nella storia del nostro Paese.

Una pesante eredità di miserie e di dolori grava sul nostro presente, ma anche lo illumina un passato di gloria imperitura.

Per diradare la grigia penombra da cui siamo circondati, leviamo sempre più alta la fiamma della libertà e della giustizia. Alla sua vivida luce noi scorgeremo, sino ai limiti del più lontano orizzonte, la strada per cui si avvia la Patria risorta.

È un cammino aspro, irto di ostacoli, ma che sale verso libere altezze.

Sorreggiamola come figli devoti in questa marcia in avanti, docili ai suoi cenni materni, fedeli alla sua volontà sovrana. Viva la Repubblica italiana! Viva l'Italia! (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi prolungati applausi*).



REPVBBLICA ITALIANA
IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

6

1

giuro davanti al popolo italiano, per mezzo della Assemblea Costituente, che ne è la diretta rappresentanza, di compiere la mia breve ma intensa missione di Capo provvisorio dello Stato ispirandomi a un solo ideale: di servire con perfezione e con lealtà il mio Paese.

Per l'Italia si inizia un periodo storico di decisiva importanza. All'opera immane di ricostruzione politica e sociale dovranno concorrere, con spirito di disciplina e di abnegazione, tutte le energie vive della Nazione — non escluse coloro i quali si siano purificati da fatali errori e da antiche colpe.

Testo autografo del giuramento e del discorso pronunciato dal Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, all'Assemblea costituente, 15 luglio 1946

REPVBBLICA ITALIANA
IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

2

Dobbiamo avere la coscienza dell'unica forza di cui disponiamo: della nostra indefrangibile unione. Con essa potremo superare le gigantesche difficoltà che s'erg-ono dinanzi a noi; senza di essa precipiteremo nell'abisso per non risollevarci mai più.

I partiti – che sono la necessaria conseguenza di vita dei governi parlamentari – dovranno procedere, nella lotta per il fine comune del pubblico bene, secondo il monito di un grande stratega: Marciare divisi per combattere uniti.

La grandezza morale di un popolo si misura dal coraggio con cui esso affrontò le avversità della sorte, sopportò le sventure, affrontò i pericoli, trasformò gli ostacoli in alimento di nuovo

REPVBBLICA ITALIANA
IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

3

siti e di azione, va incontro al suo inevitabile avvenire. La nostra volontà parlerà con la nostra fede. E l'Italia – rigenerata dai dolori e fortificata dai sacrifizi – riprenderà il suo cammino ordinato progresso nel mondo, perchè il suo genio è immortale.

Ogni umiliazione inflitta al suo nome, alla sua indipendenza, alla sua unità provocherà non il crollo di una nazione ma il tramonto di una civiltà: se ve ricordino Roma che fuma oggi gli antichi dei suoi destini.

Se è vero che il popolo italiano partecipò a una guerra, che – come gli Alleati più volte riconob-

9

REPVBBLICA ITALIANA
IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

bera, nel periodo più acuto e più amaro della vicissitudine — gli fu imposta contro i suoi sentimenti, le sue aspirazioni e i suoi interessi — non è men vero che essa diede un contributo efficace alla vittoria definitiva, sia con generose iniziative, sia con tutti i mezzi che gli furono richiesti, meritando il solenne riconoscimento — da chi aveva il diritto e l'autorità di tributarlo — dei preziosi servigi resi continuamente e con fermezza alla causa comune, nelle forze armate — in aria, sui mari, in terra e dietro le linee nemiche.

La vera pace — disse un saggio — è

10

REPVBBLICA ITALIANA
IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

5

quella delle anime. Non si costruisce un nuovo ordinamento internazionale, saldo e pieno, sulle ingiustizie che non si dimenticano e sui rancori che ne sono l'inevitabile retaggio.

La Costituzione della Repubblica italiana — che un'augusta sia approvata dall'Assemblea, col più largo suffragio, entro il termine ordinario prevedutto dalla legge — sarà certamente degna delle nostre gloriose tradizioni giuridiche —, assicurerà alle generazioni future un regime di sana e forte democrazia, nel

REPVBBLICA ITALIANA
IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

6

11

Quale i diritti dei cittadini e i poteri dello Stato siano egualmente garantiti –, trarrà dal passato salutari ammaestramenti –, consacrerà per i rapporti economico-sociali i principii fondamentali, che la legislazione ordinaria – attribuendo al lavoro il posto che gli spetta nella produzione e nella distribuzione della ricchezza nazionale – dovrà in seguito sviluppare e disciplinare.

Accingiamoci, adunque, alla nostra opera senza temerarie esaltazioni e senza sterili scoramenti, col grido che erompe dai nostri cuori, pervasi dalla tristezza dell'ora ma ardenti sempre di speranza

REPVBBLICA ITALIANA
IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

12

7

e di amore per la Patria: che
Iddio ascolti e protegga la repub-
blica d'Italia!

Roma, 15 luglio 1946

Enrico De Nicola

EDIZIONE DEL MATTINO

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via del Tritone, 152 — Palazzo de «IL MESSAGGERO»

ABBONAMENTI

Il Messaggero
di Roma

EDIZIONE DEL MATTINO

Anno 68 - N. 50 | Sabato 29 Giugno 1946 | GIORNALE DEL MATTINO | Ss. Pietro e Paolo | Spedizione in abbonamento postale

IL SUPREMO MAGISTRATO DELLA REPUBBLICA

De Nicola eletto Capo dello Stato accetta la designazione della Costituente

Unanime protesta dell'Assemblea contro l'attribuzione alla Francia delle regioni di Briga e Tenda - «La Francia - dichiara il Presidente De Gasperi - ha preferito guardare verso il passato più che rivolgersi all'avvenire Nessuna sosta nella nostra resistenza ad una decisione ingiusta sulla quale non siamo stati consultati»

Auspicio

[illegible]

Ripartizione dei voti

[illegible]

"Con tutte le mie forze, con lealtà e onestà,,

NAPOLI, 28 — Il Presidente della Repubblica Italiana Enrico De Nicola ha dichiarato questa sera a un corrispondente dell'Agenzia «France-Presse» recatosi a Torre del Greco, presso Napoli, ove il Capo provvisorio dello Stato Italiano trascorreva le sue vacanze: «E' mia intenzione servire il mio Paese con tutte le mie forze, con lealtà e onestà».

«A tre riprese» ha aggiunto De Nicola «avevo declinato l'invito di accettare la Presidenza della Repubblica, fattomi dai Partiti politici. Questa mattina stessa avevo risposto al Prefetto di Napoli che insisteva presso di me a nome del Governo italiano, che per assumere tale alta funzione doveva essere designato un uomo più rappresentativo di me. Tuttavia essere eletto da una Assemblea costituente è ben diverso dall'esser designato dai Partiti politici; non potevo quindi ricusare più a lungo. E' per questa ragione ch'io ho accettato di rispondere al voto espresso dall'Assemblea popolare».

[illegible]

Tutti si associano

[illegible]

Inutili concessioni

[illegible]

Enrico De Nicola fra alcuni [illegible] nella sua villa di Torre del Greco

Tenda e Briga sono state sacrificate esclusivamente per motivi politici

Le rivendicazioni francesi, secondo personalità inglesi e americane, non hanno un'ombra di fondamento - Si è voluto montare un successo personale per Bidault

[illegible]

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.371, 683.385, 63.521, 61.409, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29730

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di altezza: Commerciale: Cinema L. 30 - Economica L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologia L. 30 - Finanziaria Banche Legale L. 40 più tasse governative - Trattamento anticipato - Rivolgersi SPE, PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9 Roma - Telefono 61 709 - 62 804

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non dimentichiamoci mai che la responsabilità dell'attuale situazione in cui si trova l'Italia risale unicamente al fascismo.

Soltanto così potremo svolgere una politica estera intelligente e attiva, per difendere le nostre frontiere, e guadagnarci una pace giusta.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 151 | SABATO 29 GIUGNO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Il primo cittadino della Repubblica Italiana

ENRICO DE NICOLA CAPO DELLO STATO

L'on. De Nicola è stato eletto a grande maggioranza: 396 voti su 504 votanti - Un applauso unanime dell'Assemblea ha salutato la proclamazione dei risultati dell'elezione - L'on. De Gasperi protesta a nome del Governo per l'annessione di Briga e Tenda alla Francia. Tutti i partiti si associano

Oggi il Governo presenterà le sue dimissioni al nuovo Capo dello Stato

SIMBOLO DI UNITA'

A primo scrutinio, Enrico De Nicola, l'illustre uomo politico napoletano, è stato ieri eletto dall'Assemblea Costituente, con schiacciante maggioranza, Capo provvisorio dello Stato: la Repubblica italiana ha così in lui il suo primo Presidente.

Enrico De Nicola è chiamato a rivestire quest'altissima responsabilità dalla fiducia e dal consenso unanimi dei tre maggiori partiti dell'Assemblea, che nell'Assemblea rappresentano le più larghe masse del popolo italiano, ma la sua designazione è salutata con simpatia da tutta indistintamente l'opinione pubblica e da tutte le correnti politiche del Paese.

Era augurabile e necessario che l'elezione del nuovo Capo dello Stato portasse quest'impronta fortemente unitaria, avesse questa base di consenso popolare così larga e concorde, in quanto dell'unità nazionale il nuovo Capo dello Stato dovrà essere il simbolo.

Su proposta della Giunta delle elezioni viene deciso di proclama-

A Montecitorio

L'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana ha ieri eletto con 396 voti su 504, Enrico De Nicola Capo Provvisorio dello Stato.

All'inizio della seduta, che è stata dichiarata aperta alle ore 16, il Presidente Saragat ha brevemente commemorato Filippo Amedeo, deceduto socialista di Torino, deceduto dopo la sua elezione alla Costituente.

Si associano al Presidente, nel commemorare lo scomparso i rappresentanti dei Gruppi parlamentari socialista, comunista e democristiano: Gisa, Roveda e Quarello. Il compagno Roveda, sindaco di Torino, porta alla memoria dello scomparso il saluto della città.

Viene quindi deciso, su proposta del deputato liberale Rubilli, di inviare un telegramma di condoglianze alla famiglia dell'ex deputato Amicucci deceduto poco prima delle elezioni.

Il Presidente comunica poi i nomi dei deputati dei diversi partiti subentranti e quelli eletti nel Collegio unico nazionale. I deputati subentranti del P.C.I. sono: Flecchia, Nerannino, Platone, Cavallotti, Bacagnan, Pellegrini, Corasseri, Saccenti, Gervasi, Nessini, Nedia Gallico Spano, Reale, La Rocca, Sitignano, Assennato, D'Agata, Noritalbano, D'Amico, Leoni.

Su proposta della Giunta delle elezioni viene deciso di proclama-

te intervento, le argomentazioni.

Viene poi posto ai voti l'o.d.g. Finocchiaro-Aprile in cui si chiede il rinvio dell'elezione del capo dello Stato: in favore della proposta vota un solo deputato: Finocchiaro Aprile!

Alle 16 e 42 si dà così inizio alla votazione per l'elezione del Capo provvisorio dello Stato.

L'elezione di Enrico de Nicola era ormai certa, dato che i tre partiti di massa si erano accordati sul suo nome.

I repubblicani e gli azionisti votano per l'on. Ciriaco Facchinetti, liberali e democratici votano in parte Orlando e in parte mettono nell'urna scheda bianca. Si astengono dalla votazione i deputati del blocco monarchico. I qualunquisti danno il voto ad una loro deputata Ottavia Nasoni in Penna manifestando con questa grottesca candidatura la difficoltà di Giannini e dei suoi amici a comprendere la differenza che passa fra una rappresentazione teatrale e un gesto impegnativo per tutto il Paese.

Alle 17 e 27 ha termine la votazione e il Presidente, fatte rapidamente le sfoglie delle schede, proclama i risultati:

Votanti: 504. Maggioranza (1/3 dei deputati): 252 - Schede nulle: 4 - Schede bianche: 14.

Hanno riportato voti:

Enrico De Nicola: 396 con grande applauso rincorso nella sala.

Per la ricostruzione politica ed economica del Paese

Il Gruppo dei deputati comunisti all'Assemblea Costituente,

a conclusione della discussione sulle «Proposte della Direzione del Partito per un programma immediato di governo»,

dichiara di farle proprie e incarica delle speciali commissioni di approfondirne lo studio e di concretarle in proposte di misure governative, tenendo conto dei contributi portati dai compagni nella discussione.

In particolare, rileva l'estrema necessità di provvedimenti economici immediati che assicurino il lavoro ai disoccupati, ai reduci, ai partigiani e che adeguino i salari, gli stipendi e le pensioni all'aumentato costo della vita;

dà mandato al Comitato Direttivo del Gruppo perché, nelle trattative per la formazione del nuovo governo, esso ponga al centro delle proprie preoccupazioni e delle proprie esigenze la necessità di andare incontro ai più urgenti bisogni del popolo lavoratore e di basare l'attività governativa su un piano organico di misure di ricostruzione politica, economica e sociale del Paese.

Si augura che manovre e ambizioni di parte non ostacolino e non ritardino la costituzione del nuovo governo e i lavori dell'Assemblea Costituente, che devono assicurare al Paese la rinascita repubblicana e la ripresa economica, nella libertà e nella indipendenza nazionale.

A Torre del Greco con l'on. De Nicola

Una grande manifestazione popolare al nuovo Capo dello Stato - De Nicola bacia il Tricolore repubblicano

SERVIZIO PARTICOLARE DE "L'UNITA'"

NAPOLI, 28 — Alcuni giornali cittadini usciti in edizione straordinaria annunciavano questa sera il rifiuto dell'on. De Nicola ad accettare la carica di Capo provvisorio dello Stato. Ci siamo recati subito a Torre del Greco dove abita al «Bon Retiro» dei Cappuccini. l'illustre uomo politico ed inaspettatamente ci siamo trovati dinanzi una marea di popolo che applaudiva il primo cittadino della Repubblica Italiana. De Nicola visibilmente commosso è uscito sul viale della sua villa, ha stretto affettuosamente decine di mani, ha baciato il lembo di una grande bandiera repubblicana, si è infatti tenuto a parlare in mezzo alla folla.

Quando la migliaia di persone si sono ritirate al grido di «Viva l'Italia Repubblicana», abbiamo tentato di avvicinare il Presidente. Non era impresa facile, lo abbiamo capito subito, ma ci siamo riusciti.

«Naturalmente, s'abbiamo detto, è falsa la voce secondo la quale lei è irrimediabilmente deciso a rifiutare».

Ci ha guardato e: «Come si fa? Come si fa a rifiutare in questo momento? A mezzogiorno e mezzo, al Prefetto di Napoli che a nome di Saragat mi comunicava il raggiunto accordo dei tre partiti di massa sul mio nome, io ho espresso il mio rifiuto, ma una volta messo di fronte al fatto compiuto della elezione su lei che lo Stato potrà risolvere il problema del Mezzogiorno? — De Nicola ha capito, e sorridendo — Insomma — ci ha detto — volete proprio farmi un'intervista? — No, per carità, lasciamo stare. — Noi stiamo facendo una conversazione amichevole. — Dite solo che il problema del Mezzogiorno non si risolve con le discussioni e con le leggi: discussioni se ne sono fatte troppe e troppe leggi sono state codificate: il problema del Mezzogiorno d'Italia, e di tutto il Paese, del resto, si risolve con i fatti

— E secondo lei...

— Ah no, non ve pigliate ella e tutta quanta».

Abbiamo parlato di molte altre

EDIZIONE DEL MATTINO

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via del Tritone, 152 — Palazzo de «IL MESSAGGERO»

ABBONAMENTI

Il Messaggero
di Roma

EDIZIONE DEL MATTINO

Anno 68 - N. 70 — Martedì 16 Luglio 1946 — GIORNALE DEL MATTINO — Madonna del Carmine — Spedizione in abbonamento postale

LA SEDUTA DI IERI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO E DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO

De Nicola: *Con l'unione potremo superare le gigantesche difficoltà che si ergono dinanzi a noi; senza di essa precipiteremo nell'abisso per non risollevarci mai più.*

De Gasperi: *La Repubblica nasce facendo appello alla santità dei trattati, e si ispirerà nella sua politica alle quattro libertà di Roosevelt che l'Italia si propone di invocare nei rapporti interni e nei rapporti della nostra giusta pace.*

La Costituente ascolta il discorso di De Gasperi

Infrangibile unione

[illegible]

Il discorso di De Gasperi

[illegible]

Italia e Francia

[illegible]

Nuova fase storica

[illegible]

De Gasperi invitato alla Conferenza della Pace

Il Presidente del Consiglio sarà assistito da una delegazione di diplomatici e di esperti

[illegible]

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 30

28 LUGLIO 1946

LUNEDÌ 15 LUGLIO, NELLA PRIMA RIUNIONE DELLA COSTITUENTE A MONTECITORIO IL PRESIDENTE SARAGAT LEGGE IL MESSAGGIO INDIRIZZATO AL POPOLO ITALIANO DAL CAPO DELLO STATO DE NICOLA. SOTTO: IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DE GASPERI ESPONE IL PROGRAMMA DEL GOVERNO.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Doc. II
N. 1

PROPOSTA DI AGGIUNTE AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA

PRESENTATA DALLA GIUNTA DEL REGOLAMENTO

COMPOSTA

del Presidente della Costituente **Saragat**, *presidente*

e dei Deputati **Aldisio, Benedetti, Bernamonti, Ferrari, Mazzoni, Merlin, Modigliani, Pallastrelli, Ruini** e **Perassi**, *segretario*

Seduta del 15 luglio 1946

ONOREVOLI COLLEGHI! — Come è noto l'Assemblea Costituente non ha dinanzi a sé un progetto di Costituzione, in quanto, a differenza delle materie legislative ordinarie per cui l'iniziativa risale prevalentemente al Governo, in materia di Costituzione è la stessa Assemblea l'unica titolare della iniziativa medesima. Spetta quindi all'Assemblea di stabilire i modi e gli organi per la formazione e l'esame del progetto di Costituzione.

In primo luogo l'Assemblea dovrà decidere l'istituzione di una speciale Commissione, sua diretta emanazione, che avrà il compito di elaborare, redigere e presentare il testo del progetto e la relazione all'Assemblea. La Commissione medesima potrà provvedere alla ripartizione dello studio dei vari gruppi di materie fra i suoi membri, procedendo alla costituzione di singole Sottocommissioni.

È necessario altresì determinare il numero dei componenti della Commissione, e la vostra Giunta ritiene che, data la complessità della materia e la necessità di addivenire al più presto alla formulazione del testo del progetto, sia indispensabile un numero di componenti tale da assicurare la migliore elaborazione del progetto nel più breve tempo possibile. A questo fine si rende necessario costituire la Commissione con non meno di sessanta componenti, e prefiggere un termine per i suoi lavori.

Un'altra Commissione da istituire è quella chiamata a riferire all'Assemblea sull'approvazione dei Trattati internazionali, che l'articolo 3 del decreto legislativo 16 marzo 1946, demanda alla Costituente.

La Giunta vi invita, pertanto, ad approvare tre articoli aggiuntivi al Regolamento, nei sensi sopra indicati, riservandosi di sottoporvi a suo tempo ulteriori proposte dirette a modificare opportunamente gli articoli del Regolamento della Camera dei Deputati vigente nel 1922 per la parte relativa alla discussione e alla votazione sul progetto di Costituzione, e ciò allo scopo di meglio adeguare le norme di procedura alle peculiari caratteristiche della materia.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

—

ARTICOLO AGGIUNTIVO .....

L'Assemblea nomina la Commissione incaricata di elaborare, redigere e presentare il testo del progetto di Costituzione.

La Commissione sarà composta di 75 deputati, provvederà alla sua costituzione nominando il presidente, tre vicepresidenti e tre segretari, e presenterà il testo del progetto e la relazione entro tre mesi dal suo insediamento.

ARTICOLO AGGIUNTIVO .....

L'Assemblea nomina la Commissione per i Trattati internazionali.

La Commissione sarà composta di 36 deputati, e si costituirà nominando il presidente, due vicepresidenti e due segretari.

ARTICOLO AGGIUNTIVO .....

La nomina delle Commissioni, prevedute nei due articoli precedenti, è fatta dall'Assemblea mediante votazione a scrutinio segreto per due terzi dei nomi dei componenti.

Alle pagine seguenti l'approvazione degli articoli aggiuntivi, seduta del 15 luglio 1946

GRONCHI. Insistiamo sul nostro emendamento e, per quanto riguarda quello dell'onorevole Perassi, mi pare che sostanzialmente l'aggiunta sia superflua, a meno che non si voglia pensare che la materia costituzionale possa essere trattata frammentariamente e all'infuori della preparazione del vero e proprio progetto di Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino Gaetano. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Io non desidero aggiungere altro a quello che abbondantemente è stato detto a proposito dell'articolo aggiuntivo. Desidero solo, a mia volta, proporre un altro emendamento. E cioè: laddove si dice che « L'Assemblea nomina la Commissione » vorrei che si aggiungesse « con la rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari ». Ciò apparentemente sembra inutile dire.

Una voce. È già detto all'articolo 3.

MARTINO GAETANO. All'articolo 3 è detto: « La nomina delle Commissioni prevedute nei due articoli precedenti è fatta dall'Assemblea mediante votazione a scrutinio segreto per due terzi dei nomi dei componenti »; ma non è detto che debba essere rappresentato ogni gruppo parlamentare in questa Commissione. Ciò che logicamente avverrebbe, se la nomina fosse demandata al Presidente dell'Assemblea; e può non avvenire, se la nomina è demandata alla stessa Assemblea mediante elezioni.

Ora, noi abbiamo la massima fiducia nel senso di cavalleria dei partiti di massa, che sono così largamente rappresentati in questa Assemblea. Però, non vorremmo che nel giuoco della votazione, per caso o per errore, avvenisse che qualcuno dei gruppi parlamentari non fosse rappresentato nella importante Commissione che l'Assemblea stessa deve esprimere, cioè nella Commissione che dovrà proporre sia pure il progetto, la bozza, di quella che deve essere la nuova Carta costituzionale del nostro Paese. Noi vorremmo che questo non avvenisse, perchè, altrimenti, non sapremmo come giustificare davanti ai nostri elettori il mandato che essi ci hanno conferito.

Quindi, ritengo che l'Assemblea possa accogliere la mia proposta di aggiungere, all'articolo 3, le parole « con la rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari dell'Assemblea ».

PRESIDENTE. Del modo di nomina della Commissione si occupa l'articolo 3.

Pongo ai voti il primo comma dell'articolo aggiuntivo nel seguente testo emendato degli onorevoli Gronchi e Togni:

« L'Assemblea nomina la Commissione incaricata di elaborare e proporre il progetto di Costituzione ».

(*È approvato*).

Pongo ai voti il secondo comma nel testo proposto dalla Commissione, con la soppressione, per ragioni di coordinamento, delle parole: « testo del ».

Il comma risulta, pertanto, così formulato:

« La Commissione sarà composta di 75 Deputati, provvederà alla sua costituzione, nominando il presidente, tre vicepresidenti e tre segretari, e presenterà il progetto e la relazione entro tre mesi dal suo insediamento ».

(*È approvato*).

PERASSI. Volevo precisare che dovrà essere sottoposto al giudizio dell'Assemblea il mio emendamento aggiuntivo.

PERSICO. La formulazione di questo potrebbe essere la seguente: « Alla stessa Commissione saranno trasmessi, per l'esame, tutti gli altri eventuali disegni di legge in materia costituzionale ».

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Perassi che la sua proposta può formare oggetto di un emendamento aggiuntivo, quale 3° comma dell'articolo. Lo prego quindi di volerlo formulare.

PERASSI. La formulazione potrebbe essere questa: « La stessa Commissione è incaricata di elaborare e proporre eventuali altri disegni di legge in materia costituzionale ». (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Nella discussione che ha preceduto, sulla questione più vasta del potere legislativo conferito al Governo o alla Assemblea Costituente, è stato richiesto concordemente il rinvio della discussione ad altra seduta. È evidente che se ora aggiungiamo un comma col quale si stabilisce di esaminare quelle questioni di carattere costituzionale che saranno promosse dall'Assemblea, si viene implicitamente ad entrare nel merito della prima questione.

Io insisto pertanto sulle osservazioni fatte dai colleghi Mazzoni, Gronchi ed altri

e chiedo che non si torni, per via indiretta e in sede di discussione regolamentare, sulla questione.

La Commissione attuale è soltanto incaricata di preparare il progetto di Costituzione. Mi oppongo alla presa in considerazione della proposta fatta in merito all'aggiunta di un 3° comma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caroleo. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Credo che questa interferenza non possa sussistere, in quanto è stato già precisato dai diversi oratori che la materia costituzionale rientra nella competenza esclusiva della Assemblea Costituente, in base allo stesso decreto del marzo 1946.

PRESIDENTE. L'onorevole Perassi insiste nella sua proposta?

PERASSI. Non insisto nella mia proposta, che del resto inizialmente era stata avanzata in connessione col primo comma.

PRESIDENTE. L'onorevole Persico insiste nel suo emendamento?

PERSICO. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora il primo articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione è approvato con le modificazioni testè votate.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

« L'Assemblea nomina la Commissione per i Trattati internazionali.

« La Commissione sarà composta di 36 deputati, e si costituirà nominando il presidente, due vicepresidenti e due segretari ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3:

« La nomina delle Commissioni, prevedute nei due articoli precedenti, è fatta dall'Assemblea mediante votazione a scrutinio segreto per due terzi dei nomi dei componenti ».

Su questo articolo l'onorevole Tupini ha presentato il seguente emendamento sostitutivo:

« La nomina delle Commissioni prevedute nei due articoli precedenti è deferita al Presidente dell'Assemblea ».

L'onorevole Tupini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

TUPINI. Questo emendamento è diretto a rendere più rapida ed armonica la composizione delle Commissioni: più rapida in vista delle difficoltà, delle complicazioni, della frammentarietà della votazione che può lasciar fuori anche una parte notevole di componenti dell'Assemblea; più armonica, perché una volta che avremo deferito al Presidente la scelta dei Commissari, credo che egli vi provvederà con quel senso di proporzione che è insito nell'Assemblea stessa di cui facciamo parte: in tal modo non solo i gruppi maggiori, ma anche i minori, potranno essere rappresentati nelle Commissioni, in quanto tutti ugualmente siamo stati qui mandati dal popolo per collaborare ad una Costituzione, di cui i commissari dovranno sottoporci il progetto sul quale discutere e deliberare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. A nome del gruppo, del quale fo parte, mi associo alla proposta dell'onorevole Tupini. Noi abbiamo la sicurezza che, solo realizzandosi una siffatta proposta, sarà possibile soddisfare il desiderio, che è nell'animo di tutti i componenti di questa Assemblea, che delle Commissioni facciano parte i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, i quali così avranno la possibilità di bene collaborare alla redazione della Costituzione fondamentale dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino Gaetano. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Io avevo presentato una proposta in sede inopportuna: avrei dovuto farla in questa sede, a proposito dell'articolo 3.

Dopo la proposta dell'onorevole Tupini, ritengo che la mia non abbia più ragione di essere: la ritiro e mi associo a quella dell'onorevole Tupini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Bisognerebbe precisare se il Presidente accetta il criterio della proporzionalità dei gruppi in seno alla Commissione.

PRESIDENTE. Tale principio è implicito nell'accettazione del mandato deferitomi dall'Assemblea. (*Approvazioni*).

GIANNINI. La ringrazio.

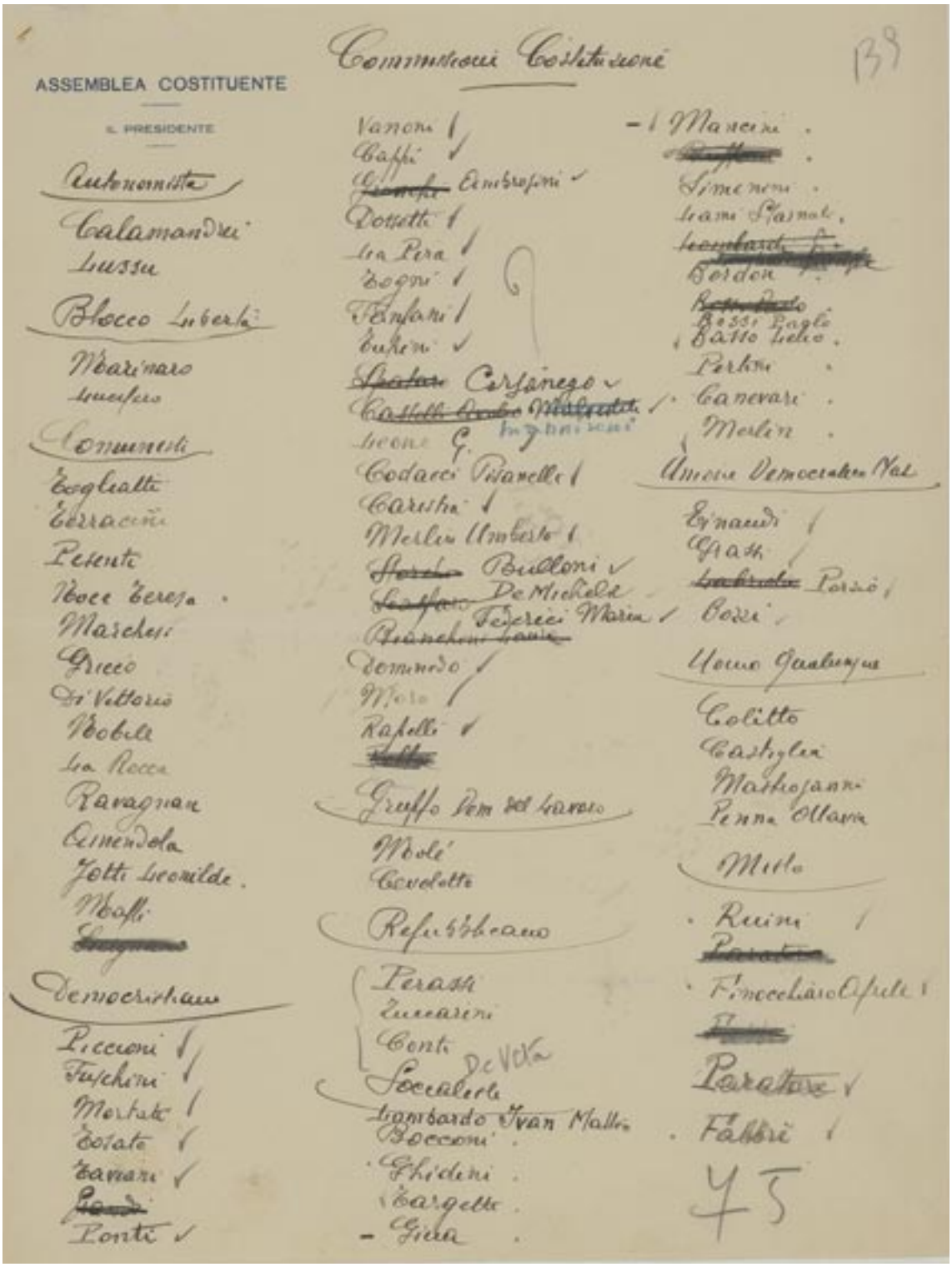
PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo terzo proposto dall'onorevole Tupini.

(*È approvato all'unanimità*).

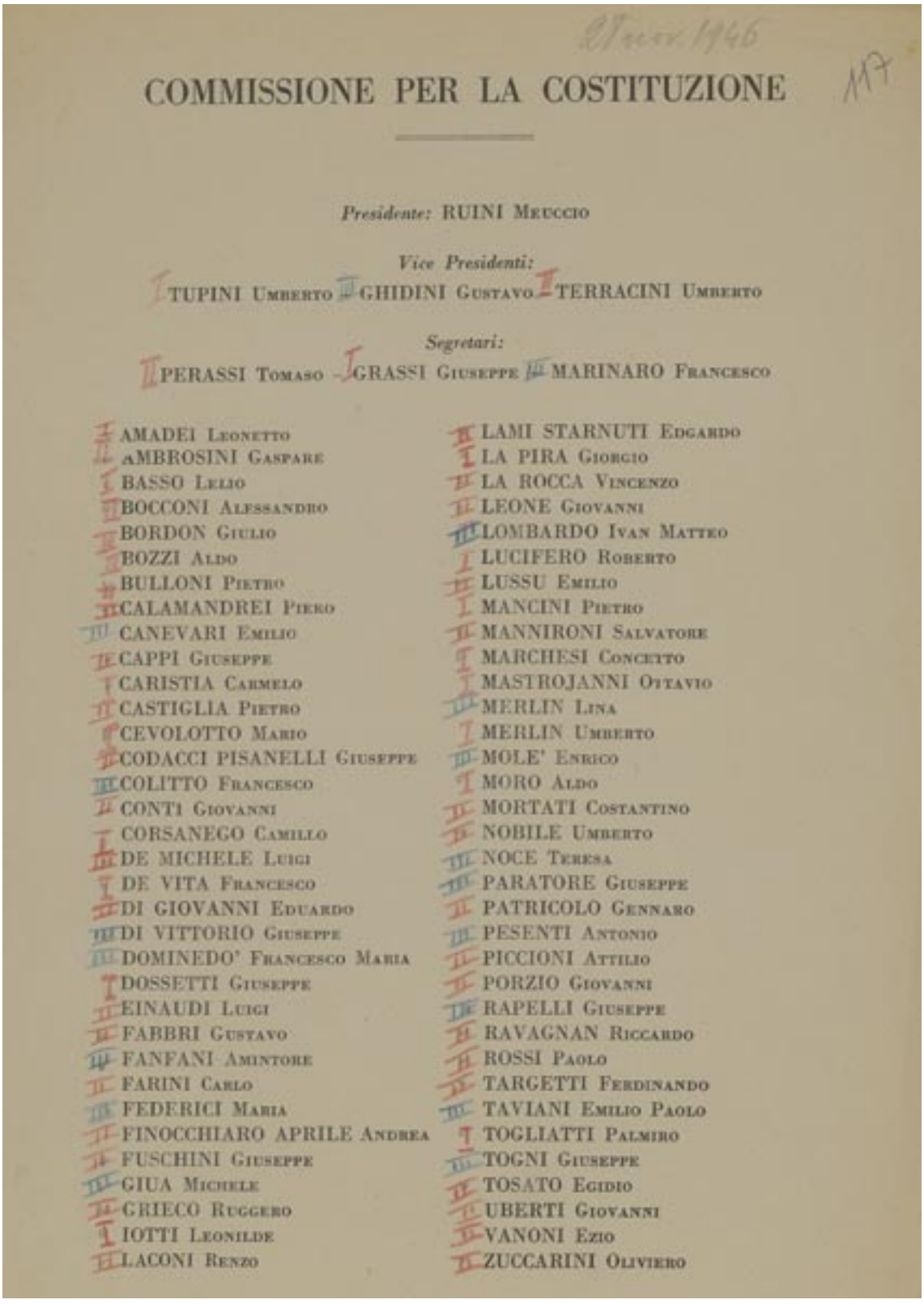
Sono così approvati tutti gli articoli aggiuntivi al Regolamento della Camera.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni ed interpellanze pervenute oggi alla Presidenza.



Elenco manoscritto dei componenti della Commissione per la Costituzione suddivisi per appartenenza ai singoli Gruppi parlamentari, luglio 1946



COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

Presidente: RUINI MEUCCIO

Vice Presidenti:
TUPINI UMBERTO - GHIDINI GUSTAVO - TERRACINI UMBERTO

Segretari:
PERASSI TOMASO - GRASSI GIUSEPPE - MARINARO FRANCESCO

AMADEI LEONETTO
AMBROSINI GASPARE
BASSO LELIO
BOCCONI ALESSANDRO
BORDON GIULIO
BOZZI ALDO
BULLONI PIETRO
CALAMANDREI PIERO
CANEVARI EMILIO
CAPPI GIUSEPPE
CARISTIA CARMELO
CASTIGLIA PIETRO
CEVOLOTTO MARIO
CODACCI PISANELLI GIUSEPPE
COLITTO FRANCESCO
CONTI GIOVANNI
CORSANEGO CAMILLO
DE MICHELE LUIGI
DE VITA FRANCESCO
DI GIOVANNI EDUARDO
DI VITTORIO GIUSEPPE
DOMINEDO' FRANCESCO MARIA
DOSSETTI GIUSEPPE
EINAUDI LUIGI
FABBRI GUSTAVO
FANFANI AMINTORE
FARINI CARLO
FEDERICI MARIA
FINOCCHIARO APRILE ANDREA
FUSCHINI GIUSEPPE
GIUA MICHELE
GRIECO RUGGERO
IOTTI LEONILDE
LACONI RENZO
LAMI STARNUTI EDGARDO
LA PIRA GIORGIO
LA ROCCA VINCENZO
LEONE GIOVANNI
LOMBARDO IVAN MATTEO
LUCIFERO ROBERTO
LUSSU EMILIO
MANCINI PIETRO
MANNIRONI SALVATORE
MARCHESI CONCETTO
MASTROJANNI OTTAVIO
MERLIN LINA
MERLIN UMBERTO
MOLE' ENRICO
MORO ALDO
MORTATI COSTANTINO
NOBILE UMBERTO
NOCE TERESA
PARATORE GIUSEPPE
PATRICOLO GENNARO
PESENTI ANTONIO
PICCIONI ATTILIO
PORZIO GIOVANNI
RAPELLI GIUSEPPE
RAVAGNAN RICCARDO
ROSSI PAOLO
TARGETTI FERDINANDO
TAVIANI EMILIO PAOLO
TOGLIATTI PALMIRO
TOGNI GIUSEPPE
TOSATO EGIDIO
UBERTI GIOVANNI
VANONI EZIO
ZUCCARINI OLIVIERO

Elenco dei componenti della Commissione per la Costituzione recante la composizione dell'Ufficio di Presidenza e l'annotazione dell'assegnazione dei singoli componenti alle tre Sottocommissioni nelle quali si articolò il lavoro della Commissione, aggiornato al 28 novembre 1946

La Commissione ha proceduto nei suoi lavori suddividendosi nel modo seguente:

PRIMA SOTTOCOMMISSIONE

DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI

Presidente: TUPINI
Segretario: GRASSI

AMADEI
BASSO
CEVOLOTTO
CORSANEGO
DE VITA
DOSSETTI
GOTELLI ANGELA
IOTTI LEONILDE
LA PIRA
LUCIFERO
MANCINI
MARCHESI
MASTROJANNI
MERLIN UMBERTO
MORO
TOGLIATTI

SECONDA SOTTOCOMMISSIONE

ORGANIZZAZIONE COSTITUZIONALE DELLO STATO

Presidente: TERRACINI
Segretario: PERASSI

AMBROSINI
BOCCONI
BORDON
BOZZI
BULLONI
CALAMANDREI
CANNIZZO
CAPPI
CASTIGLIA
CODACCI PISANELLI
CONTI
DE MICHELE
DI GIOVANNI
EINAUDI
FABBRI
FARINI
FINOCCHIARO APRILE
FROGGIO
FUSCHINI
GRIECO
LACONI
LAMI STARNUTI
LA ROCCA
LEONE GIOVANNI
LUSSU
MANNIRONI
MORTATI
NOBILE
PICCIONI
PORZIO
RAVAGNAN
ROSSI PAOLO
TARGETTI
TOSATO
UBERTI
ZUCCARINI

Prima Sezione: *POTERE ESECUTIVO*

TERRACINI, *Presidente*

PERASSI
BORDON
CASTIGLIA
CODACCI PISANELLI
DE MICHELE
EINAUDI
FABBRI
FINOCCHIARO APRILE
FUSCHINI
GRIECO
LAMI STARNUTI
LA ROCCA
LUSSU
MORTATI
NOBILE
PICCIONI
ROSSI PAOLO
TOSATO
ZUCCARINI

Seconda Sezione: *POTERE GIUDIZIARIO*

CONTI, *Presidente*

AMBROSINI
BOCCONI
BOZZI
BULLONI
CALAMANDREI
CANNIZZO
CAPPI
DI GIOVANNI
FARINI
LACONI
LEONE GIOVANNI
MANNIRONI
PORZIO
RAVAGNAN
TARGETTI
UBERTI

TERZA SOTTOCOMMISSIONE

DIRITTI E DOVERI ECONOMICO-SOCIALI

Presidente: GHIDINI
Segretario: MARINARO

CANEVARI
COLITTO
DI VITTORIO
DOMINEDO'
FANFANI
FEDERICI MARIA
GIUA
LOMBARDO
MERLIN LINA
MOLÈ
NOCE TERESA
PARATORE
PESENTI
RAPELLI
TAVIANI
TOGNI

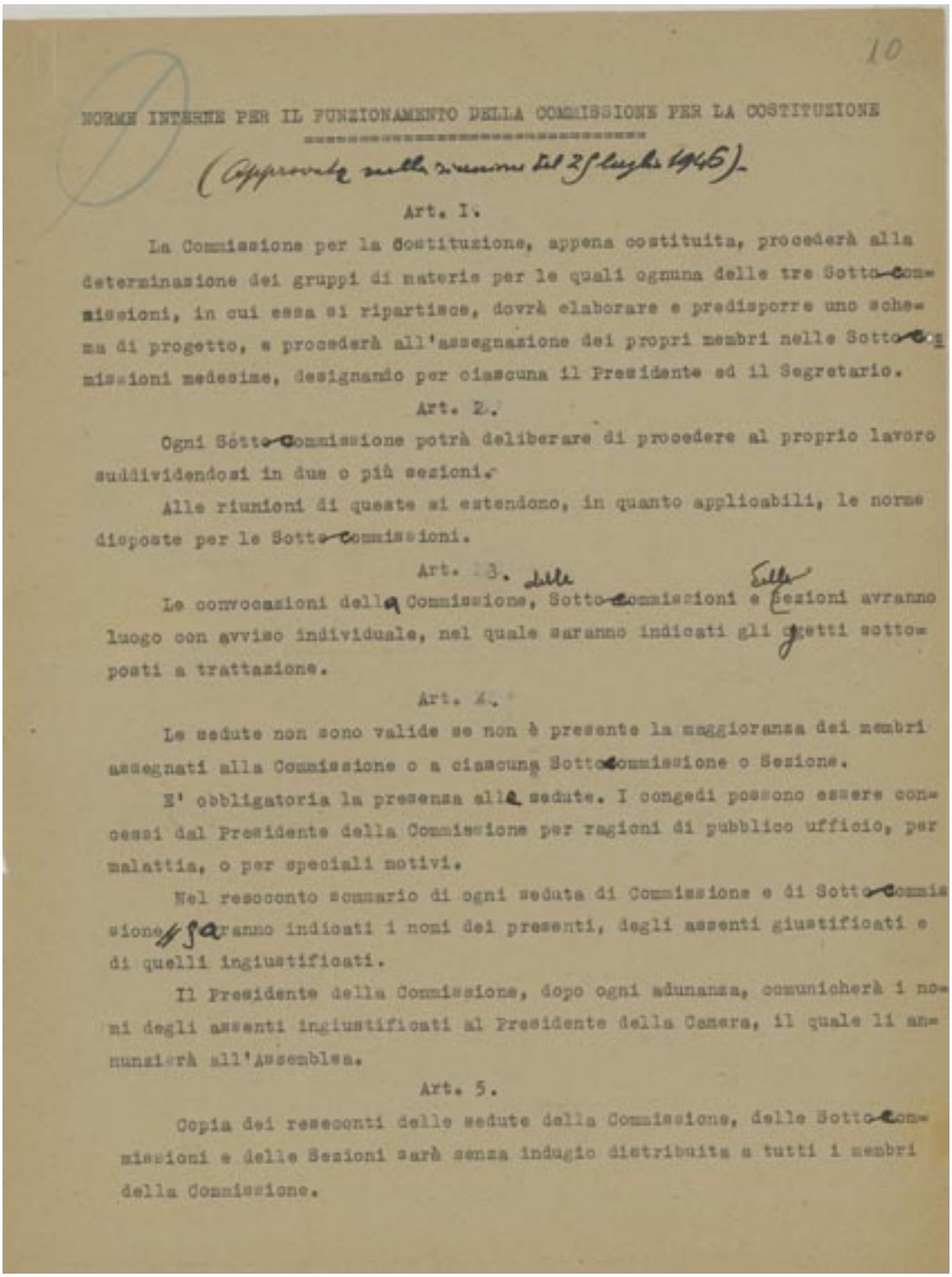
COMITATO DI REDAZIONE E DI COORDINAMENTO

RUINI, *Presidente*

TUPINI
TERRACINI
GHIDINI
GRASSI
PERASSI
MARINARO
AMBROSINI
CALAMANDREI
CANEVARI
CEVOLOTTO
DOSSETTI
FANFANI
FUSCHINI
GRIECO
MORO
ROSSI PAOLO
TOGLIATTI

N. B. — Hanno pure fatto parte della Commissione i deputati: AMENDOLA, ASSENNATO, CARISTIA, CORBI, LOMBARDI GIOVANNI, MAFFI, PATRICOLO e VANONI.

Elenco dei componenti della Commissione per la Costituzione suddivisi nelle tre Sottocommissioni con elenco dei componenti del Comitato di redazione e di coordinamento, aggiornato al febbraio-marzo 1947



10

NORME INTERNE PER IL FUNZIONAMENTO DELLA COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

(Approvate nella seduta del 25 luglio 1946).

Art. 1.

La Commissione per la Costituzione, appena costituita, procederà alla determinazione dei gruppi di materie per le quali ognuna delle tre Sotto-Commissioni, in cui essa si ripartisce, dovrà elaborare e predisporre uno schema di progetto, e procederà all'assegnazione dei propri membri nelle Sotto-Commissioni medesime, designando per ciascuna il Presidente ed il Segretario.

Art. 2.

Ogni Sotto-Commissione potrà deliberare di procedere al proprio lavoro suddividendosi in due o più sezioni.

Alle riunioni di queste si estendono, in quanto applicabili, le norme disposte per le Sotto-Commissioni.

Art. 3.

Le convocazioni della Commissione, Sotto-Commissioni e Sezioni avranno luogo con avviso individuale, nel quale saranno indicati gli oggetti sottoposti a trattazione.

Art. 4.

Le sedute non sono valide se non è presente la maggioranza dei membri assegnati alla Commissione o a ciascuna Sotto-Commissione o Sezione.

E' obbligatoria la presenza alle sedute. I congedi possono essere concessi dal Presidente della Commissione per ragioni di pubblico ufficio, per malattia, o per speciali motivi.

Nel resoconto sommario di ogni seduta di Commissione e di Sotto-Commissione saranno indicati i nomi dei presenti, degli assenti giustificati e di quelli ingiustificati.

Il Presidente della Commissione, dopo ogni adunanza, comunicherà i nomi degli assenti ingiustificati al Presidente della Camera, il quale li annunzierà all'Assemblea.

Art. 5.

Copia dei resoconti delle sedute della Commissione, delle Sotto-Commissioni e delle Sezioni sarà senza indugio distribuita a tutti i membri della Commissione.

Proposta di regolamento interno della Commissione per la Costituzione approvato dalla Commissione nella seduta del 25 luglio 1946

11

Art. 6.

L'Ufficio di Presidenza, formato del Presidente, dei Vice-Presidenti e dei Segretari, cura il buon andamento e il coordinamento dei lavori.

Esso potrà in ogni momento indire riunioni plenarie, allo scopo di procedere alla determinazione dei criteri di massima da seguire nei lavori di redazione del testo del progetto, alla trattazione in comune di singoli punti alla soluzione di dubbi sulla competenza di singole Sotto-Commissioni, o di effettuare una diversa ripartizione della medesima.

Adunanze plenarie possono essere disposte anche su richiesta di una o più Sotto-Commissioni.

Art. 7.

Le votazioni avvengono normalmente per alzata di mano. Però, su richiesta di un sesto dei presenti della Commissione, o di ogni Sotto-Commissione, o Sessione, si deve procedere ad appello nominale o a votazione segreta.

Art. 8.

Gli schemi predisposti dalle singole Sotto-Commissioni, accompagnati dalle rispettive relazioni, sono trasmessi al Presidente della Commissione, il quale, dopo aver fatto pervenire a tutti i membri le copie degli uni e delle altre, convoca una adunanza plenaria, cui compete l'esame e l'approvazione definitiva delle proposte.

Si delibera inoltre di diffondere a mezzo della stampa un breve comunicato al termine di ogni seduta.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

IL PRESIDENTE

88

Roma 20 Settembre 1946

Sono trascorsi due terzi del tempo assegnato per la presentazione del progetto di Costituzione all'Assemblea Costituente. Il termine del 20 ottobre, fissato dalla Assemblea, é stato accettato da ciascuno di noi con l'entrare a far parte della Commissione.

Abbiamo lavorato molto; ma dobbiamo lavorare anche di più, per adempiere il nostro mandato; che é di dare alla Repubblica Italiana il più presto che sia possibile il suo statuto.

Il programma di massima da noi stabilito era che in settembre si compisse il lavoro delle Sottocommissioni, per svolgere poi in ottobre quello della Commissione plenaria. Bisogna rendersi conto se tale programma può essere mantenuto, e fare tutti gli sforzi per mantenerlo.

L'ufficio di Presidenza ritiene necessario che ogni Sottocommissione si riunisca per più ore, e possibilmente con più sedute al giorno, e preordini

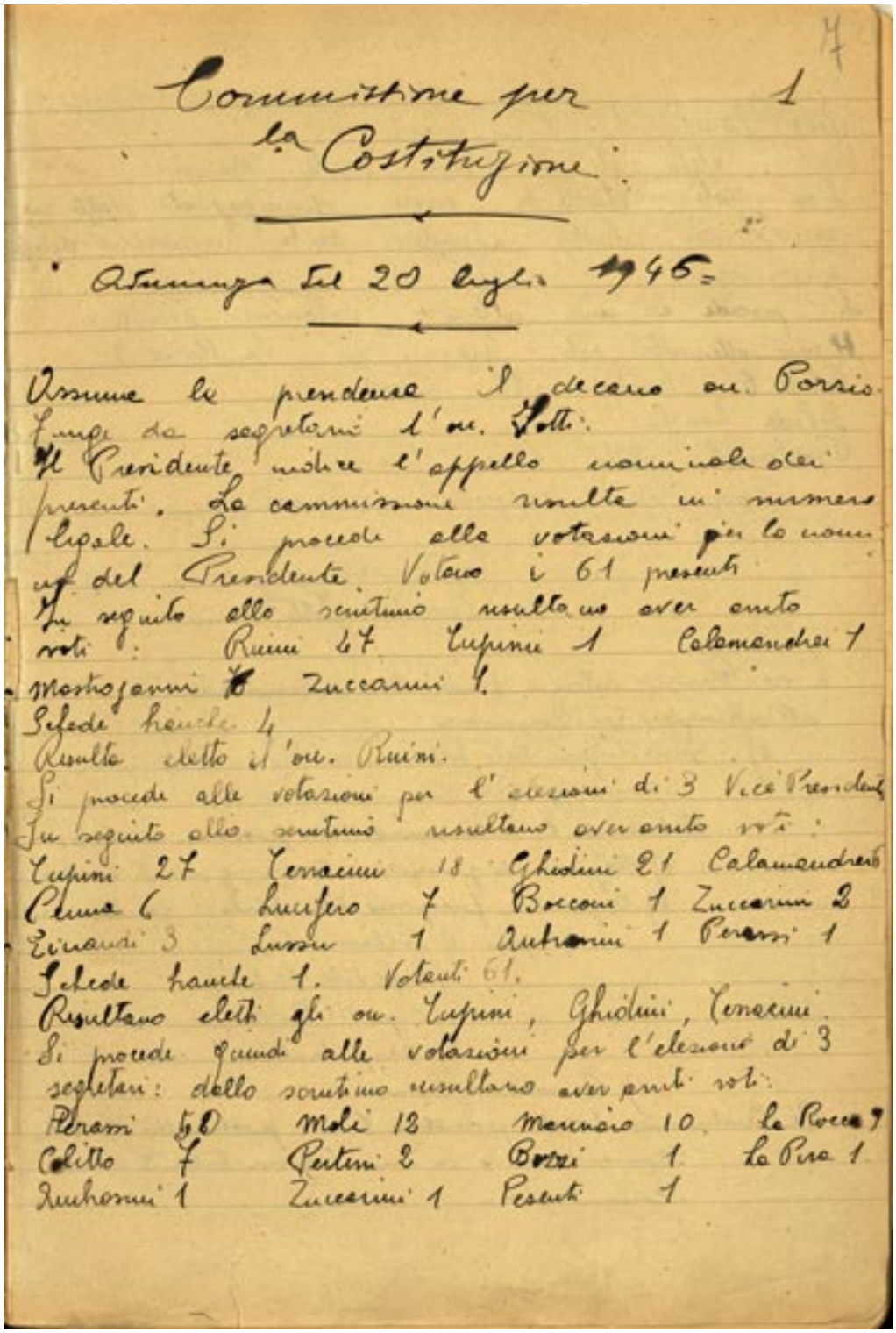
./.

Circolare del Presidente della Commissione per la Costituzione, Meuccio Ruini, a tutti i componenti delle Sottocommissioni.
Li si invita a partecipare, "come è loro dovere ed interesse", ai lavori "anche perché le idee delle loro correnti siano rappresentate";
si chiede inoltre di intensificare il lavoro di ciascuna Sottocommissione che dovrà riunirsi "per più ore, e possibilmente, con più sedute al giorno", 20 settembre 1946

fin da oggi la discussione dei temi di sua competenza,in modo che si possano esaurire entro il mese.

Si confida che tutti i membri delle Sottocommissioni, come é loro dovere ed interesse,anche perché le idee delle loro correnti siano rappresentate, assistano a tutte le sedute. Nell'iniziare i lavori la Commissione insistè vivamente su questo punto,e ne fece oggetto di un regolamento interno,che questo ufficio deve applicare.

Nel richiamare l'attenzione dei colleghi sulle procedure e sulle necessità del comune lavoro,l'ufficio di Presidenza si rende interprete del loro pensiero,sicuro che nel loro senso di responsabilità accoglieranno il presente invito.



Commissione per la Costituzione

Adunanza del 20 luglio 1946

Assume la presidenza il decano on. Porzio. Funge da segretario l'on. Iotti.
Il Presidente indice l'appello nominale dei presenti. La commissione risulta in numero legale. Si procede alle votazioni per la nomina del Presidente. Votano i 61 presenti.
In seguito allo scrutinio risultano aver avuto voti: Ruini 47 Lupini 1 Calamandrei 1 Mortagnani 1 Zuccarini 1.
Schede bianche 4
Risulta eletto l'on. Ruini.
Si procede alle votazioni per l'elezione di 3 Vice Presidenti
In seguito allo scrutinio risultano aver avuto voti:
Lupini 27 Tonacini 18 Ghidini 21 Calamandrei 6
Perassi 6 Lucifero 7 Bocconi 1 Zuccarini 2
Einaudi 3 Lussu 1 Antonini 1 Perassi 1
Schede bianche 1. Votanti 61.
Risultano eletti gli on. Lupini, Ghidini, Tonacini.
Si procede quindi alle votazioni per l'elezione di 3 segretari: dallo scrutinio risultano aver avuti voti:
Perassi 50 Moro 13 Mannironi 10 La Rocca 7
Colitto 7 Pertini 2 Bozzi 1 La Pira 1
Antonini 1 Zuccarini 1 Pesenti 1

Verbale originale manoscritto della prima seduta della Commissione per la Costituzione, nella quale si elegge il Presidente e l'Ufficio di Presidenza. Il verbale è firmato dalla deputata segretaria Leonilde Iotti, 20 luglio 1946

Schede bianche 1. Votanti 60
Risultano eletti gli on. Perassi, Moleè, Marniano.
L'on. Moleè chiede di essere dimispegnato dall'incarico, non potendo accudirvi con la necessaria diligenza per ragioni professionali.
Si procede ad una ulteriore votazione. Votanti 53.
Hanno ottenuto voti: Grassi 31, La Rocca 9.
Colitto 6, Ambrosini 1, Bozzi 1.
Schede bianche 5.
Proclamato eletto l'on. Grassi.
L'on. Ruini assume la Presidenza.

La Deputata Segretaria
Leonilde Jotti

L'on. Ruini invita i membri della Commissione a recarsi all'adunanza dei Commissari:
1). Costituzione delle Sottocommissioni e assegnazione dei membri della Commissione alle Sottocommissioni.
Ritiene che le Sottocommissioni possano essere 3:
a) Argomenti generali e Dichiarazione dei Diritti;
b) Organi e funzioni dello Stato: quattro gruppi 1) Parlamento;
2) Capo dello Stato
3) Capo del Governo e Giustizia
4) Magistratura etc.
c) Questioni minori.
Le Autonomie locali potrebbero trovar posto nella 1ª Sottocommissione o in una Sezione delle 3 Sottocommissioni.

8

2). Ordine dei lavori = Discussione generale e poi lavori delle Sottocommissioni.
Comitato di coordinamento.

3). Criterio direttivo: Costituzione rigida o elastica?
Preambolo.
Eventuale questione fondamentale, senza pregiudizio da rimandare alle Sottocommissioni.

L'on. Perassi è d'accordo: Costituzione sobria, con preambolo per lo spirito della Costituzione.
Proposta apposita Commissione per le autonomie locali.

L'on. Bergetti chiede che sia fissato il criterio del numero delle Sottocommissioni e di loro da esaminare.

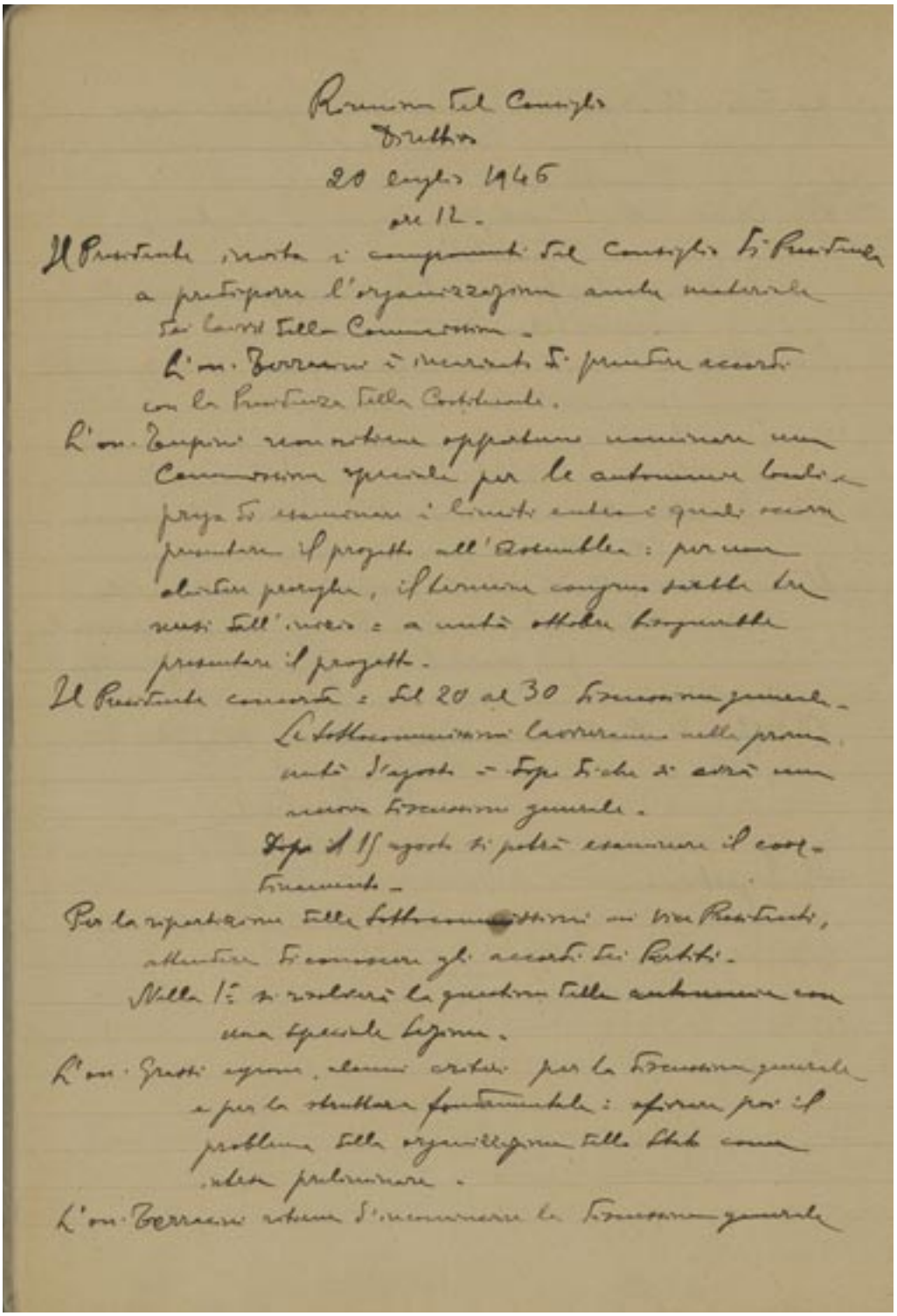
Il Presidente mette ai voti la proposta di rinviare la riunione della Presidenza lunedì = non approvata.
per martedì ore 9 = approvata.

La seduta ha termine alle ore 12.

L'Ufficio di Presidenza rimane per uno scambio di idee.

Il Presidente.

Il Segretario.
Lenaldo Sotti



Verbale originale del "Consiglio direttivo" (Ufficio di Presidenza), riunitosi alla conclusione della prima seduta della Commissione, 20 luglio 1946, ore 12

9

pronunciato contatti col pensiero diffuso nei membri della Commissione.

Il Presidente osserva che non bisogna mai avere l'aria di imporre la propria idea.

Si concorda di iniziare i lavori fino le ore 9.

L'on. Piratti raccomanda che la discussione sia divisa per argomenti fondamentali, per temi.

L'on. Bernaroni ritiene che debba comunque essere una discussione generale prima di affrontare singoli temi.

Il Presidente propone di discutere gli argomenti base.

L'on. Piratti propone di discutere dapprima l'argomento della Costituzione dello Stato, nel quale rientra il tema delle autonomie.

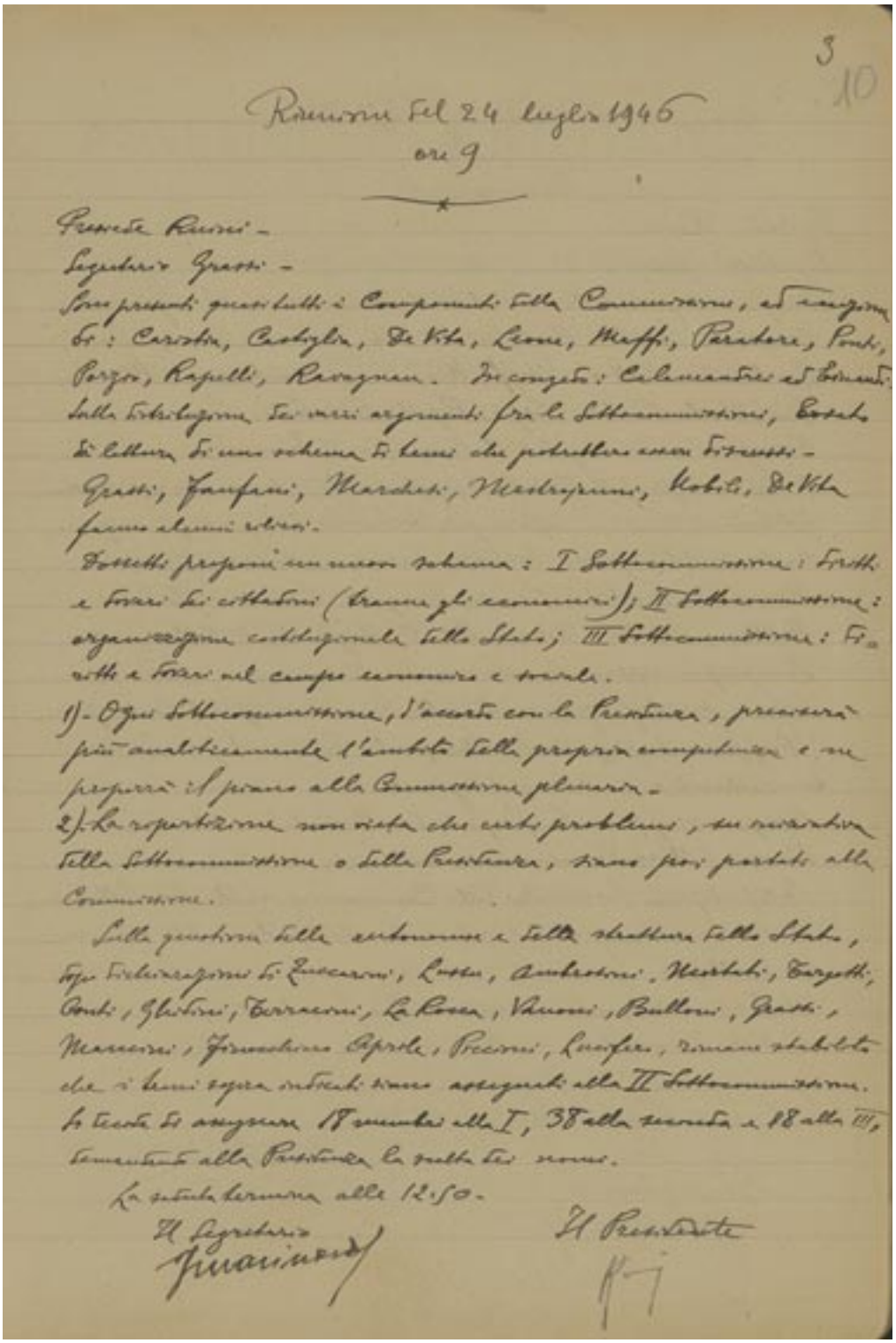
L'on. Ruggeri è del parere che non si debbano approfondire i singoli argomenti e determinare i settori di discussione.

La riunione termina alle ore 12.15.

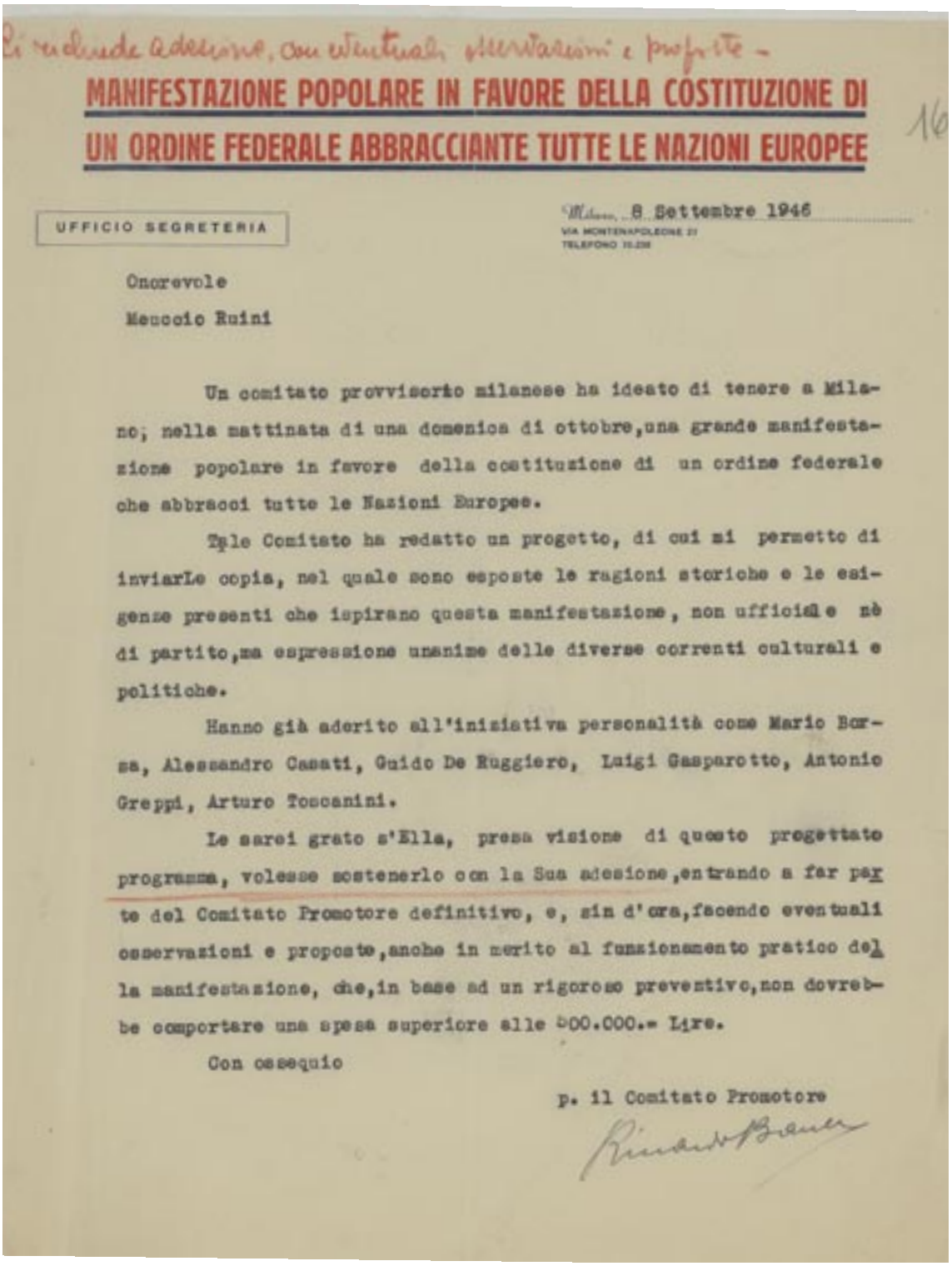
Il Presidente

Ruggeri

Il Segretario
Teresilde Gotti



Verbale originale della seconda seduta della Commissione per la Costituzione. Si discute la proposta Dossetti per una diversa organizzazione delle competenze delle Sottocommissioni; si assegnano inoltre 18 componenti alla I Sottocommissione, 38 alla II e 18 alla III, 24 luglio 1946



Si rende adesione, con eventuali osservazioni e proposte -

MANIFESTAZIONE POPOLARE IN FAVORE DELLA COSTITUZIONE DI UN ORDINE FEDERALE ABBRACCIANTE TUTTE LE NAZIONI EUROPEE

16

UFFICIO SEGRETERIA

Milano, 8 Settembre 1946
VIA MONTENAPOLEONE 21
TELEFONO 10.238

Onorevole
Meuccio Ruini

Un comitato provvisorio milanese ha ideato di tenere a Milano, nella mattinata di una domenica di ottobre, una grande manifestazione popolare in favore della costituzione di un ordine federale che abbracci tutte le Nazioni Europee.

Tale Comitato ha redatto un progetto, di cui mi permetto di inviarLe copia, nel quale sono esposte le ragioni storiche e le esigenze presenti che ispirano questa manifestazione, non ufficiale nè di partito, ma espressione unanime delle diverse correnti culturali e politiche.

Hanno già aderito all'iniziativa personalità come Mario Borsa, Alessandro Casati, Guido De Ruggiero, Luigi Gasparotto, Antonio Greppi, Arturo Toscanini.

Le sarei grato s'Ella, presa visione di questo progettato programma, volesse sostenerlo con la Sua adesione, entrando a far parte del Comitato Promotore definitivo, e, sin d'ora, facendo eventuali osservazioni e proposte, anche in merito al funzionamento pratico della manifestazione, che, in base ad un rigoroso preventivo, non dovrebbe comportare una spesa superiore alle 500.000.= Lire.

Con ossequio

p. il Comitato Promotore

Riccardo Bauer

Invito al Presidente della Commissione dei 75, Meuccio Ruini, a partecipare alla "manifestazione popolare in favore della costituzione di un ordine federale abbracciante tutte le nazioni europee", 8 settembre 1946. È una tra le molte lettere inviate da cittadini ed associazioni che seguono i lavori della Commissione

(in alto) "Una delle sottocommissioni che preparano la nuova Costituzione. Esperti giuristi attendono al non facile compito di elaborare leggi fondamentali dello Stato",
L'illustrazione italiana, 1947, n. 6 (9 febbraio), p. 89

(in basso) "Alla prima Sottocommissione: Corsanego, Tupini (presidente), La Pira, Lucifero e De Rosa discutono i principi basilari sui diritti e doveri del cittadino",
L'illustrazione italiana, 1947 n. 6 (9 febbraio), p. 127

(in alto) “L'on. Meuccio Ruini, presidente delle Commissioni riunite, e i deputati Perassi e Ambrosini all'inizio di una delle lunghe e laboriose sedute a Montecitorio”, *L'illustrazione italiana*, 1947, n. 6 (9 febbraio), p. 89

(in basso) “Una riunione della prima Sezione della seconda Commissione per l'ordinamento giudiziario. Da sinistra: Lussu, La Rocca, Perassi e Terracini, presidente”, *L'illustrazione italiana*, 1947, n. 6 (9 febbraio), p. 127

ASSEMBLEA COSTITUENTE

IL PRESIDENTE

41

Roma, 12 gennaio 1947

On. Avv. Umberto TERRACINI
Vice Presidente dell'Assemblea Costituente
= ROMA =

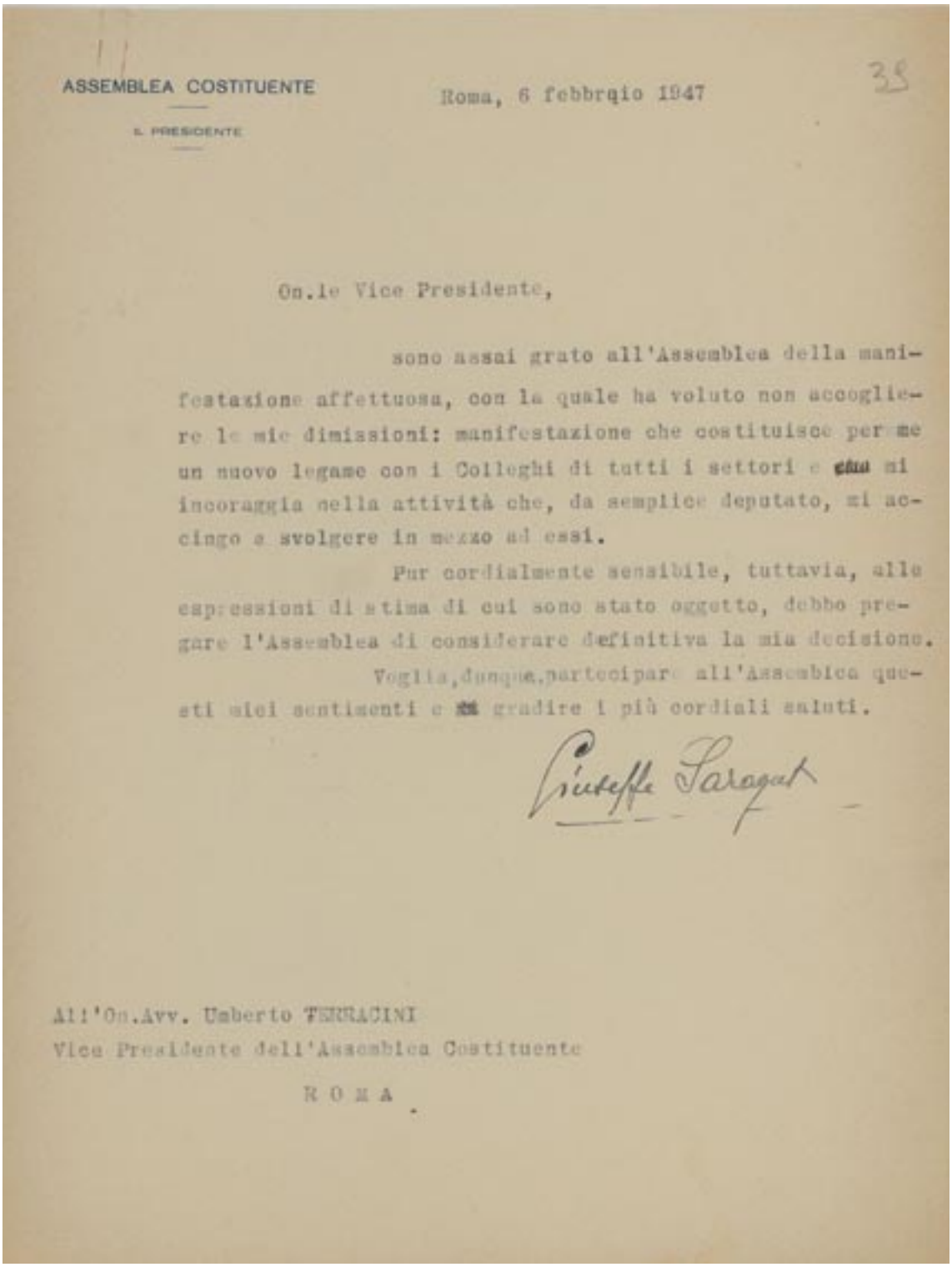
Rassegno le dimissioni da Presidente dell'Assemblea Costituente.

La prego di comunicare all'Assemblea tali mie dimissioni, perchè voglia prenderne atto.

Gradisca, Onorevole Collega, l'espressione della mia più alta considerazione.

Giuseppe Saragat

Lettera di dimissioni del Presidente dell'Assemblea costituente, Giuseppe Saragat, presentata al Vicepresidente Umberto Terracini, 12 gennaio 1947



ASSEMBLEA COSTITUENTE

IL PRESIDENTE

Roma, 6 febbraio 1947

On.le Vice Presidente,

sono assai grato all'Assemblea della manifestazione affettuosa, con la quale ha voluto non accogliere le mie dimissioni: manifestazione che costituisce per me un nuovo legame con i Colleghi di tutti i settori e mi incoraggia nella attività che, da semplice deputato, mi accingo a svolgere in mezzo ad essi.

Pur cordialmente sensibile, tuttavia, alle espressioni di stima di cui sono stato oggetto, debbo pregare l'Assemblea di considerare definitiva la mia decisione.

Voglia, dunque, partecipare all'Assemblea questi miei sentimenti e gradire i più cordiali saluti.

Giuseppe Saragat

All'On.Avv. Umberto TERRACINI
Vice Presidente dell'Assemblea Costituente
ROMA

Lettera di Giuseppe Saragat a Umberto Terracini, Vicepresidente dell'Assemblea costituente. Il Presidente conferma le proprie dimissioni dopo il voto che aveva respinto quelle presentate il 12 gennaio, 6 febbraio 1947

Stefano — Rodi — Rodinò Mario — Rodinò Ugo — Rognoni — Romano — Romita — Roselli — Rossi Giuseppe — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rubilli — Ruggeri Luigi — Ruggiero Carlo — Ruini — Rumor — Russo Perez.

Saccenti — Salerno — Salizzoni — Sampietro — Sansone — Santi — Saragat — Sardiello — Sartor — Scalfaro — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Scoccimarro — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secchia — Segala — Segni — Selvaggi — Sereni — Sforza — Sicignano — Silipo — Silone — Simonini — Spallicci — Spano — Spataro — Stampacchia — Stella — Storchi.

Taddia — Tambroni Armaroli — Targetti — Tega — Terranova — Tieri Vincenzo — Tolomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tonello — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremellini — Treves — Trimarchi — Tripepi — Trulli — Tumminelli — Tupini — Turco.

Valenti — Valiani — Vallone — Valmarana — Vanoni — Venditti — Vernocchi — Veroni — Viale — Vicentini — Vigna — Vigo — Vilardi — Villabruna — Villani — Vischioni.

Zaccagnini — Zanardi — Zannerini — Zappelli — Zerbi — Zotta — Zuccarini.

Costituzione degli uffici di presidenza di Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE comunica che i seguenti Gruppi parlamentari hanno proceduto alla elezione dei rispettivi Uffici di presidenza, come segue:

Fronte Liberale Democratico dell'Uomo Qualunque: Presidente, onorevole Giannini; Vicepresidente, onorevole Selvaggi; componenti del Comitato direttivo: onorevoli Bencivenga, Marinaro, Mastrojanni.

Partito Repubblicano: Presidente, onorevole Facchinetti; Vicepresidente, onorevole Macrelli; Segretario, onorevole Santi.

Partito Socialista Italiano: Presidente, onorevole Nenni; Vicepresidente, onorevole Barbareschi; Segretario, onorevole De Michelis; componenti del Comitato direttivo, onorevoli Malagugini e Vernocchi.

Partito Socialista Lavoratori Italiani: Presidente, onorevole Modigliani; Vicepresidente, onorevole Canevari; Segretario, onorevole Lami Starnuti; componenti del Comitato direttivo, onorevoli Carboni, D'Arzogna, Salerno, Treves.

Insediamento del Presidente.

(*Il Presidente Terracini sale al suo seggio e scambia l'abbraccio con il Vicepresidente Conti — L'Assemblea si leva in piedi — Vivissimi prolungati applausi — All'applauso si associano le tribune della stampa*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

PRESIDENTE. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi. Essere elevati a questo alto e responsabile ufficio di regolatore imparziale e diligente dei lavori dell'Assemblea rappresentativa già costituirebbe, anche in tempi di pacifica ed ordinata vita della Nazione, per ognuno pur conscio della propria rettitudine e del proprio civismo, cagione di ansia ben giustificata: poiché la formazione delle leggi resta sempre, e resterà in ogni società nazionale comunque organizzata, il momento supremo e decisivo della comune sorte progressiva del popolo. Esservi chiamati oggi, per sovraintendere a lavori cui dedicheranno capitoli le storie future — le quali, parlando dei dolori infiniti generati alla nostra gente dalla folle bestialità di tanti ascesi a potenza sfruttandone i più nobili ed umani sentimenti, offriranno insieme ai nuovi italiani materia di conforto e di vanto, ricordando il travaglio generoso, i sacrifici incomparabili, la fede tenace con cui gli italiani di questi anni durissimi di transizione hanno, nonostante tutto, gettato il ponte verso l'avvenire migliore — esservi chiamati oggi non potrebbe non costituire, anche per chi ultrapresumesse delle proprie doti di intelletto e d'esperienza, un severo richiamo a responsabilità.

Onorevoli colleghi, in questo modo io intendo il vostro voto, e da questo senso di responsabilità mi farò guidare ad ogni ora nel corso molteplice del nostro fecondo veniente lavoro.

Questo era d'altronde l'insegnamento prodigatomi dai mesi che ho trascorsi, ancora per volere vostro, a fianco di colui che già sedette, primo vostro eletto, in questo seggio; e che, dopo avere, con sensibilità squisita di uomini e di situazioni, diretta un'Assemblea nuova, nella maggioranza dei propri componenti, all'attività parlamentare, a tutti noi, ed ai nuovi ed agli anziani, ha offerto colla decisione, riconfermata ma ancora da noi tutti rammaricata, delle sue dimissioni un alto e prezioso esempio di ossequio alle norme di vita di un vero reggimento democratico. (*Vivissimi applausi*).

I compiti che ci si propongono sono ardui. E sebbene essi già ci fossero nettamente designati al momento nel quale non tememmo di candidarci ad interpreti e realizzatori della volontà popolare, oggi ben più gravi ci appaiono, fatti attuali per il maturato concludersi di ogni preparativo.

Agli uni voi vi siete apprestati, con un fervore di studi, di ricerche, di approfondite discussioni che stupiranno, conosciute che siano, coloro che scioccamente credono o fanno credere che, ove un'Assemblea non parli a gran giorno, fra bagliori di eloquenza, si addormenti in lei ogni ritmo d'opera. Ed i poderosi volumi che la Commissione dei 75 già ha licenziati, e gli altri che ancora darà all'esame dei membri di questa Assemblea, forniranno testimonianza al mondo di ciò che gli italiani sanno fare, quando la loro coscienza ed il loro intelletto non siano raffrenati od umiliati da interne prevaricazioni o da esterne intromissioni.

Parlo della Costituzione del nostro Stato, che la maggioranza del popolo, nelle sue forze meno irretite per illuse consuetudini di pensiero o di sentimento o per interessi consolidati alle vecchie istituzioni cariche di colpe, ha voluto fosse retto a Repubblica. E da questo ineludibile comandamento prendendo le mosse, grato che esso fosse o meno ai propri convincimenti, deputati di ogni settore hanno dato concorso validissimo di consigli, di argomenti, di proposte ed anche — ciò che forse più vale in momenti infelicissimi della vita di un popolo — di mutua comprensione, di volontà di accordo e di concordia, per redigere quel progetto che fra pochi giorni — portato al vostro esame ed al vostro voto — darà al titolo solenne di questa Assemblea non più dubitabile sanzione.

Io oso fare l'auspicio, onorevoli colleghi, che anche qui, in questa più larga cerchia ed in aperto dibattito, si rinnovi e prolungti quel nobile e confortevole spettacolo di solidarietà spirituale e nazionale, che, non dimentica delle idealità politiche e sociali cui diversamente si appellano i vari partiti, pur riesce ad affratellarli nel compito di dare alla democrazia repubblicana italiana un suo primo, solido, certo — se anche ancor perfettibile — bastione di legalità. E che in tal modo, sia pure dopo dibattiti lunghi ed anche appassionati, la Costituzione abbia il suggello — se non dell'unanimità dell'Assemblea — per lo meno di un tale numero di voti da dare garanzia anche ai più sospettosi e malvolenti che la nostra legge fondamentale, somma di libertà già raggiunte ed avviamento ad altre, maggiori, di sociale contenuto che essa appena delinea, non sarà frutto d'una vittoria di parte.

Ma la vita di un popolo travalica le frontiere della sua terra e, quanto più esso è maturato a civiltà, tanto più avverte la necessità che anche la maggiore convivenza dei popoli abbia le sue leggi. Onorevoli colleghi, una ne è stata foggiata di queste leggi, che voi dovrete esaminare nei prossimi tempi: legge d'imperio e perciò stesso legge iniqua. Nessun italiano vi ha posto mano, e perciò suona a beffa il titolo di trattato del quale si orna. Essa non corrisponde ai diritti sacri che vennero proclamati come nuova Carta del mondo liberato dai fascismi; e per ciò manca di fondamento giuridico.

Essa misconosce i sacrifici immani non ancora conclusi, che il popolo italiano incontrò per rovesciare la tirannide fascista, e, volontario, per la comune salvezza dei popoli; e per ciò è ingiusta. Ma se essa intende umiliarci e deprimere in noi la capacità di ristimolare, centuplicandole, le nostre energie e la fermezza dei propositi tesi a rifare del nome italico un segnacolo di gloriose conquiste nel campo della pace feconda e laboriosa; qui essa perderà ogni vigore. Poiché non vi è arbitrio di forze collegate che abbia imperio su spiriti riconsacratisi, per olocausto di popolo, a libertà.

Onorevoli colleghi!

Voi deciderete, giunto il momento, e per bocca vostra tutti gli italiani parleranno, qual risposta competa al documento. Ma per intanto, misurando alla sua lettura tutta l'immensità del male, un irrefrenabile impeto di odio erompe dal nostro profondo: contro il fascismo, contro coloro che lo protessero, lo aiutarono, lo sospinsero al potere, ve lo difesero (*Vivissimi applausi*), insensibili alle sofferenze del popolo, rallegrati del suo decadimento, prodighi di onta al suo nome nel mondo, pur di dare respiro alle proprie fortune insanguinate.

Un trattato così infame il fascismo con le sue infamie l'ha imposto all'Italia, prima ancora che i Governi dei popoli vincitori, traducendole sottilmente in termini territoriali e monetari, non le inserissero al proprio attivo. Ma vanamente si crede di potere insieme giudicare così, come nel documento, la miseranda guerra fascista e la generosa battaglia popolare di liberazione; quella ci ha tratti a rovina; questa ci ha riaperta la via a salvezza. Ma se anche la democrazia italiana è oggi costretta a pagare per le colpe della tirannide e dei suoi corifei, essa ha forza e capacità per

riportare la Nazione, corrette che saranno, attraverso un'avveduta e conseguente azione internazionale, le ingiuste clausole, a rioccupare in Europa e nel mondo il posto che già le avevano assicurato le sue lunghe tradizioni di cultura e le doti creatrici del suo popolo lavoratore.

I popoli stanno: attraverso ai secoli, nella buona e nell'avversa fortuna. Ai popoli tutti che patirono anche per causa nostra — ma che sanno che anche noi patimmo e patiamo per le guerre imposte dalla tirannide fascista — ai popoli che parlano, in diversi accenti, lo stesso nostro linguaggio della speranza e dell'aspirazione alla pace, alla concordia, al perdono, alla collaborazione; ai popoli — l'occhio fisso al domani — questa Assemblea, figlia del popolo italiano, rivolgerà il suo appello fervido, senza venir meno con ciò al grande lavoro costituzionale al quale è consacrata. Poiché la vita di un popolo ha un solo respiro, nella sua terra e più in là nel mondo intero, se essa sa essere — come la vita nuova cui intende risorgere e certissimamente risorgerà il popolo italiano — tutta un'impresa sola di pace e di lavoro, nella libertà e nella giustizia sociale. (*Vivissimi, ripetuti, prolungati applausi*).

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri ha facoltà di parlare.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi, molte e gravi furono le responsabilità che nella mia carriera politica dovetti assumere innanzi al Paese ed a voi; forse nessuna è più grave e più crudele di quella che pesa su di me e sui miei colleghi di Governo in questa vigilia.

Volontà e circostanze più forti di noi non ci hanno lasciato — di fronte all'invito perentorio di apporre la parafasi al trattato — che due alternative sole: o firmare sotto la nostra responsabilità di Governo, o impegnare per tale atto la responsabilità dell'Assemblea Costituente. Questa seconda via sarebbe stata per noi e sarebbe ancora più agevole, perchè avrebbe alleggerita la responsabilità governativa, riversandola sulla responsabilità collettiva dell'Assemblea.

Ma con ciò già al primo atto iniziale della procedura avremmo impegnato la Costituente, alla quale invece è riservato un secondo e più definitivo intervento, cioè la ratifica o meglio, come più esattamente prevede la nostra legge, l'approvazione o meno del trattato.

Nelle appassionate polemiche di questi giorni si manifesta la tendenza di sopravalutare la firma e di svalutare la decisione definitiva dell'Assemblea.

Opino che questa tendenza non corrisponda nè agli interessi del Paese, nè alla realtà oggettiva. Non agli interessi del Paese, perchè tra la firma e la ratifica, vale a dire tra la firma e l'esecuzione del trattato, trascorrerà un certo periodo di tempo, durante il quale l'Italia potrà ancora tentare di ottenere dalle Potenze alleate o da taluna di esse affidamenti di revisione, impegni di attenuata applicazione delle clausole del trattato, promesse di appoggio nelle questioni che il trattato non chiude, quale quella delle Colonie e delle nostre rivendicazioni verso la Germania. Nessuno può prevedere se veramente in tale periodo ci riuscirà di ottenere qualche concessione; ma sia il fatto che fino ad oggi ogni nostro ripetuto tentativo in tale senso è fallito, perchè ognuna delle quattro Potenze dichiarava di essere bensì disposta per quanto la riguardava a fare questa o quella concessione, ma di sentirsi vincolata al compromesso faticosamente raggiunto tra i quattro Grandi, che ci veniva così opposto come un blocco intoccabile.

Questa situazione nel periodo tra la firma e la ratifica delle varie Potenze potrà darsi si presenti alquanto alleggerita. Conviene quindi che in tale periodo l'Italia sia in grado di intervenire attivamente, per esplorare tutte le possibilità, prima che l'Assemblea dica la sua parola decisiva. Si obietta che questa arriverà comunque troppo tardi e riuscirà inefficace. Qui, secondo il mio parere, c'è errore. L'articolo 90 dice che il trattato, oltre che dalle Potenze alleate ed associate, dovrà essere ratificato dall'Italia, ratifica che equivale appunto all'approvazione dell'Assemblea prevista dalla nostra legge.

Lo so che si è arzigogolato intorno alla forse intenzionale mancanza di chiarezza della suddetta formula. Lo so che fra gli alleati non c'è concordanza nell'interpretazione di essa; ma da una inchiesta fatta dal Ministero degli esteri risulta che almeno due fra i rappresentanti delle quattro maggiori Potenze ritengono che la ratifica dell'Italia di fatto sia necessaria. Ma questo, comunque, rimane certo: che in Italia e per l'Italia, un trattato non è valido, cioè non diventa legge, senza l'approvazione dell'Assemblea Costituente. (*Applausi*). È vero che gli autori del trattato prevedono l'entrata in vigore immediatamente

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

Dalla collaborazione nel Governo alla contrapposizione

L'elezione dell'Assemblea costituente, determinando il peso delle diverse formazioni politiche, apre la strada al superamento degli esecutivi paritari basati sui sei partiti facenti parte del Comitato di liberazione nazionale. Il II Governo De Gasperi, che si forma il 13 luglio ed è retto da una coalizione formata da DC, PCI, PSIUP e, per la prima volta, dal PRI, deve affrontare - oltre ai problemi interni economici e di ordine pubblico - i lavori della Conferenza di pace di Parigi, che vedono emergere i contrasti tra i sovietici e gli alleati occidentali.

Nei primi giorni del gennaio 1947, mentre De Gasperi, in visita ufficiale negli Stati Uniti, riceve dal Presidente Truman la garanzia del massimo impegno della sua amministrazione negli aiuti all'Italia, il distacco della minoranza di destra del PSIUP, che guidata da Saragat fonda il Partito socialista dei lavoratori italiani, determina un mutamento dello schieramento parlamentare e la sostituzione del Presidente dell'Assemblea. Il 2 febbraio vede la luce il III Esecutivo dello statista democristiano, sostenuto dalla DC, dal PCI e dal PSI, che ha ripreso l'antico nome; il Governo procede alla firma del Trattato di pace, subordinandolo alla ratifica della Costituente e chiedendone comunque la revisione.

Le tensioni internazionali e interne aumentano con la denuncia da parte degli Stati Uniti della minaccia comunista che grava sull'Europa occidentale e l'impegno a intervenire nei paesi in cui la libertà sia messa in pericolo da una minoranza interna antidemocratica (la "dottrina Truman"). In Italia si apre la crisi nell'Esecutivo tripartito, che secondo De Gasperi non è più adeguato alle esigenze del Paese e necessita di una nuova formula allargata.

Dopo il fallimento dei primi due incarichi affidati a Nitti e Orlando, De Gasperi forma il 31 maggio il suo IV Governo, composto in massima parte da rappresentanti democristiani ed alcuni indipendenti; all'estromissione delle sinistre i comunisti ed i due partiti socialisti reagiscono separatamente e senza successo, presentando tre diverse mozioni di sfiducia che vengono discusse alla fine di settembre. All'annuncio, da parte degli Stati Uniti, del varo di un programma di aiuti per l'Europa dell'Ovest (European Recovery Program o "Piano Marshall"), i paesi dell'Europa orientale, insieme con i delegati dei partiti comunisti italiano e francese, rispondono con la costituzione del Cominform.

Il 15 dicembre rappresentanti del PSLI e del PRI entrano nel V Gabinetto De Gasperi a sostituire alcuni ministri democristiani, mentre il PCI denuncia l'incostituzionalità del nuovo Governo.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.395, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 163 | SABATO 13 LUGLIO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Un comunicato dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili ci avverte che considerato « lo stato di disagio » di tutti i costruttori, costoro avrebbero deciso di non concedere ai propri dipendenti nè aumenti salariali nè il pagamento di eventuali premi straordinari. Chissà a quanti miliardi ammonta « lo stato di disagio » del signor Vaselli o del signor Scalera!

LA CRISI RISOLTA

Il primo Governo della Repubblica costituito dai tre partiti di massa e dal P. R. I.

I ministri comunisti: Mauro Scoccimarro (Finanze); Fausto Gullo (Giustizia); Emilio Sereni (Assistenza Post-Bellica); Giacomo Ferrari (Trasporti)

Ecco la probabile lista del nuovo Governo:

PRESIDENZA: on. Alcide De Gasperi (d. c.);
INTERNI: on. Alcide De Gasperi;
ESTERI (ad interim): on. Alcide De Gasperi;
MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO: Pietro Nenni (soc.), Randolfo Pacciardi (rep.);
FINANZE: Mauro Scoccimarro (com.);
GIUSTIZIA: Fausto Gullo (com.);
ASSISTENZA POST-BELLICA: Emilio Sereni (com.);
TRASPORTI: Giacomo Ferrari (com.);
INDUSTRIA E COMMERCIO: Morandi o Lombardo (soc.);
LAVORO: Carmagnola (soc.);
LAVORI PUBBLICI: Giuseppe Romita (soc.);
TESORO: on. Epicarmo Corbino (ind.);
PUBBLICA ISTRUZIONE: on. Guido Gonella (d. c.);
AGRICOLTURA: on. Antonio Segni (d. c.);
COMMERCIO ESTERO: on. Pietro Campilli (d. c.);
MARINA DA GUERRA: un tecnico;
AERONAUTICA: on. Mario Cingolani (d. c.);
MARINA MERCANTILE: on. Aldisio (d. c.);
POSTE: on. Scelba (d. c.);
GUERRA: on. Facchinetti (rep.).

La pregiudiziale socialista per il Ministero della P. I.

Togliatti non farà parte della compagine ministeriale

IL « MEMORANDUM » ITALIANO SULLE RIPARAZIONI

4 miliardi di lire al mese pagati dall'Italia per le requisizioni alleate

IN ATTESA DEL DIRETTIVO DELLA C. G. I. L.

Fermo atteggiamento dei lavoratori di fronte all'intransigenza della Confindustria

L'ex Sottosegretario Morelli entra alla Costituente

Anno III — N. 172 — Lire cinque

DIREZIONE E REDAZIONE — Roma, Corso Umberto, n. 239 (Palazzo Sciarra) — Tel. 62.041 - 63-042 - 62-043

PUBBLICITA' — Cinecom, A. Manzoni e C. — Roma, Largo S. Carlo al Corso 439-A (Tel. 84-001); Milano, V. Agnello 12 e Succ.

IL POPOLO

Roma — Venerdì 26 Luglio 1946

AMMINISTRAZIONE — Corso Umberto, n. 337, p. II. Telefoni: 64.806 - 683-680 — Conto corr. postale 1/29833

TARIFFE PUBBLICITA' — Commerciali L. 40, Necrologie L. 40, Finanziari L. 60, Legali e Cronaca L. 80 per ogni millimetro di colonna, oltre le tasse governative. Pagamento anticipato. — Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. Manzoni e C.

ABBONAMENTI — Per un anno L. 1050 - Per un semestre L. 650 - Per un trim. L. 350 — Si spedisce in abbon. postale

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO HA CONCLUSO IL DIBATTITO A MONTECITORIO

Il voto unanime della Costituente accompagna De Gasperi a Parigi

Le libertà democratiche saranno difese contro chiunque - Riaffermazione decisa dell'imperio della legge
Gli sviluppi della politica estera - L'appello alla Jugoslavia rinnovato più volte invano dall'Italia
La "tregua per la Repubblica,, servirà a consolidare lo Stato - Orlando e Bonomi appoggiano il Governo

Ai deputati e al Paese

Diamo qui sotto il resoconto parlamentare del discorso pronunciato ieri dal Presidente del Consiglio, a chiusura del dibattito alla Costituente sul programma governativo:

DE GASPERI dichiara di aver seguito con molto attenzione e con molto interesse il dibattito, sempre utile e spesso elevato, dell'Assemblea, senza fare distinzione tra maggioranza e minoranza. Chiede scusa se, in qualche momento, ha dovuto assentarsi per ragioni di servizio. La sua assenza non era certo di gente contro l'opposizione. Ha fiducia del controllo dell'opposizione e sa che un Governo ha il dovere di ascoltarla.

Ringrazia in modo particolare l'onorevole Lussu per avere proclamato che nessuno può invidiare il Governo, che viene chiamato a Parigi come un imputato. Questa affermazione rispecchia sufficientemente a chi vuol vedere nel cuore che egli si è assunto una responsabilità [illegible] per il bene del Paese. Ha ascoltato con attenzione gli interventi dei rappresentanti dei partiti che formano oggetto delle sue conclusioni.

L'onorevole Nitti gli ha mosso una critica in modo particolare per i metodi legali e per le risultanze conseguite nella combinazione ministeriale e fra l'altro ha detto che siamo pazzi in Europa ha tanti Ministri e Sottosegretari come l'Italia. Non ha avuto tempo di confrontare tutte le statistiche, ma alcune ne ha vedute. Il Gabinetto di Sua Maestà Britannica è composto di 20 Ministri, compreso il Primo Ministro; vi sono poi 15 Ministri fuori del Gabinetto; i Sottosegretari di Stato sono per la cui detta dosatura, perchè la dosatura poteva farsi anche con dodici. E' che quando in un periodo di avanzato sviluppo si assumono dei Ministeri sotto una sola persona, occorrono le persone adatte per questi posti e non è sempre facile averle. E poi occorre la possibilità tecnica di riunire ad un risultato concreto nella unificazione.

La sua esperienza — che non sarà come quella dell'onorevole Nitti — gli dice però che si deve andar cauti nei giudizi sommari. Certo è ragionevole che i Ministeri delle forze armate vengano riuniti in un solo Ministero. Ma gli ha rivolto un monito speciale, dicendogli che il suo Governo sarà tanto più vitale e riuscirà a lavorare tanto meglio, quanto più si presenterà e funzionerà non come un Governo del partito democratico cristiano, che appendici più o meno considerevoli provenienti da altri gruppi politici, ma come un Governo di maggioranza.

Ora egli si domanda se, specialmente prendendo in considerazione i due partiti di sinistra, si possa parlare di appendici. I Democratici economicamente più importanti, senza parlare di quelli della giustizia e degli affari esteri, sono controllati da rappresentanti molto degni di questi partiti, che partecipano quindi alla struttura sostanziale del Ministero. Nessuna riforma essenzialmente politica può essere fatta senza il concorso e la correzione attività di quei colleghi. Quindi non si può sospettare il Ministero come un Ministero democratico o come un Ministero personale. Senza dire che il Ministero dei lavori pubblici è stato affidato alla esperienza e provata abilità dell'onorevole Romita, il quale vi troverà un campo d'azione importantissimo, perchè è notorio che in questo momento il completo un programma di lavori pubblici e esperto attuare, è uno dei compiti principali, delle condizioni preesistenti che può avere un partito rivoluzionario.

Riguardo poi al programma economico-finanziario, per cui è detto che il Governo è entrato troppo in dettaglio, affermò di essere sforzato di arrivare a chiarire tutti i settori in discussione in modo da trovare una linea di corrispondenza per tutti e per un periodo che corrispondesse alla prevista attività del Ministero.

La collaborazione di Corbino

Il programma è naturalmente solo una linea sostanziale difficile ad attuare perchè impedito dalle circostanze e corrispondente ad esigenze opposte al di fuori di noi e al di sopra dei partiti.

In quest'opera rilevante prezioso la collaborazione dell'on. Corbino. Egli ha avuto l'impressione di essere davanti ad un uomo non solo di grande tradizione, non solo di somma integrità ma rappresentante dei veri lavoratori perchè venuto dal basso e arrivato per forza propria al sommo della carriera universitaria, temprato nella sua preparazione scientifica, da un senso di esperienza e da una certa durezza. Egli è nel Comitato di ricostruzione uno dei primi collaboratori, e la linea economica e finanziaria che uscirà da questo Comitato dovrà tener conto di tutte le avvertenze sociali, come non manca di evolve, purchè si sia tutti d'accordo su una linea programmatica [illegible].

Si è fatto cenno alla discussione al cambio della moneta e si è accusato l'on. Corbino di avere impedito. Per la verità deve dire che il Ministro Corbino è stato contrario, non per ragioni tecniche, ma politiche. Oltre a questo, si è avuto un rapporto della Banca d'Italia che era terribilmente contrario nel momento in cui la decisione doveva essere adottata per il cambio della moneta.

In questi giorni il Ministro Corbino è stato poco accessibile perchè occupato in riunioni ministeriali e interministeriali, per cercare le soluzioni opportune e per lavorare le soluzioni in certi settori.

Ma, in risposta all'on. Togliatti, il quale dice che il Ministero deve essere di unificazione e non del partito democratico cristiano e non, soprattutto, Ministero personale, egli dice: D'accordo; però il periodo non sta in questo. Il periodo è in quella irrequietudine in cui si trovano i partiti, perchè le singole sono troppo vicine. Se noi avessimo dovuti tenere e potessimo fare davvero un patto nell'interesse del nostro Paese per una tregua politica, onde poter riassumere la situazione finanziaria credo ci si potrebbe dire felici. La mancanza di questa tregua, occorre ammettarla non una speciale di «tregua repubblicana».

Ricorda come si sia giunti a superare tutte le difficoltà che si opponevano al referendum ed alla convocazione della questione istituzionale: con grande impegno, facendo sacrificio da una parte e dall'altra e, soprattutto, senza conflitti, senza, sendo tutte le diverse. Questa unità, questa calma, questa spinta costruttiva del popolo italiano è senza dubbio sorprendente delle masse; ma egli crede che sia anche merito dei capi dei partiti.

La seduta

[illegible]

Controllare la piazza

Non crede che il Governo abbia mai dato l'ordine di sparare sugli scioperanti *(Rumori a sinistra — Proteste al centro)*, ma deve dire di dispiacere dei sindacati che è intervenuto contro controllare la massa, perchè dispiacevolmente in certi luoghi, dove i preti hanno avuto il coraggio di fare arrestare, quando si sono esaminate le carte degli arrestati, si è visto che si arrestava da fare altro che una operazione esiziale anche con delle vere teppe. *(Applausi a destra e al centro — Interruzioni a sinistra)*.

Deve ora occuparsi di alcune affermazioni fatte dall'onorevole Togliatti. [illegible] *(Rumori a sinistra)*.

Vi sono armati in tutti i campi, e non si è avuto il tempo ad la possibilità di disarmare, ed a sinistra ed a destra, e in questo momento il pericolo maggiore può venire da reazioni armate, che rendono il [illegible]. E' quindi altamente preoccupato di non dare pretesto o ragione, soprattutto ai proprietari e mondagne, di armarsi perchè non si sentano privati di eventuali vigilanza e controlli. *(Applausi al centro e a destra — Rumori a sinistra)*.

[illegible]

L'o.d.g. approvato

«L'Assemblea Costituente, libera sovrana espressione di tutto il popolo italiano;

riafferma l'inscindibile unità della Patria nella sua gente e nei suoi confini;

invita il Governo a perseverare tenacemente nella difesa del buon diritto dell'Italia ad una pace [illegible]

"Quando i capi vogliono l'unione

ULTIMA EDIZIONE
ANNO XXVI - N. 241
Roma - Mercoledì 16 Ottobre 1946
Spedizione in abbonamento postale
ULTIMA EDIZIONE
Lire Cinque

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
ABBONAMENTI: Un anno L. 1250 - Un semestre L. 650 - Un trimestre L. 311
Un numero Lire 5 - Arretrato Lire 8
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 5 - Tel. 61.329
PUBBLICITÀ: [illegible]

LA PERMANENZA AL GOVERNO DECISA DAL COMITATO CENTRALE DEL P.R.I.

Pacciardi lascia la Segreteria del Partito Magrini si dimette da direttore della "Voce"

La direttiva politica assicurata al giornale e nella Segreteria del Partito

Continuità

La *Voce*, da oggi, cambia direttore. Non cambia direzione. La sua direzione resta precisamente quella stabilita dalla precedente riunione del Comitato Centrale, che aveva affidato il giornale a Luciano Magrini.

Chi oggi succede all'on. Magrini in questo posto di lavoro e di responsabilità, è lo stesso repubblicano che aveva tenuto, in attesa della venuta a Roma dell'amico Magrini e del suo stabilirsi qui, il quotidiano del Partito, dal 1° al 20 agosto, quasi anticipando lo spirito e le direttive tecniche che l'insigne scrittore e giornalista ha poi sviluppato con la sua possente energia di lavoratore e con la sua riconosciuta genialità ed esperienza.

L'identico spirito repubblicano e una unità di vedute che sembrerebbe sorprendente a chi non considerasse l'unità perfetta degl'ideali e la unicità della nostra poliedrica scuola politica — che è quel- [...]

[...] rimanere un istante di più alla direzione del giornale: Pacciardi, considerando che il Partito non era abbastanza deciso a seguirlo nel nuovo piano di battaglia — battaglia immediata, a fondo, contro il compromesso fra l'evoluzione repubblicana e la reazione monarchica e contro il confusionismo politico — e convenendo quindi sull'opportunità di attendere l'adeguamento di tutte le forze del Partito ai suoi convincimenti tattici, ha voluto rientrare nelle file per aver mano libera a combattere nel Partito la sua lotta per la sua idea. Naturalmente rimane a fianco nostro nell'Esecutivo del Partito. Il quale, invitato dal Comitato Centrale a nominare chi sostituisse l'on. Magrini, ha voluto mantenere esso, diretta, la responsabilità del giornale, affidandone, fino al Congresso, la direzione al sottoscritto, che, Vicesegretario del Partito, ha ora anche quella della direzione della Segreteria politica nazionale.

Il contrasto di valutazione circa la condotta del P.R.I. si concreta in questo: l'on. Ma- [...]

[...] l'o. d. g. Magrini riteneva che la difesa energica della Repubblica contro la crescente insidia reazionaria, non sufficientemente assicurata da un Capo di governo in perpetuo compromesso con le forze del passato, dovesse ormai essere rivendicata, con un gesto nettissimo e con una vasta campagna nel paese, dal Partito storico della Repubblica.

La tesi opposta, affidata ad un o. d. g. Natoli, non riteneva opportuna l'immediata rottura. Con venti voti contro diciotto è prevalso l'avviso di concedere al Governo De Gasperi un altro breve respiro, nella speranza forse che si scuota e si decida a cambiare rotta: è prevalsa la tesi, che già era prevalsa nel Gruppo parlamentare. Ma tutti avevano ripetuto l'approvazione del Partito per la lettera Pacciardi del 14 settembre, e a grande maggioranza il Comitato Centrale ha deplorato che allora, dopo le dichiarazioni De Gasperi, di evasiva risposta, il Partito non avesse lasciato il Governo.

Com'è chiaro, nel Partito c'è dissenso. Ma non c'è divisione. C'è, anzi, oltre la con- [...]

[...] zione di liquidazione del Ministero della real Casa.

— Confisca delle proprietà private dei Savoia.

— Assegnazione dei beni demaniali affidati all'amministrazione della real Casa a opere di assistenza.

— Apertura degli archivi di Stato.

— Inchiesta sull'attività della corona durante il periodo fascista.

2) Effettiva abolizione del Senato: scioglimento degli uffici, abolizione dell'indennità ai senatori.

3) Eliminazione dei funzionari che non diano garanzia di perfetto lealismo repubblicano dal [illegible] del Ministero degli Interni.

— Cambiamento dei Prefetti e dei Questori che abbiano dimostrato dubbia lealtà alla Repubblica.

— Provvedimenti di polizia contro giornalisti, pennagrafici e esaltatori del passato regime, in attesa di una legge sulla stampa che impedisca l'accaparramento degli organi di pubblica opinione da parte di finanzieri responsabili del fascismo.

— Nella scelta dei segretari comunali tenere conto prevalentemente della designazione dei Comuni.

— Abolizione dei simboli, fregi, ritratti, dinastici, sigilli, diciture della monarchia con relative sanzioni per il mancato adempimento.

[...] apertura di scuole rurali e professionali.

— Provvidenze per i maestri, per i mutilati, reduci, e per l'infanzia abbandonata.

In questi punti non può esaurirsi, naturalmente, l'azione del Governo, ma noi richiediamo, per essi urgente, immediata applicazione.

Nel formularli abbiamo tenuto conto non delle nostre esigenze particolari (neanche un cenno del programma che ti presentammo durante le trattative per la costituzione del Ministero è stato applicato) ma delle esigenze comuni di un Governo di coalizione come quello da te presieduto.

Senza valevoli assicurazioni e garanzie il Partito Repubblicano non condividerà più oltre la responsabilità del Governo.

Con la maggiore comprensione e deferenza per la tua opera personale cordiali con viva cordialità.

Randolfo Pacciardi

Come è noto, l'on. De Gasperi rispose in modo evasivo ad alcuni punti della lettera del Segretario del Partito Repubblicano tacendo completamente su altri.

Il carattere della risposta del Presidente del Consiglio determinava la necessità di una revisione dell'atteggiamento del Partito nei confronti del Governo. Pertanto il gruppo parlamentare si riuniva nuovamente e per tre giorni si discusse l'atteggiamento da assumere. I deputati erano concordi nella diagnosi della situazione, e cioè nel riconoscere che questo primo Governo della Repubblica è stato finora insufficiente ed incapace di soddisfare l'aspettazione generale. Il gruppo parlamentare fu anche concorde nel riconoscere che la risposta dell'on. De Gasperi era insufficiente ed evasiva. Il disaccordo sorse sulle conclusioni da trarre: alcuni erano per l'uscita immediata dal Governo, altri per la permanenza al fine di insistere [illegible], sulle nostre esigenze.

Dopo tre giorni di discussioni le opinioni erano perfettamente bilanciate (12 voti contro 12) ed il gruppo non era perciò riuscito a prendere una decisione.

Per uscire dall'impasse, il Segretario del Partito propose che coloro i quali intendevano negare la fiducia al Governo si astenessero in una successiva ultima votazione. E così prevalse la tesi collaborazionistica.

Comunque, per chiarire ulteriormente la situazione interna del Partito e consolidare con le opinioni della base del Partito stesso l'atteggiamento assunto, il Comitato esecutivo convocava il Comitato Centrale, di cui fanno parte, com'è noto, oltre i membri dell'Esecutivo, i rappresentanti di tutte le Federazioni Regionali, della Federazione Giovanile, del Movimento Femminile e dei Gruppi di Azione Sociale.

La discussione sulla permanenza o meno al Governo ha portato al seguente risultato: 20 voti favorevoli alla permanenza e 18 contrari.

Oltre a ciò, il Comitato Centrale ha deciso di [illegible] del Congresso Nazionale del Partito in relazione alle elezioni amministrative.

L'ULTIMO ATTO AL LUSSEMBURGO

Aspre parole di Molotov per la politica anglo-americana

Il ministro sovietico si scaglia anche contro l'India Il trattato con la Finlandia è stato approvato - Bidault pronuncierà oggi il discorso di chiusura

PARIGI, 15. — *La Conferenza parigina della pace è giunta oggi alla sua giornata finale, in una fredda atmosfera di recriminazioni, causata dall'aspro attacco mosso dal Commissario sovietico.*

Molotov ha affermato che tutto il lavoro di 75 giornate compiuto dalla Conferenza si riduce ad un mucchio di carte da rinviare in seno al Consiglio dei Ministri degli esteri.

Nel suo discorso alla Conferenza che aveva l'aria di ricordare le sue previsioni poco ottimistiche sull'opera di quest'organo ben più numeroso del precedente, Molotov ha espresso l'opinione che a New York i "Quattro Grandi" dovranno sobbarcarsi ad un'enorme fatica nel consesso che avrà inizio il 4 novembre.

"Il Regno Unito — egli ha detto — si è messo a "corteggiare" la Finlandia e ritiene che c'è qualcosa di sotto. E' pure in corso una campagna contro l'uso del diritto di veto nell'assemblea generale delle Nazioni Unite e Paul Henri Spaak, il belga presidente dell'Assemblea, è stato definito persona poco simpatica e «dominata»".

Molotov ha accusato la Francia, gli Stati Uniti ed il Regno Unito di aver mancato alle loro promesse fatte in merito alla questione di Trieste al Consiglio dei Ministri degli Esteri.

L'irritazione del Commissario sovietico agli esteri per le frequenti sconfitte subite dalla politica sovietica nel lavoro della Commissione aveva raggiunto un'altra crisi nella scorsa settimana allorchè, ricordandosi sotto la sua presidenza su Trieste e sulla questione danubiana, egli vide respinti i progetti da lui favoriti, con la maggioranza di due terzi, sulle quali egli aveva insistito all'inizio della Conferenza.

Per l'odierno pomeriggio, è previsto un discorso di saluto del presidente francese Bidault, che dovrebbe parlare alla sessione plenaria.

Presiederà la riunione il rappresentante cinese, dottor Quo Tai Chi, ambasciatore di Cina a Parigi.

Scoccimarro denuncia la carenza del Governo

Il Presidente del Consiglio on.le De Gasperi, ha ricevuto stamane al Viminale il Ministro Scoccimarro, con il quale si è intrattenuto a colloquio per circa 2 ore.

L'on. Scoccimarro in relazione al mandato ricevuto dal Consiglio Direttivo del P.C.I., ha esposto il punto di vista comunista circa la situazione all'interno del Paese, facendo presente all'on. De Gasperi che il P.C.I. non è soddisfatto del funzionamento degli organi amministrativi periferici dello Stato e rilevando che questi spesso [...]

IL CANADA' SULLA VIA DEGLI S. U.

OGNI LIRA *sottoscritta al Prestito*
muove una pietra per la ricostruzione
sottoscrivere può essere un DOVERE
certo è un AFFARE

IL TEMPO

DUE PROVERBI:
Chi dà ai poveri presta a Dio
Chi presta alla Patria dà a sè stesso
Sottoscrivete al PRESTITO della RICOSTRUZIONE

MA - Anno IV - N. 2
Una copia Lire 5[illegible]

Direz., Redaz. e Amministr.: Roma, Via Gaeta[illegible]

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

ABBONAMENTI: Anno [illegible]

Venerdì 3 Gennaio 1947
S. Genoveffa

Atto di coraggio

La crisi socialista si svolge di fronte al Paese, senza che forse il Paese abbia chiara coscienza della sua importanza. I lettori dei giornali hanno ormai imparato a seguire la polemica Saragat-Nenni o Saragat-Togliatti come un lungo «derby» che dovrebbe prima o poi portare il traguardo con la vittoria dell'uno o degli altri, o come si suole dire, con la vittoria dell'antifusionismo o del fusionismo. Dovremmo dire che questa semplicistica classificazione di «fusionisti» ed «antifusionisti», come di «sinistri» e «destri», come di «lenninisti» o «trotzkisty» non rende chiaramente i motivi della crisi socialista. Vi sono dei sinistrissimi tra i cosiddetti destri, e vi sono degli antifusionisti tra i «fusionisti». Ma quello che più interessa, ora che il «derby» è entrato nella sua fase finale, sono le conseguenze che le sue diverse soluzioni potrebbero presentare.

Malgrado le perole dure corse nei giorni scorsi, non manca qualcuno tra gli «antifusionisti» lodatissimi anche noi per distinguerli dai loro avversari che sia perplesso di fronte alle prospettive di una azione. Molto pesano su questa perplessità le conseguenze della scissione nel periodo prefascista, e molto anche quel fondo di sentimentalismo unitario, che rende difficile e angoscioso il distacco da una frattura. Per molti giovani di «Iniziativa socialista» si aggiunge anche una certa avversione a subordinare il loro rivoluzionarismo con il riformismo ed più vecchi di «Critica sociale», da cui temono di vedere ad un certo punto arrestata la direttiva politica della nuova formazione socialista.

Ma di fronte a questa perplessità stanno le chiare prospettive politiche del dilemma.

Le inevitabile vittoria dei «fusionisti» al prossimo congresso, darà al partito socialista di Unità Proletaria opera critica concreta e costruttiva, creare un costume nuovo e democratico nel nostro popolo. La classe operaia, questa eterna preoccupazione dei veri socialisti, che tassono con il loro atto decisa di staccarsi dalle tradizionali radici dei socialismo, non sarebbe brimedialtimente perduta. Una parte di essa già ha manifestato chiaramente la sua adesione; gli altri operai, stanchi ormai della demagogia vuota e dei continui doppi giochi, non tarderebbero a notare i valori pratici di questa «terza via» che è il socialismo senza aggettivi.

La funzione chiarificatrice, che il «partito nuovo» potrebbe avere in tutte le istituzioni nazionali, nelle organizzazioni dei lavoratori, in questa tanto discussa C. G. I. L. che è diventata monopolio di un partito, non potrebbe che ottenere il consenso della maggioranza degli italiani. E' necessario un atto di coraggio da parte di alcuni uomini, un atto di fiducia nella democrazia e nella onestà. La loro titubanza potrebbe essere annotata nel grande libro della storia, come un tradimento ai lavoratori italiani e all'Italia intera.

DE GASPERI PARTE STAMANE PER WASHINGTON

"SOLTANTO L'AMERICA PUO' DARCI i mezzi necessari per la ricostruzione,,

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio alla stampa - Gli ultimi colloqui al Viminale
La situazione alimentare e il cambio della moneta principali argomenti delle trattative

Questa mattina alle ore 8,30 un «Douglas C. 54» dell'Air Transport Command» decollerà da Ciampino diretto verso gli Stati Uniti, recando a bordo il Presidente del Consiglio ed il suo seguito. Data le intense condizioni atmosferiche che si registrano nell'Europa settentrionale, l'itinerario, già fissato per la via Parigi-Terranova, potrà subire alcuni mutamento una variazione, ed in tale caso il viaggio sarebbe effettuato via Portogallo-Brasile.

L'augurio di Noel Charles

L'Ambasciatore britannico a Roma, Noel Charles, ha inviato al Presidente del Consiglio, On. De Gasperi, in occasione della sua partenza per gli Stati Uniti, una calda lettera di augurio per l'esito della sua missione, che nella attuale stessa viene definita «importantissima per il futuro dell'Italia».

L'arrivo negli Stati Uniti, che quasi è noto è previsto per le ore 14 di domenica, dipenderà molto dalla rotta che l'apparecchio dovrà seguire e dagli scali che si renderanno necessari.

A potere il saluto del Governo alla missione in partenza, saranno all'Aeroporto oltre il Ministro degli Esteri Nenni ed il Ministro Aldisio, numerose altre personalità, membri del Governo e rappresentanti dei partiti.

Per disposizione del Comando Americano, due poliziotti armati — uno statunitense e l'altro italiano — renderanno gli onori all'on. De Gasperi all'Aeroporto di Ciampino. Anche il Generale Lawrence C. Jones, facente funzione di comandante delle truppe americane nel Mediterraneo, sarà presente a Ciampino, in rappresentanza del Generale John C. H. Lee, attualmente a Giorgia. Il Capo della Commissione Alleata per l'Italia, Amm. Ricky Stone, si è recato già per l'on. De Gasperi per potergli il saluto augurale della Commissione, nel corso di un colloquio improntato alla massima cordialità.

Sempre nella giornata di ieri, il Presidente del Consiglio ha continuato le sue consultazioni prima della partenza e nella mattinata si è intrattenuto a lungo con il Capo Provvisorio dello Stato, S. E. De Nicola, subito dopo ha ricevuto al Viminale il ministro Aldisio dandogli le consegne per il lavoro che dovrà svolgere.

Anche il Segretario del Partito Socialista, I. M. Lombardi, il quale ha superato incidenti di carattere commerciale per il mandato del Governo Italiano negli Stati Uniti, è stato consultato dal Presidente. Questa consultazione, però, ha anche un altro significato, poichè, come è noto, è ormai certo che, dopo il prossimo congresso socialista, l'on. Lombardi lascerà la segreteria del partito, e conseguentemente, ormai libero da ogni impegno ufficiale di carattere politico, assumerà l'incarico di rappresentare il nostro Governo a Washington, in sostituzione dell'attuale Ambasciatore Alberto Tarchiani, destinato alla sede di Londra.

Nel pomeriggio, dopo essere intervenuto ad una riunione della di sua onore dall'Istituto «d'Affari», stamattina, l'on. De Gasperi si è intrattenuto con il Presidente della Costituente.

Sviluppi favorevoli

Al termine del colloquio, l'on. De Gasperi ha dichiarato: «Sono stati Uniti, il Presidente del Consiglio ha detto che un rilievo particolare sarà dato al problema alimentare, per il quale egli cercherà di ottenere la garanzia che l'America possa fornirci alcuni quantitativi di viveri, anche al di fuori delle previste assegnazioni, in modo da non dover trovare disordini in quelle località del paese nelle quali venga a mancare il grano.

L'on. De Gasperi ha affermato che soltanto l'America (purchè abbia la garanzia che il nostro paese cercherà di fare tutto il possibile, per sua parte per superare le gravissime difficoltà), potrà contribuire al consolidamento della nostra moneta, aiutare la ripresa della nostra vita industriale e darci i mezzi necessari per la ricostruzione.

Il tasso del cambio

Accennando infine ai problemi tecnici che saranno affrontati dai nostri esperti, De Gasperi ha parlato di un possibile mutamento del tasso di cambio tra il dollaro e la lira e del rinnovamento dei rapporti commerciali tra i due paesi.

Per le colonie, il Presidente ha detto che nel suo colloquio con Bevin, ribadirà il punto di vista italiano, accettando il principio americano dell'autonomia e dell'indipendenza ed aggiungendo il proposito dell'Italia di dare il proprio contributo al progresso di quelle regioni nel periodo di transizione necessario.

Da fonte diplomatica italiana, la «United Press» apprende che l'Ambasciatore Tarchiani ha già diramato a tutti i membri del governo americano e ai maggiori esponenti democratici e repubblicani del Congresso l'invito ad intervenire ad un banchetto che la Ambasciata darà in onore del Presidente del Consiglio.

Merci per 25 milioni di quintali ci fornirà l'UNRRA nel 1947

Migliori prospettive per i rifornimenti di viveri - Prossimo versamento di altri 50 milioni di dollari in conto spese di occupazione

WASHINGTON, 2 - (A. P.) Gli Stati Uniti si accingono ad effettuare — nei prossimi giorni — un secondo pagamento di circa 50 milioni di dollari al Governo Italiano, per le spese di occupazione delle forze americane dislocate in Italia.

Un terzo versamento del genere avrà luogo fra diversi mesi nel dar modo al virtualmente esaurita, come è noto, con il 31 dicembre.

La notizia ci dà un quadro assai migliore di quello finora tratteggiato per le prospettive alimentari italiane del 1947.

Prossimi accordi commerciali con l'Argentina e l'Uruguay

E' imminente il perfezionamento di due accordi commerciali con l'Argentina e l'Uruguay. Il Consiglio delle Leghe, convocato d'urgenza dopo la riunione, nel prendere atto dell'avvenuto raggiunto, ha immediatamente ordinato la cessazione dello sciopero, dando mandato al Comitato d'agitazione di vigilare l'attuazione di quanto promesso dagli organi governativi.

La manifestazione di protesta indetta sabato 4 di ieri ci «importantissima per il futuro dell'Italia».

Nenni discuterà a Londra anche questioni coloniali?

LONDRA, 2. — Ambienti autorevoli inglesi confermano che il Ministro degli Esteri Pietro Nenni sarà nella capitale britannica nella seconda quindicina del corrente mese per incontrarsi con il Ministro Bevin ed altre personalità del Governo.

Oggetto delle consultazioni sarebbero le relazioni commerciali tra l'Italia e la Gran Bretagna, ma non è escluso che sarà anche trattata la questione coloniale italiana.

LA RIVOLTA IN INDOCINA

IL "NAPOLEONE ROSSO,, ARMEREBBE I RIBELLI

Cinesi, sovietici, inglesi ed americani sono anch'essi sospetti di contrabbando bellico

(Per telefono a «Il Tempo»)

PARIGI, 2 — Gli avvenimenti in Indocina, a due settimane dalla «Notte di M. Bartolomeo di Hanoi» che segnò l'inizio della ribellione comunista, possono riassumersi in questi termini: stabilizzazione della situazione militare, assenza prevalente di sviluppi sensazionali in quella politica. Il pessimismo che si era diffuso nei giorni scorsi, con il timore di affrontare un più largo scalo da parte delle truppe del Viet-Nam e di una estensione della rivolta ai territori meridionali del paese, soprattutto alla Cocinchina, sembra ora ad oggi trovato conferma nei fatti. L'elemento sorpresa ha giocato a favore degli insorti solo nelle prime quarantotto ore in superiorità dei mezzi bellici dei francesi e l'abbandono delle truppe metropolitane è riuscito poi in breve tempo a bloccare gli sporadici del ribelli, che ha il suo fondamento maggiore nel triangolo Hanoi-Bac Ninh - Haiphong, nel nord del Tonchino.

La situazione militare, se appare soddisfacente, non può dirsi tuttavia soddisfacente. Grave sui francesi l'assenza del numero di soldati di cui dispongono, in relazione alla vastità del territorio.

Mancano notizie ufficiali sulle cause delle perdite. Si afferma, però, che nelle sole città di Hanoi 300 soldati francesi e rinnai sarebbero stati trucidati nei giorni della rivolta.

Due dei punti oscuri è rappresentato dalla fonte di rifornimento di armi e munizioni delle truppe del Viet-Nam.

C'è chi sostiene che il Viet-Nam riceve armi dalla Cina, le cui mire sul Tonchino settentrionale sono note. A questa proposito un tedesco corrispondente sul campo d'azione di Hanoi sarebbe portato sulla carriera i colori della repubblica di Chang-Kai-Shek.

Altri affermano di contrario che sino le bande comunisti cinesi della Yunnan, comandate dal «Napoleone Rosso» Hoo-Tse-Pung, che forniscono le armi al Viet-Nam. Del tipo sabotino, nei pressi di Tourane, erano notati strani bandiera sarebbero sbarcate nelle notti armi automatiche sovietiche. Non mancano sospetti che è d'origine che i rifornimenti di munizioni provengano dagli inglesi nel porto di Saigon.

Quel che è certo, è che le vicende della guerra mondiale hanno lasciato in Indocina molte armi giapponesi e tedesche delle quali il Viet-Nam non ha quasi difficoltà ad impadronirsi e si ce che un forte contrabbando di armi e di munizioni viene esercitato da bande di avventurieri stessi, il cui capo è Pao-Tiep-Tsu, anche agente di Zaharoff, noto anche come trafficante d'armi.

Quanto agli sviluppi politici della situazione, si va facendo strada l'opinione che le autorità francesi siano pronte ad un accordo con il Presidente del Viet-Nam, per giungere a quella partecipazione che è l'obiettivo fondamentale della missione affidata da Blum al Ministro delle Colonie Moutet. L'ammiraglio D'Argenlieu ha affermato che cessa

Alla vigilia del Congresso socialista

Verso un'azione comune delle due correnti antifusioniste

Per quanto le acque si siano un po' calmate, forse in attesa delle battute finali, il campo socialista regna sempre quell'atmosfera fatta di elettricità, che è stata precedente ogni grande congresso.

Ormai i congressi provinciali si avviano al loro esaurimento, e soltanto una vertenza, quella di Milano, ancora

unirsano per svolgere un'azione comune. Stando alla situazione attuale, il Congresso dovrebbe avere una vita di breve durata, poichè sia la corrente di Saragat che quella di Zagari sono decise ad abbandonare l'Aula Magna dell'Università subito dopo la dichiarazione con la quale sarà

Roma, mercoledì 8 gennaio 1947

DIREZIONE E REDAZIONE: [illegible] — AMMINISTRAZIONE: [illegible] — ABBONAMENTI: [illegible] — PUBBLICITÀ: [illegible] — TARIFFE: [illegible]

UNA COPIA L. 8

Anno IV - N. 6 — SS. Quaranta M.

IL POPOLO

GIORNALE DEL MATTINO

> La stampa anticlericale serve a dividere gl'italiani; dunque è utile a chi ha interesse d'indebolire l'Italia. C'è tutta un'industria del disordine e della discordia: e non rende male...

FAME E FREDDO

La fame e il freddo, antiche miserie nostre, si sono riacutizzati con il gennaio in tutta la penisola.

Hanno fame e freddo gli italiani. I mercati sono sprovvisti, le case gelide, i corpi mal nutriti e mal coperti. Cortei di donne, eccitate da demagoghi riforniti di dubbio gusto, vanno a dimostrare dinanzi alle prefetture e, qui a Roma, giorni al Ministero dell'Interno, tenute a discreta distanza dalla polizia di servizio.

Che cosa credono queste donne? Che all'Interno vi sia un Ministro, che al Viminale sieda un Governo che abbiano deciso di affamare il popolo?

No, non lo credono. Forse esse hanno sofferto ma non lo credono perchè sono massaie, madri di famiglia, amministratrici di comunità domestiche e si rendono conto che non si può distribuire quello che non c'è, che il pane viene quotidianamente [illegible] dalle troppe richieste, che la moneta perde il potere d'acquisto quando si forza la mano a chi stampa i biglietti.

Anche la borsa nera non è per esse eccessivamente odiosa. Dice la borsa nera del mercatino rionale, dove la madre di famiglia acquista il quarto d'olio, l'etto di zucchero e il riso per il bambino, presso il borsaro o la borsara i quali, all'angolo della strada, mentre prezzano la scarsa merce, si sfogano contro l'infame mestiere cui li obbliga la disoccupazione e il bisogno di portare pane a casa, cosa che, se irrompe la polizia, diventa difficile.

Invece resta un mistero che vapora perfidia il fatto che il ricco possa comperare e nei negozi e alla borsa nera nella più completa libertà di scelta se non di coscienza; che tanti uomini esperti di problemi d'alimentazione non siano stati capaci — non siano capaci — di attuare una giustizia distributiva e di dare a ciascuno secondo lo stretto bisogno [illegible]

Ma non basta addossare la responsabilità della vita o della morte della fanciullanza alla generosità di taluni Enti. Dobbiamo assicurarla noi tutti con la ordinata amministrazione dei prodotti alimentari e con l'aumento della produzione imposto almeno con la stessa diligenza con cui si sorvegliavano un tempo le piante di tabacco per il monopolio di Stato.

Questo il Governo lo deve al popolo.

E' in fondo questo che chiedono le donne; non, forse, quelle donne dimostranti sotto i palazzi ministeriali, forme sospinte da speculatori politici, i quali sanno che non le strida uria femminee faranno moltiplicare i sacchi di grano nei quasi vuoti granai, ma ritengono che nella monotonia delle agitazioni a ritmo cadenzato facciano un certo spicco le agitazioni femminili.

Non servono a moltiplicare i pochi pani; servono a moltiplicare il disordine, il disagio e il dolore. Il dolore sì. Se le dimostranti non sono sempre quelle che hanno veramente fame, esse ci stringono tuttavia il cuore perchè ci richiamano le moltissime madri chiuse nelle tristi case ove non possono saziare i figli e perchè quelle folle di donne governate da ordini di segreterie politiche ci fanno temere che non avvieremo mai le donne verso una libera, cosciente educazione alla vita civile.

Quando noi diciamo queste cose, di solito ci sentiamo dire da coloro che hanno il monopolio della tutela degli interessi del popolo che non conosciamo abbastanza i bisogni del proletariato. Siamo costretti a dire perciò che noi preferiamo non spedire cortei organizzati, ma aiutare.

Aiutare positivamente a superare la fame e il freddo. Nelle nostre Organizzazioni femminili, in questi giorni si fa tutto il possibile per aiutare il popolo. I Comitati Provinciali e Comunali [illegible]

VENTI MINUTI DI COLLOQUIO ALLA CASA BIANCA

Cordiale incontro Truman - De Gasperi

"Noi non abbiamo richieste da fare al popolo italiano ma è la fiducia nella sua operosità quella che ci fa continuare in questo atteggiamento di aiuto che porterà alla rinascita del Paese"

Il Gen. Marshall nuovo Segretario di Stato americano

PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON, 7.

Oggi a mezzogiorno ha avuto luogo il colloquio tra Truman e De Gasperi che segna, dal punto di vista politico e morale l'apice del soggiorno del Premier italiano a Washington. [illegible]

ALL'O.N.U.

L'Australia chiede la revisione dello Statuto di Trieste

NEW YORK, 7.

L'Australia ha chiesto oggi al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. di rivedere lo statuto del territorio libero di Trieste. [illegible]

Montgomery a colloquio con Vassilewsky

MOSCA, 7.

[illegible]

La giornata di ieri

[illegible]

VINCENZO CECCHINI

OGGI CONSIGLIO DEI MINISTRI

I problemi alimentari e la distribuzione dei tessuti

Una relazione di Mentasti - Previsioni di arrivi dall'estero - I generi di abbigliamento - 60 mila tonn. di cereali cedute dal Vaticano

BYRNES SI DIMETTE

WASHINGTON, 7.

[illegible]

Anno 72 - N. 11 - Una copia lire dieci

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SERA

Milano, Domenica 12 gennaio 1947

ABBONAMENTI | Italia e Colonie: Anno L. 1400 Sem. L. 850 Trim. L. 450 Estero: » » 2400 » » 1300 » » 700
Direzione, Redazione, Amministrazione: Milano, via Solferino n. 28
C. C. postale n. 3-23 - Telefoni: 40-041 - 40-042 - 40-043 - 40-044 - 40-045 - 40-046
Sospensione in abbonamento postale - Per le copie arretrate il prezzo è doppio

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a n. ordinario CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE — Italia: Anno L. 300 Semestre L. 160 Trimestre L. 130 Estero: » » 600 » » 430 » » 330
CORRIERE DEI PICCOLI — Italia: Anno L. 420 Semestre L. 220 Trimestre L. 120 Estero: » » 800 » » 500 » » 340
IL ROMANZO PER TUTTI — Italia: Anno L. 240 Semestre L. 130 Trimestre L. 140 Estero: » » 700 » » 360 » » 190
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni ai quotidiani e ai periodici si ricevono in Via Solferino, 28 e in Via S. Margherita, 10

INSERZIONI - Per una riga (di 23 lettere) Necrologie L. 150 (parole all'inizio L. 450 di diritto) Nascite (anche per 3 L. 300 le copie) ... L. 150 al mese. Pubblicità commerciale L. 150 ... Finanza, L. 300 Enti di Credito, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Mercatini, Occasioni, Lavoro, Scuole L. 60 la riga. Rubriche Economiche L. 60 la riga - Tassa in più. Pagamento al Corriere ... Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione ... di una parola ...

Da oggi due partiti socialisti
l'"italiano" di Nenni e l'"unitario" di Saragat

Il capo dei secessionisti, in una tumultuosa seduta, ribadisce l'accusa contro i "metodi totalitari" introdotti nel P. S. I. U. P. e annuncia la sua volontà di restituire all'Internazionale socialista europea i lavoratori italiani

Roma 11 gennaio, notte.

In una seduta di alta tensione, il problema politico, che è sul cuore del travaglio del partito socialista, è stato posto stamane, dinanzi al congresso, da Saragat che esponeva le ragioni che lo spingevano a staccarsi dal partito socialista italiano nel nome del partito socialista. Ieri, dopo due giorni di stasi e di attesa, quel problema è ritornato come una vendetta nell'aula magna dell'Università, scatenando un tumulto di sentimenti che è sospinto in appassionati e chiassosi commenti dell'«Internazionale» e in quella di «Bandiera rossa».

Al discorso di Saragat si giunge dopo una seduta intima dei lavori: nessuno protesta se trovano qualche parte dei presenti — che vorrebbero arrivare oggi stesso alla votazione sull'indirizzo politico del partito — affinché viene sospeso che il segretario, Lombardi vorrà fare dei passi.

Un colpo di scena

Un colpo di scena, subito dopo, da Vercesi, il quale propone che il partito socialista italiano di unità proletaria riprenda il vecchio nome di partito socialista italiano. La proposta, che viene a privare del nome il nuovo partito che Saragat intende costituire, è accolta da un grande clamore di applausi dell'assemblea sorta in piedi. L'entusiasmo torna. Il dispaccio quando Simonini, di Ovidio, invita ... a dichiarare che non sarà certamente lui a dolersi della proposta. Il presidente dà quindi la parola a Saragat.

Appena Saragat accenna con le parole «Compagne e compagni» a una voce dal fondo della sala, gli grida: «Non sei degno!». Partono sentenze «Tradito! O sarà dei democratici» e «sei lo sarà». Se alcune dei democratici lamentano parlare. Vercesi, ribadisce che l'autore deve poter esprimere il suo pensiero fino in fondo.

E in tale atmosfera che ... [illegible]

... gruppo e con quale sistema un gruppo di uomini abbia tentato di impadronirsi del partito non la bontà e i metodi totalitari e ... [illegible] ... abbia rilevato che il partito si trova distante a un fatto complessivo: la maggioranza dei militari a Firenze ed a ... [illegible] ... di giugno, perché nel partito ogni peso politico e la maggioranza ... [illegible] ... «Questo — egli sostiene — dimostra che c'è nel partito qualche cosa di malsano».

Voce. — Tu.

Saragat. — ... che impedisce ... [illegible] ... esprimere la libertà.

Prende poi — tornano di pagina quanto avviene nella C.G.I.L., dove, a rapporto, ... [illegible] ... socialisti, vi è un uomo che ha una posizione per la formazione di un partito unico e nuovo. La compagnia è che nella C.G.I.L. non si farà alcuna opera di proselitismo socialista. Avvertite è avvenuto nel partito e avverrà domani perché il partito è caduto nelle mani di uomini che non credono nella sua funzione storica, (Grida di: «E' falso!»), e protesta che Vercesi ... [illegible] ... reprimere.

Saragat ribadisce poi che, nel 1945, egli pose a Firenze il problema della fusione; si dovette, allora, combattere una dura battaglia per salvare l'autonomia del partito. «Firenze — aggiunge l'oratore — quello che si è può rimproverare è di avere avuto troppa fiducia nei compagni di quella che, allora, si chiamava base ed oggi si chiama sinistra.

«In questi ultimi sei mesi — prosegue l'oratore — la fiducia ... [illegible] ... diretta ad impadronirsi della leva di comando del partito ... [illegible] ... che le conseguenze che ... [illegible] ... burghe frazioni di compagni ... [illegible] ... abbia tentato ad una situazione di stranieri nella loro casa. Ciò è potuto avvenire perché i deliberati del congresso di Firenze sono stati violati».

Accennando quindi alla politica dei blocchi popolari, Saragat osserva che l'atteggiamento dei dirigenti del partito è sbagliato. E' necessario, invece, promuovere l'unione e la collaborazione della classe lavoratrice nei centri sindacali. In Italia, solo qualche si sono potute realizzare unione e collaborazione la democrazia ne fatto dei passi avanti. Ma la politica adottata dagli attuali dirigenti del socialismo non dà la garanzia di attuare questa collaborazione ed di esercitare una mediazione fra le forze politiche dell'est e quelle del ... [illegible]

Democrazia e libertà

«Voi dite — prosegue Saragat — che il partito socialista offre al Paese una garanzia di democrazia e di libertà. Questa certo è il suo compito; ma non basta! Uomini, che, con la vostra politica, questa garanzia al Paese il partito non la dà più. E allora si pone per quegli uomini, che hanno profondo fede nella funzione storica del partito socialista, il tormentoso problema del «Che fare?». Lo so che la parola suona è di quelle che riscuotono non maggiore sudorina all'orecchio di tutti i socialisti, ma io a questa unità dovremmo sacrificare la funzione stessa del partito che valore non avrebbe?».

L'oratore continua per rilevando che, oggi, vi sono nel partito uomini che sono rimasti a dare, a larghe mani, quella garanzia di democrazia e di libertà: ... [illegible] ... che sono stati rifiutati a quei stranieri al partito e privati di ogni possibilità di azione, ri-rimanessero ad esercitare la loro azione, non potrebbero portare alcun vantaggio al partito. Al punto in cui stanno le cose, il partito non potrà più, anche se quegli uomini rimangono, ritrovare se stesso, e qualunque ricetta, per delicata da nobili motivi sentimentali, non farebbe che aggravare la situazione già pregiudicata. Tutto si arriverà alla soluzione il giorno in cui sarà troppo tardi.

Decisione irrevocabile

«Io — aggiunge Saragat — avevamo una sola speranza, richiamando in seno al vecchio partito, di rendere ancora qualche utile servigio alla classe lavoratrice, non permettere il problema nei termini in cui lo poniamo; ma questa speranza, purtroppo, non l'abbiamo più, (rumori frequenti).

Saragat aggiunge che si pone ... [illegible] ... il problema di dare al Paese un partito che abbia il carattere fondamentale del partito socialista, non interessi di apparati burocratici che si sovrappongono alle classi lavoratrici e le indirizzano verso obiettivi che non sono i loro. «Sappiamo — egli dice — che in questa azione incontreremo difficoltà, incomprensioni, difficoltà. Esistono molte forme di coraggio, e una di queste consiste nel saper dire la verità anche quando gli uomini che ascoltano hanno il viso ... [illegible]

«Ci siete posto in questa tragica situazione per tentare di salvare la classe lavoratrice.

Voce. — Bugiardo.

Saragat. — Non è senza ... [illegible] ... che abbiamo preso questa strada, con il conforto del popolo che ci ritroveremo, perché è certo che ci rimarremo fedeli alle nostre idee, e quando molti compagni, che forse oggi non credono di esserci, verranno, nella loro coscienza, rimarranno più ripetutamente il problema che abbiamo prospettato, siamo sicuri che ci approveranno e riterranno con noi quella grande famiglia in cui per tanti anni abbiamo vissuto. (rumori e proteste).

«Noi riteniamo che il socialismo, come è stato sempre concepito e praticato in Europa, abbia perduto in Italia il suo organo politico, mentre è giunta più urgente che mai la necessità della sua azione nel Paese ed è più vivo che mai nel cuore della classe lavoratrice italiana. Noi obbediamo a questa esigenza profonda, rifiutando alle classe lavoratrice italiana lo strumento della sua emancipazione, noi obbediamo a questa esigenza profonda, restituendo all'Internazionale socialista europea i lavoratori italiani. Viva il partito socialista, viva l'Internazionale!».

Un tumulto si scatena nell'aula appena Saragat finisce di parlare ed i commenti, a stento trattenuti dalla presidenza durante il discorso, prorompono allusivi. Saragat che, nonostante, ha sorriso e voce sale il suo discorso, lascia la tribuna e subito scompare dall'aula; con lui escono Cora, Treves, ed altri esponenti di Ovidio sociale che, mentre intervenuti, erano giunti al congresso per ascoltare il discorso.

Nenni che subito Saragat parlava prendeva rapidi appunti, parla ora con Basso e Barbaroschi e sul blocco della presidenza si intercalano commenti. Intanto l'attendere del congresso divampa clamorosamente mentre dai congressisti si levano alte proteste e grida ... [illegible] ... dei centri italiani. Tra l'Internazionale e «Bandiera rossa» è sorto più tumultuoso dissidio. Tra l'attendere si parla che qualche voce il fondo della sala ... [illegible]

Accompagnato dal colonnello sovietico Gorshkov, Montgomery parte in volo per Mosca. Qui, come è noto, s'è incontrato con Stalin, ieri e rientrato in Inghilterra.

Martedì De Gasperi di nuovo a Washington

Probabile incontro con Marshall

DAL NOSTRO INVIATO PARTICOLARE

Cleveland, 11 genn., notte.

«Che cosa si aspetta il nome dell'Americia?» è la prima domanda che i vari oratori che si alternano sul palcoscenico del Cleveland Music Hall debbono cercare di illustrare, ognuno secondo le particolari esigenze del proprio Paese, poiché questa riunione organizzata dal World Affairs Institute ha per programma Report from the world, cioè rapporto dal mondo.

Preoccupazioni dell'Europa

Ma, per differenti che siano stati gli oratori, in ogni discorso — come ha sottolineato uno di essi, l'ambasciatore Van Kleffens — si poteva notare una specie di comune denominatore. Questo elemento che fa quasi da sfondo all'intera riunione lo abbiamo colto chiaramente: è l'elemento «preoccupazione» e lo esprime benissimo il francese Maurice Schumann.

«Siamo convinti — ha detto Schumann — che l'indipendenza consistente è morte: ma si può dire lo stesso dell'indipendenza inconsistente?».

Naturalmente si tratta di determinare che cosa si intende per indipendenza inconsistente, e la risposta non è difficile. Qui a Cleveland, nello Stato dell'Ohio, bastione del partito repubblicano e centro importante del già industriale Middlewest, appare chiaro che nonostante l'avversione il ritiro dell'America nel suo guscio cinque anni avvenire dopo la prima guerra mondiale ma vi sono due particolari quando si passi ad esaminare le conseguenze economiche della politica anti-isolazionista. Uno è quello collegato al programma per i Paesi gravemente colpiti dalla guerra, che urta contro coloro che vogliono a Washington fare la politica del bastone ne sono, e pensano prima di tutto a ridurre le spese e urta anche contro quegli altri che sono disposti ad aiutare ma non pensano di poter subito oltre l'immediato successo economico, non avendo fiducia nella possibilità di ripresa dell'Europa.

Ma oltre a questo primo problema ieri gli oratori europei e specialmente l'inglese Crossman, direttore del Know Observatorio di Londra, ne hanno sollevato un altro, un fondamentale contraddizione: quella di volere nello stesso tempo essere un Paese creditore e non volere essere un Paese importatore. Il partito repubblicano è fondamentalmente il partito delle tariffe protettive, e, sebbene di questo pare ora non si parli molto gli U.S.A. molti temono che alla prima difficoltà si andrà verso un nuovo protezionismo. Questo le due preoccupazioni fondamentali espresse qui.

Il dibattito di iersera si è concluso con il discorso del generale Bradley, presidente commandante delle truppe americane durante la campagna del fronte occidentale. Il discorso sembrava particolare interesse perché, sebbene Bradley abbia tenuto subito a dichiarare che non parlava a nome dell'Esercito, ora, evidente che, dopo la nomina di Marshall, la opinione di un rappresentante influente militare acquistava particolare valore. Il Bradley non nella ha riconfermato che l'America è entrata «negli affari del mondo per restarvi» ma ha aggiunto che questa nuova posizione comporterà, quindi, responsabilità.

"CRISI NON CRISI" SFOGLIO DI MARGHERITE
La flessione dei prezzi in America fa nascere ansie e incertezze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Washington 11 genn., notte.

A sentire i discorsi delle persone in questo inizio di 1947 sembrerebbe di pensare che il gioco di moda dell'anno sarà sicuramente quello di passatempo sotto il nome di «toglie della margherita». Con la sua corrente che tenace di ritorno sin ... non m'amo? la formula la sua sarà certo, una crisi, «a ... o a ... nel 1947?» è la domanda che prima o poi qualcuno in ogni conversazione. E quanto alla risposta, ne la abbiamo detta, ... [illegible] ... che si è venuta a creare sia ... [illegible] ... di altri prezzi, ma anche di altri valori, dove tutto va rapido, ma del denaro, è meno quasi indiscutibile la diminuzione. Ora, ma ... [illegible] ... che per l'accentuata produzione si è ... [illegible] ... si sarà tornato il mito del boom e si tenderà ... [illegible] ... di deflazione, la cui ... [illegible] ... prezzi, ma ... [illegible] ... sono ... [illegible] ... Per questo, nonostante ... [illegible] ... di difficoltà, che si verificheranno ... [illegible] ... nel 1947. Tutto ... [illegible] ... mente deflazionarie ma ... [illegible] ... sarà sul tipo della grande crisi del '29 bensì sul tipo della piccola crisi del 1920. Come allora, si sarà un temporaneo periodo di discesa dei prezzi finché si sarà uno stabile e proprio equilibrio. E a conferma di questa interpretazione ... [illegible] ... ritenere che le richieste del mercato interno sono ancora tali in America da costituire pieno impiego alle industrie per almeno cinque anni. Per questo, nonostante ... [illegible] ... un temporaneo momento di difficoltà, che si verificherà verso la metà del 1947. Tutto ... [illegible] ... mente deflazionarie ma ... [illegible] ... sarà sul tipo della grande crisi del '29 bensì sul tipo della piccola crisi del 1920. Come allora, si sarà un temporaneo periodo di discesa dei prezzi finché si sarà uno stabile e proprio equilibrio. E a conferma di questa interpretazione ... [illegible] ... ritenere che le richieste del mercato interno sono ancora tali in America da costituire pieno impiego alle industrie per almeno cinque anni. Per questo, nonostante ... [illegible] ... un temporaneo momento di difficoltà, che si verificheranno ... [illegible] ... nel 1947. Tutto ... [illegible]

PERTINI A PALAZZO BARBERINI

Un estremo ...

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121, 683.205, 63.521, 61.425, 63.841
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . . » 830
Un trimestre . . . . » 440
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 17

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MARTEDI 21 GENNAIO 1947

Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

Il 21 gennaio 1921 nasceva a Livorno il Partito Comunista Italiano, il Partito di Gramsci e di Togliatti.

Dopo 26 anni di lotta, la sua gloriosa bandiera è sempre all'avanguardia del nostro popolo, come simbolo di unità, di democrazia, di socialismo.

CRISI MENTRE IL PAESE ATTENDE UN'ENERGICA AZIONE DI GOVERNO CONTRO IL CAROVITA E LA DISOCCUPAZIONE

L'on. De Gasperi annuncia le sue dimissioni a chiusura della relazione alla stampa sul viaggio negli S. U.

L'annuncio delle dimissioni dato, all'insaputa dei Ministri, prima ai giornalisti e dopo al Capo dello Stato - Nenni avvertito pochi minuti prima della conferenza - Oggi De Nicola inizia le consultazioni

Conclusione di un viaggio

Ci sembra — e ci mettiamo dal suo punto di vista — che l'on. De Gasperi abbia francamente sbagliato — per lo meno di psicologia —, quando ha annunciato ieri le sue dimissioni alla fine della relazione sul suo viaggio negli Stati Uniti. Certo il popolo italiano non si attendeva che il risultato della visita del Presidente del Consiglio a Washington fosse una crisi di governo, se è vero — e De Gasperi lo garantisce — che tale visita aveva avuto risultati confortanti per quel che riguarda la fiducia degli Stati Uniti nella democrazia italiana e quindi nell'efficienza dell'attuale governo democratico; e se è vero inoltre che nei colloqui di Washington nulla era stato concluso che potesse ledere l'indipendenza e la libertà del nostro popolo.

[illegible]

Le dimissioni

[illegible]

La conferenza stampa

[illegible]

De Gasperi risponde

[illegible]

L'incontro con Stone

[illegible]

La mozione conclusiva del Congresso del P.R.I.

[illegible]

[illegible]

QUESTO NUMERO È A QUATTRO PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.371, 653.395, 63.571, 61.408, 67.843

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1.600
Un semestre . . . 830
Un trimestre . . . 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1.70731

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciale e Finanza L. 50 - Edizioni L. 40 - Giustizia L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Società ecc. L. 75 più tasse governative - Rapporto indicativo - Rivolgersi SPI, Via La Pira 1 (ROMA) - Via del Tritone, 8, Roma - Telef. 61.709, 61.709, 61.709

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 28 ★ DOMENICA 2 FEBBRAIO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

A Civitavecchia: gli scaricatori del porto hanno realizzato un primato di lavoro per accelerare lo sbarco - sotto la pioggia - di un carico di grano. In Emilia: per il secondo inverno i lavoratori hanno aperto le loro case ai bambini poveri del mezzogiorno.
Ecco chi salva e ricostruisce l'Italia!

Perchè evacuare Pola?

Non mi risulta che esista una decisione di governo favorevole all'allontanamento dalla città di Pola della popolazione di lingua e nazionalità italiana. Il movimento determinatosi in questo senso potrebbe quindi essere considerato spontaneo, se non avessimo visto e non vedessimo intervenire in esso personalità ufficiali e rappresentanti di organismi governativi, il che fa pensare che la cosa, se pur non decisa e consapevolmente stimolata, sia per lo meno accolta con favore da chi ispira l'azione di queste personalità e di questi organismi. Inoltre, anche se nessuno ha deciso e fa voce, certamente nessuno ha parlato contro lo sgombero degli italiani da Pola, ed è questo che a me sembra un errore, e un errore serio di politica nazionale.

Prima di tutto, questa spontanea iniziativa ha parvenza di giustificazione a coloro i quali sostengono che Pola non sarebbe città italiana, ma sarebbe stata «italianizzata» artificialmente dopo il 1918, mediante l'importazione di cittadini provenienti da altre regioni italiane. Siccome erano stati importati e polesani non sono e non si sentono, per questo vengono via, — si dirà, e la causa dell'italianità ne subirà un primo danno evidente.

Ma a parte questo, che è argomento di pura polemica e si può controbattere, resta il fatto. Lo sgombero degli italiani da Pola rientra in quelle operazioni conseguenti di trasferimento o scambio di popolazioni che incominciarono a discutersi e compiersi, in misura limitata, dopo la prima guerra mondiale, e in misura molto più larga si stanno compiendo e sono state compiute ora, alla frontiera dei Sudeti, per esempio, e altrove. L'operazione simile, però, di solito si viene imposta da una delle parti in contesa per la distribuzione di un territorio determinato, oppure viene trattata tra le due parti, e un atto bilaterale regola le condizioni, in modo tale che nessuno dei contraenti se ne trarrà un vantaggio. In questi casi, infatti, alla spontaneità della popolazione d'una nazionalità, [illegible] ta, è comprensibile, si tratta di vedere in quale modo noi, dirigenti della nuova Italia democratica, dobbiamo parlare ai polesani e orientare anche i loro sentimenti.

Chi vorrà negare che le terre istriane siano state il teatro, negli ultimi decenni, di un'aspra e spesso insanana lotta nazionale? Abbiamo noi dimenticato le atrocità fasciste contro gli slavi? Ignoriamo noi che la guerra partigiana degli slavi non poteva, in quelle circostanze, non prendere essa pure il colorito nazionale, anzi, per essere più precisi, il colorito talora pericoso della rappresaglia nazionale? Si tratta di vedere se e per quanto tempo vogliamo restare legati a queste forme di lotta e se non sia invece un fondamentale interesse italiano quello di superarle e creare, anche con uno sforzo penoso, anche con un temporaneo sacrificio, condizioni di collaborazione e convivenza permanente tra le nazioni che abitano l'Istria. Lo sgombero di Pola, in sostanza, è un atto di conferma della lotta nazionale. Tra coloro che la ispirano vi sono senza dubbio buoni italiani in buona fede, ma vi è senza dubbio anche grave che ha interesse ad alimentare la lotta tra italiani e slavi ed esacerbarne le condizioni, per mantenere acceso laggiù un focolaio di discordia. I fatti non mancano tra i nostri polesani anche quelli che passano all'«esilio» per alcuni anni, per poi tornare al seguito di un esercito, nel corso o alla fine di un'altra guerra! Prospettiva assurda, criminale: da respingere per noi, per i nostri figli e per i nostri nepoti: da condannare nell'interesse e nel nome d'Italia e di Europa.

Gli italiani d'Istria hanno agito, come parte della nostra nazione, con compiti: — non quello di veniamo via dalle loro città e andar seguendo eventuale imperiali e spargendo il veleno dell'odio tra le nazioni, ma di rimanere al posto loro e diventare ponte e anello di congiunzione tra due popoli, due Stati, due civiltà. È difficile far questo? Vi sono [illegible]

UN ALTRO PASSO AVANTI VERSO LA SOLUZIONE DELLA CRISI

Il programma immediato del nuovo governo tripartito

1) legge per la difesa della Repubblica; 2) imposte straordinarie sul patrimonio; 3) trasformazione in legge del lodo mezzadrile; 4) decreto sui consigli di gestione; 5) misure urgenti per migliorare il razionamento

L'accordo generale sulla struttura del Ministero e sul programma è stato raggiunto ieri dopo due riunioni delle delegazioni dei tre partiti di massa. Difficoltà si sono avute per quel che riguarda la nomina del nuovo Ministro della Difesa Nazionale. I democristiani avevano, come è noto, proposto l'on. Gasperotti, ma a tale designazione alcuni fra i delegati si erano opposti. Era stato deciso in conseguenza di portare su di un altro nome, che poteva essere quello di Riccardo Lombardi, attuatore, e di Enrico Mola, demolaburista.

Quest'ultimo, convocato a Viminale, si riservava di accettare, dopo aver sentito il suo gruppo parlamentare.

I deputati demolaburisti, riuniti d'urgenza a Montecitorio, si pronunciavano però contro l'accettazione, salvo il caso che si chiedesse a tutto il Partito di entrare nella coalizione governativa.

De Gasperi non era di questo pa-

Fausto Gullo l'uomo che realizzò le prime importanti provvidenze a favore dei contadini, rimane a dirigere uno dei più delicati dicasteri, quello della Giustizia, dove attende al compito di presiedere la riorganizzazione democratica dell'apparato giudiziario italiano.

era discusso soprattutto dal programma e lasciava intendere che, dopo il rifiuto di Mola, era probabile che si ritornasse di nuovo sul nome di Gasperotti per la Difesa Nazionale. Alle 22,15 uscita De Gasperi il quale così commentava i lavori della giornata: «Cercheremo di terminare questa sera ma lavoro quando si arriva ai dettagli si trovano delle difficoltà. Questa difficoltà riguardano il programma della Difesa e della Sanità che sono importanti al fine di quella marca [illegible]

Ecco la composizione del nuovo governo, così come è stata finita ieri dalle delegazioni dei tre Partiti:
PRESIDENZA: De Gasperi (sottosegretario: un democristiano);
INTERNI: Scelba e Aldisio (sottosegretario: un socialista);
GIUSTIZIA: Gullo (sottosegretario: un democristiano);
LAVORI PUBBLICI: Bersani (sottosegretario: un democristiano);
TRASPORTI: Ferrari (sottosegretario: un democristiano);
INDUSTRIA E COMMERCIO: Marazzi (sottosegretario all'Industria: un democristiano; al Commercio: un socialista);
LAVORO: Romita (sottosegretario: un democristiano);
POSTE: Cacciatore (sottosegretario: un democristiano);
AGRICOLTURA: Segni (sottosegretario: un comunista);
PUBBLICA ISTRUZIONE: Gonella (sottosegretario: un socialista);
MARINA MERCANTILE: Aldisio e Scelba (sottosegretario tra sen.);
COMMERCIO ESTERO: Vanoni (sottosegretario: un comunista);
FINANZE E TESORO: Campilli (dieque sottosegretariati, così ripartiti: alle Finanze, un d. c.; al Tesoro, un d. c.; al Danni di Guerra, un soc.; alla Finanza Straordinaria, un com.; alle Pensioni, un com.);
ESTERI: Sforza (sottosegretario: un comunista; sottosegretario per gli Italiani all'estero: un socialista);
DIFESA NAZIONALE: Un indipendente (con quattro sottosegretariati di cui due alla Guerra, che andranno rispettivamente ad un comunista e ad un democristiano; uno alla Marina che andrà ad un socialista ed uno all'Aeronautica che andrà ad un democristiano).

«CARTA BIANCA» CONTRO GLI EBREI

I CAVALLI DI FRISIA APPAIONO IN PALESTINA

Mentre donne e bambini iniziano l'evacuazione della Terrasanta, Churchill chiede aiuto agli S.U.

GERUSALEMME, 1 — Migliaia di civili britannici dell'amministrazione inglese in Palestina sono affluiti nella giornata di oggi nei centri di raccolta di Sarafand e Haifa in vista dell'imminente rimpatrio decisa dalle autorità di Londra in atto prima della prevedibile proclamazione della legge marziale.

L'Alto commissario per la Palestina Sir Alan Cunningham ha studiato nel pomeriggio di oggi insieme ai più alti funzionari della amministrazione palestinese per concertare un piano di azione in vista di imminenti operazioni di polizia su vasta scala contro la resistenza nazionalista ebraica.

Arresti in vista

Fervono ovunque i preparativi militari: truppe inglesi hanno stamattina nuovamente sparato di fico spinarie affermo agli edifici di maggiore importanza della Palestina nonchè alle installazioni militari ed ai punti strategici del paese. Gerusalemme è percorsa da sbarramenti di reticolati secondo una pianta apparentemente capricciosa preparata tre mesi fa in vista di una situazione di emergenza.

Tutti i campi di concentramento e le prigioni delle Terrasanta sono stati allestiti in vista di un imminente afflusso di prigionieri ed internati a seguito degli arresti che si prevedono verranno effettuati in massa nelle prossime ore.

La decisione del governo britannico di far evacuare dalla Palestina i civili ha suscitato un forte allarme nella popolazione locale; tale provvedimento infatti viene interpretato come l'inizio di una vasta offensiva, armata contro il terrorismo sionista e fa ritenere che le autorità militari britanniche abbiano avuto «carta bianca» nelle future operazioni tendenti a «domare» le manifestazioni clandestine.

Stanley chiede una «politica risoluta»

Tali supposizioni hanno ricevuto eccezionale dal dibattito tenutosi ieri alla Camera dei Comuni, nel corso del quale Oliver Stanley, ex ministro delle Colonie nel gabinetto Churchill, ha chiesto «una politica energica e risoluta» che abbia «l'aria delle umiliazioni» in Palestina.

Dal canto suo W. Churchill, dopo aver dichiarato che l'Inghilterra non può assolutamente sopportare la responsabilità di «evitare la guerra civile in Palestina tra arabi ed ebrei», ha affermato che «la responsabilità deve essere sostenuta dall'ONU oppure il Governo inglese dovrà chiedere agli Stati Uniti di unirsi alla Gran Bretagna» a parità di condizioni, nello svolgimento di una politica comune palestinese e con una comune partecipazione negli sparpagliamenti di sangue, negli odii, nei disordini e nei lutti».

Come è noto, la tesi esposta dal leader conservatore è stata già in gran parte attuata dal governo britannico, il quale ha ostacolato, attraverso trattative petrolifere nell'Iran e nell'Irak, il governo degli Stati Uniti alla sua politica nel Medio Oriente, onde riservare un appoggio contingentale in Palestina, nel cui territorio dovrà sbocciare il grande oleodotto che porterà il petrolio americano dall'Iran al Mediterraneo.

Gli arabi approvano

I primi commenti recepiti negli ambienti americani sul discorso pronunciato da Churchill sono favorevoli destinazione alla [illegible]

DICHIARAZIONI DI SMODLAKA DOPO L'ASSASSINIO DI GLUNCIC

"Le autorità militari inglesi difendono i criminali di guerra,,

Eboli, "sona della morte,, - La Confraternita di S. Girolamo e il dott. Rebok - Djujic prete ortodosso e capo cetnico - Pavelic si trova in Italia?

Roma, Mercoledì 26 Febbraio 1947

UNA COPIA L. 8 (copie arretrate il doppio)

Anno IV - N. 48

San Fortunato

IL POPOLO

GIORNALE DEL MATTINO

Un qualunquista ha riso iersera quando Cingolani affermava che la maggioranza governativa l'ha stabilita il Paese.

Anche prima del 2 giugno certi rodomonti dicevano che i partiti dell'esarchia sarebbero stati travolti e polverizzati.

CONCLUSIONE DI VENTI GIORNI DI INTENSI DIBATTITI

La Costituente vota la fiducia al Governo

Il Presidente del Consiglio risponde ai vari oratori - Appello dell'Assemblea ai Parlamenti delle Nazioni Unite per invitarle a considerazioni di giustizia - Schiacciante dimostrazione della infondatezza delle insinuazioni a carico del Ministro Campilli - Una serie di deplorevoli ingiurie di Finocchiaro Aprile contro l'on. Parri

L'appello nominale ha dato 292 voti in favore e 107 contrari

Rapporti tra i Partiti

Difendere la Repubblica in un clima di libertà

Le leggi agrarie

La Scuola

Anno 72 - N. 62 - Una copia lire sei

Milano- Giovedì 13 marzo 1947

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

LA SCUOLA NELLA NUOVA COSTITUZIONE

Guido de Ruggiero

DISCORSO DI TRUMAN AL CONGRESSO

GLI STATI UNITI AIUTERANNO i popoli minacciati dal totalitarismo

Prestiti per 400 milioni di dollari alla Grecia e alla Turchia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington 12 marzo, notte.

Le reazioni del Congresso

Due forme di vita

Un comitato ministeriale per gli ammassi e il razionamento

Prossima approvazione di misure fiscali

Roma 13 marzo, notte.

Ugo Stille

AMALFITANA

Amalfi, marzo.

LA DISCUSSIONE ALLA COSTITUENTE

Il presidente dei "75" replica alle critiche

Roma 12 marzo, notte.

LA CONFERENZA DI MOSCA

Bevin risponde a Molotov

In Russia ci sarebbero milioni di prigionieri tedeschi - Niente smantellamento industriale sino a che Mosca non ammetta l'unità economica della Germania

DAL NOSTRO INVIATO

Mosca 12 marzo, notte.

A. P.

ABBONAMENTO SPECIALE

da oggi al 31 dicembre 1947 L. 1400
con l'edizione del lunedì . . » 1600

IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

Roma, Anno IV, N. 129 - Una copia L. 8 — Martedì 13 maggio 1947 - S. Roberto

TARIFFA DELLA PUBBLICITA'

FINE DEL TERZO GABINETTO DE GASPERI

LA CRISI APERTA DI FATTO dalla dichiarazione del P.S.I.

Sarà veramente la fine del tripartito? - I gruppi di minoranza dovranno dire la loro parola per un Governo di unione nazionale

IL PRESIDENTE SI DIMETTEREBBE STAMANE

SENZA BUSSOLA

Giornata laboriosa

Si riparla di Orlando

LA SENTENZA CONTRO 32 SENATORI ANNULLATA DALLA CORTE DI CASSAZIONE

È stato accolto il ricorso contro la decisione dell'Alta Corte di Giustizia, viziata di eccesso di potere

Sistemazione dei contrattisti dipendenti delle Ferrovie

Prossimo Congresso a Roma dei dirigenti di aziende

Il rinvio della chiamata dei figli unici di madre vedova

OGGI AI CAMPI ELISI

La Fiera di Parigi inaugurata da Ramadier

Il nostro paese è rappresentato da 50 ditte — Vanoni presenzierà alla "Giornata dell'Italia,,

Il terremoto in Calabria continua da quarantotto ore

Panico a Catanzaro - Trecento case crollate a Isca - Due morti e trenta feriti - Novecento famiglie senza tetto

Notizie infondate sull'eccidio in Sicilia

Materiale bellico americano parte da Livorno per la Grecia

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

NUOVA

SA…

Frangar, non flectar

La tragedia dell'Europa

A dodici giorni dal fallimento della conferenza di Mosca, siamo oggi al secondo atto del dramma, e se si riguarda alla seconda mossa della grande partita a scacchi che si sta giocando fra America e Russia; mentre la minaccia di qualcosa di ben più grave, a più o meno lunga scadenza, cresce incontestabilmente all'orizzonte.

La prima mossa fu l'approvazione, da parte del Congresso e del Senato americani, del progetto Truman per i soccorsi economico-militari a Grecia e a Turchia, e la sua pronta messa in esecuzione, mentre flotte navali ed aeree statunitensi evolvono nel Mediterraneo. La seconda mossa — come si conviene alle buone regole del gioco — è ora d'iniziativa sovietica, e si concreta nelle drammatiche notizie di questi ultimi giorni. Fuga e dimissioni del primo ministro ungherese, del presidente della Camera ecc., costituzione del nuovo governo filosovietico Dinnyes, a cui gran parte dei diplomatici ungheresi all'estero rifiutano riconoscimento, con la probabile conseguenza di un antigoverno magiaro in esilio. Arresto del capo dell'opposizione bulgara Petroff; e, quasi ciò non bastasse, concentramento, sembra, di truppe russe in Bessarabia. In Austria, in Polonia, in Romania la situazione non è ancora precipitata come nei paesi suddetti, ma si fa sempre più delicata; mentre perfino dalla Jugoslavia, pur così ferreamente tenuta da Tito — giungono notizie di resistenza armata, soprattutto nel Montenegro. Finalmente, altre notizie parlano di spostamenti di truppe britanniche verso la frontiera nord della Grecia.

Questo il sommario quadro generale, nelle ultime ore, delle notizie e delle voci relative a quanto accade al di là della «cortina d'acciaio», o ai suoi confini. E al di qua?

In quello che è il meno im- [illegible]

Il piano di Marshall per contrastare l'espansione della Russia in Europa

Se in novembre a Londra non si raggiungerà un accordo il mondo sarà diviso in zone rivali d'influenza - L'America darebbe all'Europa 5 miliardi di dollari

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 giugno.

[illegible]

La questione ungherese

Una nota di protesta preparata dall'America

Washington, 6 giugno.

[illegible]

Le ferrovie francesi paralizzate dallo sciopero

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 6 giugno.

[illegible]

L'A.F.2 contro il cancro riconosciuto ufficialmente

Le fiale controllate messe in vendita a 150 lire

Roma, 6 giugno.

[illegible]

Abolizione dell'imposta di negoziazione sui titoli?

Roma, 6 giugno.

[illegible]

Le elezioni e la Costituente

Accettata la proroga dei lavori dell'Assemblea - Oggi Consiglio dei Ministri - De Nicola resterà in carica fino a dicembre - Battagliero discorso di Nitti contrario all'ente regione

Roma, 6 giugno.

[illegible]

Il programma del Governo

[illegible]

Riletto Goldoni

[illegible]

Leggete in quarta pagina: L'unità sindacale vittoriosa al Congresso della C.G.I.L. a Firenze

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 683.385 63.521 61.460 67.241
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 2.200
Un semestre . . . 1.150
Un trimestre . . . 600
Spedizione in abbonam. postale [illegible]
PUBBLICITA' [illegible]

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Evviva la grande Confederazione Generale Italiana del Lavoro!

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 134 ★ DOMENICA 8 GIUGNO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

UNA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Unità dei lavoratori e delle forze democratiche contro ogni tentativo di ripresa reazionaria

1 — Tanto la crisi di governo del mese di gennaio quanto quella del mese di maggio sono state provocate dall'on. De Gasperi senza alcun serio motivo e contro gli interessi del Paese. [illegible]

la richiesta presentata da De Gasperi di allargare le basi politiche del governo e di includervi elementi tecnici degni di fiducia [illegible]

E' evidente quindi il deliberato proposito di passare da una crisi all'altra, e questo proposito, mentre da un lato rivela la insofferenza di una parte della Democrazia cristiana per una parità e leale collaborazione con altri grandi partiti, e la sua avidità di potere esclusivo, indica come la direzione della Democrazia cristiana abbia ad un certo punto pienamente capitolato davanti alla pressione di gruppi plutocratici e reazionari interni e stranieri, i quali da tempo si erano proposto di escludere dal governo i partiti più decisamente democratici e quelli che in modo diretto rappresentano le classi lavoratrici.

Nel suo desiderio di provocare ad ogni costo una crisi, l'on. De Gasperi e alcuni dei suoi collaboratori più vicini non hanno esitato ad accrescere il turbamento del Paese con dichiarazioni e discorsi [illegible]

La condotta del Partito comunista nel corso della recente crisi

2 — La condotta del Partito comunista nel corso della crisi recentissima [illegible]

Obiettivo della reazione: isolare la classe operaia

4 — Uno degli obiettivi che le forze reazionarie interne e internazionali si propongono e propongono di raggiungere escludendo il Partito comunista dal governo è, in particolare, di spingere le forze comuniste sulla via di avventure antidemocratiche le quali dovrebbero offrire alla reazione la possibilità di isolare la classe operaia dalle altre forze democratiche e repubblicane [illegible]

La Direzione del Partito comunista denuncia all'opinione pubblica queste campagne di provocazione e mette in guardia contro l'attività che provocatori e avventurieri possono tentare di svolgere nelle file del movimento operaio e nelle file stesse del partito.

[illegible]

La Direzione del Partito comunista sottolinea ancora una volta questa necessità e impegna tutti i comunisti a una azione conseguente per il consolidamento e la estensione di questa unità.

[illegible]

Difesa del tenore di vita

[illegible]

GRANDE AFFERMAZIONE UNITARIA AL CONGRESSO DELLA C. G. I. L.

Il Congresso della C. G. I. L. si è concluso con una grande e solenne affermazione di unità delle masse lavoratrici italiane.

In seduta notturna, dopo il discorso conclusivo di Di Vittorio, il Congresso ha approvato la Carta della Donna lavoratrice, la Carta del Giovane lavoratore e una mozione unitaria che rappresenta le aspirazioni e i voti di tutti i lavoratori italiani.

A schiacciante maggioranza è stata votata la inclusione nello statuto dell'art. 9 il quale impegna la C.G.I.L. a lottare per la difesa della Repubblica e delle libertà popolari.

E' stato deliberato che la Segreteria Confederale sarà composta di 4 Segretari generali, dei quali uno sarà Segretario generale responsabile, e di 6 Vice-segretari.

(LEGGERE IL RESOCONTO IN 4. PAGINA)

LUNEDI DAVANTI ALLA COSTITUENTE

Voteranno contro il Cancelliere anche alcuni democristiani

La posizione dei partiti - Contrasti in seno ai gruppi qualunquista e liberale - Il Governo ha esaminato le dichiarazioni programmatiche di De Gasperi

Lunedì pomeriggio il nuovo governo si presenterà alla Costituente per esporre il proprio programma e domandare la fiducia dell'Assemblea. [illegible]

Elezioni in autunno

[illegible]

ABBONAMENTI ESTIVI

	Dei numeri settimanali	con l'edizione del lunedì
15 giorni . .	L. 130	L. 150
30 » . .	» 250	» 300
45 » . .	» 375	» 450

ANNO LXXXIX - N. 117 - Edizione del mattino

LA NAZIONE

ITALIANA

Direzione, Redazione e Amministrazione: Firenze, Via Ricasoli, 3 Telefoni: 20-126-227-228 — Abbonamenti: Anno L. 2000; Semestrale L. 1200; Trimestrale L. 700. Arretrati: 2 pag. L. 10; 4 pag. L. 20 Abbonamento Postale N. 6/17756 — Gruppo I

PUBBLICITA': S. I. C. A. P.: Piazza Duomo, 38 rosso. Telef. 22-21. Prezzi per m/m di altezza, larghezza di colonna, oltre le tasse: Commerciali L. 40; Necrologi L. 30; Finanziari L. 100; Echi Cronaca L. 120; Sentenze L. 80; Economici prezzi vari

L'ADDIZIONATRICE SCRIVENTE
"STIATTI,,
è il vostro migliore contabile
Alla portata di tutti. Chiedetela in prova a
F. BERTI - FIRENZE
Via Cavour, 15-r

FIRENZE - Venerdì 1 Agosto 1947 - L. 10

IL TRATTATO DI PACE

La Costituente autorizza la ratifica

Una solenne protesta per le inique condizioni

Il Presidente del Consiglio e Sforza confutano le argomentazioni degli oppositori - L'Italia rivendica il diritto alla revisione - Lo schieramento dei partiti - Una mozione al popolo francese perchè rinunci alle sue richieste

Bivio o terza via?

Non diversamente l'Assemblea costituente della Repubblica italiana poteva decidere sul trattato che ci è stato imposto. Solennemente ripetere che è ingiusto e che deve essere riveduto, ma rassegnarsi. Ratifica non vuol dire accettazione di quanto in esso duole e amareggia, ma di quanto in esso è, infine, un ricominciamento di pace. Per amore, per bisogno della pace sua e della pace comune, l'Italia, rinunzia da un sacrifizio vano, ma da un tormento di coscienza che non deve essere vano: ratifica, nella libera Assemblea, una firma che il suo Governo non poteva non dare il giorno funesto che fu il 16 febbraio 1947.

Con una lealtà, che il basso machiavellismo della dittatura aveva cercato di cancellare dalla onesta coscienza dello Stato italiano del Risorgimento, l'Assemblea ha deciso che l'Italia, come ha eseguito con uno scrupolo, che i vincitori di ieri ci debbono riconoscere, l'armistizio, così eseguirà le clausole di un trattato, anche ingiuste, quando questo diventa esecutivo, cioè quando lo ratifichi la quarta potenza che ce l'ha imposto: ed è questa che ci ha imposta, conseguenti le altre tra le clausole territoriali che, se non fossimo armati, il popolo pacifico che siamo, griderebbero vendetta. O Trieste, intoccata in un tronco territorio libero e sovrano, cuore del

stra premessa di pace nella pace del mondo, è che i responsabili della comune pacificazione sono divisi: codesta divisione si è riflessa, ora coperta, ora apertamente, nel dibattito dell'Assemblea. Il quale, anche se poco significasse per la materialità del trattato italiano, molto ha significato per l'orientamento della nostra politica internazionale, così che possiamo averne una. Alla politica della maggioranza — che, votando, ha fatto sua l'idea di una libera collaborazione europea fra gli estremi dell'Occidente e dell'Oriente, e accetta l'offerta dell'aiuto americano che, sia pure anche nel suo interesse, propone la restaurazione dell'Europa, una idea ideale, ma anche realistica — si è contrapposta una politica che preferirebbe lo stato attuale di fluidità e d'impotenza: politica negativa, stranamen-

te simile a quella del dittatore pazzo, che nella fluidità, nel disordine, s'illudeva di afferrare, a casaccio, da una parte o dall'altra, qualche bene da far valere sulla inebriata piazza italiana. In questa politica di piccolo brigantaggio, che finì col diventare totale vassallaggio, si sono, per equivoco, confusi l'estrema destra con l'estrema sinistra. Più comprensibile quest'ultima, che ha il suo internazionalismo tutto da una parte, e che aveva bisogno che l'Italia rimanesse nel vuoto, isolata, per poter essere offerta, tutta insieme, a qualcuno. Anche più meschino l'isolamento vagheggiato dall'estrema destra, sentimentale e balordamente machiavellica, che gridando no a tutti sperava forse di mettere all'asta un'Italia autarchicamente nazionalista.

Come se oggi fosse possibile restar soli, anche se avessimo le forze che non abbiamo. Non è in un'impossibile solitudine che l'Italia può dar pane ai suoi figli, che lo possono avere solo scambiando con altri popoli il loro coraggioso e intelligente lavoro; nè, da sola, può contribuire a quella progressiva pacificazione tra l'occidente e l'oriente, che auspichiamo, anche se non riusciamo a indovinare se, quando e come avverrà.

Il bivio. Non lo abbiamo voluto noi questo bivio. Per placare la fame dell'oriente, ci siamo lasciati strappare brandelli di carne, il bivio è sempre un bivio. Si può allargarlo in un'unica via, per la quale passi, senza barriera di ferro, la vita del mondo. Ma oggi una terza via non c'è: quella proposta da coloro che per carità di patria, ancora ieri scongiuravano l'Assemblea di rinviare la ratifica perchè la riesa — quale risa? — dal Parlamento non scendesse domani nel Paese. Il Paese nostro chiede pace e non risse. Tende la risaa dei grandi, non la fa sua. Comprende invece la interdipendenza economica che assicura l'indipendenza della sua vita. Il popolo italiano, quando è libero, di istinto collabora con i popoli nei quali distingue più piena e più libera la vita. Eccole al bivio? Anche Ercole, che era il più forte dei semidei, non potè non decidersi. Se fosse rimasto, come l'onorevole Togliatti perplesso, sarebbe ancora lì, morto di fame. Come, tra i due covoni di fieno, l'asino di Buridano. Questa è la terza via, che l'Assemblea liberamente eletta dal popolo italiano ha rifiutata, non perchè l'idea del bivio la seduca, ma perchè la terza via non porta a nulla. Non è.

GIULIO CAPRIN

Il voto dell'Assemblea

262 sì, 68 no, 80 astenuti

ROMA, 31. - Il trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate è stato oggi ratificato dall'Assemblea Costituente, dopo un appassionato e talvolta drammatico dibattito durato sette giorni.

La legge con cui la ratifica è stata approvata, è del seguente tenore: «Il Governo della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato di pace fra le potenze alleate e associate e l'Italia condizionando la ratifica dell'Italia a quella di tutte le

esprime il dolore e la protesta dell'Italia perchè non è questa la pace che ha meritato;

«il trattato che le è imposto ferisce, assieme ai suoi diritti, le esigenze internazionali proclamate dalla Carta Atlantica e dalle dichiarazioni degli Alleati;

«nè tiene conto che il popolo italiano è insorto contro il regime fascista, sorretto al suo sorgere dal consenso di varie correnti estere, e ha combattuto a fianco delle potenze unite contro la Germania per il trionfo delle democrazie;

della ratifica, ai sensi dell'articolo 90 del trattato stesso; rivendicando al tempo stesso il suo incancellabile diritto alla revisione;

«e passa alla votazione il disegno di legge».

Il Governo — prima che l'Assemblea adottasse la sua importante decisione — ha voluto nuovamente dire ai rappresentanti del popolo i motivi per cui esso ha chiesto la ratifica. Hanno parlato prima il ministro degli Esteri, Sforza, e poi il presidente del Consiglio. I loro discorsi non hanno, neppure di accenti, un

sa, circa la pronta adesione del Governo alla Conferenza di Parigi, che «chi tene che la eventra azione sul piano della ricostruzione europea possa portarci a una condizione di dipendenza, confonde la dipendenza con l'interdipendenza, che ormai condiziona e caratterizza ogni progetto politico ed economico».

Il piano è ancora nella fase preliminare, ma svilupperà vitalmente la nostra economia. L'Italia, che si presenta davanti ad essi col suo inesauribile potenziale di ingegno

Centri della Tracia attaccati dai guerriglieri greci

ATENE, 31. - Notizie provenienti da Salonicco informano che durante la scorsa notte reparti di guerriglieri greci hanno attaccato Alessandropoli, principale porto della Tracia, nei pressi della frontiera turca, e che un accanita battaglia era in corso ai margini della città nelle prime ore di stamane. Le notizie aggiungono che colonne di guerriglieri sono state notate al di sopra dei sobborghi orientali della città e si crede che i guerriglieri abbiano aperto il fuoco sulla stazione ferroviaria che è sotto il tiro dei loro mortai. Viene aggiunto infine che i guerriglieri hanno anche attaccato tre altri centri della Tracia: Suffion, sul confine greco-turco, Farrei e Sinara.

Il 20 di novembre si sposerà Elisabetta

LONDRA, 31. - La principessa Elisabetta e il tenente Mountbatten, già principe Filippo di Grecia, sposeranno il 20 novembre nell'Abbazia di Westminster, secondo quanto è ufficialmente stato annunziato da Bukingham Palace.

Proroga dei concorsi a cattedre universitarie

ROMA, 31. - Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica: «E' stata prorogata dal 15 agosto al 15 settembre 1947 il termine per la presentazione delle pubblicazioni da parte dei candidati dei concorsi a cattedre universitarie

La situazione in Palestina giudicata "esplosiva,, in America

Terrorismo fino all'estremo: i corpi dei due sergenti inglesi giustiziati per rappresaglia saltano in aria quando si va per raccoglierli

LONDRA, 31. - Notizie dalla Palestina confermano che i corpi dei due sergenti inglesi impiccati dai terroristi dell'Irgun, per rappresaglia, sono stati trovati stamani dalle autorità britanniche. Un trabocchetto, accuratamente nascosto, ha fatto saltare in aria i corpi dei due sottufficiali mentre venivano tolti dalla pianta di eucaliptus sulla quale sono stati trovati impiccati.

Una grossa mina è esplosa proprio mentre i soldati britannici si apprestavano a raccogliere le salme dei due sergenti. I due corpi erano stati minati in precedenza e lo scoppio, avvenuto appena è stato toccato il tronco dell'albero, ha gravemente ferito tutti i soldati britannici, mentre i due cadaveri sono stati orrendamente squarciati e brandelli di carne sanguinante sono schizzati fino a cinquanta metri di distanza. Altre mine automatiche esplodono poco dopo a distanza l'una dall'altra con crescendo terribile. Tutta la zona è stata sconvolta dalle esplosioni.

Nè confermare la notizia dell'impiccagione dei due sergenti britannici il ministro britannico delle Colonie Arthur Creech Jones ha dichiarato alla Camera dei Comuni che «nella lunga storia di violenze in Palestina non vi è mai stato un atto più ignobile dell'assassinio calcolato e sangue freddo di questi giovani innocenti dopo averli tenuti come ostaggi per oltre 13 giorni».

Dopo questa dichiarazione del ministro delle Colonie, tutti i deputati si sono alzati.

Si apprende intanto che, probabilmente, l'alto commissario britannico in Palestina sir Alan Cunningham si recherà a Londra per consultarsi con il governo.

Un dispaccio da Gerusalemme informa inoltre che l'agenzia ebraica ha trasmesso la popolazione di Nathanja che il comando britannico non ordinerà rappresaglie.

I tragici avvenimenti in Palestina hanno determinato una situazione «esplosiva» che è seguita col massimo interesse dalla stampa americana che vede in essa un elemento di grave perturbazione in tutto il Medio Oriente. Se inoltre ed ebrei sono ai ferri corti, dal canto loro gli arabi per il momento sicchiamo, ma è noto che la loro presente remissività verso gli inglesi è dettata solo da ragioni tattiche, e che pure essi rivendicano la completa indipendenza per la Terra Santa che deve rimanere uno Stato arabo.

Negli ambienti responsabili americani la situazione in Palestina è seguita da vicino, non solo per le sue immediate ripercussioni, ma per quelle più lontane: gli americani, com'è noto, sono in via di massima favorevoli agli ebrei, anche per gli enormi interessi economici investiti dal capitale americano in Palestina, e a più riprese lo stesso Truman intervenne a loro favore proponendo fra l'altro l'immigrazione di 100 mila ebrei in Palestina.

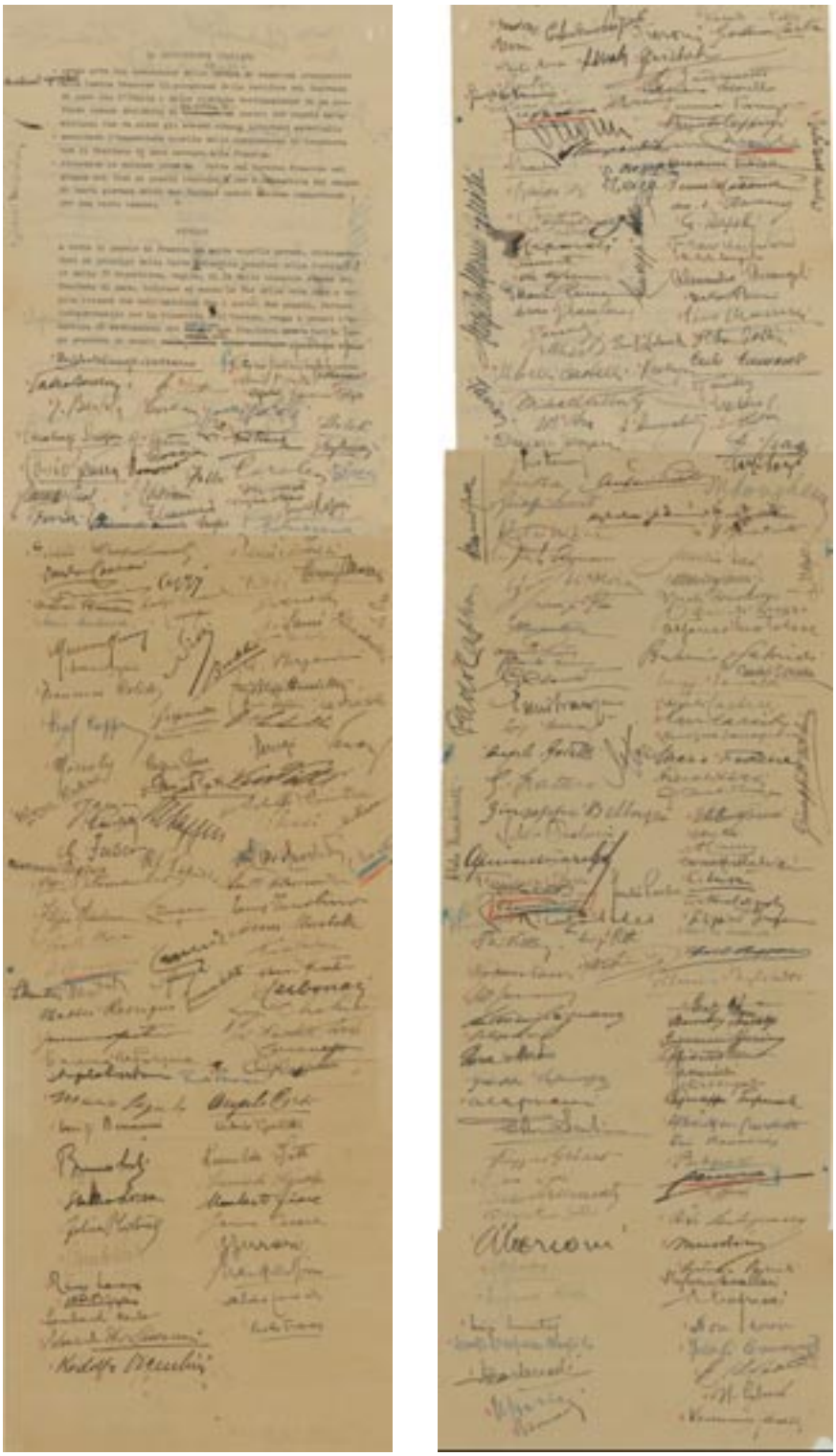
L'emigrazione in Argentina sospesa per gli italiani

BUENOS AIRES, 31. - Un portavoce dell'ambasciata italiana ha dichiarato oggi che la emigrazione italiana in Argentina è stata temporaneamente sospesa, in attesa della riorganizzazione delle agenzie di immigrazione da parte del governo argentino. Fonti del governo argentino, interrogate oggi, hanno voluto discutere l'argomento. Un portavoce italiano ha dichiarato che dopo l'arrivo delle prime quattro navi cariche d'immigranti, le autorità argentine hanno deciso di ricorrere

«Gli atti di violenza compiuti contro i due vicedirettori e l'assistente avvennero separatamente in luoghi diversi e si è trattato di una sequenza di azioni non concertate da alcuna discussione. L'incidente occorso in un forza, di proporzioni modeste, non può essere movente dei fatti degliosi perchè tutti i mezzi preventivi erano da tempo in atto previti accordo con il comitato di direzione e con le commissioni interne. Nelle otto ore trascorse fra lo sciopero e le aggressioni

I campionati mondiali del ciclismo

Le formazioni azzurre per la gara su strada



Appello per ottenere migliori condizioni di applicazione del Trattato di pace rivolto alla Francia. L'iniziativa, promossa dal Presidente Terracini, è sottoscritta da 286 costituenti tra i quali i principali leader dei partiti politici. Appelli analoghi, sempre per iniziativa di Terracini, sono inviati al Senato degli Stati Uniti d'America, al Soviet supremo dell'URSS e ai parlamenti dei Paesi aderenti all'ONU, 15 febbraio 1947 - 8 aprile 1948

LA VOCE REPUBBLICANA

Anno XXVII - N. 224 - L. 10

QUOTIDIANO DEL P. R. I.

Venerdì 26 settembre 1947

LA BATTAGLIA DELLE OPPOSIZIONI A MONTECITORIO

OGGI INIZIO DEL DIBATTITO sulle mozioni di sfiducia al Governo

Nenni, Togliatti e Canevari illustreranno il punto di vista dei rispettivi partiti

L'atteggiamento del Governo nelle dichiarazioni dell'on. De Gasperi alla stampa

IL NOSTRO COMPITO

Le frasi del comunicato del Gruppo parlamentare repubblicano ci sembrano prudentemente calcolate e volutamente imprecise.

Prudentemente calcolata l'autorizzazione data all'on. Facchinetti di partecipare al convegno delle sinistre «continuando le prese di contatto per chiarificare la situazione».

Questo vuol dire che il Partito Repubblicano ha preso e si riserva di prendere contatto anche con la Democrazia Cristiana.

Volutamente imprecisa ci pare, dopo la condanna del governo, la proclamazione della necessità di un governo con «più larga base». Certo il gruppo non poteva decidere senza l'accordo con la direzione del partito, ma la sua preoccupazione fondamentale è stata soprattutto quella di non legarsi le mani.

Aspettiamo quindi le altre «prese di contatto» che certo non mancheranno.

L'opinione dominante ci sembra quella di costituire un governo che risponda a questi due requisiti apparentemente contraddittori:

a) Governo di larga concentrazione (di largo

ANCORA INSOLUTO IL PROBLEMA DEL SENATO

Segni parla ma i contingenti non sono fissati

ANCHE LONDRA protesta a Belgrado

Situazione normalizzata a Trieste

FINE DELLO SCIOPERO NELL'AGRO

I braccianti hanno fame ma hanno anche paura

Sono laceri, scalzi, dormono su paglericci, lavorano sodo e mangiano pane e zucca

TRUMAN CHIEDE AGLI AMERICANI economie e sacrifici per l'Europa

Un Comitato di cittadini per limitare ulteriormente il consumo dei generi alimentari

Numero a 4 pagine con il testo del discorso di Togliatti alla Costituente

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.721 - 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 2.500
Un semestre . . . 1.300
Un trimestre . . . 700
Spedizione in abbonamento postale
INSERZIONI: per ogni millimetro di colonna: Commerciali: Cinque L. 30 - Economici L. 20 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 50 - Finanziarie, Aziende, Legali L. 100 (a base generale) - Preventivi a richiesta - Rivolgersi SPI (La Pubblicità in Italia) S.P.A.: Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.094.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"Solo in una politica di unità democratica e repubblicana è la salvezza del Paese. Voi non la state facendo. Voi non siete il governo di cui oggi ha bisogno l'Italia „
TOGLIATTI

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 227 — SABATO 27 SETTEMBRE 1947 — Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

L'ACCUSA DI TOGLIATTI AL GOVERNO CHE HA ROTTO IL PATTO DI UNITA' DEMOCRATICA E REPUBBLICANA

Senza le classi lavoratrici non è possibile salvare il Paese dalla fame e dalla discordia

TOGLIATTI: Il Governo di classe ha violato le libertà conquistate dal popolo ed ha aperto la strada all'inflazione, alla miseria e ai conflitti sociali - NENNI: Sarebbe una sciagura se restasse inascoltata la voce dei lavoratori che chiedono di collaborare alla ricostruzione

Il discorso di Nenni

Alle 16,04 di ieri si è aperto il dibattito sulla politica del Governo.

Il Presidente TERRACINI fa il suo ingresso nell'aula e con una breve scampanellata dà inizio alla discussione.

Sono sul suo tavolo tre mozioni di sfiducia. Terracini, dopo aver informato l'assemblea che alcuni deputati democristiani hanno proposto una modifica all'art. 77 del regolamento nel senso che l'appello nominale dovrebbe avere la precedenza sullo scrutinio segreto, dà la parola al compagno Nenni.

Le tribune sono gremite di pubblico e non appena NENNI si leva dal suo banco il brusio cessa nell'aula. Il leader socialista inizia affermando che dopo la votazione di sfiducia bisognerà arrivare a ricostituire quel fronte democratico e repubblicano che solo potrà ristabilire nel Paese un'atmosfera di distensione. Questi sono i motivi che hanno indotto il suo gruppo a presentare la mozione di sfiducia. Data la gravità della situazione economica essa non può infatti essere fronteggiata che da un governo che non dia neppure l'impressione di voler servire determinati interessi di casta.

L'oratore esamina poi le condizioni di fatto che intralciano la

La sinistra — dice l'oratore — non chiede di più che l'applicazione dei punti programmatici approvati dalla C.G.I.L. il 25 agosto.

L'oratore ricorda a questo punto, fra proteste e rumori della destra e del centro, le manifestazioni del 20 settembre che, egli afferma, avevano lo scopo di portare questi problemi di fronte all'opinione pubblica. La destra e il centro si agitano tentando di impedire all'oratore di proseguire. Nenni allora rivolto ai D.C. dice: «Ho paura che la vostra vera natura si riveli più in queste vostre interruzioni che nei vostri discorsi». Accennando ai problemi politici del momento Nenni rileva che si può considerare superata la lotta tra fascismo e antifascismo e così pure i problemi costituzionali della repubblica e della monarchia. Soltanto la discordia dei partiti repubblicani può mettere in pericolo la Repubblica.

In politica estera i dissidi che esistono sono un riflesso dei nostri dissidi interni. Certe forze conservatrici che fino al 1943 si mettevano sotto il padronato di Churchill oggi si nascondono dietro le spalle di Truman. «Quando si vogliono fare delle sporche operazioni di politica interna — prosegue Nenni con forza fra grida di protesta dei democristiani — non si ha il coraggio di assumerne la responsabilità di fronte al Paese, ma si tenta di far credere che questa è la volontà dell'America».

SFORZA: «Se lei mi prova un fatto solo io mi dimetto all'istante».

La «volontà dell'America»

NENNI: «On. Sforza lei è il solo uomo in Italia che non ha sentito dire che se si fa in Italia una politica di esclusione di certi determinati uomini e partiti è per volontà degli Stati Uniti. Naturalmente — prosegue l'oratore — il dissenso sorge non sulla necessità di rivolgerci agli Stati Uniti, non sulla necessità di avere una politica «con» l'America o «verso» l'America. Il successo della missione Lombardo ha dimostrato che una giusta politica si può fare senza ridurci alla funzione di bistro scarpe. Il dissenso nasce di fronte ai tentativi di sposare tutte le cause e tutti i punti di vista dell'America, anche quando si vuole ignorare l'oriente dove esistono per noi possibilità di sviluppo dei nostri commerci.

«Io — conclude l'oratore — porrò all'assemblea un solo quesito: chi ha l'autorità e la forza per attuare le misure di salute pubblica necessarie per sormontare i duri mesi autunnali e invernali e condurci senza gravi scosse alle elezioni? Nessun partito da solo: certamente nessuna coalizione che esclude i partiti dei lavoratori. Signori del centro, sarebbe una immensa sciagura, di cui è difficile valutare le conseguenze, se la voce dei lavoratori italiani che chiedono di collaborare alla ricostruzione della nazione, dopo avere collaborato alla sua liberazione e alla fondazione dello Stato repubblicano, restasse senza eco. Assumete le vostre responsabilità come noi assumiamo le nostre».

La documentata requisitoria del compagno Palmiro Togliatti

ne intrattenermi in dettaglio su questi aspetti della questione — un articolo del codice penale, il quale, a detta del ministro degli Interni, giustificherebbe questa repressione, e le conseguenze violazione della libertà democratica; articolo del codice penale che poi, ha le sue radici nella legge di P. S. e nei relativi regolamenti.

Ma vedete la strana dizione di questo articolo — che è l'articolo 290. Esso suona esattamente così: «Chiunque pubblicamente vilipende la corona, il governo del re, il gran consiglio del fascismo, ecc.» (libertà) è sottoposto a determinate sanzioni.

Ci troviamo forse qui di fronte a un lapsus idealogico, freudiano (i democristiani si agitano). A me non risulta che il governo che ella presiede, onorevole De Gasperi, sia il governo del re.

Si tratta del secondo o terzo governo della Repubblica (dal gruppo democristiano si levano grida sconcertate. Il presidente scampanella energicamente).

TOGLIATTI: «Mi lascino parlare, onorevoli colleghi! Il governo della Repubblica è un governo il quale deve rispettare quelle libertà che la Repubblica ha voluto che fossero restaurate e garantite, e che considera come la propria sostanza, la propria esistenza. Lo so, l'onorevole presidente del Consiglio e il suo ministro degli Interni mi possono dire che questo è un articolo del codice penale, che esiste da molto tempo, che è stato applicato

Non riuscirete a distruggere le conquiste della classe operaia

L'opportunità e la possibilità di far ciò sommi, sarebbero questioni da dibattersi tra i padroni e gli operai, ma lo Stato non c'entra.

Ci troviamo quindi di fronte

Avrei voluto dire due parole su un'altra attività molto sospettata sviluppata dal ministero degli interni nei confronti delle amministrazioni comunali, attività che si è esplicata soprattutto in quelle province emiliane dove le amministrazioni comunali sono tenute a schiacciante maggioranza dal partito socialista e da noi e che hanno dato esempio meraviglioso di attività costruttiva, e di opera di solidarietà a beneficio di tutta la popolazione.

Ebbene no: queste amministrazioni comunali devono essere particolarmente bersagliate dal ministro dell'interno.

Attività sospetta contro i Comuni democratici

Io non discuto ora se quei determinati sindaci della provincia di Bologna che vennero arrestati di aver trasgredito a determinate norme della legge sugli assembramenti (pensate colpevoli. In realtà non erano colpevoli. Ma discuto la forma, perché esiste una legge che dice che prima di iniziare un

sione che egli ha compiuta in quanto sindaco.

Abbiamo dimostrato — e non avete potuto smentirlo che questi atti erano nella maggior parte dei casi compiuti per evitare a situazioni gravi e che anche se formalmente facevano eccezione a qualche articolo di legge hanno recato vantaggio a non danno agli ammassi stessi, (interruzioni democristiane.) Se volete gli esempi ve li darò. Siamo in calle e più che possiamo farlo nonostante le vostre interruzioni. Anche in questa campa la pericolosa tendenza alla violazione delle leggi democratiche si manifesta (insieme con lo spirito di parte, e naturalmente a danno della parte che è contro il governo. Ma non avete ancora capito che le libertà democratiche ci sono anche per l'opposizione, anzi particolarmente per l'opposizione?

E venga ad una serie di fatti, i più gravi forse, quelli avvenuti nel goriziano.

Il passaggio all'amministrazione italiana ha significato purtroppo la scatenamento di una offensiva di tipo [illegible] fasci-

LA VOCE REPUBBLICANA

Anno XXVII - N. 233 - L. 10

QUOTIDIANO DEL P. R. I.

Martedì 7 ottobre 1947

[illegible]

I democristiani al bivio

Trentaquattro voti di maggioranza, di cui una ventina sono dei ministri, non permettono al Governo di riposare sugli allori.

Nessuno può negare che la crisi continua malgrado i quattordici voti di cui può disporre effettivamente il governo per battere i suoi avversari. Tanto più che anche tra la maggioranza c'è fermento di opposizione. Non c'è tra i monarchici che, appartenenti a qualsiasi partito, han votato compatti per il governo. Non c'è tra i neo-fascisti e [illegible] anch'essi — poichè ma buoni — dietro al governo De Gasperi come un sol uomo.

Han seguito il capo dei qualunquisti soltanto i deputati d'origine repubblicana e antifascista. Ma il congresso recente dell'Uomo Qualunque ha mostrato che le masse di quel partito sono dietro a Giannini come son nelle mani di Giannini la stampa e «l'apparato» del partito stesso.

In questi casi di conflitto tra partito e gruppo parlamentare è, in definitiva, il partito che finisce per imporre la sua volontà.

Prima, durante e dopo la crisi l'unanime opinione dei democristiani è stata costante nel constatare che il governo non può andare avanti in questo modo.

Noi stessi, del resto, non abbiamo giuocato tutte le nostre carte. Dopo il voto parlamentare il governo si è assicurato un solo vantaggio: quello di poter scegliere il modo e il momento per rimpastarsi. Quanto al rimpasto è prevedibile che nulla avvenga prima delle elezioni di Roma. E il modo?

Come ognuno ha potuto constatare dalla diversa tattica delle opposizioni, i partiti si sono preoccupati [illegible]

anti-democratici, o i repubblicani o i monarchici, o gli antifascisti o i fascisti, o i progressisti o i reazionari.

Dalla sua decisione dipenderanno i prossimi schieramenti nella politica italiana.

Randolfo Pacciardi

Il Consiglio dei Ministri si riunirà giovedì

[illegible]

Avviso ai lettori

In conseguenza della serrata siamo costretti a uscire anche a Roma con una delle nostre edizioni regionali incompleta e scorretta. Avvertiamo i lettori che non sappiamo se il giornale potrà uscire domani.

DOPO LA PRESA DI POSIZIONE DEI PARTITI COMUNISTI EUROPEI

Allarme nel mondo per la ricostituzione del Komintern

La forte reazione del partito socialista francese - Critiche del Foreign Office Commenti americani - Dichiarazioni di Basso e Saragat - Silenzio a Mosca

[illegible]

Stati Uniti

[illegible]

Russia

[illegible]

Italia

[illegible]

Inghilterra

[illegible]

Si va sempre più affermando l'esigenza d'una correzione del governo

Un colloquio tra il Presidente della Repubblica e l'on. De Gasperi - L'importanza delle elezioni amministrative di Roma

[illegible]

Da Teheran a Belgrado

Dal 1919 al 1943 lungo è stato il cammino dell'Internazionale comunista - Oggi è ricostituita su basi più ristrette, ma la via giusta è ancora da trovare

[illegible]

VESTITEVI
ALLA MODA D'ITALIA
Il negozio di vostra fiducia che offre un cappotto infanzia pura lana, di marca da L. 5.950 in più.

ANNO LXXXIX - N. 233 - Edizione del mattino

LA NAZIONE
ITALIANA

FIRENZE - Martedì 16 Dicembre 1947 - L. 10

Grand Doney Via Tornabuoni
RESTAURANT
OTTIMA CUCINA e VECCHIA CANTINA
OGNI PIATTO PREPARATO AL MOMENTO

L'ALLARGAMENTO DELLA COMPAGINE GOVERNATIVA

Il nuovo ministero si presenta oggi alla Costituente

La cerimonia del giuramento nelle mani del Capo dello Stato - L'odierna riunione plenaria del Gabinetto per la stesura delle dichiarazioni di De Gasperi all'Assemblea e per fissare la data dei comizi elettorali

La rotta non può mutare

L'allargamento del Governo De Gasperi dal centro democristiano alla sinistra saragattiana — socialisti autonomisti e repubblicani — dovrebbe apparire, oggi, opportuno e rassicurante a quanti italiani più che per passione di partito ragionano, e lavorano, nell'interesse della comunità. [illegible]

GIULIO CAPRIN

A Palazzo Giustiniani

ROMA, 15. - L'allargamento della compagine governativa è da questa sera un fatto compiuto. [illegible]

Aumento la tensione in seno alla C.G.I.L.

ROMA, 15. - [illegible]

Eco a palazzo Chigi della dichiarazione di Truman

ROMA, 15. - [illegible]

I titoli non quotati
Prossime modifiche ai criteri di valutazione

ROMA, 15. - [illegible]

Sciopero a Catania

ROMA, 15. - [illegible]

Terracini « matricola »

ROMA, 15. - [illegible]

Il convegno dei provveditori
Orario scolastico ed esami di Stato

Previsioni sulla composizione del Consiglio Superiore dell'Istruzione

ROMA, 15. - [illegible]

Operai italiani espulsi dalla Francia

PARIGI, 15. - [illegible]

I sigari toscani e una protesta al Governo

ROMA, 15. - [illegible]

Il cambio della moneta nell'Unione Sovietica

[illegible]

Alimenti	prezzi ufficiali		prezzi commerciali	
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pane nero	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pane bianco	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Zucchero	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

CALA IL SIPARIO SULLE RIUNIONI LONDINESI

La conferenza dei "quattro,, si conclude con un fallimento

Nessuna intesa sui problemi fondamentali - Tutti i ministri concordi nel riconoscere l'inutilità di proseguire le discussioni - Un aggiornamento a data indeterminata

LONDRA, 15. - [illegible]

DOMANI LEGGETE SU "L'UNITA'„: «HO ASSISTITO AD UNA SEDUTA SEGRETA DEI QUATTRO» REPORTAGE DI RENATO MIELI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.321, 63.525, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . . » 1.300
Un trimestre . . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29139
PERIODICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali • Finanza L. 70 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Cambi L. 100 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SIP. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA O.P.I. Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 68.072 - 68.844

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA VOCE DELL'AMERICA

"È inutile blaterare di indipendenza" dice "La Voce Repubblicana". Mazzini parlava in altro modo.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 295 ★ MERCOLEDI 17 DICEMBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

"CAMBIO DELLA GUARDIA„ E VIOLAZIONE DELLA LEGALITA' PARLAMENTARE

Togliatti denuncia al Parlamento l'incostituzionalità del nuovo governo

Nè l'Assemblea nè i grandi partiti parlamentari sono stati consultati sulla formazione del nuovo ministero - I comunisti impongono a De Gasperi il dibattito - Oggi inizierà la discussione

La seduta pomeridiana all'Assemblea Costituente ha inizio alle 19 tra la curiosità delle signore e del pubblico ammesso in tribuna per ascoltare le dichiarazioni dell'on. De Gasperi. Ai banchi del governo è presente soltanto Saragat.

PRESIDENTE: Comunica che è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto sulla pregiudiziale sollevata dall'on. Cevolotto (Unione dei democratici) e dai repubblicani (Perlingieri) per il primo Senato della Repubblica venga eletto col sistema proporzionale.

E' arrivato il Ministero

In attesa che il Presidente consultori il risultato della votazione il nuovo Ministero prende posto alla alto banco del governo. Sono le 19.30. Saragat e Pastorino si gettano ai lati dell'on. De Gasperi. Il volto verrà sono attenti della Sinistra. Si ode la voce di TERRACINI che annuncia il risultato della votazione: 237 deputati hanno votato a favore della pregiudiziale; 188 hanno votato contro. La pregiudiziale contro l'ordine dei democristiani è accolta. Il Senato pertanto dovrà essere eletto col sistema del collegio uninominale.

TERRACINI: «Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio: ne ha facoltà».

GIULIANO PAJETTA: «Parla la voce dell'America».

L'interruzione del compagno Pajetta, che scopre sul viso il Cancellieri e i suoi compagni, rompe la tradizionale tregua dell'atmosfera. BARAGAT e PACCIARDI dicono evidentemente di convocarsi. Il Cancellieri — per rimarcare la calma — beve un bicchiere d'acqua; mentre i deputati democristiani sorridono un pochino nell'aula.

Ora vuole tutta e trovarsi DE GASPERI comincia a leggere la lista dei nuovi Ministeri. E dalla sinistra partono ironiche grida di inattendibile a fatti sorpresi. Un deputato, che non riesce bene ad afferrare il senso delle parole trasmesse dal Cancellieri, gli grida: «E che parli in g'ese!». I commessi si precipitano al banco del governo recando un altro microfono. De Gasperi ripetendo a parlare. «Questa nuova combinazione — egli dice — è destinata ad accrescere la funzione rappresentativa del vari Ministeri. Nessuno ha il diritto di sottovalutare il significato di questo governo nazionale».

LEONE: «Americano».

DE GASPERI (interrompendo): «...che è una politica di pace e di indipendenza...».

(A sinistra si ride. Pietri e Saragat applaudono al centro). Il Cancelliere riprende sostenendo che il Ministero non assegna ad avere grandi programmi. Ogni partito che ne fa parte si riserva di portare più vasti programmi ai popoli.

«Vale ancora attua la un governo — a dare il suo contributo a questo sentimento passa che vino fatto sulla strada della violazione della legalità parlamentare e costituzionale. (Proteste e rumori di sinistra).

VOCE A SINISTRA: «Parti la chiarina, Pastorino!».

TOGLIATTI: Ad ogni modo, avverte Presidente, nonostante gli inghi... ciò che ha da dire».

TOGLIATTI: «L'on. De Gasperi ha parlato nominando due gruppi. Prima di tutto ha dimenticato di ricordare quali fossero i membri del Ministero di governo che governa che governa avuto tanto nelle votazioni da lui ricordate. Egli non trovava infatti nella storia parlamentare italiana un precedente di radicale mutamento di fisionomia politica del governo, di un mutamento di quale parti il governo: a spostarsi il proprio asse (a vero, on. Pacciardi!) da destra a sinistra senza che sia stato seguito il tradizionale metodo delle dimissioni e delle consultazioni.

PACCIARDI: «Quando vi fu nomina, il governo cambia l'asse: quando non vi fu, cambiò non lo spostò».

(Commenti).

TOGLIATTI: «Siete voi che dite che il governo spostò il proprio asse, quindi siete voi che dovete avere coscienza di aver fatto qualcosa di nuovo, ma di avere fatto violando le norme e le consuetudini parlamentari.

La consultazione parlamentare è che quando si fa qualcosa di nuovo, prima di tutto si chiede aiuto e di ricevere indirizzi anche all'autorità del Capo dello Stato — prima di tutto si dà la possibilità al Capo dello Stato di manifestare agli i rappresentanti di tutti i settori parlamentari, in modo che ciascuno sia informato ed agli possa esercitare la sua alta funzione equilibratrice».

UNA VOCE DAL BANCO DEL GOVERNO: «Ma quando è il caso di la proposta dei compagni Togliatti — che oggi alle 17 si pronunciò il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Nel frattempo la Costituente riprende l'esame della legge elettorale, sottomandosi sul mantenimento dei voti di preferenza.

L'ON. STAMPACCHIA propone la sospensione della preferenza.

Sulla questione è richiesta la votazione a scrutinio segreto, che dà i seguenti risultati: votanti 271, voti favorevoli 193, voti contrari 168. L'Assemblea non approva.

I «pesciconi» ineleggibili

Nel corso della seduta mattutina la Assemblea aveva approvato una norma di grande importanza politica e morale. Essa aveva infatti deciso che tutti coloro i quali, in proprio o in qualità di rappresentanti ogni di società o di imprese private, risultino titolari non in Stato per contratti, e per sovvenzioni, sono ineleggibili. Sono anche ineleggibili i rappresentanti, amministratori legali, amministratori e dirigenti, di società controllate dallo Stato.

La destra e gran parte del centro si sono opposti tenace alla approvazione di questa norma.

La CGIL chiede una legge sulla mezzadria improprio

Un provvedimento legislativo per ristabilire la verità della mezzadria improprio è stato organicamente richiesto al Governo dalla segreteria della C.G.I.L., in seguito alla notizia della trattativa avvenuta fra i rappresentanti della Confederazione e della Confida.

La premura della trattativa è avvenuta in seguito alla aperta dichiarazione dei rappresentanti degli agrari, i quali non intendono fare nessuna concessione e quindi non rinunciano possibile realizzare nessun accordo.

La voce dell'America dal banco del Governo

DE GASPERI (interrompendo): «...che è una politica di pace e di indipendenza...».

(A sinistra si ride. Pietri e Saragat applaudono al centro). Il Cancelliere riprende sostenendo che il Ministero non assegna ad avere grandi programmi. Ogni partito che ne fa parte si riserva di portare più vasti programmi ai popoli.

«Vale ancora attua la un governo — a dare il suo contributo a questo sentimento passa che vino fatto sulla strada della violazione della legalità parlamentare e costituzionale. (Proteste e rumori di sinistra).

VOCE A SINISTRA: «Parti la chiarina, Pastorino!».

TOGLIATTI: Ad ogni modo, avverte Presidente, nonostante gli inghi... ciò che ha da dire».

ATTO DI ACCUSA CONTRO MARSHALL E BEVIN

Chi ha fatto fallire la conferenza di Londra?

Il testo delle dichiarazioni di Molotov che denunciano il sabotaggio e la rapacità dell'imperialismo anglo-americano

LONDRA, 16. — Ecco il testo delle dichiarazioni fatte da Molotov nell'ultima seduta del 15 dicembre della Conferenza in risposta alla proposta di Marshall di aggiornare sine die i lavori della Conferenza stessa. Il Ministro degli Esteri sovietico ha cominciato col fare un riepilogo del lavoro compiuto in tre settimane dal Consiglio dei Quattro.

«Questo lavoro, ha rilevato Molotov, dimostra chiaramente chi è responsabile di aver giunti all'impossibilità di un qualsiasi accordo. Da ciò che abbiamo udito qui, egli ha proseguito, appare evidente che Bevin e Marshall hanno agito in base ad un piano da essi coordinato precedentemente. Essi non hanno voluto discutere tutte le questioni che erano all'ordine del giorno. Hanno rifiutato di discutere le proposte avanzate dalla delegazione sovietica, che cercavano di impostare la discussione su basi pratiche».

Affrontando la questione discussa dai quattro, quella delle riparazioni tedesche, Molotov ha rilevato che né Bevin né Marshall hanno potuto confutare le dichiarazioni della delegazione sovietica, che provano il sabotaggio effettuato da parte delle autorità americane e britanniche nei confronti delle decisioni prese a Potsdam. «E' dunque un fatto incontestabile, ha affermato Molotov, che nelle zone occidentali della Germania tutta la produzione industriale viene prelevata in conto riparazioni per gli anglo-americani, mentre gli Stati che non hanno dollari non possono ricevere le attrezzature industriali loro spettanti in base a precisi accordi. Si tratta di regime e non di riparazioni». Molotov ha inoltre rilevato che l'Ente Interalleato per le riparazioni, con sede a Bruxelles, composto di 18 governi, aveva giudicato intollerabile la presente situazione.

Le riparazioni tedesche

Molotov ha poi ricordato che la delegazione sovietica aveva avanzato alcune proposte sulla consegna di riparazioni prelevate sulla produzione corrente dell'industria tedesca. «La delegazione sovietica ha dimostrato che sarebbe sufficiente aumentare l'attuale livello di produzione dell'industria tedesca nelle zone occidentali (che raggiunge attualmente il 35 per cento del livello 1938) per risolvere la questione delle riparazioni. Infatti, raggiungendo il 70 per cento della produzione del 1938, il 10 per cento verrebbe devoluto per le riparazioni, mentre al popolo tedesco rimarrebbe il 60 per cento della produzione industriale. In tal modo si sarebbero potute pagare le riparazioni e lo stesso popolo tedesco avrebbe ottenuto il doppio della corrente produzione. Inoltre, è essenziale dare ai tedeschi la possibilità di sviluppare al massimo la produzione dell'industria leggera. Solo la delegazione francese ha espresso il proprio punto di vista su tale proposta, opponendosi apertamente ad essa. Bevin e Marshall non hanno avuto, invece, il coraggio di assumere una tale posizione e non hanno precisato la loro opinione in materia.

Molotov ha quindi rilevato che «la politica di ritardare lo sviluppo dell'industria tedesca nelle zone occidentali comporta altri oneri per le potenze occupanti, quali la necessità di provvedere all'importazione in Germania dei generi alimentari indispensabili per il popolo tedesco. Ciò significa che tale politica non soltanto aggrava la posizione dei tedeschi che vivono nelle zone occidentali della Germania, ma anche i contribuenti negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, i quali debbono sostenere le spese affettuate dai rispettivi Governi per assicurare le importazioni di generi alimentari in Germania. La delegazione sovietica sostiene che la Germania è in grado di provvedere da sola a tutto ciò di cui ha bisogno senza doversi assoggettare a fare acquisti in dollari, purchè il popolo tedesco sia messo in condizione di rigettare la sua industria di guerra e la sua agricoltura. E' degno di nota che la popolazione tedesca residente nelle zone orientali non ha contratto debiti con l'Estero, mentre

DA ROMA HA PRESO SLANCIO IL MOVIMENTO PER I SENZA LAVORO

Mezza giornata di paga offerta dai lavoratori ai disoccupati d'Italia

La CGIL chiede l'immediato pagamento della 13. mensilità ai pensionati
Sciopero generale a Catania e Palermo - Anche Caltanissetta ed Enna in lotta

Nel quadro della grande lotta-tribuna per a mezza giornata di L'epicentro della lotta per il lavoro domani all'Assemblea Costituen-

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

Lo “spirito della Costituente”

All'avvio della discussione generale in Assemblea sul progetto di Costituzione sono molti i profili di metodo e di merito su cui si concentrano i rilievi critici. Dal punto di vista tecnico-costituzionale, Vittorio Emanuele Orlando, nella seduta del 10 marzo 1947, afferma che "l'ordinamento che sorgerebbe da questa Costituzione, così come è scritta, non sarebbe una forma parlamentare"; mentre Pietro Nenni, nella stessa seduta, arriva a mettere in dubbio che il progetto di Costituzione corrisponda allo "spirito del 2 giugno", cioè "alla volontà, alle speranze, ai desideri, di quei 12 milioni di elettori repubblicani che nel referendum del 2 giugno hanno col loro voto instaurato il regime repubblicano" e che "volevano uno Stato unitario, volevano uno Stato democratico, volevano uno Stato laico e volevano uno Stato sociale".

Alcuni giudicano inoltre eccessivo lo "spirito di compromesso" che ha ispirato i lavori della Commissione dei 75; altri parlano di "partitomania" nel criticare il ruolo determinate del negoziato politico condotto dai rappresentanti dei partiti nelle diverse sedi del lavoro costituente. Eppure, nell'intervento pronunciato dal Presidente della Commissione dei 75, Meuccio Ruini, il 12 marzo 1947, in sede di discussione generale del progetto, lo "spirito di compromesso" è rivendicato come punto qualificante, dovendosi distinguere fra il senso elevato del termine, "quando parecchi fanno promessa insieme" e "il senso deteriore, il baratto, la combinazione oscura di interessi, non di idee".

Questo metodo di lavoro si apprezza lungo tutto lo sviluppo del progetto di Costituzione, connotando anche la parte relativa all'organizzazione dei poteri dello Stato e, segnatamente, la discussione sulla struttura del Parlamento, svolta a partire da un confronto serrato in sede di Seconda Sottocommissione, tra il 3 ed il 7 settembre 1946. L'esito di quel confronto si traduce in una deliberazione per "l'adozione del sistema parlamentare" considerato come il più idoneo "alle condizioni della società italiana".

Già nei lavori della Commissione preparatoria istituita presso il Ministero per la Costituente – la cd. Commissione Forti, dal nome del suo Presidente, o "Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato" – era emersa la diversità di posizioni sul tema del monocameralismo o bicameralismo e, riguardo a quest'ultimo, sulla composizione e le funzioni che avrebbero dovuto caratterizzare le due Camere del Parlamento. Dopo l'approvazione in Seconda Sottocommissione, il 5 settembre 1946, dell'ordine del giorno Perassi sull'"adozione del sistema parlamentare da disciplinarsi, tuttavia, con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo", riaffiora la diversità di orientamenti fra le forze politiche: i partiti di sinistra sono più favorevoli ad un'unica Assemblea, espressione dell'indivisibilità della sovranità popolare, e diffidano di una seconda Camera "duplicato" della prima e – come sosterrà apertamente Pietro Nenni in Assemblea il 10 marzo 1947 – "espediente per imbrogliare la prima Camera".

Sull'altro versante, l'opzione bicamerale pone la questione di diversificare la composizione e le funzioni delle due Camere. Costantino Mortati, relatore sul tema nella seduta della Seconda sottocommissione del 3 settembre 1946, parla dell'opportunità

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

Lo “spirito della Costituente”

offerta da una seconda Camera per un esame tecnicamente più approfondito della legislazione, di integrazione della rappresentanza e di coinvolgimento di soggetti portatori di particolari competenze. Analogamente, il giorno successivo, la relazione del repubblicano Giovanni Conti sottolinea il valore preminente della ponderazione dei progetti di legge rispetto alla velocità della loro approvazione. Nella seduta del 6 settembre, anche l'on. Lussu (Partito sardo d'azione), pur ribadendo il proprio orientamento favorevole ad una Camera unica, ammette che "la situazione presente è fatta di compromesso" (...) "e il criterio delle due Camere è il risultato di questo compromesso".

L'accordo sulla struttura bicamerale del Parlamento viene raggiunto il 7 settembre 1947, con l'approvazione dell'ordine del giorno Mortati che riconosce "la necessità dell'istituzione di una seconda Camera, al fine di dare completezza di espressione politica a tutte le forze vive della società nazionale". Sulla conformazione da attribuire alla seconda Camera si confrontano tre diversi orientamenti: il primo, sostenuto in prevalenza dai deputati democristiani, propende per una funzione di integrazione della rappresentanza parlamentare al fine di dare voce diretta alle istanze sociali, economiche, professionali e culturali provenienti dal Paese; un secondo orientamento, espresso dagli esponenti repubblicani e del Partito d'azione, è favorevole all'ipotesi di una Camera delle Regioni, che offra l'opportunità di un coinvolgimento diretto nella decisione legislativa al nuovo ente regionale creato dalla Costituzione; infine socialisti e comunisti, sensibili alla tutela dell'unitarietà ed omogeneità della rappresentanza parlamentare, sostengono la parità nelle modalità di elezione e nella composizione delle due Camere con un Senato "che dovrà avere le sue precise funzioni, in un certo senso limitate" (on. Laconi, PCI, 24 settembre 1946).

Un confronto tutt'altro che agevole, sul cui sfondo si registra anche l'approvazione del disegno di legge che abolisce il Senato monarchico, votato dalla Costituente il 29 ottobre 1947. È da questo contesto dialettico che trae origine la soluzione del bicameralismo perfetto, che l'on. Codacci Pisanelli critica il 10 settembre 1947 in Assemblea come un modo per far rientrare dalla finestra "il monocameralismo clamorosamente cacciato dalla porta".

Il numero dei parlamentari non viene in prima istanza fissato precisamente in un articolo della Costituzione, facendosi riferimento al rapporto fra elettori ed eletti come elemento determinante della composizione delle due Camere. È solo con la legge costituzionale 9 febbraio 1963, n. 2, che il numero dei componenti delle due Camere viene rispettivamente determinato in 630 e 315.

In questa come in molte altre parti del testo della Costituzione, lo "spirito della Costituente" aveva comunque consentito di conseguire un primo, importante risultato che negli anni successivi avrebbe caratterizzato i rapporti e i raccordi fra le Istituzioni della Repubblica.

strappare l'applauso; io vedo in esse l'espressione di una profonda convinzione che è di molti altri italiani, anzi della stragrande maggioranza degli italiani. Non credo quindi di essere incorso nell'errore cui ha accennato l'onorevole Togliatti; anzi, caso mai, sono caduto nell'errore di eterodossia, tanto vero che l'onorevole Lussu, mi mandò un bigliettino con la scritta: «Rischi di finire scomunicato»; l'onorevole Lussu se lo ricorderà. Tengo perciò a dichiarare che non sono state parole comiziesche dette per strappare l'applauso, tanto più che, con il conformismo che vige ormai nella nostra Camera, è acquisito che gli applausi sono soltanto quelli dei compagni di gruppo; e io dichiaro che sarei pronto a ripetere integralmente quella frase, perchè risponde alla mia profonda convinzione.

In secondo luogo, ho chiesto la parola per una rettifica. L'onorevole Togliatti ha detto, a proposito dell'ultimo capoverso dell'articolo primo del progetto di Costituzione queste parole:

«Ad esempio, all'articolo primo avevamo proposto la formula: la sovranità risiede nel popolo, i poteri emanano dal popolo». Ora, per esattezza storica ed anche per un significato politico, sono voluto andare ad illuminare la mia memoria e ho preso i resoconti sommari della prima Sottocommissione e della Commissione plenaria. Dal resoconto sommario della prima Sottocommissione risulta che la proposta che si modificasse l'articolo nel senso che la sovranità risiede nel popolo, già contenuta in certo qual modo nell'articolo originario del relatore onorevole Cevolotto e controbattuta nella relazione dell'onorevole Dossetti, fu da me fatta in questi termini; e l'onorevole Togliatti si associò alla tesi dell'onorevole Dossetti; la mia proposta fu respinta con due soli voti favorevoli, il mio e quello dell'onorevole De Vita.

Ugualmente, nell'Assemblea dei settantacinque del 22 gennaio, io riproposi la formula: «La sovranità risiede nel popolo». Essa fu nuovamente respinta ed ebbe tre soli voti favorevoli: quello dell'onorevole De Vita, quello dell'onorevole Nobile ed il mio.

Ad ogni modo, sono lieto che l'onorevole Togliatti, che è uomo riflessivo, e ciò gli fa onore, si sia convertito all'esattezza della nostra tesi.

E visto che in questa sede ho ripresentato lo stesso emendamento, sarò lieto di votarlo con lui.

Infine uno schiarimento.

L'onorevole Togliatti, rivolgendosi a me ha detto: «Noi vogliamo non una Costituzione afascista, ma antifascista»; ed ha specificato che ciò voleva — ed aggiungo: vogliamo — «per assicurare che la tirannide fascista non possa mai rinascere».

Ora tengo, a chiarimento del mio pensiero che forse l'altra volta non espressi con sufficiente chiarezza, a specificare che dissi precisamente questo: «La Costituzione dovrà essere non antifascista soltanto, ma qualcosa di più: dovrà essere afascista». E questo trova la spiegazione proprio nella frase dell'onorevole Togliatti. L'onorevole Togliatti ha detto: «Noi non vogliamo che torni la tirannide fascista e quindi siamo antifascisti».

In questo siamo tutti antifascisti. Ma non basta. Si adombrano oggi nel mondo altre tirannidi. Quindi, non basta essere antifascisti soltanto; bisogna essere contrari a tutte le tirannidi, qualunque ne sia il nome e qualunque aspetto esse possano prendere.

Questo non è più l'antifascismo che si dirige contro il fascismo, ma è l'afascismo, cioè il superamento della concezione del fascismo in forma positiva ed in forma negativa. E ciò tanto più in un momento in cui abbiamo ascoltato dei discorsi preoccupanti, come quello dell'onorevole Nenni, e che stiamo discutendo una Costituzione che non io, ma un maestro insigne come l'onorevole Orlando, ha definito totalitaria. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini, Presidente della Commissione per la Costituzione.

RUINI, *Presidente della Commissione per la Costituzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, credo che vi rendiate conto delle difficoltà della posizione in cui si trovano la Commissione per la Costituzione ed il suo Presidente.

La Commissione non è un blocco, non ha una voce sola; è l'ottavo dei membri dell'Assemblea, un'Assemblea in ottavo, con tutte le sue idee e le sue passioni. Ha lavorato fino ad oggi in silenzio, in sordina, all'ultimo piano di Montecitorio. Ora parla in pubblico, con l'eco formidabile della stampa.

Le difficoltà vengono in luce.

Può darsi che alcune delle tesi, che furono vinte e rimasero in minoranza nelle discussioni della Commissione, siano anche mie. È stato accennato che io avevo dapprima proposto un certo tipo, un certo svolgimento dei lavori, che non fu approvato. In democrazia, insegna Lincoln, il solo modo di guidare gli altri è di convincerli. Non si riesce sempre a convincere. Ma io voglio affermare molto fermamente che condivido e rivendico la responsabilità di tutto ciò che ha fatto la Commissione. Abbiamo potuto avere dei dissensi tra noi, inevitabili; abbiamo trovato qualche volta delle conciliazioni, qualche volta no. La solidarietà del lavoro condotto in comune è sentita da me come da tutti i membri della Commissione. Segno ad orgoglio di finire la mia modesta vita politica, qui, alla testa della Commissione che ha preparato la Costituzione italiana.

Vi sono state molte critiche, alle quali devo rispondere. Anche qui non è facile stabilire la mia posizione. Si vuol vedere in me un gerente responsabile, ed un difensore d'ufficio. Questo io so: che risponderò con molta serenità, obiettivamente, cercando di fare il notaio di ciò che è avvenuto nella Commissione.

Vi sono state critiche da parte degli stessi membri della Commissione. In altri Paesi non vennero fatte così. Avrei potuto desiderare che qualcuna fosse stata presentata davanti alla Commissione, prima che qui. Ma è un diritto legittimo e benefico. E poi sono venute altre critiche, autorevolissime, anche da chi non faceva parte della Commissione.

Vi sono state le critiche più diverse, difformi, contradittorie fra loro. Potrei osservare che le accuse di mancanza d'armonia, di ordine, di organicità, si rovesciano facilmente contro le critiche stesse. Potrei osservare che quando da una parte si dice una cosa e dall'altra la cosa diametralmente opposta, vi è una certa presunzione di trovarsi nel giusto mezzo.

Ho fatto l'elenco di queste contradizioni. Ne volete un esempio? Se si comincia all'inizio, dalla proclamazione della Repubblica e del suo fondamento sul lavoro, si è affermato che è reazionaria, perché non parla di «repubblica dei lavoratori», e che è rivoluzionaria perché parla di lavoratori e non di cittadini. Gli stessi opposti ritornelli quando si enunciano i diritti economici. E quando si va alla struttura istituzionale, si accusa la Costituzione di essere sovversiva e dittatoriale, e per contrappeso di essere conservatrice e retrograda. Potrei continuare, ma non mi trincererò dietro un comodo fine di non ricevere. Né invocherò il consiglio che un maestro della Camera antica, Luzzatti, dava ai suoi discepoli: dividere equamente il malcontento. Il malcontento irrompe da tutte le parti, e non è stato, a quanto sembra, distribuito con equità.

Mi avete visto scrivere continuamente in questi giorni. Ho segnato ciò che è stato detto: poche lodi; qualche raddolcimento dopo le critiche: «quisquiglie» diceva l'onorevole Cevolotto; e più veemente verso di noi l'onorevole Rubilli, «cose poco rilevanti», tranne per il Senato e la Regione. Si sono lanciati fiori insieme alle critiche.

Un oratore di questa parte (*Accenna a destra*), l'onorevole Mastrojanni, mentre si preparava a colpire, disse: Costituzione coerente, meditata, miracolo conciliativo, che soddisfa tutte le tendenze. Ripeto le sue parole. Vi sono stati anche riconoscimenti di questo genere: vista la situazione dei partiti, visto il tempo che aveste per lavorare, non potevate fare di più. Le attenuanti diventano quasi una discriminante, un'assoluzione, come se si fosse agito per forza maggiore.

Non ci basta. Risponderemo. E proprio per mostrare la nostra consapevolezza e la nostra serenità, cominceremo col riferire tutto ciò che è stato detto sopra la Costituzione, presentandola come una galleria degli orrori. È uno zig zag per l'onorevole Cevolotto; una Costituzione bifronte per l'onorevole Della Seta; e poi la valanga delle accuse: genericità, oscurità, sottintesi, leggi truccate, sabotaggio della Costituzione, dice l'onorevole Calamandrei; faziosità, l'onorevole Benedettini; jattura, sconforto, mandato tradito, desta riso e pianto, non è un'amalgama, ma un orrido mostro, la chimera, per l'onorevole Capua.

Benvenute le critiche: non fanno paura. Vorrei solo manifestare una mia impressione: che le parole corrono da sole, qualche volta anche oltre le intenzioni di chi le ha pronunziate. All'amico Marchesi chiedo se sono esatto, ricordando che, nella commedia classica, vi sono due maschere dalle quali ci dovremmo tener lontani: il *miles gloriosus* o fanfarone e l'*eautòntimorùmenos* che trova gusto a dilaniare se stesso.

Noi italiani abbiamo qualche volta la tendenza a denigrare noi stessi, a giudicarci peggiori di quello che siamo. Le parole corrono; con tutto ciò che si è detto, il popolo grosso può essere tentato di credere ingiustamente [che l'Assemblea, investita dal-

l'onda scandalistica, sia un insieme di uomini non onesti, ed ora, per l'incapacità di fare la Costituzione, un insieme di inetti.

Il nostro progetto non è un capolavoro; è una cosa modesta. Non abbiamo cercato di fare cosa perfetta, perché la perfezione non è di questo mondo; e dopo tutto qualche maligno mi dice che, anche se fosse stata perfetta, le critiche vi sarebbero state ugualmente.

Non abbiamo nemmeno cercato di fare una Costituzione bella: i romanzi sono belli; nessuna delle attuali Costituzioni è bella; la Costituzione non può essere bella; deve essere convenevole, come ha detto l'onorevole Nitti, dandoci, con molta gentilezza, l'esempio di Solone e ricordando che era un uomo assai simpatico e di larghe idee. Io capisco che non posso aspirare a questo accostamento, perché il mio destino è quello di essere il Licurgo del confusionismo italico. (*Si ride*).

Saremmo molto contenti se la nostra Costituzione fosse la più convenevole possibile, o, almeno, la meno cattiva. Il tempo potrà portare un giudizio sereno. Qualche membro della Commissione ha già ricevuto giudizi dall'estero, che non sono così stroncatori. Vi è chi ha paragonato il nostro schema alla Costituzione tedesca di Weimar ed alla francese recentissima; e posto che nessuna è bella e soddisfa in pieno, ha osservato che fra la struttura pesante teutonica sociologizzante di Weimar e quella spumante, ma meno consistente di contenuto, della Costituzione francese, la nostra non è la peggiore.

Devo parlare – e cercherò di farlo brevemente – delle critiche che l'onorevole Nitti, con la sua grande autorità, ha mosso al lavoro della Commissione. Troppi Soloni: 75. Io avevo proposto il numero di 45, che è un po' di rito in queste materie, perché è il numero di coloro che scrissero un secolo e mezzo fa la più bella Costituzione del mondo, quella degli Stati Uniti americani, ed anche la recente Commissione per la Costituzione francese era di questo numero. Si è andati a settantacinque, perché i piccoli partiti chiesero di essere adeguatamente rappresentati. Se non lo fossero stati, che cosa si sarebbe detto?

Troppi incompetenti. Che cosa è la competenza in materia legislativa? L'ha spiegato Stuart Mill. Io, per conto mio, presto farò le nozze d'oro con la prima legge che ho preparato quando sono entrato nell'Amministrazione. Ma è proprio necessario che tutti siano competenti, nel senso tecnico della parola? L'onorevole Nitti, in un suo luminoso libro, ha lodato che i costituenti americani non fossero professori, sapienti, studiosi di materia costituzionale. Ad ogni modo, nella nostra Commissione i partiti hanno designato essi i loro membri; potevano scegliere; hanno scelto gli uomini che credevano adatti a questa bisogna. Nella Commissione vi erano i capi, i dirigenti di quasi tutti i partiti. Vi erano gli esponenti alla testa delle organizzazioni operaie; ed anche dell'associazione delle società per azioni; vi erano giuristi – il fiore dei costituzionalisti italiani – vi erano economisti; basta che ricordi il nome del maggiore economista italiano: Einaudi. Non era una Commissione di incompetenti.

Troppe pubblicazioni; perché stampare tanti processi verbali delle sedute? L'onorevole Nitti ha forse ragione; ma se non si fossero pubblicati i verbali, si sarebbe detto che la Commissione lavorava nelle tenebre.

Troppo tempo avete messo nel vostro lavoro! Sì; la dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 fu stesa in dieci giorni; la presentò all'Assemblea Lafayette diritto, fermo, elegante; ma era un altro clima! Subito dopo occorse un tempo maggiore per le Costituzioni rivoluzionarie; ed ancor più per le successive, come per quella del 1875. Nell'altro dopoguerra occorsero cinque mesi per la Costituzione di Weimar. Si sale ad uno e due anni per altre Carte. In questo dopoguerra abbiamo sei mesi pel primo, tre per il secondo testo della Costituzione francese, ed è opinione diffusa che forse, se si fosse messo un po' più di tempo, si sarebbe evitata la doppia vicenda.

Troppi articoli! È vero che vi sono tre Costituzioni che hanno meno di 50 articoli; la più bella Costituzione del mondo, che è quella americana, ne ha 7, ma in ogni articolo vi sono sezioni lunghe come titoli. La massima parte, ne ha da 120 a 160; e ve ne sono che vanno al di là dei 200. Ma basta col metro!

Il nostro modesto e faticoso lavoro si è svolto nei limiti della normalità.

Sono grato a chi ha messo in luce le grandi difficoltà obiettive, storiche, del lavoro che oggi l'Italia sta per compiere. È la prima volta nella sua vita millennaria che l'Italia unita si dà liberamente una Costituzione. L'Inghilterra, la Svizzera risalgono al 1200; gli Stati Uniti, la Francia alla fine del 1700. Noi dobbiamo far tutto di nuovo. Non abbiamo dietro di noi che un ammonimento, un appello, al quale ci vogliamo idealmente ricondurre. « Dica l'Italia cosa vuole essere e sotto quali forme deve svolgersi la vita nazionale; sorga

e si accolga in Roma, non una dieta, ma l'Assemblea Costituente italiana, eletta con una sola legge elettorale dall'universalità dei cittadini d'Italia!». È Mazzini; noi ci ricongiungiamo all'idea di Mazzini. (*Approvazioni*).

La seconda difficoltà è data dalla svolta storica nella quale viviamo. L'onorevole Orlando accennò un giorno, con alta ala, che noi ci troviamo un po' fra due mondi costituzionali: il vecchio ed il nuovo, quello dell'800, che dura ancora, ma in gran parte modificato, e le forme nuove che sorgono sotto l'impulso dei grandi movimenti di massa. Abbiamo sentito qui Togliatti e La Pira esporre, con criteri diversi, lo stesso concetto di una grande trasformazione anche costituzionale. Si sente che ci troviamo ad un punto di sutura, ma non è facile fermare tutto ciò in una Carta.

Un'altra difficoltà ha chiarito l'onorevole Nitti: il momento tragico; la Costituzione che nasce all'ombra della disfatta. Ed ha colorito: nel disfacimento economico del Paese. Si ripromette di tornarvi su, in alcune parti della Costituzione. Non è un intervento che divaga dal vasto tema; ed è patriottico il suo grido d'allarme. La Costituzione avrebbe dovuto esser inserita nella ricostruzione. Poteva nascere quando, compiuto un periodo di politica finanziaria ed economica di contingenza, si sarebbe potuto ancorare il nostro Paese all'economia internazionale. Purtroppo quello che era possibile fare, specialmente alla fine del 1945, ora non lo è più. Un'occasione perduta. La Costituzione nasce nel punto più disgraziato, quando, cessati gli aiuti dell'U. N. R. R. A., si manifesta, con l'assottigliamento dell'esportazione, il peso dei nostri costi di produzione, troppo alti. Non voglio entrare in particolari; ma la situazione è durissima e si riverbera nel nostro lavoro di costituenti.

Che cosa dobbiamo fare? Rinunziare alla nuova Costituzione? È nostro dovere guardare al di là delle macerie. Vi sono ancora forze di vitalità e speranze di ripresa per il nostro Paese. Se verrà spezzata la Germania, l'Italia sarà il paese di maggior popolazione dell'occidente europeo; il primo del continente dopo l'insulare Britannia e l'eurasiatica Russia. Non sono finite le nostre capacità di lavoro. Non ci dobbiamo lasciar abbattere; neppure in questo compito della Costituzione.

Si affacciano le idee più varie, e naturalmente contradittorie, fra gli stessi critici. Chi presagisce una Costituzione interlocutoria; chi consiglia una Costituzione provvisoria. Ma voi sapete che significato avrebbe questo espediente; proprio mentre l'Italia anela ad uscire dal provvisorio, in tutti i suoi ordini, e ad acquistare un volto definitivo. Una necessità implacabile ci spinge; e la dobbiamo seguire, perchè è la nostra salvezza.

E allora? «Facciamo una Costituzione presbite» pensa l'onorevole Calamandrei; no: «una Costituzione che guardi al presente immediato» suggerisce l'onorevole Nitti. Non dice «miope». Ma in questa scala di diottrie non è facile orientarci. Io penso che non si debba aderire a quella forma che Caterina suggeriva a Voltaire: «Tenersi ai tre C: circostanze, combinazioni, congiunture». Meglio il monito di Goethe: «Piuttosto che giorno per giorno, vivere nello spirito dei millenni». Non è impossibile lavorare con concretezza, ed insieme con idealità. Bisogna essere realisti, cercare di costruire sul solido, tener conto delle nostre possibilità, ma se, non ci anima un afflato, una ispirazione che ci porti a vedere al di là del momento presente, non credo che riusciremo a scuotere questo nostro Paese.

Il nostro Presidente ha posto magistralmente le direttive della discussione. Questa discussione preliminare ha due rotaie: la tecnica costituzionale, e le grandi linee, complessive, panoramiche dei partiti e delle correnti d'idee. Non posso rispondere a tutti in tutti i loro rilievi: non posso entrare nelle discussioni subgenerali dei titoli e degli articoli. Mi varrò soltanto, perchè il discorso non resti in aria, di alcune critiche come di casi ed esempi.

Vi è stato l'onorevole Bozzi che ha segnato le disarmonie e gli squilibri. Molti hanno indicato le superfluità. Qualcuno, invece, le lacune; per esempio l'amico Calamandrei, che avrebbe in certe parti desiderato una Costituzione più ampia. Si sono poi fatte numerosissime osservazioni formali, che si riducono talora ad un aggettivo, ad un verbo, ad una variazione, dietro le quali non credo che vi sia da tragicizzare. Le vedremo a suo tempo.

Su linee più generali, abbiamo avuto le osservazioni che si riferiscono all'estetica, come dice Della Seta. È stato detto: manca lo stile. Può essere. Ma non è agevole accontentare, per lo stile. Avevo un amico, buon letterato, che faceva i temi per il suo figliolo a scuola e prendeva ordinariamente 2 o 3. (*Si ride*).

Lo stile della Costituzione è cosa specialissima. Dovrebbe essere semplice, solenne, lapidario. Alla Costituente francese si sono

[...]

[...] oscurato il nostro Paese. Vi sono dei diritti che lo Stato, nessuno Stato può violare anche con la sua Costituzione.

Vi sono poi le norme della Costituzione, che le leggi non possono modificare. Accanto alla Costituzione stanno leggi di tipo e valore costituzionale, ed altre e che per la loro approvazione richiedono un *quorum* speciale; infine le leggi ordinarie dello Stato. Per non sfigurare farò anch'io la critica della Costituzione; ma non vi riesco, perché è un rilievo che noi stessi abbiamo fatto, ed è un lavoro in corso: cerchiamo di rivedere e di precisare la natura delle varie norme e la loro gerarchia; per la maggior correttezza giuridica e per la difesa delle libertà.

Dalle questioni più tecniche, passiamo ora ad altre di tendenza e d'idea. Vi è una parola che ha aleggiato qui, ed è stata ripetuta come un ritornello: la parola «compromesso». Vi debbo confessare che nella mia relazione avevo messo un brano che trovavo molto bello, ma poi l'ho tolto per paura della parola. Un santo della politica, Ghandi, ha detto che, appunto perché credeva alla verità eterna delle idee, sentiva la necessità e la bellezza del compromesso. Non è un paradosso. Le grandi idee animatrici debbono accompagnarsi col senso della realtà, della concretezza, delle possibilità effettive. Ma la parola «compromesso» grava come un incubo e minaccia di avvelenare ogni linea d'azione. Che cosa significa in origine compromesso? Vuol dire, nel suo etimo, che parecchi fanno promessa insieme, assumono un impegno, stipulano un patto; e non c'è nulla di male, ed è necessità elementare di vita. Vi è bensì un senso deteriore, una deformazione che l'onorevole Ghidini ha messo molto bene in luce, ed è il baratto, il mercato, la combinazione oscura di interessi, non d'idee. Per evitare l'equivoco, liberiamoci pure dalla parola. Cambiamola; parleremo di patto, parleremo di accordo, parleremo di convergenza di pensiero e di forze sovra punti determinati. Ve ne è l'assoluta necessità, lo hanno detto Tupini, Saragat, Nenni, Togliatti. La storia cammina così. Nell'altro dopo-guerra un alto giurista, Jellinek, si lamentò: come possiamo fare, ora che non vi è nessuna grande idea trascinante, nessun grande uomo di Stato demoniaco come Bismarck? Dio ci scampi da un uomo di Stato demoniaco! Se non vi è una sola idea trascinante, ma più concezioni in contrasto dobbiamo rinunciare alla Costituzione? L'onorevole Basso ha detto giustamente che una Costituzione non può essere di partito e di maggioranza che schiacci la minoranza. Se non si cercano le vie maestre dei patti e degli accordi, non si può accendere altro che il disordine e la guerra civile. Venga il compromesso nel senso buono; alla luce del sole; fra esponenti di partiti, meditato, e consapevole nella sua sostanza. Se poi bisognerà trovare le formule, e se qualcuno, al di fuori dei partiti, e non interessato da motivi personali, riescirà nella fatica, questo, onorevole Togliatti, non è un compromesso deteriore.

In realtà nella nostra Commissione non vi sono state trattative esplicite, ma accostamenti nella discussione. Né bisogna dimenticare che esistono compromessi di fatto, non negoziati che vanno al di sopra delle volontà, compromessi storici che si delineano da se stessi; e sarà così, io credo, anche della nostra Costituzione. Spero di metterlo in luce, con una scorsa rapida attraverso le varie parti del nostro progetto. Vedremo che, dopotutto, vi è una linea organica, ed una sostanza che può essere accettata.

Seguendo le disposizioni del nostro Presidente, non entrerò in particolari; mi varrò soltanto, ove occorre, di esempi per vedere quali sono i consensi, quali sono i dissensi, dove è possibile trovare l'idea unificatrice e conciliatrice. Cominciamo dal quasi preambolo, dall'atrio, dalle disposizioni generali.

La Repubblica. Due radici: la sovranità popolare, il fondamento del lavoro. Sulla prima vi è assoluto consenso: e non è senza significato. L'onorevole Lucifero vuole che invece di dire: la sovranità «emana» si dica: «risiede» nel popolo. Emana, risiede, appartiene, è del popolo; è questione di scegliere l'espressione più esatta. La nuova Costituzione francese ripete la frase di Lincoln sul campo di Jettersburg: sovranità del popolo, dal popolo, per il popolo.

Nell'affermare la sovranità popolare, il nostro progetto pone anche, inscindibilmente, il concetto dello Stato di diritto, in quanto ogni esplicazione di sovranità e di potere deve avvenire nelle forme della Costituzione e delle leggi. È il popolo stesso si dà Costituzione e leggi; non vi è dunque nello Stato di diritto alcuna menomazione della sovranità popolare.

Qualche dissenso nasce per l'altra base: il lavoro; tema che rimando ai diritti sociali ed economici.

Non vi potranno essere in definitiva gravi contrasti per la parte internazionale.

Vengo al roveto ardente, ai rapporti con la Chiesa Cattolica. Altro che compromesso!

Vi fosse l'accordo! Vivissimo sarà il dibattito, il primo a sorgere fra noi, quando tratteremo delle disposizioni generali.

L'Italia nel 1929 ha seppellito la questione romana, componendo un dissidio che durava dal Risorgimento; ed ha raggiunto la la pace religiosa — «pace religiosa» è la frase usata da tutte le parti di questa Camera — con un accordo fra lo Stato e la Chiesa Cattolica. La Repubblica si trova di fronte a tale situazione.

Vi esporrò alcuni termini, strettamente giuridici, necessaria premessa di ogni altra considerazione. Delle tre formule che sono state discusse: — 1ª i rapporti fra Stato e Chiesa sono regolati da patti concordati; 2ª dai patti concordati; 3ª dai Patti lateranensi — anche la prima (da patti concordati) implica già un riconoscimento tacito dei Patti lateranensi che sono i patti concordati in vigore. Le altre due aggiungono di più. Lasciando stare la parola «lateranensi», dove stride il ricordo mussoliniano, ambedue, pur non inserendo veramente quei Patti nella Costituzione (ed è affermazione inesatta) danno ai patti stessi, come risulta dal codicillo suggerito dall'onorevole Lucifero, uno speciale valore costituzionale; nel senso che, se non vi è accordo bilaterale fra le parti, lo Stato non può denunciare i Patti se non con legge di valore costituzionale. È il punto tecnico che l'onorevole Orlando ha messo in luce. Si può aggiungere che, poichè la costituzione, anche con la più tenue delle formule proposte, adotta il regime concordatario, occorre, quando si denunci il patto e non se ne stipuli un altro, la revisione costituzionale.

Dietro le questioni tecniche stanno le differenze ideali: fra la democrazia laica e la democrazia cattolica; ciascuna delle quali ha tradizioni ed impostazioni proprie; ma il loro accordo è necessario per la Repubblica italiana. Tutti gli oratori dell'estrema sinistra hanno qui dichiarato che non pensano a denunziare i Patti lateranensi: ma a perfezionarli e migliorarli, d'accordo con la Chiesa, al momento opportuno. È chiaro che, se noi ridestiamo il contrasto religioso, non sono solo in pericolo, amico Nenni, le riforme sociali: v'è qualcosa di più in pericolo, lo stesso avvenire del Paese. E allora? È possibile un accordo, una formula che consenta alla Santa Sede il riconoscimento dei patti dalla Repubblica, ed allo Stato di non vincolare la propria posizione costituzionale? Lasciate che io mi unisca al voto ed all'appello dell'onorevole Orlando, che è stato ripetuto da Togliatti e da altri; si trovi la formula conciliatrice, che senza ferire il punto fondamentale delle due parti, eviti di riaccendere una guerra religiosa, esiziale per il nostro Paese.

Una voce. Siamo tutti d'accordo su questo. (*Commenti*).

RUINI, *Presidente della Commissione per la Costituzione*. È appunto per questo accordo che anch'io ho alzato il mio grido.

Nella prima parte della Costituzione campeggia il tema della libertà. Qui non troviamo compromesso, ma consenso, anzi troppo consenso, secondo alcuni. Tutti sono per la libertà. La libertà è una delle parole più difficili a definire, diceva Montesquieu. Così della democrazia. La democrazia che un tempo Marx, Proudhon, Sorel combattevano e disprezzavano, perché quella che vedevano non corrispondeva alle loro mete, è diventata la grande idea anche dei socialisti. E nessuno dei conservatori osa smentirla; anzi ne fa suo schermo.

Democrazia senza aggettivi dice l'onorevole Lucifero; democrazia con aggettivi dice l'onorevole Cevolotto. In sostanza sulla democrazia siamo, o sembriamo, tutti d'accordo. Che cosa fare? Vogliamo dire a qualcuno: non crediamo che voi siate per la libertà democratica? Vogliamo ammettere che vi sia fra noi un nuovo Veuillot che dica o pensi: io difendo la libertà perché voi siete al potere, la combatterò quando sarò al potere perché questo è il mio programma?

Si è riscontrato che nella nostra Costituzione ci sono due pregi. Il primo è quello, messo in luce da Saragat e da La Pira, che si è fatto capo ai diritti della personalità umana. Dopo l'epoca atroce che abbiamo passato, in cui la dignità della persona era spregiata e cancellata, vi è un grande anelito di libertà. L'onorevole Togliatti ha detto che la libertà personale è la mèta del programma comunista. Mi sembra logico che sia anche il punto di partenza. Perché dobbiamo vedere un compromesso dove v'è il consenso di tutti?

Il secondo pregio è di formulazione tecnica. Nonostante gli attacchi alla Costituzione, essa non appare mal congegnata. Diverse ed opposte, come sempre, sono le critiche e suonano diversamente: «mettere poco o nulla nella Costituzione; rinviare alle leggi»; è una tesi; ed ecco l'altra: «mettere tutto nella Costituzione», anche a rischio di farne un codice. Proprio nello stesso giorno, ho letto le due tesi in articoli di giornali e riviste.

Quali vie abbiamo seguito noi della Commissione? Abbiamo rinviato spesso a leggi; il che non significa far cosa inutile e vana, vuol dire per lo meno questo: che il potere

esecutivo non potrà commettere alcun arbitrio; e tutto dovrà essere regolato da leggi. Poi abbiamo cercato di mettere alcune norme e principi che siano per il legislatore una sicura direttiva ed un infrangibile limite. È il solo metodo che si deve seguire; sta a vedere se l'abbiamo applicato bene o male. Io credo che non sia stato applicato male, e che contenga anche qualche punto abbastanza originale.

Per quanto riguarda l'inviolabilità della persona e del domicilio, gli arresti, i fermi, le perquisizioni domiciliari, che nel regime tirannico erano così frequenti, abbiamo stabilito che vi deve essere una norma precisa di legge ed una decisione motivata del magistrato. Nei casi di assoluta urgenza non si può vietare – per la stessa difesa della vita e degli averi dei cittadini – che intervenga l'autorità di pubblica sicurezza. Si è voluto evitare che la polizia faccia una perquisizione e poi non ne parli più; trattenga uno per ventiquattro o per quarantotto ore in guardiola, in carcere, e poi lo lasci libero senza dir nulla. Si è stabilito che, qualunque cosa possa fare, per assoluta necessità, nei casi ammessi dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza debba riferire immediatamente al magistrato, e ciò – si noti – per ogni e qualunque restrizione di libertà personale e domiciliare; ed anche se il rilascio è avvenuto prima che scada il termine dell'obbligo di comunicazione al magistrato stesso. È un principio che non trova riscontro in alcun'altra Costituzione.

Un altro punto nuovo, per il diritto di associazione. Non si è ammesso soltanto in quei casi in cui la legge lo consente, come le altre Costituzioni. Si è stabilito che i diritti e le libertà che un singolo può far valere personalmente, secondo legge, può farli valere anche collettivamente.

Potrei continuare nell'esame dei diritti di libertà, ma il tempo incalza. Mi limito a fare un cordiale invito ai valorosi colleghi dell'Assemblea: mi dicano quale delle altre Costituzioni abbia delle norme sulle libertà civili ferme e chiare come quelle che abbiamo cercato di stabilire nel nostro progetto.

Passiamo ora ai rapporti economici; e notiamo anzitutto che, secondo una chiara affermazione accentuata dall'onorevole Saragat, i diritti di libertà che sono a base essenzialmente individuale devono rimanere ben fermi anche coi nuovi diritti sociali.

La Costituzione va incontro ai diritti del lavoro; apre la strada alle conquiste del lavoro. E lo fa in una forma che non deve spaventare; non è sovvertimento e rivoluzione social-comunista in atto, come ha detto qualcuno. Rivoluzione? Anch'io ne ho parlato nei miei libri, qualche volta; ma, da quando Mussolini ha imperversato con la rivoluzione in atto, io non posso più soffrire questa parola. Pregherei l'amico Saragat e l'amico Lussu di non usarla se non in un senso ben chiaro. La Costituzione sancisce i diritti del lavoro come orientazione democratica, non come programma rivoluzionario. È in sostanza la constatazione di una realtà che è già in cammino. Chi può dubitare che ci troviamo all'avvento di forme economiche nuove? Io le chiamo economia del lavoro. Quando tutti parlano di democrazia economica e sociale oltreché politica, e parlano con Roosevelt di liberazione dal bisogno, ammettono che vi sia una trasformazione dell'ordine economico.

Il maggiore degli economisti italiani viventi, il nostro Einaudi, ha scritto che il capitalismo storico è al tramonto. Se altri non vi è, sarò io a dire la grandezza del capitalismo, che ha preso in mano, un secolo fa, un'Europa di pochi milioni di uomini, e ne ha aumentato la popolazione con un ritmo sconosciuto al passato, ed ha diffuso la civiltà sugli altri continenti, ha conquistato i più grandi progressi della scienza e del progresso tecnico, ha creato la grande industria e l'agricoltura intensiva, ha portato il tenore di vita delle masse ad un livello non mai raggiunto, ha preparato le loro vittorie di domani, è stata l'epoca più prospera e gloriosa di tutta la storia. Ma noi non possiamo ancora vivere con le forme di quel tempo. Gli economisti – i migliori – riconoscono che il loro edificio teorico, la scienza creata dall'Ottocento, non regge più sul presupposto di una economia di mercato e di libera concorrenza, che è venuto meno, non soltanto per gli interventi dello Stato, ma in maggior scala per lo sviluppo di tendenze e di monopoli delle imprese private. Quando vedo i neo liberisti, come l'amico Einaudi, proporre tale serie di interventi per assicurare la concorrenza, che qualche volta possono equivalere agli interventi di pianificazione, debbo pur ammettere che molto è mutato. Non pochi vanno affannosamente alla ricerca della terza strada. La troveranno? Non lo so. Questo so: che si avanza la forza storica del lavoro. Non potevamo rifiutarci a questa affermazione. Mazzini diceva che noi tutti un giorno saremo operai; i cattolici hanno il codice di Malines [...]

[...] soltanto quando vi sono state due crisi, ed è il Consiglio dei Ministri che può sciogliere la Camera. Abbiamo la Corte costituzionale. Abbiamo un insieme di garanzie. Non so come si possa far credere totalitaria e rivoluzionaria questa forma di Costituzione, che si propone all'Italia, e che, sono sicuro, finirà con l'essere riconosciuta liberale e democratica.

Desidero dirvi la sintesi del compromesso, quale si è venuto delineando spontaneamente, più che per negoziati, e potrà non avere l'approvazione di tutti, qui dentro, specialmente agli estremi; ma è il punto in cui ci possiamo incontrare ed ha i caratteri della necessità storica. Ecco la sintesi: aprire le vie al lavoro, in una forma che non è rivoluzionaria, ma graduale e democratica; basata istituzionalmente non su nuovi tipi oscuri ed avventurosi, ma sull'ordinamento democratico e parlamentare, ricostituito ed avvivato; innestato, ora che è caduto il pilone della monarchia, sulla base della Repubblica e della piena sovranità popolare. Questo il nostro progetto; ed una linea innegabilmente vi è.

Un'ultima parte, sopra cui non mi posso soffermare a lungo, è quella della regione. Argomento di grande e decisiva importanza, che lascia molti spiriti sospesi. Comprendo le aspirazioni fervide, come le apprensioni, che, in parte, condivido. Che cosa ha fatto la Commissione? Ha studiato faticosamente e pazientemente. Ha formulato strutture di autonomia, che anche nei casi più spinti non intaccano l'unità nazionale; perchè, anche dove c'è la legislazione primaria, non concerne materie essenziali, è subordinata ai principi dell'ordinamento ed agli interessi dello Stato ed è sottoposta al giudizio della Corte costituzionale e del Parlamento nazionale. Accanto a questa, vi è un'altra tendenza, in cui non si ammette la legislazione primaria, ma soltanto una facoltà legislativa di integrazione e di attuazione, per adattare le norme generali della legislazione di Stato ai bisogni locali. Abbiamo preparato due binari e due soluzioni: a voi spetta scegliere.

In generale, per tutte le materie, avete davanti a voi, negli atti della Commissione, progetti concreti, fra cui sceglierete. Ormai la responsabilità è passata dalle nostre spalle alle vostre; noi saremo i vostri collaboratori, i servi fedeli del compito comune; lavoreremo con voi; in fervido sforzo di superare le difficoltà. Potrei finire con una invocazione... (*Commenti*).

Finisco invece con la maggiore semplicità, esprimendo il desiderio che la conoscenza di questo atto costituzionale sia diffusa non solo fra voi ma in tutto il Paese. Il Paese finora si è scarsamente interessato; si appassionerà, credo, domani, di più, e sentirà che questo è un atto fondamentale per la sua vita e per il suo avvenire. Mi rivolgo alle genti d'ogni regione; agli uomini d'ogni idea; anche ai nostri fratelli che l'ingiusta pace ha staccato da noi, perchè questa è anche la loro Costituzione.

Onorevoli colleghi, siamo messi tutti alla prova. Noi della Commissione abbiamo lavorato con pazienza e devozione. Ci saremo sbagliati, avremo commesso errori. Ma tutte le vostre critiche le consideriamo lietamente ad un patto: che tutti insieme, sappiamo dare una Costituzione buona all'Italia. (*Vivissimi generali applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo il discorso dell'onorevole Ruini, così limpido e semplice, vorrei che mettessimo un punto fermo ai lavori di questa settimana.

Abbiamo finito quella che concordemente abbiamo chiamato la discussione preliminare, perché, senza entrare profondamente nel merito, ci siamo procurati una visione generale del testo costituzionale, quasi una visione dall'alto, ed essa ci serve, e ci servirà specialmente poi, nel momento in cui cominceremo ad occuparci dei vari particolari del progetto costituzionale.

Tutti dobbiamo chiederci in questo momento se essa non ci abbia posto dinanzi alcuni problemi concreti, da risolvere immediatamente, in via preliminare. Il primo di essi è quello che due nostri colleghi hanno posto, presentando due ordini del giorno, come conseguenza o premessa dei loro interventi in questa discussione. Si tratta degli ordini del giorno degli onorevoli Lucifero e Calamandrei, in ordine alla questione del preambolo.

L'onorevole Lucifero ha proposto il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea Costituente ritiene che il testo della Costituzione debba esser preceduto da un preambolo, del seguente tenore:

«Il popolo italiano, invocando l'assistenza di Dio, nel libero esercizio della propria sovranità, si è data la presente legge fondamentale, mediante la quale si costituisce e si ordina in Stato.

«La legge costituzionale dichiara con valore normativo assoluto i diritti inaliena-

ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

II SOTTOCOMMISSIONE

DELIBERAZIONI APPROVATE

Repubblica parlamentare. — « La seconda Sottocommissione, udite le relazioni degli onorevoli Mortati e Conti, ritenuto che nè il tipo del Governo presidenziale, nè quello del Governo direttoriale risponderebbero alle condizioni della società italiana, si pronuncia per l'adozione del sistema parlamentare da disciplinarsi, tuttavia, con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo ».

Sistema bicamerale. — « La seconda Sottocommissione, riconosciuta la necessità della istituzione di una seconda Camera, al fine di dare completezza di espressione politica a tutte le forze vive della società nazionale, passa all'esame del sistema del rapporto tra le due Camere ed al modo di composizione di ciascuna di esse ».

Elettorato attivo. — Si deve stabilire nella Costituzione il limite di età per il suo acquisto.

1

Testi dei due ordini del giorno approvati dalla Seconda Sottocommissione ad esito del dibattito sulla forma di governo parlamentare. Si tratta dell'ordine del giorno proposto da Perassi, votato il 5 settembre 1946 e di quello avente come primo firmatario Costantino Mortati, approvato due giorni dopo, il 7 settembre

Commissione per la Costituzione

II Sottocommissione

Relazione del deputato Mortati sul

POTERE LEGISLATIVO

Sommario

La relazione consta di tre parti. La prima si riferisce alla determinazione dei principi generali di struttura dello Stato. La seconda e la terza esaminano rispettivamente l'organizzazione ed il funzionamento del potere legislativo.

Parte I.

I. - La determinazione dei principi generali di forma dello Stato costituisce una premessa necessaria per le deliberazioni sull'organizzazione e sul funzionamento dei singoli poteri costituzionali, ed in particolare del potere legislativo.

II. - La forma di Stato si identifica in relazione anzitutto al fine politico fondamentale, cioè alla diversa valutazione degli interessi sociali degni di tutela e del sistema complessivo dei rapporti dei cittadini e degli enti fra loro e con lo Stato, corrispondente a tale valutazione. In secondo luogo alla forma di governo, cioè all'ordine di rapporti fra i vari organi costituzionali.

III. - Si prescinde dal primo punto, pel quale mancano elementi di giudizio, e che esula dal campo particolare di indagine affidato ai relatori. Si osserva sul secondo, sulla base del presupposto, per tutti pacifico, della adozione di un regime democratico, che occorre procedere ad una scelta preliminare fra i vari tipi concettualmente possibili di ordinamenti democratici moderni, di ordinamenti cioè che hanno come elemento comune il collegamento, diretto o indiretto, di tutti gli organi costituzionali con il popolo considerato quale fonte di tutti i poteri.

Per giungere alla scelta in parola è da muovere dai criteri più generali per scendere poi a quelli più specifici.

Una prima distinzione, che influisce su tutto il complesso dell'organizzazione dei poteri, è da fare tra i sistemi in cui al popolo è affidata una funzione di pura e semplice preposizione alla carica dei titolari degli organi costituzionali elettivi, (che danno vita

Relazione sul potere legislativo redatta e corretta da Costantino Mortati, presentata alla Seconda Sottocommissione in occasione del dibattito avviato il 3 settembre 1946

3

alle forme meramente rappresentative, o rappresentative in senso stretto) e sistemi in cui il popolo designa anche, in modo più o meno esplicito e diretto, gli indirizzi politici, e quindi appare come organo di espressione di una concreta volontà politica.

IV. - Data la grande varietà di classificazioni delle forme di governo, è opportuno assumere quella che si presenta più idonea ad individuare i punti di massimo interesse per la soluzione del problema costituzionale italiano.

Sembra che risponda a tale requisito il criterio di classificazione il quale distingue: le forme nelle quali l'esigenza della aderenza degli organi costituzionali alla volontà popolare è ottenuta attraverso la rinnovazione dei medesimi ad intervalli di tempo brevi, ma di durata fissa e mai abbreviabile, dalle altre in cui è prevista la possibilità dell'accertamento in ogni momento della corrispondenza tra la volontà del popolo e quella degli organi rappresentativi, e quindi è prevista l'adeguazione tra le due volontà per mezzo della riduzione della durata normale di vita degli organi elettivi o di alcuni di essi.

V. - Le forme sub-a) si possono ulteriormente suddistinguere, secondo che i vari organi costituzionali non ripetano la loro origine l'uno dall'altro, o invece siano collegati fra loro in un rapporto interno di derivazione. Al primo tipo si uniforma il regime presidenziale; al secondo il regime direttoriale.

Nel seno di questo secondo gruppo è possibile un'ulteriore differenziazione secondo il grado di collegamento che viene attuato fra gli organi posti nel detto rapporto di derivazione. Il massimo collegamento è realizzato dal tipo svizzero, in cui vi è coincidenza di durata fra l'organo legislativo che procede alla nomina dell'esecutivo e quest'ultimo. Minore collegamento invece nel tipo direttoriale francese dell'anno III°.

VI. - Le forme sub-b) sono rappresentate da un complesso di sistemi vari, raggruppabili fra loro sotto il comune denominatore di regime parlamentare.

- 3 -

L'elemento caratteristico comune è dato dalla predisposizione ai congegni destinati a mantenere, o a ristabilire prontamente l'accordo fra i poteri e per attuare una intima e costante collaborazione fra i medesimi. Mezzi tipici a questo fine sono il principio della respinsabilità politica del Governo innanzi al Parlamento e la dissoluzione delle Camere elettive, in caso di presunto disaccordo con la volontà popolare.

VII. - I numerosi sottosistemi del regime parlamentare sono distinguibili secondo il vario modo di attuazione dell'accordo. Cioè secondo gli organi che vi intervengono (presenza di una o due Camere, distinzione del Capo dello Stato dal Capo del Governo, distinzione fra Capo del Governo e Ministri), secondo la varia posizione di ognuno (preminenza del legislativo o dell'esecutivo), secondo la varietà dei mezzi destinati ad attuare l'accordo (varia disciplina della dissoluzione degli organi elettivi, referendum, iniziativa popolare).

Alcuni schemi tipici si possono ricordare: (a) quello classico inglese, caratterizzato dalla più intima connessione fra esecutivo e legislativo, che porta ad un sistema monistico di compenetrazione dei poteri, e dalla unità della struttura di governo, data dalla eliminazione di influenza della Camera Alta e del Sovrano, dalla preminenza del Premier sui ministri, dal carattere di Capo della maggioranza del Premier, ma temperato dalla libertà di scioglimento conferita all'esecutivo e dalla efficacia pratica di esso nel condurre all'unità dell'azione governativa;

(b) quello parlamentare con lineamenti presidenziali. Esso tende ad introdurre un certo grado di dualismo fra Capo dello Stato e Parlamento, ed è caratterizzato dal prestigio conferito al Capo dello Stato mediante la sua nomina plebiscitaria, dalla dissoluzione delle Camere senza limiti apprezzabili, dalla libera nomina dei ministri, senza uopo di fiducia espressa da parte del Parlamento, dalla possibilità data al Capo dello Stato di emettere certi atti all'infuori della controfirma ministeriale, ecc.;

(c) quello parlamentare con lineamenti direttoriali. Esso è caratterizzato dalla derivazione del Governo dal Parlamento, dal potere di

revoca del Governo e dalla possibilità di scioglimento della Camera.

Un posto a sé ha il Governo di assemblea, che, sotto un certo aspetto, rientra nel tipo parlamentare per la necessità del costante accordo tra il Parlamento e il Governo, e della compenetrazione fra i due poteri, ma che assume dei caratteri propri dei regimi classificati sub-a) per la fissità di durata che viene ad essere assegnata all'assemblea, data la mancanza del potere di dissoluzione.

VIII. - Considerato schematicamente il quadro generale dei vari tipi, è da notare come ciascuno di essi tende a soddisfare ~~in certe prin-~~ ~~cipali~~ determinati fini. Il regime presidenziale mira alla stabilità dell'azione di Governo e realizza un massimo di separazione fra i poteri, atto a garantire dall'invasione dell'uno sull'altro. Esige: garanzie contro il pericolo di accentramento in una sola persona del potere esecutivo (federalismo); mezzi indiretti per evitare l'arresto del funzionamento dello Stato (negli Stati Uniti tali mezzi sono dati dalle Commissioni parlamentari e dall'influenza dei partiti).

Il regime parlamentare riesce ad annullare in effetti ogni separazione dei poteri, sostituendo ad esso la distinzione delle funzioni fra organi diversi, legati da stretti rapporti di connessione e di dipendenza reciproca. Esige:garanzie delle minoranze escluse dall'esercizio del governo; schieramento politico sufficientemente chiaro, onde rendere efficiente al fine suo proprio l'istituto della dissoluzione e rendere possibile un indirizzo politico almeno relativamente stabile ed unitario.

I tipi intermedi tendono a conciliare le varie esigenze.

IX. - All'esposizione dei vari regimi dovrebbe seguire la scelta di quello da proporre per l'adozione. Questa scelta presuppone un criterio, il quale dev'esser desunto non certo con riferimento ad un tipo ideale, ma in base alle esigenze politiche da soddisfare. Esigenze che sono in parte comuni a tutti gli Stati contemporanei ed in parte specifici del nostro Paese, e che devono essere valutate in considerazione dei fattori storici e sociali, i quali appaiono atti a rendere possibili e congruenti ~~possibili~~ ai fini che si vogliono raggiungere gli istituti da predisporre.

X. - Sarebbe assurdo accingersi a disciplinare l'organizzazione dei poteri costituzionali senza avere chiara consapevolezza delle trasformazioni prodottesi nella struttura sociale, trasformazioni che si sono riflesse nell'azione dello Stato, e che hanno dato luogo a quella che si suole chiamare la crisi dello Stato moderno. Crisi esprime appunto una disarmonia fra certi bisogni e gli istituti predisposti a soddisfarli, fra forme congegnate in vista di una situazione e rimaste in vita a ordinare un contenuto diverso da quello di prima.

I caratteri di questa mutazione, per limitarsi solo a quelli di natura più strettamente politico, e prescindendo dagli altri di natura etico-spirituale, si possono così riassumere: 1°) - il complicarsi della struttura sociale, e, in conseguenza dell'universalità del suffragio e dell'ingredire nella vita pubblica di tutti gli interessi, la difficoltà di giungere ad una sintesi armonica di questi; 2°) - il ricostituirsi ed il potenziarsi dei gruppi sociali, che la Rivoluzione francese si era illusa di fare scomparire, con conseguente inadeguatezza della rappresentanza a riflettere la nuova realtà sociale; 3°) - l'interventismo statale in settori sempre più vasti della vita economico-sociale, e la conseguente possibilità sempre maggiore offerta ai ceti governanti di dominare il Paese; 4°) - il formarsi, per lo stesso processo della industrializzazione, di gruppi o coalizioni capaci di esercitare un'influenza occulta e a dominare in effetti la vita dello Stato, rendendo illusoria o deformando la formazione spontanea e libera di una pubblica opinione; 5°) - la instabilità della direzione politica, come effetto dei precedenti fenomeni, per la mutabilità dei governi e la mancanza di unità e continuità nella loro opera; 6°) - la incapacità degli organismi e dei procedimenti legislativi ad adeguarsi alle nuove esigenze ed a disciplinare nelle forme tradizionali il nuovo contenuto della legislazione, onde il dilagare dei decreti-legge, fenomeno non solo del regime fascista ma anche di regimi democratici, come dimostra l'esempio della Francia dopo il 1934; 7°) - la deficienza di competenza specifica all'adempimento dei compiti sempre più tecnici dello Stato.

XI. - Il successo del regime democratico è condizionato alla prova della sua idoneità attuale a superare la crisi dell'autorità. Occorre pertanto ricercare i congegni suscettibili di adeguarsi alla nuova struttura sociale, assicurando, da una parte, la stabilità e l'unitarietà della direzione politica, dall'altra, la tutela della libertà, della certezza del diritto e del rispetto delle minoranze escluse dal governo.

Sarebbe gravemente illusorio pensare di raggiungere questo intento limitandosi a disporre un certo ordine di rapporti formali fra i vari poteri costituzionali, poichè esso può ottenersi solo sulla base del raggiungimento di un solido equilibrio sociale.

A prescindere dai presupposti, ~~pure essenziali al fine, ma~~ che appaiono sottratti alla possibilità di una qualsiasi proposta di regolamentazione da parte della Sottocommissione, ma che tuttavia (per loro carattere pregiudiziale) devono essere tenuti presenti e segnalati, e che possono riassumersi nella ~~ricerca~~ (illusione) della massima omogeneità della base sociale, si deve richiamare l'attenzione su quelli più direttamente connessi con l'ordinamento dei poteri centrali.

Viene in primo luogo in considerazione l'ordinamento della rappresentanza politica, che deve mirare a riflettere la composizione complessa che sono venuti ad assumere gli Stati moderni. Anche se si decidesse di non includere nella costituzione le forme ed i procedimenti di organizzazione del suffragio, il costituente non può, nell'ordinare i poteri centrali, non considerare l'influenza che sul loro funzionamento esercitano i procedimenti stessi.

Allo scopo di offrire una traccia alla discussione, si darà un cenno dei punti pei quali potrebbe ritenersi conveniente una disciplina, almeno in linea di determinazione dei principi, da parte della costituzione. Così: a) - in ordine alla capacità ~~dell'elettorato~~ elettorale (universalità del suffragio, condizione di età, ~~condizioni~~ che da parte dell'esercizio del diritto di voto, limiti, carattere obbligatorio del voto, diritto allo esercizio effettivo del diritto elettorale, voti supplementari per il possesso di date qualifiche (voto familiare), voto ai militari);

b) - in ordine al procedimento elettorale (principio proporzionalistico o maggioritario; determinazione dei collegi, determinazione del gior

no di svolgimento delle elezioni); c) in ordine alle condizioni di eligibilità (età, data di acquisto della cittadinanza, incompatibilità per l'appartenenza ad antiche famiglie regnanti); d) in ordine alla determinazione dell'organo destinato al controllo della regolarità delle elezioni (tribunale elettorale).

Particolare interesse può offrire, sempre al fine che ci interessa, l'indagine sulla convenienza di inserire nella costituzione norme relative ai partiti, nel senso di condizionare il loro intervento nel procedimento di formazione degli organi costituzionali al possesso di dati requisiti. Varii e complessi sono i motivi che possono indurre all'una o all'altra soluzione, e la Commissione non potrà non farne oggetto di approfondito esame.

Analoghe considerazioni possono farsi per le categorie professionali, ove si ritenesse di ricorrere a forme di integrazioni al suffragio, sulla base dell'intervento delle categorie stesse nella formazione di uno o più degli organi elettivi.

Anche per gli enti territoriali, i quali, insieme a quelli politici e professionali, completano il quadro degli enti sociali, pei quali più urgente appare il bisogno dell'inserimento nella vita dello Stato, occorre determinare il grado di influenza da attribuibile nel campo del nuovo ordinamento della rappresentanza politica.

Leggi integratrice della costituzione su questi punti, nel caso di soluzione affermativa su quesito posto, devono essere approntate, per opera della stessa Costituente, onde rendere possibile la concreta applicazione della nuova legge costituzionale.

XII. - Passando a considerare l'ordinamento dei poteri costituzionali, appare opportuno limitare la trattazione ad uno fra i vari tipi possibili di ordinamento, e precisamente a quello intorno a cui sembra confluire il maggiore compenso delle correnti politiche , e cioè al tipo parlamentare.

All'uopo occorre decidere quali fra i quattro elementi, che è possibile far concorrere nel meccanismo che individua quel tipo, sono da fare intervenire e quale sia la veste e la posizione da attribuire ad ognuno, onde raggiungere quella specie particolare di equilibrio che appaia il meglio atto a realizzare i fini dei quali si è parlato.

- 8 -

Gli elementi cui si accenna sono: il Capo dello Stato, il Governo, il Parlamento, il popolo, e per ciascuno di essi la composizione ed il funzionamento devono essere determinati in relazione alla funzione che si vuole attribuire nel complesso del sistema.

Qui si deve far rinvio, per il Capo dello Stato e per il Governo, alle più precise determinazioni che saranno compiute in occasione dell'esame della relazione sul potere esecutivo, e perciò limitare gli accenni che seguono alla considerazione di rapporti di tali organi con quelli legislativi necessari a determinare le linee generali per la struttura complessiva dello Stato.

Il Capo dello Stato può essere configurato in vari modi e precisamente: o con funzioni puramente rappresentative, (Tipico in questo senso il progetto di costituzione francese del 1946, non ratificato dal referendum), Oppure con competenza di intervento attivo, più o meno penetrante, nelle varie funzioni dello Stato, O infine come organo estraneo alla determinazione e all'attuazione del giudizio politico, e quindi distinto dai vari poteri e titolare di un quarto potere, neutro o moderatore, quale cioè guardiano della costituzione. In quest'ultima ipotesi la funzione veramente caratteristica del Capo dello Stato è di accertare la corrispondenza degli orientamenti popolari con quelli degli organi rappresentativi e di questi ultimi fra di loro, onde mantenere una costante armonia.

I mezzi conferiti per l'adempimento di tali funzioni possono essere la nomina o revoca del Ministero, e lo scioglimento delle Camere. Il diverso modo di esercizio di tali poteri, i diversi limiti che possono essere posti determinano configurazioni assai varie fra di loro, accumunate tuttavia dallo scopo comune, che è quello, non di fare intervenire la volontà personale del Capo dello Stato nel Governo, bensì solo di promuovere i mezzi onde ristabilire un equilibrio venuto meno. E' evidente che di fatto tale volontà personale ha poi modo di farsi concretamente valere, anche contro gli schemi giuridici, quando il popolo, che deve funzionare nel sistema come ultima istanza, non sia in grado di esprimere pronuncie univoche, o vi sia una molteplicità di gruppi politiche eterogenee, e potente si manifesti la personalità del Capo dello Stato.

- 9 -

10

Occorre considerare distintamente i mezzi indicati per l'adempimento del compito di riequilibrazione dei poteri.

Per la preposizione alla carica di Ministri possono farsi le seguenti ipotesi: a) - nomina da parte del Capo dello Stato, senza uopo di espresso conferimento di fiducia del Parlamento. La fiducia si presume, mentre solo un voto che suoni espressa sfiducia conduce all'obbligo del Capo dello Stato di revoca del Ministero; b) designazione delle candidature, o della candidatura, da parte del Capo dello Stato delle persone ritenute idonee alla carica, e conferimento della carica in base al voto di fiducia del Parlamento alla persona, o ad una delle persone designate; c) nomina diretta da parte del Parlamento dei ministri, con l'esclusione di ogni intervento, o con intervento solo formale, del Capo dello Stato.

Sotto specie varie ~~a questione~~ potrebbe configurarsi in base ad elementi diversi. Un primo elemento è dato dal carattere del Ministero: collegiale o a Premier. Nel secondo caso la scelta dei ministri, che possono conservare o perdere il carattere di organi costituzionali, è affidata al Premier. La fiducia a lui può esprimersi prima della composizione da parte sua del Ministero, oppure dopo tale costituzione.

Ma l'elemento più importante sul quale in ispecie è da richiamare l'attenzione, è data dalla potestà di dissoluzione delle assemblee legislative elettive, considerato come mezzo caratteristico del meccanismo di riequilibrazione.

Per valutare il significato di tale elemento occorre anzitutto rendersi conto delle situazioni che possono sollecitare il ricorso al mezzo medesimo. Bisogna anzitutto distinguere: a) il caso che sussista in atto il rapporti di fiducia fra maggioranza dell'Assemblea e Governo, da quello b) in cui questo sia venuto meno o si presuma venuto meno.

Nel caso sub-a) la dissoluzione può essere determinata o dalla necessità di affrontare problemi di notevole importanza politica non agitati in occasione della elezione del Parlamento in carica; o dal sospetto di mutamenti intervenuti nello stato della pubblica opinione durante la legislatura (fra i sintomi più caratteristici sono da ricor-

11

dare i risultati di elezioni parziali, che segnino vittorie dei partiti di opposizione, sintomo questo che viene meno nei regimi elettorali proporzionalistici, che ricorrano all'istituto della supplenza; scissioni nel partito di maggioranza, che non susciti una ripercussione nella Camera sufficiente a spostare la maggioranza; allontanamento dal governo di uno dei partiti della coalizione governativa, tale da non fare venir meno la maggioranza. In questa ipotesi può pensarsi o ad una decisione di autodissoluzione da parte dello stesso Parlamento, o ad una dissoluzione per decisione autonoma del governo, o ad una da parte del Capo dello Stato, o infine sull'accordo fra Capo dello Stato e governo.

Nel caso di sub-b) un primo problema si riferisce al modo di accertare la sfiducia (si deve presumere la sfiducia per il rigetto di una singola proposta di legge, o per il rigetto del bilancio, o invece occorre un espresso voto di censura?) e muove dalla distinzione fra l'indirizzo politico generale e le singole misure di attuazione dell'indirizzo stesso.

Il secondo problema riguarda la convenienza di una disciplina più o meno particolareggiata del voto di censura (secondo che l'iniziativa di esso muova dal governo o dalle Camere, secondo che si richieda un intervallo fra la presentazione della mozione e la sua votazione, secondo che si richieda o no la maggioranza qualificata, secondo che nella discussione e votazione sulla mozione le Camere intervengano come organi distinti o riuniti in assemblea unica, secondo infine si richieda o no un'espressa motivazione del voto, in modo che emergano chiaramente le ragioni del dissenso).

Un terzo problema riguarda la valutazione da dare del voto di sfiducia, sia sotto il riguardo dell'organo cui sia affidata la valutazione, sia sotto quello degli effetti della medesima.

Il dissenso, il quale può dar luogo alla decisione di scioglimento, può derivare o dalle insufficienze personali del Premier o di singoli ministri, o dall'inadempimento del programma politico che era stato approvato al momento della formazione del Ministero, o infine dalla modificazione intervenuta nella compagina della maggioranza parlamentare.

Poichè è attraverso il potere di dissoluzione che si manifesta il limite più penetrante all'influenza del Parlamento sull'indirizzo politico, è dalle condizioni poste al suo esercizio che riesce specificamente individuato il tipo di ordinamento.

- 11 -

Si può aprire la via ad un mutamento del regime parlamentare in regime presidenziale quando si attribuisca al Capo dello Stato il potere di dissoluzione senza limiti, oppure quando i limiti siano tali da poter esser facilmente elusi (per esempio divieto di dissoluzione ripetuta per lo stesso motivo). Si potrebbe pensare al limite offerto dalla necessità della controfirma ministeriale al decreto di scioglimento. Ma questo limite non diminuirebbe il pericolo se la controfirma potesse essere apposta da un ministro che non abbia ottenuto il voto di sfiducia (quando la nomina può avvenire all'infuori di tal voto), o nel caso che il ministero di maggioranza sia divenuto di minoranza per il ritirarsi di qualche nucleo della coalizione (quando ancora non sia intervenuto il voto che renda esplicito il mutamento avvenuto).

In contrapposto a questo scioglimento, che può dirsi "presidenziale", si può pensare a quello automatico, determinato cioè in base al numero delle crisi (secondo il progetto francese, alla seconda crisi, purchè avvenuta negli ultimi due anni della legislatura, si sarebbe dovuto ricorrere allo scioglimento). Ma in realtà solo fermandosi all'apparenza il sistema merita il nome di automatico, poichè è in realtà la maggioranza dell'assemblea, quale si forma in un dato momento, che può provocare a suo libito lo scioglimento, e anche una minoranza che entri a formare la coalizione può, ritirandosi da questa, determinare la crisi, e con essa, lo scioglimento, nel momento ritenuto da essa più propizio per le nuove elezioni.

Potrebbe apparire preferibile affidarsi all'iniziativa del Capo dello Stato. Essa può però riuscire soddisfaciente a condizione che tale organo, per il modo della sua formazione e per i requisiti richiesti per la sua nomina, offra sufficienti garanzie di imparzialità di fronte alle varie correnti politiche.

Dovendo decidere sui poteri da attribuire in materia al Capo dello Stato non può pertanto prescindersi dall'esame preliminare del metodo della sua preposizione: elezione popolare, elezione da parte del Parlamento, elezione per opera di un collegio speciale, di cui occorrerebbe determinare la composizione. Si potrebbe pensare di comporre tale collegio facendo intervenire, in una elezione di secondo grado, i più importanti corpi sociali, i quali appaiano meglio interessati al mantenimento

13

dell'equilibrio sociale, di cui il Capo dello Stato appare il garante.

Rimarrebbe poi da stabilire se l'atto di scioglimento debba essere controfirmato e quale responsabilità sia da addebitare al Capo dello Stato per averlo emesso. Verrebbe in considerazione l'ipotesi di questa responsabilità nel caso che il responso popolare fosse contrario alla tendenza del governo che ha decretato lo scioglimento, ma questo solo nell'ipotesi che sia prevista la dissoluzione da parte del ministero di minoranza.

Per completare il quadro delle possibili specie di dissoluzione è da ricordare quella, di cui si ha traccia in qualche costituzione, di dissoluzione affidata al Capo dello Stato su avviso conforme di un consiglio o collegio speciale, non legato nè all'esecutivo nè al legislativo. A parte è da considerare il caso in cui la dissoluzione appaia come atto complesso, risultante dal concorso della volontà del Capo dello Stato e di una delle due Camere.

Infine è da ricordare la dissoluzione disposta su iniziativa popolare, in armonia al principio democratico della revocabilità dei titolari di organi direttivi da parte del popolo (un esempio se ne ha nella costituzione bavarese, art. 30).

Non sembra dubbio che lo scioglimento, quando sia circondato dalle necessarie garanzie, opera beneficamente sulla stabilità della direzione politica, per l'efficacia che la sua possibilità esercita sul comportamento dei partiti, inducendoli alla conciliazione.

E' da rilevare che, qualunque sistema si scelga, l'utilità dello scioglimento è tanto maggiore quanto più precisamente si determini, con una chiara motivazione del voto, la ragione del dissenso, in modo da offrire la possibilità al popolo di esprimere al momento delle elezioni un chiaro giudizio sul punto in contestazione, atto a servire di direttiva per la futura legislatura.

Un punto importante da esaminare in materia è anche quello circa il mantenimento in carica per il periodo delle elezioni del governo che ha proceduto o concorso allo scioglimento. Il progetto francese stabiliva che, ritiratosi il governo rimasto in minoranza, fosse per il periodo delle elezioni assunto un governo di affari presieduto dal Presidente dell'assemblea e composto dai Presidenti delle varie commissioni parla-

- 13 -

14

mentari, ciò allo scopo di eliminare il pericolo di influenza sullo svolgimento delle operazioni elettorali da parte di un Ministero avente un determinato orientamento politico.

E' da chiedersi se non sia possibile pensare ad inserire nel sistema parlamentare che potrebbe essere attuato, allo scopo del raggiungimento della maggiore stabilità del governo, insieme al limite che nei confronti del Parlamento é costituito dal potere di scioglimento, un secondo limite dato dall'imposizione di un termine (per es. di un biennio) per la durata normale del gabinetto che, sulla base dell'approvazione di un programma concreto di governo, abbia ottenuto la fiducia della maggioranza. Questo limite, mentre indurrebbe le Camere ad una maggiore ponderazione nel conferimento della fiducia, varrebbe anche a circoscrivere il potere di dissoluzione del capo dello Stato, e quindi a preservare dai pericoli inerenti all'uso di tali mezzo.

Il regime che ne risulterebbe sarebbe in certo modo intermedio fra quello parlamentare ed il direttoriale e parrebbe cumulare i vantaggi di entrambi.

Comparire subito

(on. Merlati)

- 14 -

PARTE III

POTERE LEGISLATIVO

Organizzazione

La prima questione da affrontare per quanto riguarda l'organizzazione del potere legislativo si riferisce alla convenienza dell'introduzione del sistema bicamerale. I fini che si perseguono con l'introduzione di una seconda Camera possono così riassumersi: a) - funzione ritardatrice della procedura legislativa al fine della più ponderata valutazione della convenienza politica delle singole leggi, e della loro maggiore elaborazione tecnica; b) - integrazione della rappresentanza; c) - assunzione di competenze specifiche. Il problema della selezione degli uomini sotto il punto di vista della competenza nella materia legislativa è comune alle due Camere, ma è apparso storicamente in modo più specifico in occasione della formazione della seconda Camera, in quanto per questa si è ricorso più facilmente a mezzi di scelta non collegati con l'elezione diretta da parte del corpo elettorale indifferenziato.

Per rispondere al quesito circa la convenienza dell'istituzione di una seconda Camera e circa il modo della sua formazione occorre tener presente i fini politici che si vogliono conseguire e l'idoneità del mezzo da impiegare per il loro conseguimento. Così, nel determinare la costituzione, il modo di formazione, e la posizione di parità o meno della seconda Camera bisogna valutare l'apporto alla esigenza di stabilità del Governo e di continuità e di unità dell'azione statale che da essa può attendersi.

Per quanto riguarda i modi di formazione della seconda Camera i criteri di scelta possono ubbidire ai seguenti intenti: 1°) - o di assicurare solo genericamente una maggiore ponderazione e riflessione, quale può apparire garantita dall'età più matura dei componenti l'assemblea o degli stessi elettori; 2°) - o di assicurare date competenze, il quale risultato si può raggiungere determinando categorie di eligibili in base a dati requisiti di cultura, o alla copertura di dati uffici, o all'appartenenza a date categorie. E' da porsi il quesito se per assicura-

re in quest'ultimo rai meglio la scelta in ogni categoria sia più utile l'elezione da parte di tutti i cittadini, o la nomina per opera degli appartenenti a singoli gruppi più o meno ristretti o da parte del Capo dello Stato o infine della stessa seconda Camera, in via di coaptazione, 3°) o di consentire l'espressione di interessi, i quali rimarrebbero o compressi, o confusi, o solo implicitamente espressi con le altre forme di rappresentanza. Ciò allo scopo di ottenere che la sintesi finale, in cui si esprime la volontà generale, risulti da un'analisi, quanto più precisamente differenziata, delle varie componenti della sintesi stessa.

Quello però che si deve ottenere, quando si persegue un tale intento, è che gli elementi parziali siano politici, siano cioè suscettibili di inquadrare gli interessi di cui sono portatori nell'ambito di quelli generali, sicchè la pretesa di voler realizzare quegli interessi sia accompagnata dalla dimostrazione della suscettibilità loro di armonizzare con l'interesse generale. In altri termini la posizione assunta dai vari rappresentanti degli interessi non può essere d'indole contrattoristica, bensì societaria, in quanto subordinata ad un fine comune a tutti, e che tutti sono tenuti a realizzare. Ciò presuppone tra l'altro una posizione pubblicistica delle singole entità chiamate a esercitare la funzione rappresentativa. Da ciò discende altresì che il rapporto delle rappresentanze dei vari interessi non dovrebbe seguire il criterio proprio di un'assemblea, la quale avesse come scopo specifico la tutela degli interessi di categoria.

Una ulteriore conseguenza che può farsi discendere da una composizione della seconda Camera sulla base di interessi nel senso che si è detto, sembra essere quella di limitare la partecipazione alla formazione della prima Camera di organizzazioni di partito e quindi di disciplinare tali organizzazioni,

E' altresì da rilevare che l'attuazione della forma di rappresentanza di cui si parla non esige l'esistenza di organizzazioni professionali riconosciute o anche di solo fatto,essendo sufficiente un 'anagrafe degli appartenenti alle varie attività professionali,ripartiti secondo i criteri da fissare.

Una difficoltà pratica sorge per l'esigenza di determinare il valore da assegnare a ciascun gruppo sociale che si vuole rappresentare. E la difficoltà è accresciuta quando si volesse (e l'ipotesi presenta particolare interesse)dar vita ad una rappresentanza complessa,di categoria e territoriale),sia che ciò si attui nel senso di porre accanto le due specie,con la rappresentanza delle regioni,da una parte,nel complesso della loro popolazione,e,dall'altra,rappresentanza delle categorie esistenti nell'ambito di ciascuna,sia che invece (e questa seconda soluzione si presenta senza dubbio più organica)si componga tutta la rappresentanza di ogni regione sulla base delle categorie. Si presenta allora,come si diceva,la difficoltà di ripartire per ogni regione il numero complessivo dei seggi attribuito ad ogni categoria,onde adattare la rappresentanza alle situazioni particolari di ogni nucleo regionale.

Ancora degno di attenzione si presenta un particolare aspetto che il problema ora accennato viene ad assumere quando si decidesse di dare alle singole regioni una rappresentanza paritaria,non legata alla popolazione con rapporto proporzionale.

In ogni caso sembra che si debba sottrarre alla competenza degli organi regionali la determinazione dei criteri di ripartizione territoriale,e che invece questi,e ,prima ancora,quelli relativi alla ripartizione complessiva per tutto lo Stato,assumendo rilevanza costituzionale, debbano essere inseriti nella carta fondamentale. Allo scopo poi di impedire il pericolo di una cristallizzazione delle situazioni esistenti in un certo momento,si dovrebbe stabilire una revisione periodica,per la quale si potrebbe pensare anche a forme più semplificate rispetto a quelle prescritte per gli altri mutamenti costituzionali.

Problemi complementari su questo punto,ma che pure assumono anch'essi indubbiamente rilevanza costituzionale,sono dati dalla determinazione del procedimento di scelta dei candidati nei collegi di categoria,e dei sistemi di votazione.

Il diritto comparato offre il seguente schema relativamente alla formazione della seconda Camera:

1°) Nomina da parte del Capo dello Stato (senza limiti, oppure con predeterminazione di determinati requisiti e in particolare di appartenenza a categorie configurate in base all'esercizio di date attività o al possesso di un determinato censo, quanto alla durata, o ereditariamente, o a vita, o per un periodo determinato di tempo).

\- 17 -

2°) - Preposizione ope legis, in conseguenza dell'appartenenza a dati uffici (in Germania i membri dei governi dei singoli Stati entravano di diritto a far parte del Reichsrat).

3°) - Nomina da parte di collegi speciali:

a) - Collegi formati dai membri delle Camere (nel seno stesso della Camera, come per esempio in Norvegia; fuori dalla Camera (Stati Uniti fino al 1912; Austria 1920; alcuni Cantoni svizzeri);

b) - collegi formati in base al criterio territoriale (con proporzionalità rispetto al numero della popolazione; senza proporzionalità, come negli Stati federali e anche in Stati ordinati in base al criterio del decentramento regionale; con proporzionalità temperata (esempio Germania di Weimar, Francia);

c) - collegi formati da rappresentanti di categorie professionali, o di dati interessi morali e spirituali (Portogallo, Brasile, Austria);

d) - collegi formati con criterio misto (così nel Belgio, per la revisione del 1921, il Senato risultava composto da 93 eletti a suffragio diretto e proporzionale entro categorie speciali di eleggibili, da 40 eletti dai consigli provinciali, e da 20 assunti per cooptazione dai precedenti; così ancora la Francia fino al 1884 aveva 75 membri eletti per cooptazione; così ancora l'Unione Sud Africana ha un Senato composto di 32 membri nominati dalle provincie e di 8 nominati dal governatore generale).

4°) - Composizione con sistema misto risultante dalla commistione dei vari criteri precedentemente indicati, elezione, ereditarietà, appartenenza a dati uffici (costituzione ungherese, giapponese, rumena, irlandese).

~~Un'osservazione generale a proposito della seconda Camera~~

In via generale è da osservare che qualsiasi ordinamento della seconda Camera tende a correggere, in misura più o meno accentuata i risultati del suffragio universale, spostando il peso che quest'ultimo attribuisce in modo uguale ai singoli cittadini. Forse la sola eccezione a questo principio è quella della costituzione norvegese.

Questa circostanza influisce in modo particolare ~~nel far sorgere il problema dei rapporti fra le due Camere e nell'indurre a dare ad~~ sul problema, cui si è sopra accennato, della stabilità del governo. Nel determinare quindi sia la posizione, sia l'organizzazione, sia il funzionamento della seconda

Camera è da tenersi conto delle possibili ripercussioni in tale punto, potendo essa, secondo che si adotti l'una o l'altra soluzione, agire sia come potere di stabilizzazione sia come elemento di maggiore instabilità.

~~esso una anzichè altra soluzione.~~

Per quanto riguarda la posizione reciproca delle due camere è da osservare che, a ~~stretto rigore~~, il sistema bicamerale dovrebbe implicare piena parità fra i due organi legislativi. Tuttavia nell'uso comune si ~~usa~~ sogliono fare rientrare ~~anche i casi~~ in cui la seconda Camera sia posta in una posizione diversa dalla prima.

Dalla piena parità giuridica, nei confronti sia dell'attività legislativa sia dell'attività di indirizzo politico e quindi dell'intervento della seconda Camera nel ~~xxxxxxxxxx~~ conferimento o nel ritiro della fiducia al governo, si passa al sistema della parità limitata. Tale limite può riguardare la sottrazione alla seconda Camera dell'intervento nel conferimento della fiducia al governo, o riferirsi anche alla materia strettamente legislativa, e in quest'ultimo campo il limite può attenere solo alla materia finanziaria (come in Italia, dove si riteneva che il Senato fosse incompetente a qualsiasi iniziativa nella materia stessa) oppure estendersi anche agli altri campi di attività legislativa (Inghilterra, Cecoslovacchia, Germania, Polonia).

Il caso di seconde Camere puramente consultive o ~~col solo~~ potere di iniziativa (come in Portogallo e secondo il progetto francese del 1946) non può rientrare a stretto rigore nel problema del bicameralismo.

Il sistema della parità, anche se limitata, esige l'intervento di un procedimento di risoluzione dei conflitti, secondo la logica del regime parlamentare (infatti tale procedimento manca nei paesi, come gli Stati Uniti e la Svizzera, che non accolgono quel regime).

Tale procedimento potrebbe essere ~~a~~ automatico, ~~e affidato al Capo dello Stato, al quale secondo alcuni si dovrebbe attribuire la facoltà di sciogliere una sola delle due Camere o entrambe. Nel caso di conflitto fra una delle Camere e il governo si vorrebbe da altri obbligare il Capo dello Stato di interpellare la Camera rimasta estranea al conflitto.~~

~~Sono stati escogitati anche dei mezzi per prevenire o per rendere possibile la risoluzione dei conflitti ciò prevalentemente mediante la istituzione di organi comuni alle due assemblee~~

19

nel senso della prevalenza di una camera sull'altra,subordinatamente al verificarsi di date condizioni(maggioranza speciale,decorso di tempo, rinnovazione di deliberazione),o in corrispondenza all'avviso che raccolga il maggior numero di voti complessivamente dei componenti dell'una e dell'altra camera

o anche nel senso della dissoluzione di entrambe o di una sola ,quando si ammetta lo scioglimento automatico.

Altra soluzione é ricercabile nell'intervento del capo dello Stato,cui può essere affidato di sciogliere una delle Camere o tutte e due (o ,nel caso di composizione non elettiva,di procedere alle "infornate").L'esercizio della facoltà del capo dello Stato può essere subordinato al consenso o solo al parere di altro organo,ed esso potrebbe essere anche l'altra camera.

Si può anche pensare ad un esame comune delle due camere riunite (specie quando il dissenso perduri anche dopo lo scioglimento) ,o solo di commissioni miste formate proporzionalmente da membri di ognuna(alle quali potrebbero essere affidate anche funzioni di prevenzione del conflitto).

Infine si può fare intervenire nel conflitto il popolo,con una pronuncia diretta mediante referendum sulla questione controversa.

I vari mezzi indicati possono essere usati anche in modo promiscuo,o alternativo.

Nell'assumere uno o altro criterio sono da prendere in accurato esame le influenze,dirette o indirette,sui fini politici che si vogliono conseguire.Già lo stesso modo di formazione,la durata assegnata ad ognuna delle camere,il numero dei componenti di ciascuno sono altrettanti fattori,i quali agiscono nel senso di determinare,anche nel caso che sia stabilita la parità giuridica,un diverso prestigio politico,e quindi inducono anche ad una diversa soluzione del problema dei conflitti.Così sono naturalmente portati a considerarsi più rappresentativi gli eletti dai collegi di 1° grado rispetto agli altri derivanti da elezioni di 2° grado,quelli eletti per una durata più breve, o da collegi più vasti rispetto agli altri per un periodo più lungo o in collegi più ristretti.

Nel caso che si dia alle camere una piena parità giuridica si dovrebbe cercare di avvicinare nel tempo le date di formazione di ciascuna,onde rendere meno frequenti e gravi le possibili ragioni di conflitto.

20

Per esaurire la materia dell'organizzazione del potere legislativo, dopo avere esaminato il principio bicamerale e le modalità organizzative da considerare peculiari ad ognuna delle camere (e che si possono così riassumere:1°numero dei componenti,2° durata del mandato,3°requisiti per la nomina,comprese le eventuali incompatibilità parlamentari,che dovessero essere diversamente configurate per le due camere,4° procedimento elettivo, 5° eventuali guarantigie speciali ai membri di ciascuna),occorre considerare le disposizioni che possono ritenersi comuni alle due camere e per le quali sorga un interesse alla regolamentazione da parte della costituzione.

Tali disposizioni possono essere così elencate:

1°)incompatibilità connesse alla carica di membro del parlamento,e che possono essere assolute,o rimuovibili dalle stesse camere,e che inoltre possono essere limitate alla durata del mandato o estendere la loro efficacia anche per un periodo successivo);

2°)verifica dei poteri.Al sistema prevalente nel continente di affidare tale verifica alle stesse camere si contrappone quello inglese che lo conferisce ad appositi organi di natura giurisdizionale. In un ambiente politico nel quale si presenti l'interesse di fornire una particolare tutela dei diritti delle minoranze preferibile appare questo secondo sistema);

3° condizioni per l'ammissione all'esercizio delle funzioni (giuramento);

4°)potere di autorganizzazione.La costituzione può intervenire in due direzioni:a)con il fissare alcuni principi organizzativi (es.modo di composizione dell'ufficio di presidenza);b)con il predeterminare il modo di esercizio della podestà regolamentare,che è propria di ogni ente sociale (così,oltre ad imporre l'obbligo dell'emanazione del regolamento,la costituzione può richiedere la presenza di maggioranze qualificate per l'approvazione del regolamento,determinare quale regolamento valga nel caso di sedute comuni delle due camere,sottrarre al potere regolamentare dati rapporti,per es. quelli con il governo o con il pubblico in generale, o viceversa dare efficacia di legge al regolamento,o conferimento del potere di introdurre pene,approvazione con legge del regolamento ecc.);

5°)determinazione delle modalità della prima riunione dopo le elezioni (messaggio presidenziale);

6°)convocazione ed aggiornamento.I sistemi da seguire possono essere diversi e cumulabili.Così può pensarsi ad una convocazione periodica nei tempi fissati dalla costituzione,ad un'autoconvocazione o per opera del presidente della camera,con o senza richiesta di una certa percentuale

21

di membri del parlamento ,o per opera del capo dello Stato,ma su domanda del presidente della camera o di un certo numero di membri.Analogamente l'aggiornamento potrebbe essere disposto solo su deliberazione della camera interessata,o anche per opera del capo dello Stato,ed in quest'ultimo caso senza limiti specifici,o con tali limiti,es.non più di una volta ogni anno o per non più di un mese)

6) determinazione dei periodi di vita legislativa.

A parte le considerazioni precedentemente fatte circa il potere di stabilire la fine della legislatura prima del tempo fissato dalla costituzione,sono qui da considerare le varie possibilità di regolamentazione delle sessioni.Potrebbe essere fissata nella costituzione la durata massima e minima, stabilire una durata fissa,o determinare un minimo(es. almeno una sessione annua).Così per quanto riguarda la proroga della sessione si deve determinare l'organo al quale debba essere affidata,le eventuali modalità del provvedimento che la dispone (es.stabilire la data della sessione seguente),precisare gli effetti della chiusura,eventualmente prevedere l'ipotesi del mutamento del governo durante la chiusura della sessione.

Altra materia di regolamentazione costituzionale é data dalla determinazione della posizione personale dei membri del parlamento. Vengono in considerazione al riguardo,oltre alle incompatibilità,delle quali si é fatto cenno, a) la determinazione del carattere,retribuito o gratuito delle prestazioni; b) le immunità e le guarantigie,che possono assumere tre possibili direzioni,e cioé:la insindacabilità delle opinioni,la libertà dall'arresto o da qualsiasi misura che importi restrizione di movimento personale,la sottrazione dal giudizio dei tribunali ordinari,o l'eventuale altra modificazione della procedura stabilita per i reati .A parte sono da considerare le speciali difese stabilite per le assemblee legislative,come tali.

Degna di particolare esame é la materia delle decadenze dalla qualità di membro del parlamento,in ordine ad un punto,che si collega con il rapporto che,nei regimi elettorali sulla base di liste di partito,viene ad instaurarsi fra il deputato eletto ed il partito sulla cui lista é avvenuta l'elezione.Tale rapporto può condurre alla decadenza dalla carica di deputato di coloro che vengono espulsi dal proprio partito ?Naturalmente l'ammissione di tale conseguenza verrebbe a contraddire almeno in parte al principio della irresponsabilità del deputato per le opinioni espresse,ed introdurrebbe degli elementi di mandato imperativo.

21

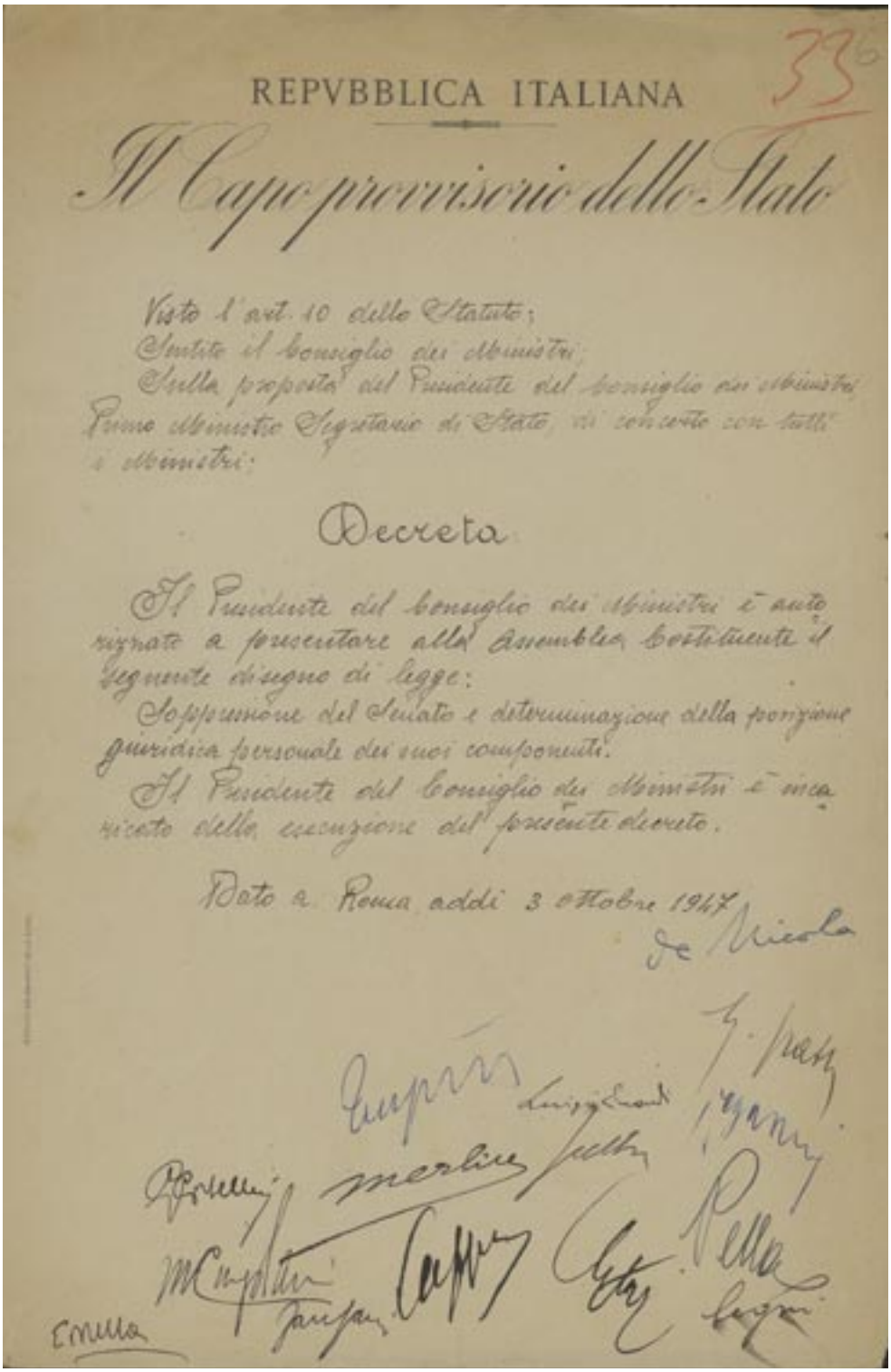
In un analogo ordine di considerazioni si inserisce la possibilità conferita agli elettori di revocare l'eletto.

Per esaurire la materia dell'organizzazione é da fare cenno agli organi legislativi misti, straordinari o interinali.

I primi si hanno per la riunione delle due camere in assemblea plenaria, che verrebbe a formare un organo a sé quando ad esso venissero affidate determinate competenze. L'assemblea plenaria potrebbe avere vita dalla costituzione, essendo evidente sottratto alle singole camere un potere di tal genere. (a differenza di quanto potrebbe avvenire per la costituzione di commissioni miste, con funzioni interne e senza veste giuridica.)

La costituzione può anche prevedere commissioni miste con funzioni varie, deliberative o consultive, per il periodo dell'intervallo fra le sessioni o anche fra le legislature, di carattere permanente o transitorio. (risoluzione di conflitti, parere o deliberazione su proposte di decreti legge o di decreti di stato di assedio. ecc)

Infine é da fare cenno agli organi ausiliari del parlamento e che possono essere, fra gli altri possibili, la Corte dei conti, per l'esercizio della funzione di controllo, ed un Consiglio legislativo, con funzioni consultive di carattere tecnico avente lo scopo del perfezionamento nella redazione delle leggi.



REPVBBLICA ITALIANA

Il Capo provvisorio dello Stato

Visto l'art. 10 dello Statuto;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con tutti i Ministri:

Decreta

Il Presidente del Consiglio dei Ministri è autorizzato a presentare alla Assemblea Costituente il seguente disegno di legge:
Soppressione del Senato e determinazione della posizione giuridica personale dei suoi componenti.
Il Presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 3 ottobre 1947

De Nicola

Decreto del Capo provvisorio dello Stato che autorizza la presentazione all'Assemblea costituente del disegno di legge "Soppressione del Senato e determinazione della posizione giuridica personale dei suoi componenti", 3 ottobre 1947

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

L'approvazione della Costituzione

"Onorevoli Colleghi! È con senso di nuova profonda commozione che ho pronunciato or ora la formula abituale con la quale, da questo seggio, nei mesi passati ho, cento e cento volte, annunciato all'Assemblea il risultato delle sue votazioni. Di tutte queste, delle più combattute e delle più tranquille, di quelle che videro riuniti in un solo consenso tutti i settori e delle altre in cui il margine di maggioranza oscillò sull'unità; di tutti questi atti di volontà che, giorno per giorno, vennero svolgendosi, con un legame non sempre immediatamente conseguente – in riflesso di situazioni mutevoli non solo nell'Aula, ma anche nel Paese – quest'ultimo ha riassunto il significato e gli intenti, affermandoli definitivamente e senza eccezione come legge fondamentale di tutto il popolo italiano".

Così Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea costituente, apre commosso il proprio intervento subito dopo la proclamazione dei risultati della votazione finale sul testo della Costituzione, nella seduta del 22 dicembre 1947: presenti e votanti: 515; maggioranza: 258; voti favorevoli: 453; voti contrari: 62.

Sono stati necessari diciotto mesi di lavoro per arrivare all'approvazione della nuova Costituzione, nonostante la durata di otto mesi inizialmente prevista per i lavori della Costituente dall'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, a cui sono seguite due proroghe, disposte con leggi costituzionali n. 1 e n. 2, del 21 febbraio e 17 giugno 1947.

Durante questo tempo, l'Assemblea costituente, la Commissione per la Costituzione (o "dei 75"), le sue Sottocommissioni, il Comitato di redazione (o "dei 18") e gli altri organi interni hanno lavorato solo in base alla propria autodisciplina, dimostrando – come evidenzia lo stesso Presidente Terracini nell'ultima seduta del 31 gennaio 1948 - "che quando si è consapevoli del proprio compito, si può di per sé stessi porsi dei limiti, stabilirsi delle mete e raggiungerle. Ed è questa veramente una prova notevole della capacità formatrice di una mente aperta a sentimenti di democrazia". In piena collaborazione con il Governo ma parimenti in totale autonomia ed indipendenza da esso, l'Assemblea costituente consegue il proprio obiettivo offrendo un modello di riferimento per il funzionamento della forma di governo parlamentare che avrebbe caratterizzato l'ordinamento costituzionale della Repubblica italiana.

Al di fuori di quel laboratorio in cui si elaboravano principi, valori e modalità di funzionamento del nuovo ordinamento dello Stato, nel corso del 1947, come già visto nel capitolo "Dalla collaborazione nel Governo alla contrapposizione", gli sviluppi dei rapporti politici interni ed internazionali evidenziano gradualmente una evoluzione desti-

2 giugno
1946

75 ANNI
DOPO

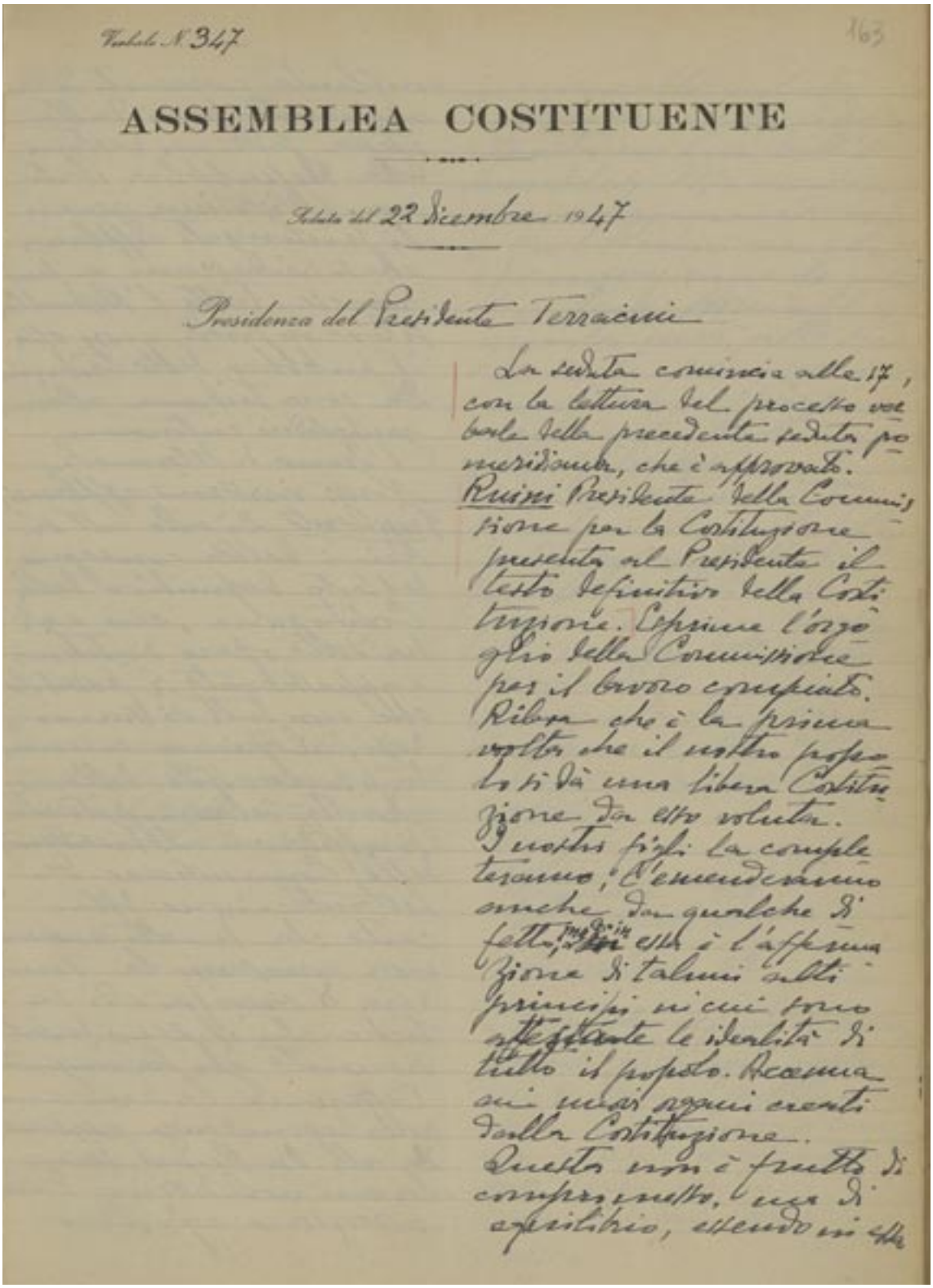
L’approvazione della Costituzione

nata ad influenzare non solo il lavoro dell'Assemblea costituente ma anche i primi passaggi applicativi della nuova Costituzione.

Nei resoconti delle discussioni dell'Assemblea costituente si avvertono evidenti i riflessi di questi sviluppi che tuttavia non compromettono il clima generale di senso di responsabilità e di partecipazione, di civiltà democratica e parlamentare, di orgoglio profondo per la libertà riconquistata, da preservare e difendere per le generazioni future.

Una foto storica documenta il momento della consegna del testo approvato della Costituzione al Capo provvisorio dello Stato che la promulga il 27 dicembre 1947. Nello stesso giorno, il Capo di gabinetto del Presidente De Nicola, avv. Umberto Collamarini, provvede alla trasmissione formale al Presidente dell'Assemblea Costituente, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro Guardasigilli del rispettivo originale controfirmato del testo della Costituzione, recante il timbro a secco del Capo provvisorio dello Stato. L'originale trasmesso al Presidente Terracini e conservato dall'Archivio storico della Camera dei deputati è in esposizione permanente presso la Sala della Lupa, a Palazzo Montecitorio.

In attuazione della XVIII Disposizione transitoria della Costituzione, copie del testo vengono inoltre trasmesse a ciascun Comune della Repubblica per l'esposizione nella Sala comunale durante tutto il 1948, "affinché ogni cittadino possa prenderne cognizione". Iniziava una nuova fase della storia nazionale e della vita degli Italiani.



Verbale N. 347

163

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Seduta del 22 Dicembre 1947

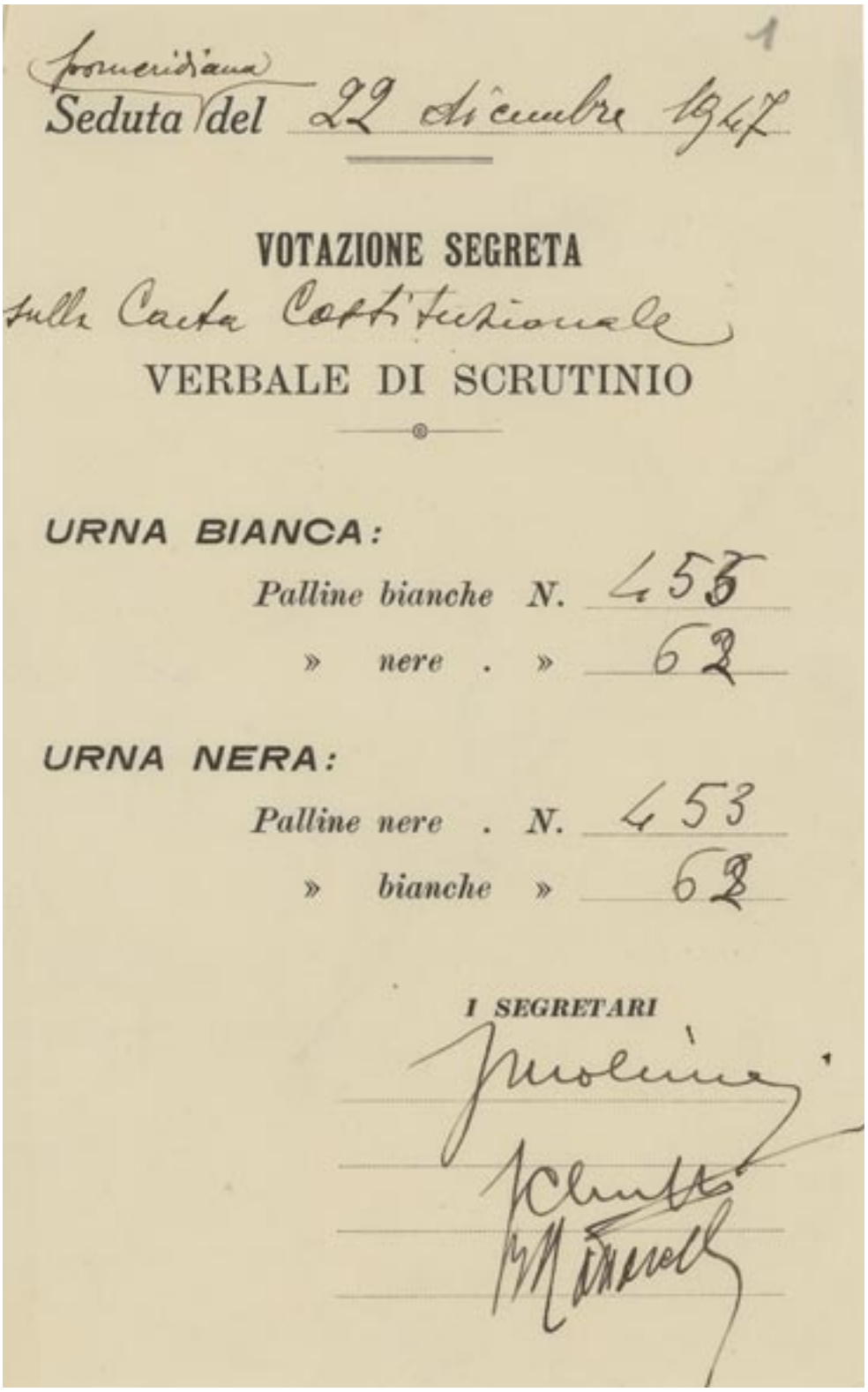
Presidenza del Presidente Terracini

La seduta comincia alle 17, con la lettura del processo verbale della precedente seduta pomeridiana, che è approvato.

Ruini Presidente della Commissione per la Costituzione presenta al Presidente il testo definitivo della Costituzione. Esprime l'orgoglio della Commissione per il lavoro compiuto. Ribadisce che è la prima volta che il nostro popolo si dà una libera Costituzione da esso voluta. I nostri figli la completeranno, la emenderanno anche da qualche difetto, ma essa è l'affermazione di taluni saldi principi in cui sono attestate le idealità di tutto il popolo. Raccomanda ai mezzi sociali e ai partiti dalla Costituzione.

Questo non è frutto di compromesso, ma di equilibrio, essendo in essa

Prima pagina del verbale originale della seduta nella quale si approva il progetto di Costituzione; il verbale si conclude con le firme autografe di Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea, e di Teresa Mattei, segretario e componente dell'Ufficio di Presidenza della Costituente, 22 dicembre 1947



1

Seduta pomeridiana del 22 dicembre 1947

VOTAZIONE SEGRETA

sulla Carta Costituzionale

VERBALE DI SCRUTINIO

URNA BIANCA:

Palline bianche N. 455

» nere . » 62

URNA NERA:

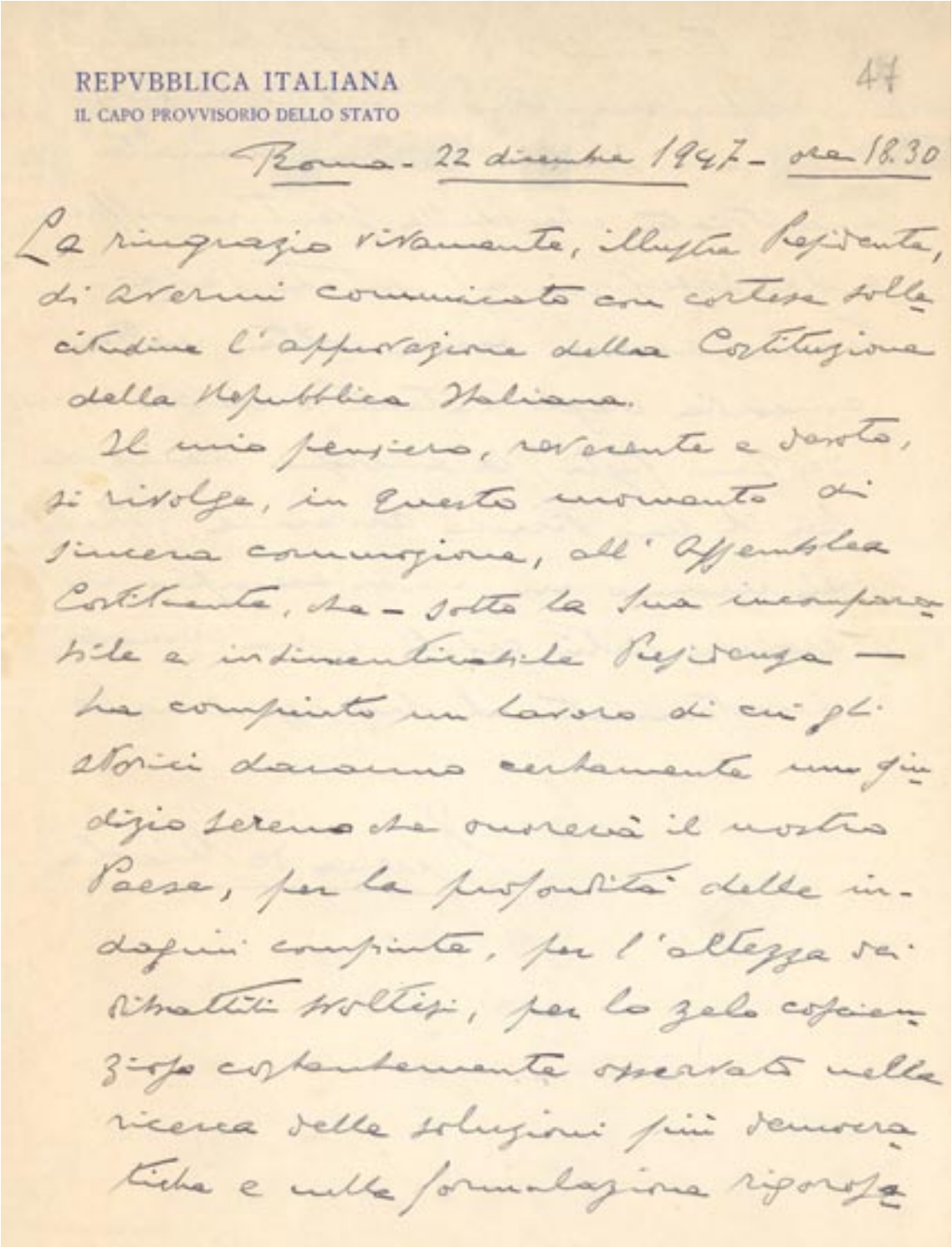
Palline nere . N. 453

» bianche » 62

I SEGRETARI

Scheda del verbale di scrutino della votazione segreta relativa all'approvazione della "Carta Costituzionale", il responso delle urne è 453 favorevoli e 62 contrari, seduta pomeridiana del 22 dicembre 1947

Il Presidente dall'Assemblea costituente, i componenti dell'Ufficio di Presidenza e del Governo si alzano in piedi applaudendo il risultato della votazione che approva il progetto di Costituzione, seduta pomeridiana del 22 dicembre 1947



REPVBBLICA ITALIANA
IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

47

Roma - 22 dicembre 1947 - ore 18.30

La ringrazio vivamente, illustre Presidente, di avermi comunicato con cortese sollecitudine l'approvazione della Costituzione della Repubblica Italiana.

Il mio pensiero, reverente e devoto, si rivolge, in questo momento di sincera commozione, all'Assemblea Costituente, che – sotto la sua insuperabile e indimenticabile Presidenza – ha compiuto un lavoro di cui gli storici daranno certamente un giudizio sereno che onorerà il nostro Paese, per la profondità delle indagini compiute, per l'altezza dei dibattiti svoltisi, per lo zelo coscienzioso costantemente operato nella ricerca delle soluzioni più democratiche e nella formulazione rigorosa

Testo autografo del Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, con il quale ringrazia il Presidente dell'Assemblea costituente, Umberto Terracini, per avergli tempestivamente comunicato l'approvazione del progetto di Costituzione, 22 dicembre 1947, ore 18.30

mente tecnica dei principii fondamentali e delle specifiche norme costituzionali — e all'Italia nostra, amata e martoriata, che dalle sventure sofferte e dai sacrifizii affrontati saprà trarre ancora una volta, nella concordia degli intenti e delle opere dei suoi figli, le energie necessarie per il suo sicuro avvenire, offrendo al mondo un nuovo esempio di eroiche virtù civili e un nuovo incitamento al progresso sociale.

Enrico De Nicola

Anno 72 - N. 303 - L. 15

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Martedì 23 dicembre 1947 - L. 17

FEDE NELLA LIBERTÀ

[illegible]

Ivanoe Bonomi

L'OPERA DEI RAPPRESENTANTI DELLA NAZIONE SI E' CONCLUSA

La Repubblica ha la sua Costituzione

Nella solennità dell'aula di Montecitorio, in una seduta memorabile, aperta con il canto dell'Inno di Mameli, l'Assemblea ha approvato, con 453 "sì" e 62 "no", la "Carta" del popolo italiano

Roma 22 dicembre, notte.

[illegible]

Unità degli animi

[illegible]

Il messaggio di De Nicola

Ecco il testo del messaggio che il Presidente della Repubblica, De Nicola, ha inviato all'on. Terracini.

La ringrazio vivamente, illustre presidente, di avermi comunicato, con cortese sollecitudine, l'approvazione della Costituzione della Repubblica italiana.

Il mio pensiero, reverente e devoto, si rivolge, in questo momento di sincera commozione, all'Assemblea costituente che — sotto la sua incomparabile e indimenticabile presidenza — ha compiuto un lavoro di cui gli storici daranno certamente un giudizio sereno, che onorerà il nostro Paese per la profondità delle indagini compiute, per l'altezza dei dibattiti svoltisi, per lo zelo coscienzioso costantemente osservato nella ricerca delle soluzioni più democratiche e nella formulazione rigorosamente tecnica dei principi fondamentali e delle specifiche norme costituzionali, e all'Italia nostra, amata e martoriata, che dalle sventure sofferte e dai sacrifici affrontati saprà trarre, ancora una volta, nella concordia degli intenti e delle opere dei suoi figli, le energie necessarie per il suo sicuro avvenire, offrendo al mondo un nuovo esempio di eroiche virtù civili e un nuovo incitamento al progresso sociale.

ENRICO DE NICOLA.

[illegible]

Parla Terracini

[illegible]

LA NOMINA dei nuovi sottosegretari

Roma 22 dicembre, notte.

[illegible]

CHE SUCCEDERA' IN PALESTINA?

Gli ebrei sono meglio armati ma il mondo arabo è un mare

L'idea dell'unità islamica non potrebbe rimanere travolta da una sconfitta militare

Dal nostro inviato speciale

Il Cairo 22 dic., notte.

[illegible]

E i soldati?

[illegible]

Umberto Terracini, dopo aver comunicato immediatamente al Capo provvisorio dello Stato l'avvenuta approvazione del progetto di Costituzione, consegna il testo nelle mani di De Nicola, Montecitorio, serata del 22 dicembre 1947

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

ANNO 75° - N. 1 - 4 GENNAIO 1948 - FASCICOLO 3843 Settimanale - QUESTO NUMERO L. 150

LA FIRMA DELLA COSTITUZIONE. *Firmano il Presidente della Repubblica, on. Enrico De Nicola, il Presidente del Consiglio, on. Alcide De Gasperi e il Presidente dell'Assemblea Costituente, on. Umberto Terracini.*

ORIGINALE
DA DEPOSITARSI
NEGLI ARCHIVI

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

VISTA la deliberazione dell'Assemblea Costituente, che nella seduta del 22 dicembre 1947 ha approvato la Costituzione della Repubblica Italiana;

VISTA la XVIII disposizione finale della Costituzione;

PROMULGA

la Costituzione della Repubblica Italiana nel seguente testo:

PRINCIPÎ FONDAMENTALI

ART. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

ART. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

ART. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

ART. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

ART. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principî ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

ART. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

ART. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

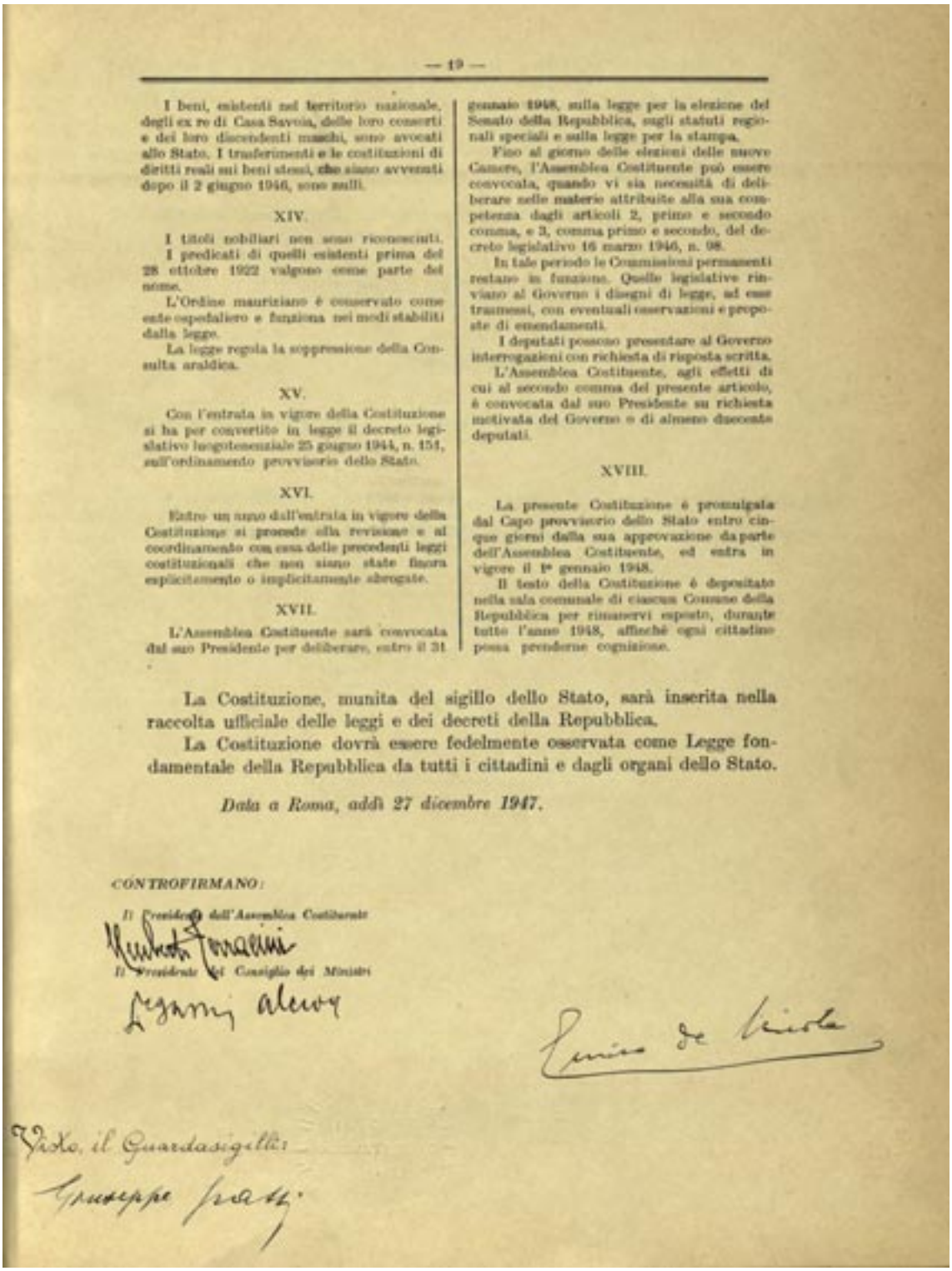
I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

ART. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

Prima pagina dell'originale della Costituzione della Repubblica italiana approvata il 22 dicembre 1947, Palazzo di Montecitorio, Sala della Lupa, esposizione permanente



— 19 —

I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli.

XIV.

I titoli nobiliari non sono riconosciuti.

I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome.

L'Ordine mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge.

La legge regola la soppressione della Consulta araldica.

XV.

Con l'entrata in vigore della Costituzione si ha per convertito in legge il decreto legislativo luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, sull'ordinamento provvisorio dello Stato.

XVI.

Entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione si procede alla revisione e al coordinamento con essa delle precedenti leggi costituzionali che non siano state finora esplicitamente o implicitamente abrogate.

XVII.

L'Assemblea Costituente sarà convocata dal suo Presidente per deliberare, entro il 31 gennaio 1948, sulla legge per la elezione del Senato della Repubblica, sugli statuti regionali speciali e sulla legge per la stampa.

Fino al giorno delle elezioni delle nuove Camere, l'Assemblea Costituente può essere convocata, quando vi sia necessità di deliberare nelle materie attribuite alla sua competenza dagli articoli 2, primo e secondo comma, e 3, comma primo e secondo, del decreto legislativo 16 marzo 1946, n. 98.

In tale periodo le Commissioni permanenti restano in funzione. Quelle legislative rinviano al Governo i disegni di legge, ad esse trasmessi, con eventuali osservazioni e proposte di emendamenti.

I deputati possono presentare al Governo interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

L'Assemblea Costituente, agli effetti di cui al secondo comma del presente articolo, è convocata dal suo Presidente su richiesta motivata del Governo o di almeno duecento deputati.

XVIII.

La presente Costituzione è promulgata dal Capo provvisorio dello Stato entro cinque giorni dalla sua approvazione da parte dell'Assemblea Costituente, ed entra in vigore il 1° gennaio 1948.

Il testo della Costituzione è depositato nella sala comunale di ciascun Comune della Repubblica per rimanervi esposto, durante tutto l'anno 1948, affinchè ogni cittadino possa prenderne cognizione.

La Costituzione, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica.

La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato.

Data a Roma, addì 27 dicembre 1947.

CONTROFIRMANO:

Il Presidente dell'Assemblea Costituente

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli:

Ultima pagina dell'originale della Costituzione della Repubblica italiana approvata il 22 dicembre 1947 recante le firme autografe del Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea costituente, Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei ministri, Tommaso Grassi, Ministro della giustizia e Guardasigilli, Palazzo di Montecitorio, Sala della Lupa, esposizione permanente

Stampato in digitale dal CRD della Camera dei deputati su carta riciclata